MEMORIE STORICHE DI DRONERO E DELLA VALLE DI MAIRA PER GIUSEPPE...

MEMORIE STORICHE

DI

DRONERO

E DELLA

VALLE DI MAIRA

PER

GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI

MEMBRO DELLA REGIA DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI
DI STORIA PATRIA

PARTE SECONDA

TORINO, 1868

TIPOGRAFIA SUBALPINA DI MARINO E GANTIN
Via Alfieri, 21.

MEMORIE STORICHE

DI

DRONERO

E DELLA

VALLE DI MAIRA

PER

GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI

MEMBRO DELLA REGIA DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI
DI STORIA PATRIA

PARTE SECONDA

TORINO, 1868
TIPOGRAFIA SUBALPINA DI MARINO E GANTIN
Via Alfieri 11

PARTE SECONDA

DALL'EPOCA IN CUI IL MARCHESATO DI SALUZZO PASSÒ SOTTO IL DOMINIO DEI RE DI FRANCIA ALLA CESSAZIONE DELLA AUTONOMIA DI DRONERO E DEI COMUNI DELLA VALLE DI MAIRA IN SEGUITO ALLA PERDITA DEI LORO PRIVILEGI, ED ACCOMUNAMENTO COL RIMANENTE DEL PIEMONTE SOTTO LO SCETTRO DELLA CASA DI SAVOIA.

CAPO PRIMO.

Annessione del marchesato di Saluzzo al regno di Francia. — I Droneresi prestano fedeltà al re e ne ottengono conferma delle loro franchigie e privilegi. — Questi sono subito violati. — Libri degli *Ordinati* del Consiglio. — I Cesarei assediano Dronero, resa della piazza, sue mura ed esterni del medesimo. — Cartignano San Damiano, Pagliero sono saccheggiate, Lellalo distrutta. — Presa del castello di Montemale, eroica costanza di Gio. Federico Saluzzo. — Resa del castello di Dronero. — Dronero presta fedeltà al marchese Gio. Lodovico di Saluzzo, è preso d'assalto dai Francesi e saccheggiato. — Concessioni e grazie del re. — Abolizione del privilegio della immunità dai tributi del signore di Montemale e degli ecclesiastici. — Prima istituzione degli Elätti del marchesato di Saluzzo. — Proibizione all'abate dei Folli di Dronero di lor feste nel carnevale. — Nuove misure di difesa prese dalla Comunità di Dronero. — Tregua a Vaucelles tra Francia e Spagna. — Ricominciamento delle ostilità. — Conferma dell'esenzione dai tributi del signore di Montemale. — Minaccie dei conte della Trinità, compagnia dei Saraceni, trattative per la tregua campestre. — Salvaguardia concessa dal duca di Sessa alla Comunità di Dronero. — Pubblicazione della pace di Cateau Cambresis.

Dall' anno 1548 al 1560.

Per la morte senza prole legittima del marchese Gabriele di Saluzzo, il re Enrico II, che allora sedeva sul trono di Francia, dichiarò il marchesato caduto come feudo dipendente dal Delfinato sotto il suo dominio, e riunillo a' suoi Stati. Ciò avvenne però solamente in quanto al diritto, chè quanto al fatto già trovavasi esso, come si vide, in potere del re e governato da' suoi officiali. Onde fu che poco i sudditi s'accorsero del cambiamento, nè pare abbiano avuto molto a dolersene, massime per il cattivo governo degli ultimi marchesi, parte per inettitudine, parte anche per non aver mai co' loro atti dimostrato di averne a cuore l'alleviamento dei mali da cui li vedevano oppressi.

Primo governatore supremo del marchesato pel re fu Giovanni Caracciolo principe di Melfi, il quale era

tre giudici regii residenti in Saluzzo, Carmagnola e Dronero, con giurisdizione anche sulle altre terre del marchesato.

A Dronero ebbe tale carica, nominatovi con patente del 19 luglio di detto anno, Giovanni Michele Avogadro detto *del bosco*, figlio del Giovanni Andrea Avogadro mastro nella Camera dei Conti del Piemonte, pure allora soggetto alla corona di Francia, e gli venne colle stessa patente fissato lo stipendio di duecento lire all'anno da prendersi sui redditi del marchesato. Similmente con altre patenti del 18 stesso mese era pure stato nominato procuratore regio a Dronero certo Garro Bonis di Valgrana (1).

Ma sembra che, più di queste violazioni dei loro privilegi ed antiche consuetudini, si preoccupassero allora i sudditi del marchesato delle tristi condizioni in cui si trovavano per le gravissime ed incessanti contribuzioni e cui dovevano sottostare, loro imposte d'ordine del re allo scopo massime di provvedere alla difesa di questa provincia contro i nemici, ed è circa quel tempo che cominciano le istanze e gli atti fatti dalle comunità onde costringere gli ecclesiastici, i quali godevano prima di illimitata immunità dai tributi, a concorrervi anche almeno in parte.

Così vegghiamo che il 28 di febbraio di questo stesso anno 1549 quelle di Dronero ricorreva perciò al vicario vescovile Ludovico Biandrate, onde obbligasse i beneficiati che erano in questo luogo a sottostare cogli altri abitanti ai pesi pubblici. Da una nota unita al ricorso si scorge che tali beneficiati vi erano in numero di quattordici, alla cui testa erano i due pievani di San Ponzio e di S. Andrea, Giovanneto Blanco e Giovanni Lumpres (2).

---

(1) Archivio civico di Dronero. Art. 34, nº 1, fol. 27
(2) Ib. Art. 18.

Non trovo quel esito abbia avuto quel ricorso, ma per ciò stesso, e dal vedere, come faremo in appresso, che la comunità rivolse poi le sue istanze ai tribunali civili, è facile arguire che la risposta del vicario vescovile non le fu favorevole.

Il 22 del seguente mese di novembre, venuto a Dronero in qualità di regio commissario il soprannominato Giovanni Fléard signore di Julins, Pressins e Morette, presidente nella Camera dei Conti del Delfinato, vi riceveva dai sindaci del comune Gio. Antonio Casana e Giovanneto Fassis le consegne dei beni e redditi già spettanti al marchese, ed ora al re, in questo luogo, i quali erano il castello colla torre e gli edifizi e giardini annessi, il diritto di pedaggio, i molini, i forni colle loro bannalità, la decima del grano di Roccabruna, i 228 ducati della telonea, i fiorini 48 e grossi 8 rappresentanti l'antico censo delle cento lire astesi, ed altri di minor entità, oltre alla giurisdizione stessa del luogo (1).

Le stesse consegne dovettero pur fare gli altri comuni della valle di Maira, e ci resta memoria di quella del comune di Ussolo delli 18 di quel mese di dicembre e di quella di Elva del giorno seguente (2), dalla qual ultima si vede che era ancora in vigore la prestazione al marchese dei 25 rubbi di formaggi a cui queste era tenuta per la surriferita convenzione del 1380.

Nel seguente anno 1550 si presenta primo l'atto del 2 di febbraio, con cui il summenzionato Gio. Michele Avogadro nella sua qualità di giudice regio di Dronero prestava giuramento di osservare gli statuti del luogo di Roccabruna (3); quindi nel mese di settembre la

---

(1) Archivio civico di Dronero Art. 34, n° 31.

(2) Archivio della già Camera dei Conti di Torino, vol. Consegnamenti.

(3) CARTARIO, n° XCIII.

patenti con cui il re di Francia confermava l'esenzione dai tributi già concesse a Gio. Federico Saluzzo signor di Montemale dal marchese Gabriele (1).

Nel 1551 avvenne mutazione nella giudicatura di Dronero, perchè, essendo morto il suddetto Gio. Michele Avogadro, fu dal duca di Guisa, quale governatore del Delfinato, nominato a sue vece con patente del 27 febbraio Francesco Ruffineta della Torre gentiluomo saluzzese, ed al luogo del De Bonis fu nominato procuratore regio Giovanni Donadei (2).

Dello stesso anno sotto alli 25 di agosto sono le prime citatorie ottenute dalla comunità di Dronero contro i due pievani Giovanneto Bianco ed Antonio Zoria, il quale era succeduto nella cura di S. Andrea al summominato Giovanni Lumpres, avanti il tribunale del vice-senescalco regio in Saluzzo Girolamo Porporato, onde farli condannare a concorrere anch'essi per beni parrocchiali al sostenimento dei pubblici carichi (3).

Finalmente giunge a questo stesso anno il più antico libro degli *Ordinati*, ossia deliberazioni del Consiglio del comune di Dronero, il quale ci sia stato conservato essendo gli altri anteriori andati perduti, e si vide come, fin dai primi tempi in cui si hanno memorie di questa comunità, le deliberazioni del Consiglio ne venissero scritto e conservate nei libri *reformacionum* a ciò destinati. Ora il primo ordinato che nel detto libro si contiene è del 31 maggio 1551, nel quale, come nei seguenti per lungo tempo, si vedono notati in margine i nomi dei sindaci e dei consiglieri presenti a seguito dell'invito fattone per voce del pubblico banditore, ed al essi che a qualsiasi altra persona del comune che avesse voluto intervenirvi. Dal che si scorge come

(1) CARTARIO, n° XCIV.
(2) Archivio civico di Dronero. Art. 34, n° 2.
(3) Ib., art. 18.

alle sedute del Consiglio chiunque anticamente potesse pure avere accesso.

Le guerre che si combatteva fra la casa d'Austria e di Francia in Piemonte, dopo breve respiro procurato dalla pace di Crepy, era nel 1551 nuovamente scoppiata più accanita e terribile. Comandavano gli eserciti imperiale e francese in Piemonte due valenti generali, il celebre Ferrante Gonzaga per l'imperatore, Carlo di Cossè signor di Brissac, poi maresciallo, pel re di Francia. Ma quello prevaleva di forze, e conducendo seco il marchese Gio. Ludovico Saluzzo, sopravvissuto al marchese Gabriele suo fratello, si apprestava ad entrare nel marchesato sotto colore di ristabilirlo nel suo Stato, ma veramente per cacciarne i Francesi. Il signor di Brissac, che reggeva anche la somma delle cose nel marchesato ed a cui vedesi nei libri del comune di Dronero dato anche il titolo di vicerè, non potendo colle poche forze che aveva a sua disposizione affrontare in aperta campagna l'esercito imperiale, si era ridotto a fortificarsi nelle terre, facendone concorrere gli abitanti nelle spese.

Così trovo dai libri sia dei *Rationali* che degli *Ordinati* di Dronero di questi anni che questa comunità dovette per suo ordine nel 1551 concorrere colle altre del marchesato alle spese delle fortificazioni di Carmagnola, e poi anche provvedere alla difesa di questo luogo, per cui essendo necessaria una straordinaria spesa, ottenne dal regio vice-senescalco fosse deliberata nella congrega generale dei capi di casa, la quale perciò si tenne li 21 di quel mese di dicembre con intervento di 118 capi di casa, oltre ai consiglieri in numero di 21.

Era tuttora governatore di Dronero per il re di Francia, come lo era già stato pel marchese di Saluzzo, il prenominato Gio. Federico Saluzzo signor di Montemale, il quale neppure allora trasandando alcun mezzo per accrescere le fortificazioni del luogo e munirlo contro gli assalti dei nemici, dopo aver fatto fondere

nuove artiglierie ed ordinato alle comunità di provvedere le pale, zappe, picconi ed altri utensili e strumenti necessari ai lavori di fortificazione, aveva pure dietro richiesta della medesima intimato li 7 del mese di febbraio del 1552 agli abitanti delle campagne e delle borgate poste fuori delle mura di ridursi entro il recinto portando seco i viveri necessari onde concorrerne anch'essi alla difesa. Ma avendo tale ingiunzione trovata difficoltà ad essere eseguita, mal risolvendosi quegli abitanti ad abbandonare le loro case, contentossi poscia che ne venissero almeno quaranta o cinquanta, purchè vi rimanessero in permanenza

Tuttociò facevasi, come sempre, a spese della comunità, la quale, vedendo quindi come crescessero queste e dismisure e danno degli abitanti, mandò il 23 di quello stesso mese di febbraio ambasciadori al governatore signor di Vassè a Saluzzo onde ottenerne un qualche alleggerimento, ma, a quel che pare, con poco frutto, poichè troviamo che essendosi in quel torno pur recato colà il Ludovico Martino, che ora consigliere del comune, vi venne per ordine del governatore trattenuto prigione con minaccie della stessa sorte anche agli altri consiglieri ed eziandio di maggiori castighi, qualora si fosse la comunità mostrata renitente ad obbedire agli ordini dei regi ufficiali, e specialmente del suddetto Gio Federico Saluzzo.

Fu però ad essa giuocoforza di chinare le teste, e congregato nuovamente il 7 del seguente mese di marzo il generale Consiglio dei capi di casa, i quali però vi intervennero solo in numero di cinquantotto, alla presenza del giudice Nicolao Gamberia, che era in tal carica succeduto al Francesco della Torre, vi venne prima stabilita l'imposizione di una tassa straordinaria di 31,586 fiorini da ripartirsi sul registro in ragione di fiorini 32 per lira, e quindi si determinò che per iscansare maggiori danni dovesse questa comunità riguardo alle spese per le fortificazioni uniformarsi a quello che facevano le altre terre del Piemonte

Era intanto entrato nel Saluzzese l'esercito imperiale guidato dal Gonzaga, il quale aveva per luogotenenti Cesare Maggi napolitano, e Giorgio Costa conte della Trinità piemontese, e, dopo aver preso i luoghi di Villafalletto e Verzuolo, mosse su Saluzzo, di cui si resa padrona dopo breve resistenza li 11 di quel mese di maggio, e poi saccheggiò sotto gli occhi dello stesso infelice marchese Gio. Ludovico che seguiva il campo cesareo (1)

Mentre ciò succedeva a Saluzzo, Dronero si preparava alla difesa, e come scarseggiava di difensori, la comunità aveva avuto nuovamente ricorso al signor di Montemale, ed allo stesso signor di Vassè governatore di Saluzzo onde costringere gli uomini delle borgate campestri o foresti a riunirsi agli abitanti per la difesa del luogo, e ne aveva ottenuto ordini pressanti che aveva fatto loro intimare nei giorni 2 e 3 di maggio Ma furono appena in numero di settanta quelli che obbedendo entrarono allora nella piazza; tutti gli altri colle loro famiglie e con quanto potevano portare delle loro robe si rifugiarono nelle montagne.

Finalmente il 7 di maggio, mese infausto per questo luogo, in cui già per due volte nello spazio di poco più di mezzo secolo era stato preso dai nemici, comparvero gli imperiali sotto Dronero. Erano quattromila fanti italiani con quattro pezzi di artiglieria sotto gli ordini del Maggi e del conte della Trinità. Nella piazza non erano che pochi soldati francesi a guardia del castello, di cui era comandante un capitano Ronco, e la compagnia di fanti del signor di Montemale; sicchè tutto quasi il peso della difesa era a carico degli abitanti, i quali si erano perciò divisi in isquadre, e dai suddetti settanta foresi.

(1) LUDOVICO DELLA CHIESA, *Delle Historie del Piemonte* — ALESSANDRO DE SALUCES, *Hist milit du Piémont* — MULETTI, Op cit., tom VI, p. 293

Trovate chiuse le porte, gli assalitori piantarono le artiglierie colle quali cominciarono a battere le mura, e sembra probabile che venuti dalle parti di Saluzzo ciò essi facessero dai rialti della collina, allora detta *montagna di S. Rocco*, che domina il centro stesso del luogo. Dopo tre giorni di cannoneggiamento, parendo loro di aver fatta assai larga breccia per montare all'assalto, i comandanti imperiali mandarono il capitano Roero con una squadra di soldati a riconoscerla. Ma, avanzatisi questi sotto le mura, furono presi di mezzo da due sortite degli assediati, che parte ne uccisero, parte costrinsero a salvarsi colla fuga.

Allora il Maggi fece ripigliare con maggior veemenza il grandinare delle artiglierie, e ne fu l'effetto così terribile che in capo a quattro giorni non solo gran tratti delle mura ma anche molte case erano rovinate.

Era il 19 di maggio, e quei miseri abitanti ben vedevano essere omai inutile ogni ulteriore resistenza, tanto più che già annunziavasi imminente l'arrivo dello stesso comandante supremo Ferrante Gonzaga con tutto l'esercito; e d'altra parte parevasi loro innanzi la miseranda sorte delle altre terre, che prese d'assalto da quella sfrenata soldatesca ne erano state immanemente saccheggiate e devastate. Radunati però a consiglio i principali, coll'annuenza anche dello stesso signor di Montemale, risolsero di mandar deputati al campo imperiale per trattare della resa. Ma Cesare Maggi, il quale sembra fosse rimasto solo a dirigere l'assedio partitone il signor della Trinità, non volle loro accordarle se non a patto di salvare solo le persone e l'onore e parte delle robe di quelli che si trovavano nella terra, e gli venissero inoltre pagati quattromila ducati come riscatto dal saccheggio.

Rientrarono con tali proposizioni i deputati, e rimanendo gli animi perplessi di accettarle, fu ordinata la congrega di tutti, compresi anche i foresi, nella chiesa parrocchiale, rimanendo solo quelli che erano a guardia

delle mura, onde mentre dentro deliberavasi non venisse la terra sorpresa dagli assedianti. Interrogati quindi tutti i presenti dai due sindaci, che erano il Geronimo Caroli ed il Francesco Garneri, sulla risoluzione che fosse a prendersi, ed invitati coloro che volessero accettati i patti del Maggi imposti ad alzar le mani, una moltitudine di mani di subito alzatesi resero il partito per il si.

In seguito a tale deliberazione i due sindaci si recarono al campo assediante e vi sottoscrissero le capitolazione, che venne per parte dell'imperatore segnata dal marchese Gio Ludovico di Saluzzo, al quale nello stesso tempo i sindaci prestarono fedeltà. Quanto ai soldati regii che erano nella terra, fu loro accordato di ritirarsi in Francia passando per la valle di Maira scortati dalle truppe imperiali, essendosi già prima il governatore Gio. Federico Saluzzo ritirato nella sua inaccessibile rocca di Montemale. Così Dronero si arrese agli imperiali nello stesso giorno 19 di maggio in cui sessantaquattro anni prima si era pure arresa a Carlo il Guerriero duca di Savoia.

Teneva ancora nel castello il capitano Ronco co' suoi Francesi, ma invece di accingersi anche ad espugnarlo fu prima cura del Maggi di cogliere il frutto della vittoria che aveva ottenuta sulla terra, estorcendo dagli abitanti quel poco e quel meglio che avevano, sotto pretesto che una parte solo delle robe fosse stata loro salvate dalla capitolazione; poi come in essa si erano pure solo salvate dal saccheggio le case poste entro il recinto delle mura, permise a' suoi soldati di dare il sacco a quelle che situate erano al di fuori, compendone così la rovina e la distruzione che ne avevano già cominciata nel tempo dell'assedio.

Inoltre dovette subito la comunità sborsare ottanta scudi d'oro come dritto dovuto ai mastri d'artiglieria spagnuoli, le quale somme non avendo in pronto le venne imprestata dal suddetto Gio. Ludovico Saluzzo

Quindi Cesare Maggi mandò intimare per un trombetta alle comunità di Cartignano, di San Damiano e di Pagliero che dovessero inviargli deputati a fine di concordare anch'esse delle taglie da pagare per liberarsi dal saccheggio.

In seguito di tale intimazione vennero a Dronero Giovanni Graphioni *(Grassino?)* sindaco di San Damiano e Baldassare Bersia di Paglièro, ma sulle prime essendosi mostrati restii alle domande del Maggi furono per suo ordine cacciati in prigione, finchè non consentirono alla contribuzione di quattrocento scudi d'oro che venne fissata per le tre comunità. Senonchè, essendosi quindi sparsa la voce di soccorsi di armati che dovessero calare di Francia, ed avendo esse su ciò ricusato di sborsare la convenuta taglia, ne fu per conseguirne la loro ultima rovina.

Poichè, all'udire ciò, si portò subito il Maggi col campo a Cartignano, che abbandonò al saccheggio e multò poscia di una contribuzione di novanta scudi, la quale, come ne corse allora voce, andò anche a profitto del signor di quel castello che era il Ludovico di San Damiano, a quello che si diceva, segreto aderente alla parte imperiale. Da Cartignano si portarono le truppe a S. Damiano e Paglièro, a cui, dopo averle pure saccheggiate, imposero altresì la taglia di 400 scudi. Finalmente salirono di là fino a Lottulo, ove si portarono agli ultimi eccessi, non solamente saccheggiandolo, ma incandiandone anche le case e massacrandone gli abitanti. Non trovo la causa da cui siano stati a tanta ferocia spinti contro quel misero villaggio, ma si può supporre sia stato per intimorire gli altri comuni superiori della valle, i quali diffatti allora si assoggettarono anche a pagare all'esercito imperiale una straordinaria contribuzione di tre mila scudi.

Questi fatti avvenivano negli ultimi giorni di maggio, nei quali finalmente giungeva pure a Dronero lo stesso Ferrante Gonzaga, e a lui ricorsero questi abitanti

contro le ribalderie e le estorsioni che continuavano a commettervi i soldati che il Maggi in partendo avevavi lasciati, in aperta violazione dei patti della resa; e trovarono nel Gonzaga non solo pietà, ma anche un giusto giudice; poichè, non solamente, commiserando le tristi condizioni loro, diede ordini severi che fossero quelli in ogni loro parte osservati, ma fece anche impiccare alcuni de' suoi stessi soldati i quali ciò nonostante si erano arditi di trasgredirli.

Ma poco qui si fermò il Gonzaga, chè essendo ritornato dalle valle di Maira Cesare Maggi, egli, incaricatolo di espugnare anche i castelli di Dronero e di Montemale, i quali soli qui tenevano ancora per la Francia, prese col grosso dell'esercito la strada di Fossano e Bene.

Si rivolse pertanto prima il Maggi ad espugnare il castello di Montemale. Era quella impresa non solo malagevole, ma quasi impossibile, e per la situazione elevata ed inaccessibile della rocca da non poter essere dominata dalle artiglierie, e per esserva dentro il prode Gio. Federico Saluzzo. Ciò ben vedendo, egli pensò ad averla con altre arti.

Era nel campo imperiale, insieme col marchese Gio Ludovico di Saluzzo, Augusto suo figlio naturale. Ora questi, ottenuto di aver abboccamento con Gio Federico, lo indusse a venire sulla sua parola nel campo sotto colore di trattare col Maggi, il quale cominciò ad esortarlo ad arrendersi e dare loro nelle mani il castello, promettendogli grandi favori dall'imperatore; ma, trovatolo saldo alle lusinghe, passò alle minaccie, imponendogli di rendere il castello, sotto pena, ciò non facendo, di essere immantinente messo a morte.

Gio Federico, come non si era smosso alle promesse, così neppure si piegò alle minaccie, onde il feroce comandante ordinò che, condotto in faccia alla rocca, e rimanendo fermo nel suo rifiuto, quivi gli fosse tolta la vita. Era per essere eseguita la scellerata sentenza, e Gio. Federico, vittima della sua lealtà, era per essere

scannato sotto gli occhi de' suoi, i quali dall'alto delle mura contemplavano la truce scena, quando questi più non reggendo, usciline spontaneamente, vennero ad arrendersi e salvare così la vita al loro signore, il quale dicesi che in quel fatale momento fosse veduto sudare sangue.

Avuto così nelle mani il castello di Montemale, Cesare Maggi si accinse per ultimo a prendere quello di Dronero, ed avendo cominciato a batterlo colle artiglierie, al domani il capitano Ronco offrì di renderlo qualore fra tre giorni non gli fosse giunto soccorso; ma nello stesso tempo mandò un messo secreto al signor di Brissac per farlo di ciò consapevole.

Questi, avuto l'avviso, rispedì il messo acchiudendogli nel bastone una lettera, nella quale esortava il Ronco a resistere promettendogli pronto soccorso, il che gli era più agevole di fare dopoche Ferrante Gonzaga si era col grosso dell'esercito da questi luoghi allontanato. Ma, mentre il messo col favor della notte tentava penetrare nel castello, fu scoperto e preso dai Cesariani, e a nulla gli servì l'avere nel frangente gettato via il bastone, poichè sottoposto a tortura finì per tutto svelare. Onde il Maggi, fatto cercare il bastone e trovatavi la lettera e fatto da essa accorto del pericolo che vi era a maggiormente indugiare, tanto sollecitò colle ingiunzioni e colle minaccie che il Ronco nulla più sapendo del Brissac ed essendo già per spirare il terzo giorno dell'accordo, alfine resa la piazza consegnandone le porte agli assedianti.

Si dispose allora il Maggi a partire per raggiungere colle sue squadre il rimanente dell'esercito, ma prima che ciò fosse dovettero ancora quei miseri abitanti subirne altre prepotenze ed angherie; già si erano essi pressochè spogliati di ogni loro avere per saziare l'ingordigia e rapacità si degli uffiziali che dei soldati ad evitare maggiori danni e sciagure, ciò non ostante egli pretese che gli venissero ancora sborsati trecento scudi d'oro quasi a titolo di buona dipartita, con minaccia,

non ottenendoli, di dare ancora il sacchaggio, a fin giuoco forza anche in questo obbedirgli

Finalmente rimaneva ancora a pagare una parte considerevole della taglia dei quattromila scudi portata dalla capitolazione la quale era stata dal Gonzaga assegnata al Maggi per sua porzione del bottino, ed era omai impossibile nè alla comunità nè agli abitanti di farvi fronte. Dovettero però alcuni dei principali darsi in ostaggio e seguire le truppe imperiali finchè non se ne potè fare l'intero pagamento.

Partì quindi da Dronero Cesare Maggi colle sue schiere poco prima della metà di giugno, lasciandovi al governo del luogo il capitano Filippo Albergati e del castello il capitano Alferio, come trovasi nei libri degli *Ordinati* di questa comunità, a sufficiente presidio sotto i capitani Filippo del Vairo e Malavicino di Piacenza, come leggesi nella Vita di Cesare Maggi scritta da Luca Contile (1)

Era rimasto in Dronero Egidio de Tometis, nominato a suo vicario generale dal marchese Gio. Ludovico, e per sua autorizzazione dopo la partenza delle truppe imperiali si radunò la congrega generale dei capi di casa per provvedere ai più urgenti bisogni nelle deplorabili condizioni in cui si trovava il comune. Ebbe luogo tale adunanza alli 14 di quel mese di giugno, ed in essa, dopo essersi nuovamente ratificate le condizioni della capitolazione fatta coll'esercito imperiale e confermato il giuramento di fedeltà prestato dai sindaci al marchese Gio Ludovico, venne approvato il mutuo che avevano i medesimi inteso coll'Alessandro Delfino mercante di Cuneo, onde averne la somma necessaria alla liberazione degli ostaggi,

(1) Stampata a Pavia nel 1564. E si è da questa Vita, come dai suddetti *Ordinati* ed anche dai volumi dei *Reformati* ossia conti di quegli anni, notati i primi C 1 e 2 ed i secondi A 17, che ricavai tutti i particolari delle vicende che ebbero a subire questi paesi in quel tempo per l'invasione massima dell'esercito imperiale comandato da Ferrante Gonzaga

e si stabilì che dovessero i summenzionati quattromila scudi della taglia venir ripartiti sul registro generale del comune in ragione di scudi quattro e mezzo per lira, con incarico speciale ai sindaci di farvi contribuire anche i possessori dei beni immuni.

Appare poi la gran difficoltà che vi aveva allora a trovare denaro da tutto ciò che dovette fare e soffrire il suddetto Andrea Dolfino per procurarsi la somma di cui aveva bisogno la comunità di Dronero, avendo perciò dovuto viaggiare a Genova e Milano, e in quest'ultima città sostenere anche una prigionia di quaranta giorni, e non potè poi risarcirsi se non prendendo anche da essa in pagamento di parte del suo credito tante pezze di tela di canapa al prezzo convenuto di grossi 28 per tesa (1), le quali la stessa comunità aveva ricevuto dai particolari a soddisfacimento della taglia, e da ciò si vede anche la miserabile condizione in cui allora versava questo luogo.

Ciò non ostante continue erano ancora le somme che doveva sborsare per soddisfare alle esigenze e delle truppe che vi erano rimaste di presidio, e dei commissarii imperiali. Così trovo che nello spazio poco più di un mese dovette fornire ai soldati alloggiati nel castello sessantaquattro sestarii di vino o circa brente 86; e poi nel mese di luglio, venuto in Dronero il commissario Osio, impose una nuova contribuzione di 300 scudi da pagarsi in agosto.

Ben il 17 dello stesso mese di giugno aveva il Consiglio deliberato di mandare, non ostante la poco sicurezza delle strade battute dai partiti delle due nazioni, alcuni de' suoi principali dal Gonzaga onde impetrarne

---

(1) La tesa essendo allora di rasi dieci e mezzo come si ricava dagli statuti di Dronero, ed il grosso corrispondendo a circa quattro soldi dell'attuale moneta, il suddetto prezzo della tela corrisponderebbe a circa undici soldi al raso o lire 0 90 al metro.

almeno che fosse posto un qualche limite alle incessanti pretese ed estorsioni del presidio, e nello stesso tempo di ricorrere anche al marchese Gio Ludovico onde obbligasse e il Gio Federico Saluzzo e gli ecclesiastici a concorrere pure per la loro parte nei pesi pubblici.

Ma benchè il Gio Vincenzo Pollolo, il Giovanni Agnesi con altri dei primarii recatisi dal Gonzaga accompagnassero le loro istanze coi soliti doni di fagiani, pernici ed altre ghiottonerie, pare non ne abbiano potuto ottenere che parole, avendo continuato le cose fin che dimororono gli imperiali in Dronero sempre nello stesso metro; nè più felici furono i passi che fecero presso il marchese Gio Ludovico, il quale d'altronde, ridotto allo stato di puro zimbello, non ne avrebbe certamente avuto il potere (1).

Se non che, non solo il signor di Montemale e gli ecclesiastici, ma neppure gli abitanti delle borgate poste fuori delle mura volevano essere astretti a contribuire per la taglia massime dei quattromila scudi imposta dalla capitolazione cogli imperiali, adducendo per ragione che questa dovesse essere esclusivamente pagata da quelli che al momento della resa si trovavano nel recinto della terra, e coprendo anche la loro vergognosa fuga nella montagna col pretesto di non aver voluto prendere parte alla resistenza contro il marchese Gio Ludovico loro legittimo principe. Ma tali loro futili ragioni non valsero presso il summominato Egidio Tomatis, il quale trovandosi ancora in Dronero il 12 luglio in qualità di vicario generale del marchese, li condannò con

(1) Di questi ultimi atti relativi al marchese Gio Ludovico ultimo vassallo della casa marchionale di Saluzzo non parlò il Muletti, non essendo venuti probabilmente a sua notizia, come ignorò certamente che egli si sia trovato nell'esercito imperiale alla presa di Dronero Veggasi infatti ciò che ne dice alla pag. 393 del tomo VI. Gio Ludovico morì poi nel 1563 abbandonato da tutti a Beaufort in Francia anch'egli senza prole legittima

sentenza a sottostare come gli altri al pagamento sì di questa come delle altre contribuzioni al comune imposte.

Ma nuovi e peggiori mali erano per piombare su questo sventurato paese. Ferrante Gonzaga aveva dovuto ripiegarsi coll'esercito sopra Asti in seguito ai soccorsi di truppe che aveva mandati nel Parmigiano. Quindi il signor di Brissac si avanzò per riconquistare sugli imperiali le piazze del Saluzzese. Portossi prima a Montemale, dove fu subito dal Gio. Federico Saluzzo ricevuto, e di là venne a Dronero, a cui fece immantinente dare l'assalto; fu respinto una prima volta dai soldati che vi erano di presidio; ma rinnovato con gran ferocia l'assalto, vinto ogni ostacolo, penetrò nella terra e prese anche dello stesso impeto il castello; ne furono passati a filo di spada i difensori ed impiccato il capitano Malavicino detto da altri Palavicino (1). Ma inoltre il furore dei soldati vincitori si versò sulla terra, che posero a sacco, commettendovi i più esecrabili eccessi, profanando le chiese e non perdonando nè a sesso nè ad età.

Durò il saccheggio due giorni intieri, che furono il 14 e 15 di agosto, benchè si trovasse presente lo stesso signor di Brissac, come si scorge dalla sentenza arbitramentale di cui parleremo in appresso, ove si dice essere ciò seguito *magna cum miseratione ill.mi domini p. a regis presentis*, che era lo stesso Brissac, *qui ex impetum militum suorum p. tunc cohibere prima atque altera die*. Il che forse non tutti crederanno (2).

Ripresa Dronero, si volse egli colle schiere a Saluzzo, che subito se gli arrese senza far resistenza, e ne seguirono l'esempio le altre terre del marchesato, rinno-

---

(1) *Cronaca* di Gio. Bernardo Miolo nella *Miscellanea di storia patria*, tom. I, p. 195. — A. De Saluces, *Hist. milit. du Piémont*, tom. II, pag. 147.

(2) Oltre ai citati volumi degli *Ordinati* e *Rabonati* si trovano anche memorie intorno a queste vicende subite in quel tempo da Dronero al n° 39, art. 34 degli stessi Archivi.

vando il giuramento di fedeltà al re, come fece quello di San Damiano per mezzo del predetto suo sindaco Giovanni Graphione o Gressino nelle mani del governatore signor di Vassè per atto delli 21 stesso mese ricevuto dal notaio Bazano e Saluzzo (1).

Il 28 pure dello stesso mese di agosto radunavasi in Dronero il Consiglio del comune per provvedere al miserabile stato in cui trovavasi in seguito a tante sciagure ridotta quella popolazione, e deliberava prima di tutto che si ricorresse allo stesso signor di Brissac onde intercedesse dal re un qualche ristoro ai patiti danni; poi avendo presentito come esso intendesse unire le loro supplica a quelle delle altre terre del marchesato per lo stesso oggetto, chiese venisse fatta facoltà a questa comunità di mandare al re un suo speciale ambasciatore per rappresentargli i mali da cui era oppressa, di gran lunga maggiori di quelli delle altre terre. Inoltre altra importante deliberazione di quell'adunanza fu di protestare contro la proibizione la quale aveva lor fatta il predetto signor di Vassè di pagare i debiti che avevano contratti per causa degli imperiali o specialmente quello verso il summominato Andrea Delfino, ed incaricarono i sindaci di ottenerne la rivocazione, anche, occorrendo, per mezzo dei tribunali.

Nel seguente mese di settembre essendo poi stato concesso a questa comunità il permesso di inviare un suo speciale ambasciatore alla Corte di Francia, il Consiglio con ordinato del giorno otto scelse a tal difficile incarico Gio Vincenzo Polloti, col mandato di impetrare dal re, insieme al risarcimento dei danni arrecati a questo luogo sia dall'esercito francese che imperiale o spagnuolo, anche quelle maggiori grazie che avesse potuto a migliorarne la misera condizione. Era il notaio Giovanni Vincenzo Polloti, il quale vedemmo già negli anni tras-

(1) Da copia autentica dell'Archivio comunale di San Damiano.

corsi impiegato nei più importanti negozi a pro del comune, figliuolo di Francesco Polloti, il quale, come si vide pure a suo luogo, era stato fra i delegati di questo comune a stipulare l'atto del 13 maggio 1503 col marchese Ludovico II, ed apparteneva a questo casato dei Peoloti o Polloti, il quale fin dalla metà del secolo precedente e per ricchezze e per autorità era annoverato fra i primari droneresi.

Non ostante la surriferita sentenza del vicario generale Egidio de Tomatis, non si erano tenuti per vinti gli abitanti delle borgate esteriori o foresi, la quale forse tenevano non valida per la mutazione del dominio avvenuta quasi subito dopo; quindi era stato in via di arbitramento portata la causa fra essi e la comunità al tribunale del regio vice-seniscalco in Saluzzo Girolamo Porporato, il quale pronunziò la sua sentenza il 2 del seguente mese di novembre *in aula domus regie* del luogo di Stroppo, con cui, mentre condannò i foresi a concorrere come gli abitanti del luogo stesso al pagamento della taglia imposta dagli imperiali colla avvenuta capitolazione, estese pure tale obbligo ai possessori delle case del recinto, le quali per il privilegio del marchese Ludovico II del 1497 erano fino allora state esenti, come da questa, da ogni altra contribuzione. Inoltre colla stessa sentenza rinnovò il divieto alla comunità di nulla pagare di quanto poteva essere ancora in debito per causa della detta taglia verso i suoi creditori; divieto iniquo, il quale mi affretto a dire ad onore della medesima risultarmi dai libri dei conti non essere stato da essa osservato (1).

Per ultimo noterò anche come risulti dalla data del luogo in cui fu dal Girolamo Porporato pronunziata questa sentenza che era in Stroppo una casa di proprietà del re, e forse prima del marchese di Saluzzo,

---

(1) Archivio civico di Dronero Art 34, n° 34

in cui vedremo poi anche stipulati altri atti nei tempi posteriori; e come fra quelli all'atto intervenuti si vegga l'Antonio Raynero di Marmora in qualità di vicegrefario della curia presidiale di Saluzzo, il quale stabilitosi quindi nella detta città vi fu stipite dei Reyneri conti di Lagnasco ora estinti (1).

Col ritorno di Dronero sotto il dominio del re, ne aveva pure ripreso il governo Gio Federico Saluzzo di Montemale, ed a luogo del Nicolò Gamberia vi era nuovamente stato nominato all'ufficio di giudice il prenominato Francesco Vincenzo della Torre, il quale, non contento della toga del magistrato, vi aveva in quei tempi di guerra anche unita la spada del soldato colla levata di una compagnia di fanti, che con quella del

(1) Fu nipote di codesto Antonio il colonnello Michel Antonio Reynero autore del *Piano della circonvallazione fatta alla città di Torino dalle armate di S. M. e di S. A. R. sotto il comando del signor Conte d'Harcourt, generale delle armi della medesima Maestà in Italia, tirato dal colonnello Reynero d'ordine del signor marchese di Pianezza generale nell'infanteria di detta Altezza e suo locotenente generale di qua da monti in absenza di Madama Reale*, inciso da Giovenale Boetto di Fossano e dall'autore alla medesima dedicato.

Il casato dei Reyneri di Saluzzo, da cui io discendo, si estinse testè nel conte Vittorio Reyneri di Lagnasco morto nel 1864.

Circa allo stesso tempo anche la famiglia dronerese dei Martina, originaria di Chiaonsio nella valle di Maira si stabilì in Saluzzo nella persona del Gio. Francesco Martina graffiato nel 1558 insieme al sullodato Antonio Reynero dello senescallato di Saluzzo, e da lui proviene l'attuale famiglia dei Martina Conti di Cervegliano.

Finalmente circa il 1570 Maurizio Fresia di Usolo, pure della valle di Maira, venuto a Saluzzo al servizio dei signori Della Chiesa, vi piantò stabile la famiglia Fresia, ed il suo figlio Cesare, dopo varie altre cariche sostenute, fu creato Presidente in Savoia, e la famiglia ebbe poi anche titolo comitale.

Queste sono le famiglie rammemorate anche da Monsignor Della Chiesa nelle varie sue opere, sì stampate che manoscritte, le quali nella seconda metà del secolo XVI uscite dalla valle di Maira vennero a stabilirsi in Saluzzo, e vi fiorirono poi fra le principali.

signor di Montemale teneva pure presidio in questo luogo

Nei primi mesi dell'anno 1553 ritornava di Francia Gio Vincenzo Polloti, il quale sì bene aveva saputo adoperarsi presso quella Corte che varie importantissime concessioni ne aveva ottenute a favore della sua patria, ed erano desse contenute specialmente in tre patenti del re Enrico II: colla prima datata da Fontainebleau il 1° di gennaio veniva essa dispensata per tre anni dal pagamento di tutti i dritti signorili e regalie verso l'erario regio; colla seconda del 16 stesso mese data da Parigi simile dispensa e per lo stesso spazio di tempo le veniva concessa per qualsiasi imposta o contribuzione sì ordinaria che straordinaria tanto passata che avvenire, finalmente colla terza, di cui non mi venne fatto di trovare la data, la quale però non può essere da quella delle precedenti molto distante, le venne fatta concessione di una nuova fiera oltre a quelle che già qui tenevasi (1).

Oltre al grandissimo beneficio che le arrecavano tali regie concessioni, ebbe poi anche la comunità di Dronero in quest'anno il vantaggio di far obbligare i possessori dei beni immuni a concorrere cogli altri al pagamento della suddetta taglia dei quattro mila scudi dati all'esercito imperiale; e quanto al signor di Montemale ottennero perciò altre lettere patenti del re in data delli 22 del mese di marzo, e quanto agli ecclesiastici e specialmente ai suddetti due pievani di San Ponzio e di Sant'Andrea, i quali, benchè citati al tribunale del vice-senescalco, non erano comparsi, furono con sentenza del medesimo del 19 luglio dichiarati tenuti a concorrere al pagamento dei pubblici pesi non meno degli altri proprietari (2).

(1) Archivio civico di Dronero Art. 34, n° 1, pag 20, e gli *Ordinati* di questo anno.
(2) Ib Art. 16

La necessità in cui erano le terre del marchesato di Saluzzo di avere alcuno che ne rappresentasse gli interessi, ne promovesse i vantaggi ed all'uopo ne fosse anche organo presso i regii ministri e la stessa Corte, erasi maggiormente fatta sentire in occasione delle passate vicende e traversie. Quindi fin dal principio del 1552 la città di Saluzzo aveva deliberato di supplicare il re, essendosi scusati il governatore ed il senescalco come a ciò non autorizzati, onde ottenerne il permesso *congregandi sindicos et agentes pro communitatibus in ista patria marchionalis et constituendi electos qui habeant superesse et vacare circa regimen curam et administrationem hujus patriae tam pro oneribus servitium sue majestatis quam aliis* (1).

Tale istituzione degli eletti non era nuova in queste contrade subalpine, e già esisteva in quelle parti del Piemonte ed anche del Monferrato, le quali trovavansi in quel tempo pure soggette al dominio del re di Francia (2).

L'autorizzazione implorata dalla comunità di Saluzzo per tenere la summenzionata congrega degli agenti delle comunità del marchesato essendo poi stata concessa per lettere del duca di Guisa quale governatore generale del Delfinato da cui il marchesato dipendeva, si era nuovamente radunato il 28 di agosto il Consiglio della detta comunità per la nomina quale aveva ivi fatta dei suoi deputati alla Congregazione generale (3).

Ma i trambusti di quell'anno avevano forse impedito che essa avesse effetto. Quindi trovo che lo stesso Consiglio saluzzese con ordinato delli 19 aprile 1553 deliberava si impetrassero dal regio senescalco lettere cita-

(1) Archivio della città di Saluzzo. *Ordinati*, vol. dal 1546 al 1556, fol. 120.

(2) *Storia della monarchia piemontese* di Ercole Ricotti. — Tom. I, p. 161.

(3) Archivio della città di Saluzzo, loc. cit., fol. 164.

torie alle altre comunità del marchesato onde procedessero alla nomina dei rispettivi loro deputati; quindi in ispecial congrego delli 24 seguente maggio addiveniva nuovamente egli stesso e tale nomina de' suoi deputati alla Congregazione generale di tutto il marchesato di Saluzzo, come sta espresso nel relativo istromento che che se ne rogò: *Causa faciendi seu eligendi et deputandi electos patrie marchionatus ad formam litterarum concessarum per illustrem dominum ducem Guisie gubernatorem patrie delphinatus et marchionatus saluciarum* (1).

La Congregazione generale ebbe quindi luogo fra gli ultimi giorni di maggio ed i primi di giugno, ed in essa furono nominati primi eletti Gio Antonio Giacobi di Saluzzo, Sinfonino Franchi detto anche semplicemente Carmagnola di Carmagnola, Gio Vincenzo Polloto di Dronero e Gio Michele Amedeo di Revello, i quali rappresentavano i quattro luoghi principali del marchesato. Si raccoglie ciò dai documenti che si conservano nell'Archivio di città di Saluzzo (2) concernenti le Congregazioni generali e gli eletti, e, quanto al giorno poco presso in cui abbia avuto luogo la detta nomina dei quattro eletti, si deduce da una nota la quale pure ivi si legge della vacazione fatta dal Gio Vincenzo Polloto a Saluzzo nei giorni 8, 9 e 10 di giugno, chiamatovi dal senescalco cogli altri eletti — per giurare di essere difensore di questa patria (3)

Così ebbe principio anche pel marchesato di Saluzzo codesta istituzione degli eletti, la quale rappresentò questo paese per mezzo secolo, cioè, come si vedrà, fino ai primi anni del secolo decimosettimo

---

(1) Ib fol 165 Nè negli Archivi saluzzesi nè altrove mi venne fatto di trovare coteste patenti del duca di Guisa relative alla prima istituzione degli eletti del marchesato di Saluzzo

(2) Categoria 62, armadio *E*

(3) Ib *Computo di Mr Vincenzo Polloto*, fol 2

Gli eletti non si adunavano regolarmente, ma tenevano le loro congreghe quando ne occorreva il bisogno in Saluzzo alla presenza del senescalco, ed avevano nominato a segretario il notaio saluzzese Carlo Balbo. Le loro deliberazioni si aggiravano in massima parte a regolare il ripartimento fra le comunità delle continue contribuzioni che i ministri regii imponevano sul marchesato; e ciascuno poi separatamente si disimpegnava delle particolari incombenze che gli venivano nella congrega addossate nell'interesse del paese. Come poi erano considerati quali veri rappresentanti di esso, usandosi allora che gli amministratori fossero tenuti personalmente pei loro amministrati, così avveniva anche che gli eletti dovessero pagare del proprio od anche subire prigionia per soddisfare i creditori del marchesato. E ciò accadde appunto al Vincenzo Polloto, il quale trovandosi nel 1557 per suoi affari a Torino, ed avendo ancora, come si vedrà, la qualità di eletto, vi venne arrestato ad istanza di un tal Nicolò Pianco creditore del marchesato, nè potè ottenere di essere rilasciato se non per l'intercessione del presidente Birago, ed obbligandosi di ricostituirsi in prigione ove fra quindici giorni non fosse stato il suddetto Pianco soddisfatto del suo credito (1).

Benchè per le summentovate concessioni del re non poco migliorata debba credersi sia stata la condizione della popolazione dronerese, tanti però erano i mali nei quali era essa caduta per le patite sciagure, che anche dopo qualche anno ne sentiva ancora i tristi effetti. E ne abbiamo la prova l'ordinato del Consiglio delli 2 gennaio 1555 con cui incaricò i sindaci di ottenere proibizione dal preside o senescalco del marchesato all'abate dei Folli di questo luogo di far allegria a dar

(1) Archivio di città di Saluzzo — *Computo di Mr Vincentio Polloto*, ib

balli come avevano divisato negli ultimi giorni di quel carnovale, e ciò perchè *maximum offerre posset damnum communitati coram ill*[mo] *vicerege allegando communitatem Dragonerii non esse in ea paupertate in qua asserit, et quod continue se dant choreis*, ed è pure questa la prima notizia la quale abbiamo dell'esistenza della detta società dei Folli anche in questo luogo.

Che poi non potessero ancora in quel tempo questi abitanti abbandonarsi alla gioia ed ai passatempi, si vede anche da ciò che erano costretti di stare in continuo allarme per le mosse degli imperiali, i quali sempre erano sullo spavento di veder ricomparire sotto le mura, e massime in quest'anno 1555 in cui era venuto a prendere il comando dell'esercito il terribile duca d'Alba Ferdinando Alverez. E trovo diffatti che in quel mese di maggio venne dai sindaci incaricato Luca Marino di recarsi al campo francese presso a Casale Monferrato *pro conferendo cum ill*[mo] *domino de Brissach ... attento magno tumultu imperialium et gubernatoris Fozani qui fiebat propter adventum ducis Albae*.

Ben aveva la comunità presa parte colle altre del marchesato alle trattative che si erano in questo tempo iniziate per ottenere dai comandanti delle due armate che venisse conchiusa una tregua circoscritta a questa contrada, la quale per allora sembra fosse rimasta in fuori del teatro attivo della guerra, della qual cosa abbiamo argomento da due ordinati della medesima delli 16 marzo e 7 maggio di quello stesso anno 1555, con cui erano stati nominati alcuni deputati coll'incarico di promuoverla; ma riuscite al nulla quelle trattative, dovette invece la comunità pensare a premunirsi contro i nuovi pericoli, i quali sembra provenissero principalmente dal governatore di Fossano il conte Giorgio della Trinità, il quale colle sue continue scorrerie teneva in isgomento tutto il paese attorno (1).

(1) RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, tom. II, p. 44

Quindi il 26 di giugno, dietro avviso ricevuto da un capitano Le Molle che *capitaneus trinitatis erat in campagna*, provvedevano che tutte le derrate e i viveri che si trovavano al di fuori venissero prontamente portati entro le mura, e mandavano pure ordine di ritirarvisi agli abitanti dei foresti *eo quod imperiales minabant locum*; e li 22 del seguente luglio ordinavano che venissero somministrate le munizioni da bocca e da guerra che le erano state richieste dal capitano Ronco, a cui era stato nuovamente affidato il comando del castello.

Altre disposizioni prese poi anche la comunità per supplire allo scarso numero dei difensori, e come pare che neppure questa volta gli uomini dei foresti si fossero arresi all'intimazione di entrare nel luogo, si ordinò di assoldarne fino ad un centinaio collo stipendio di fiorini sedici al mese per quelli armati di archibugi e di fiorini quattordici per quelli che portavano solo picche od alabarde; inoltre fu anche prescritto che niuno degli abitanti della terra per qualsiasi causa potesse esimersi di fare la guardia nella propria squadra sì di giorno che di notte, dandosi perciò facoltà agli officiali *ut possint facere pignurare quoscumque deficientes facere custodias singula vice qua eisdem fuerit prescripta inclusis sacerdotes et alios quoscumque habitantes tam in centro presentis loci Dragonerii quam ejus finagio seu mandamento*, come si legge nel relativo ordinato del 17 novembre. Dal quale si vede che neppure i sacerdoti potevano esimersi dal fare la guardia. Finalmente non poche spese fece anche in questo tempo la comunità a riparare e rafforzare le torri e le mura, profondare i fossi e alla fabbrica di nuova artiglierie.

Mentre però così provvedeva essa con tanti sacrifizi di uomini e di danari alla propria difesa, doveva anche concorrere ai carichi che imponeva la guerra su tutto il paese, e trovo che in questo stesso tempo non solo dovette fornire alloggio e viveri agli uomini della valle di Maira chiamati dal signor di Brissac a lavorare come

guastadori nell'assedio che egli aveva posto alla piazza di Volpiano nel Canavese, ma dovette anche mandarvi trentacinque de' suoi. E ben anche delle stesse feste ed allegrezze le quali facevano i Francesi per le vittorie da essi riportate era dessa obbligata a fare le spese, come quella che trovasi notata nel libro dei *Rationali* di quest'anno alli 30 di maggio *pro faciendo ignem super montem S. Bernardi pro goya respectu capturae loci Casalis ad requisitionem capitani Ronchi*, ed altre simili.

Al principio del seguente anno 1556 era per iscadere la esenzione dalle contribuzioni e pesi concessa per tre anni a questa comunità dal re colle summenzionate patenti del 1553. Quindi fu dessa sollecita ad implorarne il prolungamento, che le venne nuovamente fatto di ottenere per altri tre anni, come risulta dall'ordinato delli 16 di quel mese di gennaio, con cui deliberossi di ricorrere al signor di Brissac per la pronta interinazione dalla Camera del Delfinato della nuova patente a tal effetto concessa.

Finalmente anche nel 1556 potè questo luogo respirare alquanto di tranquillità, grazie alle tregue conchiuse il 5 di febbraio a Vauchelles fra le parti belligeranti. E diffatti trovo che il 17 marzo ordinava il Consiglio una riduzione nel numero delle guardie, poi mettendo mano alle riparazioni più necessarie faceva fare una nuova campana per la chiesa parrocchiale, la quale serviva anche pel comune (essendo probabilmente l'antica stata rotta o asportata nelle passate vicende), e prescriveva che fosse dal peso di rubbi 47 in metallo al costo di fiorini 14 per rubbio. Inoltre trovo anche in quell'anno che i sindaci venivano a capitolazione a nome del comune col medico Gioffredo Armitano per le cure gratuite di tutti gli infermi sì ricchi che poveri del medesimo mediante lo stipendio di mille fiorini all'anno. Fra gli obblighi ivi imposti al medico è da notare per la sua singolarità quello: *quod teneatur remedere omnes urinas hominum et universitatis dragonerii*, il quale però si

trova ripetuto anche nelle altre capitolazioni dei tempi posteriori sì di questo che del seguente secolo.

Ma la tranquillità di cui anche questi paesi avevano cominciato a godere grazie alla suddetta tregua fu di breve durata, essendo essa stata rotta prima che finisse l'anno dall'entrata dei Francesi nel regno di Napoli.

Ricominciarono quindi anche in Piemonte le ostilità, per cui trovo la spesa allora fatta dalla comunità di Dronero mandando viveri nel luogo di Valgrana *pro monitione exercitus qui venit ad expugnandum castrum dicti loci*, ed era forse il signor di Brissac, il quale, volgendo in mente di porre l'assedio alla città di Cuneo, voleva prima assoggettare i luoghi all'intorno i quali ubbidivano ancora al duca di Savoia, che era Emanuele Filiberto, da pochi anni succeduto a Carlo III suo padre.

Altro grave disgusto e danno occorse pure allora a questa comunità per avere Gio. Federico Saluzzo signor di Montemale, il quale in qual torno venne anche trasferato dal governo di Dronero a quello di Busca, ottenuto dal re per patenti del 29 di novembre di essere rimesso in tempo a far interinare dalla Corte dei conti del Delfinato le prime patenti per cui gli era stato confermato il privilegio della esenzione dei tributi già concessogli dal marchese Gabriele, e che fossero rivocate quelle contrarie già impetrate dalla comunità (1)

Al principio del 1557 il maresciallo di Brissac coloriva il disegno da lungo tempo meditato di stringere d'assedio Cuneo. Ma anche allora quella città rispondeva all'antica sua fama di fortezza e fedeltà, e dopo perdutivi attorno due mesi inutilmente, era costretto a levarlo, e di contentarsi della presa di Caraglio, che aveva nel frattempo fatta. Nè più felice fu nel tentativo

(1) Archivio civico di Dronero Art 34, n° 86

che fece dopo su Fossano, donde venne anche respinto dal conte della Trinità. Ma più di tutto queste male riuscite fu potente a far bassare le fortune francesi anche in Piemonte la gran vittoria riportata il 10 agosto dal duca Emanuel Filiberto di Savoia sull'armata francese a San Quintino, perchè per pararne le disastrose conseguenze avendo dovuto il re incamminare a quella volta buona parte delle truppe che qui combattevano, ne rimase l'esercito del Brissac talmente assottigliato da avere a somma grazia di conservare i già fatti acquisti, e neppur ciò avrebbe potuto se più valente capitano avesse avuto l'armata spagnuola.

Era questi il duca di Sessa, succeduto da poco nel comando al duca d'Alba; onde più di lui incuteva timore ai Droneresi l'intraprendente conte della Trinità, ed il 4 di agosto del seguente anno 1558, sulla voce corsa del suo arrivo, i sindaci rinnovavano l'invito agli abitanti dei Foresti di raccogliersi con viveri entro il recinto del luogo. E diffatti, che si temesse allora la sua venuta in questo luogo, si scorge dall'intimazione che mandava farc alla comunità il 5 di quello stesso mese il vice-senescalco di Saluzzo, vietandole di venire con esso a patti, alla quale il Consiglio rispondeva chiedendogli le prescrivesse come avesse a diportarsi in tali frangenti.

Ma per fortuna il pericolo si fece poi minore, avendo i generali nemici rivolto altrove le loro mire. Invece i sindaci di Dronero pensarono allora a liberare il luogo dall'ospite incomodo che vi era, una compagnia di Saraceni, la quale vi era venuta sotto pretesto di concorrerne alla difesa. Chiamavansi con tal nome compagnie di vagabondi, per lo più gente di mal affare, le quali si aggiravano pel paese, vivevano a spese degli abitanti, che forzavano a fornire loro viveri, o campavano con ruberie, e quando s'introducevano in qualche terra, non ne uscivano se non mediante renzone, per la quale però si contentavano d'ordinario di poca cosa. Diffatti per

andersene da Dronero non ricevette quella compagnia che quattro fiorini e mezzo.

Da ordinati di quell'anno di questa comunità risulta che si erano nuovamente intavolate trattative a cui essa aveva presa parte per la conclusione di una specie di tregua detta tregua campestre, perchè forse dovesse solamente comprendere le campagne e i luoghi aperti al fuori delle terre murate. Diffatti si vede quivi che il 10 di agosto il Consiglio incaricava il Luca Marino di portarsi a Carmagnola ove era il Brissac *ad requirendum quod includerentur in tregua campestri* ed il 3 del seguente settembre mandava pure a Cuneo il Giovanni Sorzana di Valgrana *pro tractando tregua campestri*. Non trovo che alcuno di quelli che scrissero delle guerre di quegli anni abbia fatto menzione di tali trattative nè di tal genere di tregua, per ciò forse che non approdarono a riva.

Onde veggiamo quindi che la comunità di Dronero, per procurare a' suoi abitanti un po di tranquillità, si appigliò al mezzo più sicuro qual era di trattare direttamente collo stesso comandante supremo degli Spagnuoli duca di Sessa, da cui, obbligandosi da sua parte di non fare ostilità contro le sue truppe, e mediante il pagamento di trecento scudi che poi accrebbe ad ottocento e infine a due mila, ottenne la salvaguardia ossia la garantigia che i suoi abitanti potessero senza essere molestati recarsi liberamente nei luoghi occupati dalle truppe spagnuole, di non essere costretta a fare fedeltà all'imperatore nè sottoposta ad assalti e saccheggi.

Essendo poi in quei giorni avvenuto che un partito francese assalisse alcuni soldati imperiali in questi contorni, e predasse alcune bestie, si affrettò la comunità a dare loro le dovute soddisfazioni ed indennità *ne frangeretur tregua seu salvaguardia obtenta ab illmo domino duca de sessa*.

Per avere ad imprestito le dette somme che pagò al duca di Sessa si rivolse nuovamente la comunità al

suddetto Alessandro Delfino, da cui le ebbe non senza gravi sacrifizi, i quali doveva stimare leggieri nella pericolosa situazione in cui trovavasi in mezzo alle schiere dei due eserciti, avendo gli Spagnuoli ripresa Caraglio mentre Busca era ancora tenuta dai Francesi sotto il comando del signor di Montemale, e così continuamente esposta agli assalti e saccheggi. Aveva bensì essa cercato di alleggerirne alquanto il peso ottenendovi il concorso anche dei comuni della valle di Maira come quelli che, essendo il territorio dronerese posto quasi in istato di neutralità, venivano anche a godere maggior sicurezza, ma essi o a ciò si rifiutarono o nulla mai pagarono.

Ridotta così a' suoi soli mezzi, dovette la comunità di Dronero a tutto far fronte e a tutto provvedere, e benchè per la concessione regia fosse ancor esente dai tributi, molte altre ed enormi gravezze doveva sopportare, perchè il maresciallo di Brissac, non avendo più di Francia soccorsi nè di uomini nè di denari, era costretto a tutto prendere dalle comunità per sostenere la guerra, e continue erano le sue domande, alle quali non potevano queste non obbedire senza esporsi ad essere in pena saccheggiate o manomesse.

Finalmente il 3 aprile 1559 fu segnata a Cateau-Cambresis la sospirata pace fra Spagna e Francia, compresovi il duca di Savoia. Il lieto annunzio contenuto in una lettera del maresciallo di Brissac pervenne a Dronero il 19 dello stesso mese portatovi da un trombettiere spedito da Busca dal signor di Montemale, al quale i sindaci fecero dare una mancia di dodici fiorini e dieci grossi. Al domani fu pubblicata dal banditore comunale per tutto il paese.

Ben dovette ancora questa comunità colle altre del marchesato mandare a sue spese lavoranti a demolire le fortificazioni di Savigliano come era stato stipulato nel trattato, ma non dovettero tali spese increscere troppo ai Droneresi, segnando esse il ter-

mine di una guerra in cui tanto avevano dovuto soffrire (1).

---

(1) Archivio civico di Dronero, *Ordinati*, vol. *C* 1 e 2, *Rationati*, vol. *A* 6, *A* 9. — A. De Saluces, *Hist. mil.*, tom. II, cap. XV — Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, lib. III, cap. III.

CAPO SECONDO.

Riforma e ricostituzione degli Eletti e delle Congregazioni generali del marchesato. — Principii e progressi dell'eresia in Dronero e nella valle di Maira. — Disputa in Dronero e fine del Chiaffredo Varaglia. — Redditi di Dronero concessi al signor di Chaumont. — Atti della Comunità contro i piovani per causa dell'immunità. — Ristabilimento della carica di podestà elettivo. — Lodovico Birago governatore del marchesato di Saluzzo. — Nuovi progressi dell'eresia in Dronero. — Continue le cause contro gli ecclesiastici. — Provvidenze del re e dei governatori riguardo a questi. — Patenti del re Carlo IX relative agli eretici. — Concessioni del medesimo ai Comuni della valle di Maira. — Nuovi ordini del governatore Birago riguardo all'immunità degli ecclesiastici, pei sospetti di peste ed agli eretici.

Dall'anno 1559 al 1564.

Gravi lagnanze si erano in questo tempo elevate contro i quattro eletti, i quali, come si vide, erano stati nominati nel 1553 a dirigere l'amministrazione del marchesato e continuavano tuttora in tale carica, essendo principalmente accusati — di essersi arrogati di imporre spese ingenti sul paese non solo a causa del servizio regio, ma per altre inutili ed incognite cause, — come si esprimeva nella sua supplica la comunità di Saluzzo, che fu la prima a ricorrere perciò al duca di Guisa governatore del Delfinato, e a cui si unirono poi molte altre.

Chiedevasi in detta supplica l'autorizzazione al duca di tenere la Congregazione generale dei deputati delle comunità del marchesato, la quale pare che non avesse più avuto luogo dopo il 1553, onde provvedere sulle esposte lagnanze ed accuse.

Essendosi dal duca concessa tale autorizzazione con patente del 23 maggio 1559, aveva la comunità di Saluzzo mandato invito a tutte le altre che vi avessero

inviati i loro deputati pel giorno 28 dello stesso mese, giorno fissato per la Congregazione generale, la quale doveva tenersi alla presenza del Belengerio de la Garrigne capitano nel castello di Revello, quale commissario a ciò specialmente deputato dal Parlamento di Grenoble.

Si tenne diffatti in detto giorno in Saluzzo la Congregazione generale, nella quale essendo intervenuta la maggior parte dei deputati delle comunità, si deliberò prima di tutto di impetrare dal Parlamento lettere che obbligassero gli eletti a dare stretto conto della loro gestione e delle spese per essi fatte in servizio del marchesato, e quindi, dichiarandoli rimossi, furono a loro luogo nominati soli due, cioè il Nicolino Gastaudi di Saluzzo ed il Giovannino Mulazano di Revello.

A tali risoluzioni della Congregazione aderirono poi con appositi atti quasi tutte le altre comunità anche, i cui deputati non vi erano intervenuti, meno però quelle di Dronero, di San Damiano e della valle di Maira superiore, le quali si vede che neppure si erano alle altre unite nella primitiva supplica presentata al duca di Guisa, il che mi pare si posso assai probabilmente attribuire all'influenza grandissima che esercitava in esse il Gio. Vincenzo Polloto, che era uno dei quattro eletti, chè quanto a quella di Carmagnola, il cui deputato neppure si vede intervenuto alla Congregazione, e che nè anco vi prestò la sua adesione, se ne trova la ragione dall'aver essa cessato da allora dal far parte, per disposizione del re, del marchesato di Saluzzo.

Ma riguardo al suddetto Polloto devo poi anche aggiungere che, avendo anch'egli come gli altri eletti in forza dell'impetrato decreto del Parlamento presentato il conto della sua gestione, e questo essendo stato diligentemente passato allo scrutinio dai computatori per ciò delegati dalla stessa Congregazione, risultò solo debitore di fiorini 567, mentre gli altri lo furono di somme molto maggiori, e il solo Gio. Antonio Giacobi di fiorini 9,307; ond'è che troviamo poi lo stesso Pol-

loto intervenuto quale deputato di Dronaro all'adunanza delle Congregazione generale delli 9 novembre 1561, in cui deliberossi di agire in giudizio tanto contro il detto Giacolo quanto contro l'Amedeo ed il segretario Balbo già suoi colleghi per la restituzione delle somme da essi indebitamente percette.

Erasi colle summenzionate patenti del duca di Guisa del 23 maggio 1559, non per quella volta soltanto, ma in generale per sempre, concesso alle comunità del Saluzzese di radunarsi col mezzo dei loro deputati « pour traicter et delliberer de leurs affaires. » Quindi cominciarono allora a tenersi tali Congregazioni più frequentemente a seconda che i bisogni del paese lo richiedevano, e benchè fosse in dette patenti permesso che potessero tenersi alla presenza di qualunque giudice o capitano regio nel marchesato quale era stato il suddetto signor de la Garrigue, erano per l'ordinario presedute dal senescalco o preside di Saluzzo, il quale però non vi aveva altra autorità che quella di vegliare all'osservanza della legge e decidere le questioni che potevano insorgere nell'assemblea circa il modo d'interpretarla (1).

Ora devo entrare a parlare di un altro e peggior genere di mali il quale si aggiunse in quel tempo a rendere più infelice la condizione di questi paesi e da cui per molti anni oppresso furono travagliati; voglio dire l'eresia calvinistica, le quale nella prima metà incirca di quel secolo decimosesto si infiltrò in questa valle, portatavi, come sembra probabile, dalle contigue provincie francesi del Delfinato e della Linguadoca, che ne erano grandemente infette.

Il commendatore Ercole Ricotti, nella sua coscienziosa ed accurata *Storia della Monarchia piemontese*, mostrò credere che

---

(1) Archivio civico di Saluzzo, categoria 62, armadio *E*, volume intitolato *Transumptum supplicationum, mandatorum et ordinationum pro convocatione electorum patriae*.

fino dal secolo decimoterzo fosse in questa valle della Maira, come in altre limitrofe valli del Piemonte e della Francia, penetrata l'eresia per opera principalmente dei Valdesi e degli Albigesi, i quali vi avessero cercato rifugio dalle persecuzioni che cacciati li avevano dalle valli del Pellice e del Chisone e dalle provincie del mezzogiorno della Francia; ed aggiunse poi che nell'anno 1475, assaliti anche gli eretici di questa valle dalle squadre dell'arcidiacono Alberto De Capitaneis, ne avessero pure come i loro correligionari delle valli di Pinerolo riportata compiuta vittoria (1).

Ma io tengo per certo essere in tutto ciò l'egregio autore caduto in grave errore, poichè in niuno dei molti scrittori quivi da esso citati in appoggio del suo dire e dai quali anzi trasse le notizie che gli servirono per questa parte della sua Storia, io trovai la valle di Maira menzionata fra i paesi nei quali a quei tempi si era propagata l'eresia; e quanto all'essere stati anche gli eretici di questa valle assaliti dalle squadre del De Capitaneis, si vede pure non essere vero dalle stesse Memorie da questo lasciate, nelle quali parla bensì degli eretici da lui debellati nelle altre valli sì da quo che di là delle Alpi, ma neppur quivi della valle di Maira mai si fa menzione (2).

---

(1) Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, libro III, capo III.

(2) Codeste Memorie dell'arcidiacono di Cremona Alberto De Capitaneis furono pubblicate dal signor Godefroy fra quelle riguardanti il regno di Carlo VIII, stampate a Parigi nel 1684 in-fol.

Ed è a ridersi come il signor Alexis Muston nella sua opera *L'Israel des Alpes, Première histoire complète des Vaudois du Piémont*, stampata a Parigi nel 1851 in quattro volumi in-12°, ha saputo far dire il contrario di quello che contengono, poichè, mentre in esse l'arcidiacono racconta le sue vittorie contro gli eretici, e, parlando in ispecie di quelli della valle del Chisone, dice che *veniam et pacem orare ceperunt nullam moram futuram dicentes quin abjurata heresi ad unitatem sancte Romane Ecclesie ad quam Dei nutu renascentur redirent*, egli pure citandole non fa che recitarne a lungo

Io non nego però che anche in questi paesi prima della riforma protestante possanvi essere stati degli eretici come ne furono in altre parti del Piemonte, particolarmente nelle montagne o nei siti più appartati. Anzi dirò aver trovato nella Vita del beato Angelo di Chi-

---

la sconfitte, aggiungendo solo di alcuni Valdesi fatti prigionieri essere stati condotti a Montoulieu « *pour y subir toutes les ceremonies d'une vaine abjuration* ». Vedi le suddette Memorie alla pag. 286 ed il libro del sig. Muston specialmente alla pag. 45 del tomo primo. E pare veramente che da questi racconti dell'autore valdese abbia anche il signor Ricotti desunto ciò che narra intorno alle spedizioni dell'arcidiacono cremonese in queste montagne, benchè neppure il Muston vi parli della valle di Maira.

Ma riguardo a questo autore, il quale avrò più volte a citare parlando degli eretici di Dronero e della valle di Maira, parmi qui opportuno di far conoscere ai lettori quale credenza si meriti, benchè abbia fatto precedere tutti i capitoli della sua storia da una lunga filza di nomi di autori e titoli di libri e manoscritti, ed aggiunto poi in fine del tomo quarto una copiosa bibliografia di tuttociò che fu finora scritto e stampato intorno ai Valdesi, il che se può a primo aspetto illudere alcuno, non illude certamente quelli che usi sono a guardare sotto la corteccia delle cose, massime quando vi lampeggia come in quest'opera del pastore valdese così insigne la mala fede. Del che, oltre il già addotto esempio, altro ora a tal effetto ne porterò riguardante la storia stessa di Saluzzo, e, per far meglio, riferirò testualmente le stesse sue parole, le quali si leggono alla pagina 255 del tomo primo. Quivi, dopo aver narrato come la marchesana Margherita di Foix, fatta schiava del suo confessore, fosse al suo dire diventata facile strumento di persecuzione contro gli eretici, così prosegue: « Elle était en relation de famille avec le pape Jules II, et obtint de lui la création d'un évêché dans le marquisat. En retour de ce faveur, elle fit élever à ses frais le palais épiscopal dans le quel Antoine de la Rovere (sic), premier évêque de Saluces, et neveu de Jules II, fut reçu comme un prince plutôt que comme un pasteur. C'est elle qui bâtit aussi l'église de sainte Claire, dans la quelle se trouve aujourd'hui son tombeau, etc. » E cita in testa al capitolo fra gran numero di altri scrittori anche il Muletti al tomo VI delle sue *Memorie storiche di Saluzzo*.

Or bene, aperta questa Storia al tomo lodato, a troverassi prima alla pagina 27 che Gio. Antonio Della Rovere, parente di papa Giu-

vasso di Fr. Arcangelo di Salto (1) che circa il tempo del duca Ludovico di Savoia (1440-1465) erano infette dell'eresia valdese la valle di Stura, Bernezzo, Caraglio ed anche Dronero. Ma ammesso anche che ciò sia stato, del che non trovo ivi alcun positivo argomento mentre la Cronaca di Cuneo quivi solo citata parla bensì degli eretici di Bernezzo, ma non di Dronero, deve allora l'eresia avere avuto in questo luogo assai poco successo, non trovandosene alcuna memoria nei non pochi documenti che abbiamo di quel tempo, ed anzi risultando dai medesimi, come si vide, del religioso attaccamento che avevano in quel tempo questi terrazzani alla Chiesa cat-

---

lia II, fu solo amministratore non vescovo, della nuova diocesi di Saluzzo, e quel che è più, non vi pose mai il piede, tanto è lungi che vi sia coleato da principe. Poi vedassi alla pagina 40 che Giuliano Tornabuoni nominato da Leone X fu il primo che nel 1516 sia venuto a prendere possesso del vescovado e a far residenza in Saluzzo, quindi alla pag. 42, che questo stesso vescovo Tornaboni fu egli che acquistò dai canonici la casa che essi possedevano in vicinanza della chiesa di S. Sebastiano destinandola ad uso di palazzo vescovile, a cui serve tuttora, la quale casa, come testifica lo stesso vescovo di Saluzzo Francesco Agostino Della Chiesa nella sua *Vita del venerabile Giovenale Ancina*, non fu finata di fabbricare che sotto il vescovo Gio. Maria Tapparelli, alla fine di quello stesso secolo.

Quanto alla Margherita di Foix, leggesi pure quivi (pag. 193) che morì circa il 1536 a Castres in Francia, e non risulta che sia mai il suo corpo stato quindi trasportato a Saluzzo, benchè nel suo testamento avesse essa ordinato di venir seppellita non nella chiesa di S. Chiara, ma in quella di S. Bernardino dei PP. minori conventuali di detta città. Delle chiese poi di S. Chiara, che quivi erano, la prima fondata dalla medesima nella parte bassa della città di Saluzzo, fu dopo la sua morte abbandonata dalle monache, trasportandosi in quella che col monastero situata era in vicinanza del castello. Ma nè l'una nè l'altra non più esistone da molti anni, e invano si cercherebbe fra i loro andoni la supposta tomba di Margherita. E così si scrive la storia!

(1) *Idea di religione serafica rappresentata nella vita del B. Angelo di Chivasso*, dal P. frate Arcangelo di Salto in Cuneo, 1664, in 8°, p. 103.

tolica, essendo appunto allora che a spese del comune venne rifabbricata la chiesa parrocchiale.

Dovendo pertanto l'introduzione dell'eresia, che fece poi così deplorabili progressi in questi paesi, assegnarsi non prima dell'epoca in cui il protestantismo aveva invaso le finitime provincie, massime della Francia, resta a vedere come ciò stato

L'anonimo autore dell'*Histoire véritable des Vaudois des vallées du Piémont*, Mss delle biblioteca del re in Torino (1), alla pagina 85 dice che venne primamente l'eresia protestante sparsa in Piemonte e nel marchesato di Saluzzo dall'esercito francese calato l'anno 1526 in Piemonte sotto il comando del marchese di Saluzzo, in cui erano diecimila Svizzeri quasi tutti eretici ed accompagnati dai loro ministri

Ma qui cadde egli in errore, poichè, come si vede, non è nel 1526, bensì due anni prima, cioè nel 1524, che l'esercito francese era disceso in Italia, non sotto il marchese di Saluzzo, ma condotto dallo stesso re Francesco I. Essendone poi una parte, come si disse a suo luogo, passata per la valle di Maira, se quel fatto fosse vero, avrebbero qui cominciato quei soldati eretici a spargere il loro veleno

Ma più di questa parmi probabile l'opinione esternata

(1) È di pagine 1538 in fol, e viene fino agli ultimi anni della reggenza della duchessa Maria Gio Battista di Savoia sotto la quale l'autore viveva. Benchè poi nulla vi dica di se parmi non difficile congetturare dal contesto stesso di tutto il libro che era stato di patria Savoiardo, ed ascritto anche al clero secolare o regolare Quanto poi alla stessa opera, sembra che precipuo suo scopo sia stato, tessendo la storia degli eretici degli Stati della casa di Savoia, di rispondere a quella del valdese Jean Leger e farne vedere le falsità e gli errori, nella quale è rimarchevole quella parte in cui coi fatti alla mano dimostra come siano state pure invenzioni del medesimo le atrocità di noi vivi accuse i cattolici, e sono il soggetto delle incisioni di cui adornò il suo libro

dal Fr. Mattia Ferrerio di Cavallermaggiore cappuccino (1), secondo cui primi disseminatori nella valle della Maira dell'eresia calvinistica sarebbero stati circa l'anno 1540 due fratelli di nome Ludovico e Lorenzo, un altro Ludovico ed un medico chiamato Ugone. Cominciarono essi a spargere il mal seme nella terra di Acceglio, la più alta e più al confine francese vicina della valle; donde si può congheiturare che venuti essi fossero di colà, e passarono quindi alle altre circonvicine. E benchè l'Ugone venisse arrestato per ordine dell'inquisizione, e, condotto quindi nelle carceri di Saluzzo, ivi morisse, non però meno continuarono gli altri tre le loro malefica opere a segno che in breve molti degli abitanti di Acceglio, Prazzo, San Michele, Canosio, Stroppo, Elva e Lottulo abbracciarono le loro dottrine.

Così racconta il sullodato Fr. Mattia Ferrerio il cominciamento dell'eresia in questa valle (2). Ma per quel che è di Dronero, come anche dei maggiori progressi che essa poi fece si in questo luogo che nel rimanente della valle, e segno, come si vedrà, di divenirvi quasi la religione della maggioranza, io credo se ne debba attribuire piuttosto la cagione ed il vero principio all'epoca in cui questi paesi con tutto il marchesato di Saluzzo passarono sotto il dominio del re di Francia.

---

(1) *Rationarium chronographicum missionis evangelicae ab apostolicis operariis praesertim capuccinis pro ecclesiasticae catholico regno propagando in quattuor mundi partibus signanter in Gallia Cisalpina exercitae Ratiocinante fr. Mathia Ferrario a Caballerio majore ejusdem instituti theologo.* Tale è il titolo di quest'opera divisa in due parti e stampata in Torino nel 1659 in fol., in cui, non ostante l'ampiezza del proposto soggetto, tratta quasi esclusivamente delle missioni dei PP. cappuccini nel Piemonte e delle loro fatiche nella conversione degli eretici. Ed è sommamente interessante perchè formata in gran parte sulle relazioni degli stessi missionari. Di essa però non parla il signor Muston, benchè si riferisca in molte parti agli stessi fatti che egli racconta, nè nemmeno ne fa cenno nella parte bibliografica, benchè vi siano annoverate molte altre opere in cui assai meno di questa si tratta degli eretici di quel tempo.

(2) Ib., part. II, p. 230.

Si sa diffatti che l'eresia aveva preso in questo reame grandi incrementi specialmente pendente la guerra dal 1551 al 1559, ed avevanla abbracciata anche non pochi dei primi signori e gentiluomini e degli stessi principi del sangue, e le dame trovavanla, come dice il succitato anonimo autore dell'*Histoire véritable des Vaudois*, « fort avenante. » Più rapidi progressi aveva poi fatti nelle provincie più vicine ai nostri paesi, il Delfinato, la Provenza e la Linguadoca, nelle quali gli eretici si erano talmente moltiplicati da estinguerne quasi il cattolicismo; ed è con queste che avevano Dronero e la valle di Maira la maggior parte delle loro relazioni nei paesi di oltr'alpe, dovendo anche sovente i loro abitanti recarvisi per le cause che avevano al Parlamento di Grenoble, da cui come marchegiani di Saluzzo anch'essi dipendevano. Finalmente per la valle di Maira ere continuo il passaggio di soldatesche, molte delle quali, uffiziali e soldati, erano calvinisti. E non è quindi a stupire e sarebbe anzi stato miracolo che ne fossero questi paesi usciti illesi

Nel 1557 circa al mese di luglio trovavasi a Dronero un calvinista di nome Montchel. Questi, avendo udito che era a Busca un predicante della sua setta, invitollo a venire a Dronero a sostenervi pubblica disputa coi cattolici Era questi il Chiaffredo Varaglia di Busca, forse Veriglia, cognome esistente ancora in queste parti, il quale di missionario cappuccino si era fatto calvinista, ed essendosi recato a Ginevra dove era Calvino, era poi stato da esso rimandato in Piemonte e destinato ministro a San Giovanni di Lucerna, altri dice di Angrogna; e trovavasi allora a Busca, ove era venuto col pretesto di rivedere la patria, ma in realtà per ispargervi l'eresia.

Dotato di natural facondia, tenne costui l'invito e venne a Dronero, dove ebbe luogo la disputa, non trovo come nè con qual esito, ma solo che destò molto rumore in tutto il marchesato. Partissi quindi il Varaglia di Dronero per ritornare a Lucerna, ma quando fu a Barge

venne per ordine dei magistrati arrestato e condotto a Torino, ed ivi sottoposto a processo e finalmente condannato a morte, come violatore degli editti del re contro gli eretici, dalla Corte del Parlamento che ivi sedeva, essendo ancora allora Torino in potere della Francia. Il 25, altri dicono il 29 del mese di marzo 1558, fu eseguita la sentenza e pagò lo sventurato la pena della sua apostasia e più ancora di avervi voluto attirare i suoi compaesani (1)

Mentre in tal modo cominciava l'eresia a penetrare anche in questi paesi, trovo nei volumi dei *Conti* o *Rationati* della comunità di Dronero che continuava essa, benchè forse con qualche maggior parsimonia, a corrispondere sussidi ai frati che qui venivano a predicare, e così che nel 1556 fece dare ventiquattro fiorini alla Confraternita dei disciplinanti *amore Dei pro emendo unum cubile ad opus fratrum predicatorum et aliorum pauperum venientium logiare in ipsa doma*, dal che si vede che era cura del comune che quei poveri frati non si discostassero dalla povertà evangelica. I religiosi che per lo più allora qui venivano appartenevano, come dagli stessi libri pure risulta, al convento dei Domenicani stabilito in Pinerolo, ed erano per carità ricoverati, come lo furono ancora per molto tempo i missionari, nella casa della detta Confraternita (2)

(1) *Memorie historiche dell'introduttione dell'heresie nelle valli di Lucerna, marchesato di Saluzzo et altre di Piemonte* ecc. del prior Marc'Aurelio Rorenzo, p. 65 — Fr. M. Ferrerio, *Rationarium*, ecc., parte II, p. 188 — *Histoire veritable des Vaudois*, MSS., p. 432 *Cronaca* di Gio. Bernardo Miolo nelle *Miscellanee di storia patria*, tom. I, p. 212 — A. Muston, *L'Israel des Alpes* ecc., tom. I, p. 227 — Gilles *Histoire ecclésiastique des églises réformées*, p. 85 — Monastier, *Histoire de l'église vaudoise* tom. I, p. 230 — Tutti questi scrittori parlarono del Varaglia e della sua fine, dai quali ho ricavato quanto sopra ne narro, e parvemi più consono a verità ed interessante per questo alunno.

(2) Archiv. civ. di Dronero *Rationati*, vol. A 6

Fra le altre elemosine fatte in quegli anni a tal pio scopo da questa comunità noterò anche quella di fiorini tre e grossi sei che corrispose il 10 dicembre del 1557 *patri predicatori et inquisitori pro eius predicationibus factis in ecclesia draconerii* potendo avere relazione alla venuta in questo luogo pochi mesi prima dell'apostata Chiaffredo Varaglia (1)

Nel 1559 ebbe questa comunità anche a soffrire nuova e grave violazione delle sue antiche franchigie e privilegi Era in quell'anno succeduto sul trono di Francia al re Enrico II Francesco II suo figlio Questi, volendo ricompensare il colonnello Francesco Charamont delle perdite dei redditi del luogo di Rivoli, già statigli dal suo padre assegnati in premio de' suoi servigi e che in forza del trattato di pace aveva dovuto restituire al duca di Savoia, con patenti del 12 di novembre di quell'anno gli fece cessione sua vita durante di tutti quelli che ricavava da Dronero, cioè dalla villa, castello e signoria di questo luogo, e così compresi anche i dritti dell'alta, mezzana e bassa giustizia, null'altro riservatone che la pura sovranità.

Tale concessione, la quale importava anche la facoltà al signor Charamont di nominare i giudici e percevere i dritti e gli emolumenti delle cause sì civili che criminali, era senza dubbio una delle più fragranti e pregiudicievoli violazioni che potessero essere fatte alle antiche franchigie di questo luogo E non tardò la comunità a richiamarsene, rappresentando al re come fosse pure dessa contraria agli ultimi editti, nei quali si erano stabiliti pel marchesato di Saluzzo tre giudici ordinarii i quali risiedessero nei tre principali luoghi del medesimo, che erano Saluzzo, Carmagnola e Dronero, e fossero di nomina regia.

Nè furono vane le sue lagnanze, poichè primamente

(1) Ib , vol *A* 9

il re con altro potenti del 25 luglio 1560 modificò le precedenti, dichiarando che sempre la giustizia doveva essere amministrata in suo nome, e che il signor di Charamont non altrimente poteva perceverne i redditi che dandoli in affitto al miglior offerente, e quindi con nuova potenti del 14 settembre dello stesso anno restrinse la concessione a vita allo spazio di due anni, e vennero poi quelle anche confermate il 31 maggio del 1561 dal re Carlo IX suo successore (1)

Si ricorderà il lettore come avesse la comunità di Dronero fin dal 19 luglio 1553 ottenuta sentenza contumaciale dal regio vice-senescalco di Saluzzo contro i pievani di questo luogo con cui erano stati condannati a concorrere anche pei beni dei loro benefizi al sostenimento dei pubblici carichi Le vicende per cui aveva dovuto passare negli anni appresso erano probabilmente stata la causa per cui aveva quindi la comunità soprasseduto dal fare ulteriori passi in tale spinosa vertenza.

In quell'anno 1560 però ripigliò essa le sue istanze a tal riguardo, e in seguito a nuova intimazione della detta sentenza loro fatta il 1° di quel mese di agosto, alla quale neppur essi risposero, si procedette in esecuzione di essa all'accertamento del rispettivo loro debito a partire dal 15 febbraio dell'anno 1549, giorno in cui si erano fatte le prime istanze per parte della comunità fino a tutto l'anno 1559; il quale risultò dell'enorme somma di scudi 31,720 e fiorini 3 fra ambedue le pievanie, cioè in ragione di lire 4, soldi 3, denari 9 di registro per quella di S. Andrea, e di lire 3, soldi 17 e denari 1 per quella di S. Ponzio, corrispondendo gli scudi a fiorini 9 della moneta allora in corso, o circa lire 24 attuali E si vede quindi non meno l'enormità del peso di cui le due pievanie vennero allora ad es-

(1) Archivio della città di Dronero, art 34, n° 1, fol. 23, e n° 10, fol 5 — CARTARIO, n XCV e XCVI

sere gravate, che la somma veramente incredibile delle contribuzioni di ogni specie, le quali questo povero paese in quel decennio aveva dovuto pagare.

Come era da aspettarsi, persistettero i due pievani, i quali erano ancora gli stessi Giovanneto Bianco per S. Ponzio ed Antonio Cochia o Zorza per S. Andrea, nella loro passiva opposizione non presentandosi, nè rispondendo alle istanze della comunità, onde questa fece procedere senz'altro al sequestro giudiziale delle derrate e dei bestiami che erano nelle case e beni delle pievanie (1)

Nello stesso tempo però che promuoveva la causa contro i pievani, si era anche questa comunità unita alle altre principali del marchesato per domandare al re il ristabilimento degli antichi podestà annuali ed elettivi per le cinque terre di più considerazione del medesimo, quali erano Saluzzo, Carmagnola, Dronero, Revello e Dogliani, e che anche nelle altre venissero nuovamente nominati i giudici o castellani come praticavasi prima dell'annessione del marchesato alla Francia.

Anche tali domande trovarono favorevole accoglimento presso il monarca, e fu quindi per suo ordine compilato un regolamento, che porta la data delli 10 di novembre 1560, in cui si dispose che per le suddette cinque terre principali venissero ogni anno nominati i podestà dal governatore generale del Delfinato o dal suo luogotenente nel marchesato di Saluzzo, i quali avessero a sceglierli sopra una terna loro presentata dai Consigli delle rispettive comunità; e quanto alle altre minori fece loro facoltà di eleggerli esse stesse direttamente, ponendo però per condizione e quelli e a questi che fossero — buoni cristiani, buoni cattolici di buon costume, vita e conversazione. — E codesto regolamento, il quale non fu potuto approvare dal re Fran-

(1) Archivio civico di Dronero, scl. 18

cesco II per la morte seguitane il 5 del seguente dicembre, lo fu poi dal re Carlo IX suo successore con patenti del 26 dello stesso mese (1).

Ma per riguardo ai comuni della valle superiore della Maira fu poi lo stesso regolamento, per sentenza del Parlamento del Delfinato delli 13 novembre del seguente anno 1561, interpretato in modo che venisse anche ad essi restituita la facoltà di eleggersi i propri consoli per amministrarvi la giustizia come facevano prima, apposta anche qui la clausola che fossero buoni cristiani cattolici (2).

Essendo prossimi a scadere i due anni a cui era stata ristretta la concessione dei redditi di Dronero al colonnello Charamont, ottenne questi dal re Carlo IX nuove patenti del 7 di giugno 1561, con cui non solamente gli venne confermata per altri due anni, ma gli furono anche in aggiunta concessi per lo stesso tempo i redditi del molino di Villar S. Costanzo e tutti quelli della valle di Maira, a condizione però che fossero stati per lo innanzi uniti e dipendenti da quelli di Dronero o posseduti dai marchesi suoi antecessori (3).

Tale conferma concessa al Charamont dal re non impedì che, prevalendosi della facoltà loro fatta col preaccennato regolamento, si disponessero i Droneresi a procedere alla elezione del nuovo podestà annuale col modo in cui prima praticavasi sotto i marchesi.

Quindi il 13 di agosto commettava il Consiglio ai sindaci prendessero gli opportuni concerti coi comuni della valle, ed il 21 dello stesso mese congregavansi nella chiesa parrocchiale di Dronero, coi deputati a ciò eletti di questo luogo, quelli di San Damiano, Pogliaro e dei dodici comuni della valle superiore, i quali venuti a votazione, quelli di Dronero portarono i loro voti

(1) *Capitula et ordinamenta Vallis Mayranae*, p. 95

(2) Ib., pag. 105

(3) Archivio civico di Dronero, art. 34, n° 1, pag. 29.

sul Francesco Garnero, quelli della valle superiore sul Gio. Vincenzo Polloto, e quelli di S. Damiano e Paglero col deputato di Moschieres sul Gio. Antonio Casana, tutti e tre Droneresi, formando così la terna o rosa sulla quale doveva essere scelto il futuro podestà (1). E benchè fosse questa la prima volta che dopo la riunione del marchesato alla Francia veniva nuovamente fatta tale elezione a norma degli antichi statuti, fu pure l'ultima in cui vi siano intervenuti i deputati ossia gli elettori anche delle altre comuni della valle di Maira, poichè in quelle che si fecero poscia annualmente, benchè l'eletto per molto tempo prendesse ancora il titolo come prima di podestà di Dronero e della valle di Maira e vi esercitasse ancora giurisdizione, non mai più i suddetti vi presero parte (per qual cagione ciò sia stato, nol saprei dire), e l'elezione si compì quindi sempre da quelli solo di Dronero, avendosi però sempre cura nell'atto di far constare della contumacia ossia assenza degli altri, benchè ufficialmente invitati.

Essendo quindi la suddetta terna stata presentata a Ludovico Biraga, il quale era stato in quel tempo nominato a luogotenente generale del marchesato, venne da lui prescelto il Gio. Vincenzo Polloto, che fu così il primo podestà annuale di Dronero eletto in seguito al ristabilimento degli antichi ordini (2).

Aveva fino allora tenuta la carica di giudice regio in questo luogo il sunnominato Francesco Vincenzo Della Torre, e dovendo quindi lasciarla, pretese venirne indennizzato dalla comunità, chiedendole perciò 1500 scudi; e simili pretese avevano anche malberato i giudici delle

(1) CARTARIO, nº XCVII, ove è contenuto le memorie del verbale di questa elezione, ed è il solo che io abbia potuto trovare di simili atti quando vi prendevano ancora parte cogli elettori di Dronero quelli delle altre comuni della valle di Maira, e del quale si vede quindi il modo che in detta elezione tenevasi.

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 1 o 2, fol. 290.

altre terre, a cui veniva così ad essere tolto coll'ufficio non tanto lo stipendio, quanto l'occasione che in esso avevano di larghi profitti a spalle dei poveri abitanti. Ma a tali ingiuste pretese si opposero con ragione i comuni, e venne quindi portata la causa alla decisione del Parlamento. Nè trovo qual esito abbia poi avuto, ciò solo sapendo che si agitava ancora nel 1567 (1).

Finalmente anche quest'anno 1561 va segnato pei progressi che continuamente andava facendo in questi paesi l'eresia. Nel corso di esso un certo Giovanni ed un Maturino, colla sua moglie di Cartignano, essendosi recati dalle parti di Carmagnola e spargendo quivi gli errori della setta, furono arrestati, e, dopo processo, per sentenza del Senato furono condannati a morte e giustiziati (2).

Ma in Dronero cominciava pure la setta a far capolino fra gli ottimati e nei Consigli stessi della comunità, ed a ciò io attribuisco la deliberazione in quest'anno presavi di rigettare sul vescovo e sui pievani il sussidio che, come sopra si vide, pagavasi prima sull'erario comunale all'oratore quaresimale, come quella di ricorrere al Parlamento onde la quarta parte dei beni delle chiese venisse assegnata ai poveri (3).

Non è però che nulla si facesse da quelli che dovevano invigilare alla cura delle anime onde porre un qualche argine all'irrompente onda ereticale, ed abbiamo memoria che due missionari gesuiti vennero in quell'anno a Dronero, dei quali uno predicava nel luogo stesso, l'altro nei villaggi all'intorno. Ma, o che non fossero secondati da chi avrebbe dovuto farlo, o che i loro sforzi fossero impossenti contro il preponderante numero ed audacia dei settarii, fatto è che poco frutto

---

(1) Ib., art. 34, n° 41
(2) Fr. Mattia Ferrerio, *Rationarium*, ecc., part. II, pag. 270
(3) Archivio civico di Dronero, art. 34, n° 41

vi fecero, e non furono più di venti quelli che alle loro predicazioni ritornarono al cattolicismo. Nè miglior esito ebbero l'anno seguente le fatiche di un altro gesuita recatosi nei paesi superiori della valle, dove il numero dei convertiti fu appena di trent'otto (1).

Mentre il protestantismo aumentava di giorno in giorno le sue conquiste al di qua delle Alpi, in Francia, dove aveva già in varie provincie preso il sopravvento e fatti proseliti fra i primi signori, era scoppiato in aperta rivolta e guerra civile e ne era tutto il regno in fiamme.

Il duca di Savoia Emanuele Filiberto dalla sua parte faceva preparativi guerreschi e per impedire che nei suoi Stati si propagasse l'incendio, e per tentare qualora glie se ne porgesse il destro di ricuperare anche quella parte degli Stati che era rimasta in mano dei Francesi.

In tali critiche contingenze Ludovico Birago credette prudente di prendere misure onde ovviare ai pericoli da cui vedeva il suo Governo circondato. Quindi troviamo che nel mese di maggio 1562 mandava ai sindaci di Dronero di accrescere le guardie del luogo *tam causa sedicionum motarum in partibus Gallie, provincie et delphinatus propter religionem quam soldatorum ducis Sabaudie existentium in locis circumvicinis videlicet busche et cadrale*, e poi il 21 luglio venne egli stesso con buona scorta di cavallerie a Dronero a visitarvi le fortificazioni, dove dalli 3 di settembre alli 3 di novembre rimase continuamente di presidio la compagnia di celate del capitano Teodoro Bellegno (2).

Fervevano pure in questo tempo gli impegni delle comunità del marchesato per obbligare gli ecclesiastici

(1) M. Aurelio Rorenco, Op. cit., cap. xli.
(2) Archivio civico di Dronero, art. 18. — Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, tom. II, p. 519.

a soccombere anche per la loro parte al sostentmento dei pubblici pesi divenuti per le continue pretese e richieste degli ufficiali regii veramente insopportabili, ed alfine avevano potuto ottenere il loro intento, avendo il re Carlo IX dichiarato con patenti delli 7 maggio 1562 dover essi su tutti senza distinzione essere ugualmente ripartiti in proporzione dei proprii beni. Ma, avendo gli ecclesiastici da tali patenti appellato al Parlamento, sarebbero rimaste per lungo tempo le istanze delle comunità senza effetto se Ludovico Birago non avesse con ordinanza del 20 di settembre prescritto che dovessero intanto i beni delle persone e corpi ecclesiastici essere posti a registro ed assoggettati al pagamento della metà dei tributi, conchè però le comunità fornissero cauzione di restituire il pagato qualora fosse stato altrimente dal Parlamento sentenziato. Quindi il maresciallo di Bourdillon, il quale era nel Governo dei paesi al di qua delle Alpi succeduto al duca di Guisa ucciso dagli Ugonotti sotto Orléans, con nuovo ordine delli 4 febbraio 1563 statuì che dovessero pure gli ecclesiastici concorrere come gli altri alle spese che avevano per ispeciale oggetto la difesa e la custodia delle piazze (1).

Era nel 1563 podestà di Dronero Francesco Garnero nella carica succeduto al Gio. Vincenzo Polloto, e stante la riunione dell'Antonio Cochia reggeva ambedue le pievanie di questo luogo il sunnominato Giovanni Blanco.

Ora, avendo la comunità in seguito ai surriferiti ordini rinnovato contro questo le sue istanze, e perchè ne fossero anche i beni registrati, ottenne pure che per decreto del podestà venissero ripigliati gli atti esecutivi stati sospesi dopo il sequestro ordinato nel 1560.

Furono quindi nuovamente al suddetto Blanco seque-

---

(1) Archivio civico di Dronero, art. 18. — Archivio dell'ospedale di Dronero, art. 41, n° 11.

strati i bestiami e le derrate che aveva si nella casa canonica che nelle rustiche, e poi il 6 del mese di settembre esposti in vendita all'asta pubblica sulla piazza in prospetto della stessa chiesa parrocchiale Prevosta da principio che niuno si presentasse a comprare, ma avendo i sindaci a nome della comunità fatto offrire fiorini 52 alla carrata del barbariato (1), seguirono altre offerte, che ne portarono il prezzo a fiorini 56 per carrata (2).

Mentre tali atti seguivano in suo odio e contumacia, il pievano Giovanneto Blanco opponevasi che i beni delle pievanie secondo l'ordine del governatore Birago venissero posti a registro, adducendo essere desso appena sufficienti al mantenimento delle due chiese e dei loro inservienti, poichè il reddito di quella della pievania di S. Andrea non superasse scudi trenta all'anno, e venti scudi quello della pievania di S. Ponzio. Ma, quantunque un consiglio di giureconsulti ed altri autorevoli personaggi, fra i quali erano stati il Carlo Birago fratello del governatore Ludovico ed il senatore Agostino Della Chiesa dal medesimo consultati, si fosse il 7 di quel mese di ottobre pronunziato nel senso che fossero bensì a termini dei regii editti gli ecclesiastici tenuti a concorrere pei beni dei loro benefizi al sostenimento dei carichi militari sì ordinari che straordinari concernenti il regio servizio, ma solo nella parte la quale eccedesse i bisogni del decente loro mantenimento e del culto divino, non pertanto a poco valsero le sue ragioni

(1) Così chiamasi in Piemonte il miscuglio del grano e segala.

(2) Secondo quanto sopra già si disse della quantità di grano contenuta in una *carrata* e ritenuto il valore del fiorino in quel tempo di circa L. 2,40 attuale, pare possa stabilirsi approssimativamente il prezzo a cui fu allora venduta quella derrata in L. 15 80 l'ettolitro o L. 3,65 l'emina, quasi uguale a quello che avrebbesi adesso (Archivio civico di Dronero, art. 16, ove sono gli atti che seguirono in questo tempo fra la comunità ed i pievani)

anche in ciò e vennero intanto della comunità anche i suddetti beni posti insieme agli altri a registro (1).

Più dei pievani, perchè così portava allora l'andazzo dei tempi, era stato fortunato il signor di Montemale Gio Federico Saluzzo, il quale sostenendo, come si disse, causa contro questa stessa comunità riguardo alla immunità dei tributi stataglì dal re concessa, ne aveva li 8 di aprile dello stesso anno riportata dal Parlamento di Grenoble sentenza alle sue pretese favorevole, per cui nè egli nè dopo la sua morte i suoi figli, finchè il paese rimase soggetto alla corona di Francia, poterono più essere astretti a concorrere per alcuna parte al sostentamento dei gravissimi carichi che pesavano sul pubblico (2)

Alle turbazioni prodotte nella popolazione droncrese per tali cause altre gravissime se ne vennero ad aggiungere per le sempre crescenti agitazioni religiose Era stata in Francia segnata fra il re e gli ugonotti il 19 marzo di quest'anno 1563 la pace detta di Amboise, nella quale molte e larghe concessioni erano state a questi fatte, specialmente circa il libero esercizio della loro setta. Credettero quindi quelli di Dronero venuto il momento opportuno per ottenere anch'essi maggior libertà nel loro culto, ed avendo a tal fine presentato le loro istanze al re, ne avevano riportate lettere in data delli 10 del seguente mese di giugno dirette al governatore Birago, colle quali gli veniva prescritto di estendere anche ai protestanti del marchesato la facoltà di esercitare la loro religione concessa a quelli di Francia coll'editto del mese di luglio 1564, purchè non in pubblico.

Di tale regia concessione dovettero dimostrarsi molto soddisfatti i protestanti droneresi, come quella con cui

(1) Archivio civico di Dronero, art 18

(2) Ib, art 34, n° 88 e art 36

veniva officialmente riconosciuta, e, si può dire, legalizzata l'esistenza della loro setta anche in queste parti; nè pare che molto si prendessero di soggezione riguardo al non farne pubblico esercizio. Ma i cattolici non istettero allora colle mani alla cintola, e tanto si adoperarono presso i ministri e presso lo stesso re, che ottennero venissero le suddette lettere con altre delli 8 del susseguente agosto dirette pure allo stesso governatore Birago in ogni loro parte rivocate, e rimesse le cose nello stato in cui prima erano. Delle quali ultime lettere è tale il tenore quali sono in italiano riportate nelle memorie contemporanee del Gio Battista Solaro dei signori di Villanuova (1):

« Carlo per gratia di Dio Re di Francia etc. Al nostro amato e fedel il sig. Ludovico Birago Cavaglier de l'ordine nostro et nostro luogotenente generale della de monti in assenza del nostro amato et fedel cugino il signor di Bordiglion marechial di Franzia salute e dilattion. Anchorche per nostre lettere serrate a voi già mandate v'habiamo chiaramente mandato e fatto intender il voler et intention nostra sovra quel ch'avete a far nel particolar di quelli della relligion prettenduta

(1) Si conservano queste memorie, le quali vengono dal signor Muston nella preaccennata sua opera intitolata col titolo improprio di *Cronaca della casa Solaro*, fra i manoscritti patrii della biblioteca del re in Torino (vol. *Miscellanea patria*, *Valdensia*), e benchè non vi sia preposto il nome dell'autore, si scorge però abbastanza chiaramente dal loro contesto essere stata scritta di mano del predetto Gio Battista Solaro, appartenente alla illustre famiglia dei Solaro di Villanuova, della quale fiorivano allora molti rami, specialmente in Lovaldigi, Caraglio ed altri paesi vicini. Non pochi di essi avevano abbracciata la riforma protestante, fra i quali era anche il soddetto Gio Battista, come si vede pure chiaramente dalla detta memoria. Queste poi riflettono principalmente le vicende che ebbe allora l'eresia in queste parti, ma specialmente nei paesi che soggetti erano al dominio della casa di Savoia, e tutto ciò che fece il duca Emanuele Filiberto per estirparnela.

riffformata di detto governamento per il riguardo de l'ordine dalla pacification dei movimenti ossia troples per ordine della qualle alcuni potriano pretender essergli permesso l'essercitio di detta religione Qual in somma era ch'ogni cosa che noi havessimo accordato et il detto editto a quelli di detta religione in queste parti noi non havemo intenduto che in quelle parti ne fossi usato in altra sorte che secondo s'usava avanti gli detti movimenti o trobles senza permettere che sopra tal cosa fussi introdotta alcuna novità nè alcun fondamento regola o imitation a quello per il detto editto è stato accordato a quelli del nostro paese di qua essendo della detta religione pretenduta riformata Niente di meno siamo statti avertiti *per quel che noi presentaneamente siamo stati avertiti (sic)* che quelli della detta religion de la nostra villa de Dronero nel nostro marchesato di Saluzzo per virtù d'una data commissione et ordine a certe richieste quali hano trovato modo d'ottener in nostra cancellaria sotto la datta di X giorno di giugno prossimamente passato accioche gli fosse per noi provisto sopra le permissione del detto essercitio della detta religione in quelle parti fanno sopra di ciò grand'instantia pretendendos doverne usare come quelli che sono per di qua Et la nostra intention esser in quella tale Per la qual cosa et acciocchè voi ne habiate vera e chiara intelligenza et esplicatıon et che non habiate nè voi nè loro revocarlo in alcun dubio havemo con l'aviso della nostra honorestissima Dama et madre la Regina delli Principi del nostro sangue et cugini del nostro conseglio alla presentia nostra et per d'altre buone e giuste cause e considerationi per le qualli siamo mossi detto e dichiarato dichiamo et dichiariamo per queste presenti che per il detto editto della pacification de' movimenti noi havemo intenduto nè intendiamo sotto la permission del essercitio della detta religione pretenduta riformata che ville et paese dell'obedientia nostra del detto governamento tanto del marchesato di Saluzzo come di Piemonte quanto dolle

Langue nelle quali ville e paese non vogliamo che ne sii usato in qual manera si voglia nè che sopra di ciò sii introdotto novità alcuna nè mosso alcun fondamento regola o imitation come è stato per qualche risguardo accordato e permesso di quo de monti. Così vi mandiamo comandiamo et espressamente ingiongiamo che la nostra presente dechiaration voler et intention habiate a seguitare et osservar far eseguir et osservar per tutte le dette ville et dal detto governo senza andar nè venir nè sopportar che sia andato nè venuto drittamente o per indiritto al contrario per esser tal il voler nostro. Datta a Diepa alli 8 giorni d'agosto MDLXIII et del nostro Regno terzo. Così signata Charles

« Sottoscritta e sottosignata au bas par le Roy en son conseigl Robartet sigilata con simplice sigillo sotto cera gialda »

Non mancarono i riformati droneresi di mettere tutto in opera quanto potevano per rendere vane queste nuove lettere del re Carlo IX, e delegarono il Francesco Galatea, uno dei loro principali, e che aveva uffizio di ministro, il quale recandosi a Parigi vi cercasse ogni modo almeno onde attenuarne l'effetto. Ma per quanto questi colà andato si adoperasse sì presso il re che presso i grandi della Corte coll'appoggio anche dei più influenti fra i magnati protestanti, nulla ne potè più ottenere che promesse di aiuto a tempo più opportuno, e solo nel partirsene ricevette lettere ed esortazioni delle principali chiese riformate di Francia, e specialmente di quelle di Lione, Grenoble e Nimes, nelle quali venivano quelli di Dronero confortati a pazientare ed a perseverare intanto nelle abbracciate dottrine (1)

---

(1) Gilles, *Histoire ecclésiastique*, ecc., p. 24 — Leger, *Histoire générale des églises vaudoises*, p. 51. — M. A. Rorenco, *Memorie historiche dell'introduttione delle heresie*, p. 92

Oltre a queste riguardanti i protestanti, altre disposizioni abbiamo poi anche dello stesso re di Francia Carlo IX, relative al civile regime dei comuni della valle superiore della Maira in quello stesso anno 1563 Colla prima delli 4 marzo dichiarò aboliti per sempre i diritti di buona venuta, donativi e simili, i quali anticamente esigevansi dai podestà quando per dovere del loro ufficio recavansi nei paesi della valle, o che i nuovi podestà dopo l'avvenuto ristabilimento di tal carica pretendevano di far rivivere (1) Colla seconda del mese di ottobre rese stabile e definitiva la facoltà già ai detti comuni, come a quelli di San Damiano e Pagliero, in modo provvisorio fatta coll'accennata sentenza del Parlamento delli 13 novembre 1561, che la giustizia venisse in essi amministrata dai proprii consoli di ciascuna terra da eleggersi ogni quattro mesi in conformità dei privilegi già loro concessi dai marchesi di Saluzzo, ed inoltre prendendo motivo della povertà loro, che, come ivi è detto, « l'effect responde bien au nom de leur dicte vallée de la rivière de Maire descendant par icelle, » confermò pure, estendendola anzi a tutta la valle, l'autorizzazione la quale, come sopra si vide, aveva la marchesa Margherita di Foix concessa al comune di Acceglio di lasciar godere ai poveri dei beni comunali incolti (2)

Dall'anno 1564 abbiamo prima di tutto notizia della grida fatta fare in Dronero nel mese di gennaio per ordine del regio senescalco, *bannimenti sarrazenarum a tota patria marchionali* (3), benchè, come si vedrà appresso, tale ordine sia allora stato di niun effetto, avendo ancora per molti anni quella mala genia con-

---

(1) *Capitula et ordenamenta Vallis Mayranae*, p 96

(2) Ib , p. 99

(3) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol *A* 17, fol. 15

tinuato ad infestare le campagne e le terre del Piemonte.

Quindi in data delli 24 di marzo è la sentenza del Parlamento di Grenoble, con cui, confermando quella pronunciata il 1° di ottobre del 1560 dal regio vice-senescalco di Saluzzo, pose una volta termine alle istanze ed alle pretese della borgata di Moschiores onde levarsi dalla dipendenza della comunità di Dronero, infliggendole inoltre una multa di lire cinquecento qualora avesse disposto a suo arbitrio dei beni comunali (1).

Il 18 del seguente mese di maggio aveva il governatore Birago promulgato nuovo ordine per astringere gli ecclesiastici in esecuzione delle summenzionate regie patenti del 7 maggio 1562 al concorso ai pubblici carichi, pel quale aveva egli pure già pubblicata altra ordinanza li 26 dicembre del 1563; quindi anche la comunità di Dronero aveva nuovamente incominciato le sue istanze contro i pievani e gli altri corpi e persone ecclesiastiche possidenti beni nel suo territorio (2); ma non trovo che vi abbia allora dato seguito, forse perchè le due parti piegassero già all'accordo a cui poi vennero alcuni anni dopo, come a suo luogo si dirà.

Finalmente di questo stesso anno 1564 noterò ancora due ordini pubblicati ambedue in Dronero nel mese di settembre, l'uno dei sindaci che avvertiva doversi fare la guardia alla porta di Sorzana *ob metum pestis*, l'altro del governatore Birago prescrivente che quelli i quali erano in quel mese venuti a Dronero dalla valle di Angrogne dovessero partirsene *propter suspectum pestis* (3). Poichè, se il primo trovasi abbastanza giustificato dalle

(1) Ib. Pergamene, vol II, n° 10.
(2) Archivio civico di Dronero Art. 16 e 18.
(3) Ib. *Rationali*, vol A 17, fol 33 e 38.

stragi che menava veramente allora la peste nelle provincie finitime della Francia, parmi invece assai probabile che col secondo, più che al pericolo della peste, abbia il governatore avuto in mira di troncare od almeno impedire in parte sotto tal colore le troppo frequenti relazioni che si erano stabilite fra gli eretici di Dronero e quelli delle valli valdesi.

CAPO TERZO.

Gli eretici sbanditi dalle terre del duca di Savoia si rifugiano nel marchesato di Saluzzo ed in Dronero — Ordini di Lodovico Birago a loro riguardo. — Nuove mutazioni negli Stati del marchesato e nozioni sulle Congregazioni generali. — Il duca di Nevers nominato governatore dei paesi al di qua dei monti. — Suoi editti contro gli eretici — Bando di questi dentro in Dronero — Loro progressi — Visita in Dronero del vescovo Gio. Maria Tapparelli — Giornata di S. Bartolomeo, come ne siano stati salvi i calvinisti del marchesato — Morte di Lodovico Birago, Carlo Birago gli succede nel governo del marchesato — Riunione delle due pievanie di Dronero. — Macchinazioni degli eretici sventata da Carlo Birago — Occupazione di Saluzzo dal signor di Bellegarde — Gesta del Francesco Cerisa nella valle di Maira — Morte del signor di Bellegarde. — Il capitano Epiard occupa Dronero e S. Damiano con orgoglio e crudeltà — Eccessi degli eretici nella valle di Maira — Accordo fra quei valligiani — Partenza del capitano Epiard da Dronero

Dall'anno 1565 al 1581

Una delle prime cure del duca Emanuele Filiberto di Savoia quando ebbe ricuperato la più gran parte dei suoi Stati era stata quella di purgarli dall'eresia, la quale in molte parti di essi, massime in quelle più vicine alla Francia, si era propagata, e specialmente poi in Cuneo ed in Caraglio aveva numerosi proseliti. Quindi fin dal 1561 aveva fatto fare pubblica grida in Cuneo, intimando a tutti gli eretici che colà erano di dover fra due mesi ritornare al cattolicismo.

Simile ordine nel 1565 mandò a Caraglio, nella qual terra si erano gli eretici grandemente moltiplicati, e primeggiavano fra gli altri i Solaro signori di Villanuova che avevano qual luogo in feudo, dando pure loro tempo due mesi o di abiurare il calvinismo o di prendere lo sfratto da' suoi Stati. Come era stato in Cuneo, molti si arresero agli ordini del duca, ma non pochi anche preferirono l'esiglio piuttostochè rinun-

ziare ai loro errori (1). Una parte di questi colle loro famiglie passarono nelle vicine terre del marchesato di Saluzzo ed un numero non piccolo ne venne anche a Dronero.

Si raccoglie ciò particolarmente da alcuni luoghi del volume dei Rationati di questo comune degli anni 1565 e 1566 (2), in uno dei quali trovasi notata la spesa di un messo spedito dai sindaci al vice-re o governatore del marchesato *ut illi notificaret sicut homines de Cuneo venerunt in presenti loco et ut illis provideret circa religionem*, e quindi quella di altro messo spedito pure allo stesso dai suddetti per fargli sapere *sicuti predicti de Cuneo decesserunt a presenti loco exceptis octo aut decem quibus de mandato sindicorum dictam suam excellentiam rogaest ut vellet facere ut per ipsum fiat derogatum*, cioè che loro concedesse di qui rimanere.

Dai quali passi mentre si deduce come dai ministri regii fosse stato fatto divieto ai religionari degli Stati di Savoia di formarsi in questi paesi, al qual divieto si riferivano probabilmente gli ordini del governatore Birago, i quali troviamo senza maggiore specificazione nello stesso volume dei Rationati essere stati più volte in quegli anni pubblicati in Dronero *super religione*, vediamo pure come quegli eretici trovassero, non che buona accoglienza, protezione presso i rappresentanti di questo municipio. Ed avvenne diffatti, come dai seguenti registri di quest'archivio si vede, che alcuni di essi posero qui colle loro famiglie la loro dimora e vi acquistarono poi anche case e beni. Nel che è da notare come in quel tempo fosse in uso di designare col solo nome di religione la setta protestante e con quello di religionarii i di lei seguaci.

Come poi tuttociò avvenisse non ostante gli ordini

(1) *Memorie di G. B. Solaro*, MSS della biblioteca del re succitato.
(2) *Rationati*, vol. *A* 17.

rigorosi i quali venivano dalla Corte a frenare la sempre crescente audacia e tracotanza degli eretici, ed erano, come si disse, fatti pubblicare dal governatore, non altrimente si può spiegare che dandone la colpa agli stessi ministri ed uffiziali regii ai quali ne era affidata l'esecuzione, i quali ben sovente essendo essi stessi nascosti calvinisti o fautori della setta od anche per altre ragioni indifferenti, per lo più chiudevano gli occhi su ciò che non volevano o loro non caleva di impedire.

Che poi tale fosse anche Ludovico Birago e da tutto il sopraddetto ed anche dalle stesse lodi di tolleranza e di prudenza le quali gli vengono dagli stessi protestanti largamente tributate pare si possa pur troppo con fondamento sospettare.

Creato luogotenente nel governo del marchesato quando questo dipendeva dal governo generale del Delfinato, aveva egli, come si vide, ritenuta la stessa carica allorchè per la morte del duca di Guisa era stato nominato governatore generale dei paesi di qua dai monti il maresciallo di Bourdillon. Nel 1567 essendo poi anche questi morto, il re affidò il governo di queste provincie a Luigi Gonzaga duca di Nevers, sotto il quale pure Ludovico Birago continuò a tenere la luogotenenza anche del marchesato di Saluzzo; il che fu causa della confusione in cui caddero alcuni degli scrittori delle storie piemontesi, fra i quali gli stessi Ludovico e monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, intorno agli anni in cui i suddetti maresciallo di Bourdillon e duca di Nevers abbiano avuto il governo di queste provincie; la qual confusione era resa ancora più facile da ciò che, quantunque il Birago non fosse che luogotenente dei medesimi, nella maggior parte degli atti come nei registri di questa comunità di Dronero non si vede nominato con altro titolo che con quello di governatore.

Ora, ritornando all'anno 1565, dirò ancora come abbiamo memorie di una ordinanza data dallo stesso Ludovico Birago il 19 di quel mese di settembre, con

cui fu da lui stabilito la proporzione nella quale i beni posseduti dalle persone e corporazioni ecclesiastiche dovessero concorrere cogli altri al sostenimento in particolare dei carichi militari e di regio servizio e cui erano stati dichiarati tenuti dalle regie patenti 7 maggio 1562 e 2 giugno 1563 (1), benchè di questa non ne abbia trovata altra più specificata notizia.

Finalmente, tra i fatti concernenti questi paesi in detto anno, vuole anche essere specialmente notata la nuova ed essenziale mutazione introdotta nell'istituzione degli eletti del marchesato di Saluzzo, il cui numero venne da due portato a cinque, di cui uno per Saluzzo, uno per Dronero, uno per Revello e la valle del Po, uno per le valle della Varaita ed uno per le Langhe, e fu stabilito dovessero essere annuali; in seguito del che nella Congregazione generale dei deputati delle comunità, la quale si tenne in Saluzzo il 28 di quel mese di dicembre, a luogo delli Nicolino Gastaudi e Giovanni Mulazano, i quali avevano fino allora tenuto quell'ufficio, furono a pluralità di voti nominati eletti Bernardino Cavazza per Saluzzo, Nicolò Sica per Dogliani e le Langhe, il suddetto Giovanni Mulazano per Revello, Gio. Vincenzo Polloto per Dronero ed Antonio Galia di Sampeyre per le valle di Varaita.

Nel seguente anno 1566 una modificazione vi venne ancora fatta, essendosi nella Congregazione generale determinato che l'eletto di Dronero venisse alternativamente nominato da questo luogo e dai comuni della valle superiore della Maira, come quello della valle della Varaita fosse nominato un anno dalle terre della medesima, ed un altro anno da quelle situate presso alle sue fauci fra Costigliole e Saluzzo.

Nè queste furono le ultime variazioni nel non lungo tempo che durò questa istituzione, e per non interrom-

(1) Archivio civico di Dronero, art. 18

parà in seguito la narrazione degli avvenimenti, dirò qui che nel 1570 fu nuovamente ridotto il numero degli eletti a soli quattro, dei quali uno solo fra la valle di Varaita e le Langhe da eleggersi alternativamente fra esse, e che finalmente nel 1585 essendo stata nuovamente unita la terra di Carmagnola al marchesato, venne perciò il numero degli eletti portato di nuovo a cinque. E ciò tutto si potrà meglio vedere dal catalogo degli eletti che riporterò in fine di questa seconda parte.

Non minori variazioni subì anche il modo con cui venivano gli eletti nominati nelle Congregazioni generali; dapprima facevasi tal nomina, come si vide, per semplice votazione a maggioranza di voti dai deputati delle comunità presenti nelle Congregazioni, poi (nel 1570) s'introdusse che vi venisse prima formata una terna di soggetti per ciascun eletto, il quale era quindi su di essa nominato a voti segreti dalla stessa Congregazione, dalla quale poi passò tal diritto al governatore del marchesato, ma negli ultimi anni essendosi stabilito che la terna venisse formata dai Consigli delle comunità a cui spettava l'eletto, ne ritornò la nomina definitiva alla generale Congregazione.

Dagli atti poi ossia verbali delle adunanze della Congregazioni generali i quali esistono negli Archivi saluzzesi (1) possiamo anche farci idea della loro costituzione e del modo con cui procedevano, nonchè della sostanza delle loro deliberazioni.

Le Congregazioni generali, come chiamavansi, del paese di Saluzzo erano, come già si disse, composte dai deputati di tutte le comunità, le quali negli ultimi tempi facevano parte del marchesato, però le dodici

(1) Sono essi principalmente contenuti nei due volumi intitolati *Libri delle proposte e ordini del paese di Saluzzo dal 1565 al 1587 e dal 1588 al 1604* Categoria 62, armadio *E* dell'Archivio della città di Saluzzo, dai quali ricavai anche la maggior parte dei particolari sovra riferiti intorno alle mutazioni subite dagli eletti.

comuni della valle di Maira superiore non contavano che per una, come pure le due di San Damiano e Pagliero, e benchè fra tutte fossero presso a sessanta, difficilmente trovo che vi intervenissero più della metà, nè la scarsità del numero dei presenti faceva ostacolo alla validità delle deliberazioni.

Quanto ai deputati, erano essi eletti dai Consigli delle rispettive comunità, le quali potevano anche eleggerne più di uno, nel qual caso sembra però che il loro voto contasse per un solo.

Erano le Congregazioni generali convocate quando se ne presentava il bisogno o la convenienza del senescalco o preside del marchesato dietro istanza degli eletti, i quali spedivano ai sindaci delle comunità le lettere di convocazione.

Le adunanze si tenevano a Saluzzo di ordinario nella maggior sala della comunità, erano presiedute dal suddetto senescalco o preside, e le proposte vi erano fatte dagli eletti, e di rado duravano più di un giorno o due.

In esse discutevasi e deliberavasi sugli affari generali del marchesato, i quali allora per la maggior parte si aggiravano sull'imposizione e ripartizione delle tasse, le quali, nello stato di disordine in cui si trovava la monarchia, ogni di più si aggravavano anche su questi paesi, provvedevasi anche alla conservazione dei privilegi e franchigie antichi e nuovi del marchesato, e finalmente nominavansi ogni anno i computatori a ricevere e a rivedere i conti delle spese fatte dagli eletti nell'interesse generale. Le deliberazioni prendevansi a maggioranza di voti delle comunità, e bene spesso ad unanimità, donde si può trarre argomento a credere che ordinario movente di quei deputati fosse il solo interesse della patria. Finalmente avevavi anche il segretario, al quale spettava di redigere i verbali, ossia istrumenti delle deliberazioni, di custodirne i documenti ed altre incumbenze che gli venivano affidate. Risiedeva a Sa-

luzzo a non mutavasi che per volontà della Congregazione, onde era ordinariamente a vita.

Il 19 di settembre del 1566 ebbero finalmente termine le lunghe e disgustose controversie fra la comunità di Dronero ed i pievani di questo luogo, massime per la immunità dai tributi, coll'istrumento di transazione in tal giorno stipulato fra essa ed il pievano di S. Ponzio Orazio Blanco, dottore in ambe leggi, nipote o certamente parente del Giovanneto Blanco, il quale allora reggeva la pievania di S. Andrea (1).

Come già sopra si accennò, era nel 1567 annceduto al signor di Bourdillon nel governo dei paesi soggetti alla corona di Francia al di qua dai monti Luigi Gonzaga duca di Nevers. Nel mese di agosto si aspettava la sua venuta a Saluzzo, e ad essa si riferisce la seguente lettera d'invito che mandavano gli eletti del marchesato alle comunità perchè inviassero loro deputati alla Congregazione generale per deliberare sia sul presente da far al medesimo in tal occasione, sia sovra altri oggetti interessanti il paese, come si scorge dal contenuto di detta lettera, la quale quindi stimo utile di qui riportare per intiero, per far così anche meglio conoscere il genere di materia su cui per lo più si aggiravano le deliberazioni delle Congregazioni generali.

« Magnifici signori sindici et agenti per le comunità infrascritta come fratelli honorandi.

« Sarette contenti alli vinti del presente da matina ritrovarvi qua con autorità delle vostre communità in la Generale Congregatione di questo paese qual si tenerà a detti giorno et hora. Nella quale si tratterà per beneficio d'esso di far procurar apresso sua maestà la esemptione della nova gabella del sale. Della causa delli

(1) Archivio civico di Dronero. Astuc. 16, ove quest'atto trovasi menzionato nell'istr. 11 luglio 1587.

sig^ri^ giudici supressi qual li signori arbitri non hanno possuto diffinir et è al presente spirata loro autorità Di depputar altro provosto di giustitia per detto paese per non esser esso dal moderno quest'anno stato servito come si conviene, più di far imponer a mons. Ill^mo^ il duca di Annavers vicerè da qua de monti scudi tricento d'oro per uno presente acciò li puossi haver alla sua venuta qual non tardara. Più all'ill^mo^ sig. nostro governatore In subsidio di la spesa qual fara sua eccellenza a detto ill^mo^ sig. duca scudi cento simili Più a mons. de Aliuya secrettario de comandamento di sua maestá scudi cento vinticinque similli per esser protector dil paese quali sono stati ordinati dalli signori ellecti a buon fine et per beneficio del detto paese, si chè essendo necessario sopra il tuto et altri occorrenti al paese consultar et proveder vi piacera non manchar di ritrovarvi qua detto giorno da matina che vi aspetiamo Con ricomandarsi alle S. V. per le quali pregaremo il sig. Iddio le contenti Da Saluzzo li quatro di agosto 1567

« D. V. S.

« Buoni amici et come fratelli
lofredo rizardo elletto
Bartolhomeo Sardi secretario

« Sarete contenti pagar
Al presente messo come seguita
Dragonero fior. 1 · gr. 6 ·

Ritirata la soprascritta copia li 7 agosto 1567 (1) »

Come da questa lettera si vede, fra le materie a trattarsi nella Congregazione generale era anche la questione non ancor risolta circa la indennità pretesa dagli antichi giudici regii per la avvenuta soppressione del loro ufficio, di cui però non mi risulta qual esito abbia

(1) Archivio civico di Dronero Art. 34, n° 41

avuto, benchè si veda quindi che era stata rimessa a giudizio di arbitri

Nel seguente mese di settembre andarono nuovamente le cose sossopra in Francia in seguito al tentativo fatto il giorno 27 dagli ugonotti di impadronirsi della famiglia reale che villeggiava nel castello di Meaux. Essendo esso andato a vuoto per il coraggio e la fermezza degli Svizzeri del colonnello Pfiffer, grazie a cui potè la Corte ridursi in sicurezza a Parigi, si posero gli ugonotti in aperta ribellione rinnovando così la guerra civile

Era il nuovo governatore duca di Nevers uno dei principali capi del partito cattolico e fu quindi sollecito di promulgare nuovi editti anche contro gli eretici di questi paesi, quantunque non risulti che avessero pure essi presa parte almeno scopertamente ai moti dei loro correligionari di Francia. Col primo delli 10 di ottobre ingiunse loro di andersi o far inscrivere presso gli uffiziali regii a ciò deputati; col secondo del 19 dello stesso mese, oltre ad aver richiamato a stretta esecuzione tutti gli ordini già pel passato emanati dai re contro gli eretici, comandò a tutti quelli che non erano nativi di questi paesi di doversene fra tre giorni partire sotto pena della perdita dei beni ed anche della vita.

Ed anche questi editti stimo utile alla storia di qui riportare quali li trovo nelle succitate memorie di Gio Batt. Solaro, benchè non solo si riferiscano agli eretici di Dronero e della valle di Meire, ma anche a tutti quelli che dimoravano nei paesi al di qua delle Alpi, allora sotto il dominio della Francia, ed erano Pinerolo colle sue valli ed il marchesato di Saluzzo

«Ludovico Gonzaga di Cleves prencipe di Mantoa duca di Nevers etc. et Governatore et luogotenente Generale per S M Christianissima di qua dai monti.

«Desiderando per degni rispetti et non ad altro che a bon fine saper quanti e quallı homini della religione nova sono nella Regia giurisditione da qua da monti ha-

biamo con l'aviso dil conseglio di statto per S. M. nel qual erano l'ill.mo sig. Ludovico Birago Reggio locotenenle generalo di qua da monti in nostra assenza li signori Presidenti del Conseglio supremo residenti in Pinerolo alcuni collaterali et altri del detto Conseglio a questo effetto adunati ordinato et ordiniamo che in ciascun luogo di detta giurisditione et governo nostro et anche alli borghi dove essi sono si faccia comandamento per publico bando a suon di tromba nelle piazze come si suole ad ogni persona di qualsivoglia statto grado ordine e condittione che sia di detta nova religione habitante in esso luogho e borghi come nelli finagi territorii mandamenti et giurisdittioni di essi et tanto di paese come forestieri ch'infra il termine di vintiquattr' hore dopo la publicatione cioè quelli delle terre et borghi et quelli delli territorii et mandamenti infra due volte vintiquattr' hore habbia da venire presentare et consignare personalmente cioè quanto alli pressidii alli governatori di essi o a chi comandarà in loro assenza in compagnia d'ufficiali della giustitia et quanto agl'altre terre ivi manzi degl' Ufficiali reggi per metter i nomi loro in scritto nel modo che da noi loro è stato imposto et ordinato. Et ciò sotto pena di confiscatione di vita e beni ordinando cha delle presenti insieme dell'esecution di esse si tenghi registro nella scrivania di ciascun luogo dov'occorrerà publicarsi. Datto in Pinerolo alli X di ottobre MDLXVII

« Signato Ludovico

Gherardi »

« Lodovico Gonzaga di Cleves Duca di Nevers etc. Pari di francia Governatore e luocotenente generale per S. M. di qua da monti.

« A tutti che le presenti nostre vederano et udirano salute. Visto che in molte provincie del Regno questi della nova religione ch'essi chiamono rifformata dove si sono trovati li più forti hanno occupati li luoghi di S. Maestà et in alcuni unitisi per prenderli et altri

presi in gran pregiudiffio delle Corone di francia et del Re nostro signore Qual avendone medesimamente fatt'intendere per lettere di vinti otto et 29 del passato et nove del presente Quelli della detta religione l'hano seguitato per darli morte insieme con la Regina sua madre e fratelli de Meaux sino a Parigi et in ciò mondatone provoder in modo e questo nostro governo che non possi seguire alcun inconveniente Volendo noi ubidire come è di ragione Habbiamo con l'agiuto del nostro Conseglio di statto primamente mandato per tutto nostro governo persone idonee et inteligenti per saper le qualità et quantità nome et cognome gradi et essercitii case et contrade dove habitino questi di detta nova Religione Quali avendo eseguito compitamente detta nostra comissione mandatone per iscritto signato di loro mano. Desiderando obviar che per essi non si faccia alcun danno al servitio di S. M Et ritrovandose una sorte di questi tali che sono soggetti del Re et nativi del luoco ove stanno Ordiniamo con l'aviso del medesimo Conseglio di stato di S M di qua de monti nel quale erano l'ill^mi signor Lodovico Birago cavaglier del ordine et luocotenente reggio generale di qua da monti in nostra absenza il sig. Carlo Birago parimente cavaglier del ordine li S ri Pressidenti Purpurato et San Giuliano il Maestro delle richieste et Collaterale della Chiesa et Procurator regio generale et altri officiali di S M che questi tali si nelle terre aperte come chiuse serano tenuti di vivere secondo l'ordine che porta l'editto di S. M publicato de di qua senza alterarlo nè innovarlo in cosa alcuna et senza accettar qual si sia sorte di persone in casa di questi della nova religione si per passagio o altro nè darli alcun sussidio d'arme nè di danari sotto pena di ducento scudi e tre tratti di corda. Altri che sono nativi dei luoghi del nostro governo ma stanno in altri pur d'esso governo Ordiniamo che universalmente ma specialmente quelli che sono in Saluzzo et luoghi di pres-

sidio habiano nel termine di tre giorni dopo la publication delle presenti ad absentarsi di detti luoghi dove sono del presente per ritornarsene allo caso loro sotto pena di cento scudi et esser banditi di questo governo Et bisognondo per qualche loro negotio venir a Saluzzo o luoco di presidio serano obligati consegnarsi al Governatore o suo deputato per fargli sapere quello che vengono fare quanto tempo ponsano starvi et dove allogiare a fine d' haverne su ciò un tiletto a dare al lor hoste o patron di casa dove allogiaranno senza el quale si colui che l'allogiarà come quello che sarà allogiato incorreranno per la prima volta a ciascadun d'essi nella pena di cento scudi la seconda di doi botti di corda et ducento scudi et la terza della perdita di vita e beni Et altri che sono soggetti del Re me neti fuor dol nostro governo questi s'absentaranno con loro mogli e famiglia fra tre giorni doppo le publicatione di queste no più ritorneran ad habitar senza spotial licenza in scritto di colui che comanderà per sua Maestà sotto pene di confiscatione di beni et di tre botti di corda per la prima volta et la seconde la perdita de la vita e beni dove incorrerà nella prima pena chi li accetterà e favorirà Et in caso si havessero e tornarli per passaggio senza però fermarsi si consegneranno el primo officiale dil loco pigliandone un tiletto per logiare senza il quale incorrerann nella pena di cento scudi si l' hoste che allogerà come quello sera logiato et fermandosi ivi qualcha giorni l'un e l'altro nella pona dolla vita e beni non havendo licenza. Et altri che non sono suggetti del Re ma d'oltri Prencipi questi con loro mogli et famiglia si partirano fra il termine di tre giorni doppo la publicatione nè più ritorneranno per babitar nè per passaggio senza speciel salvo condotto sotto peno di confiscatione de corpi et beni qual incorrera medesmamente chi gli accettarà in casa. Quali pene in danari e beni tutti serano dati per il terzo a l'accusator quale

sarà tenuto secretto Il terzo a' poveri et l'altro terzo impiegato alle fortificationi Volendo alfine nessuno possi pretendere ignoranza che queste nostre siano publicate a suon di tromba affisse et registrate in tutti li luoghi del nostro governo. Comandando perciò a Governatori Giudici Officiali et simolmente a gentilhomini feudatari che non hanno carico della giustitia ordinaria ne loro terre e signorie Ciascaduno in quanto a lui spetta habiano d'osservar e far osservar questa nostra inviolabilmente sotto pena d'incorrer nella disgrazia di S M e nostra. In fede del che habiamo signata la presente di nostra mano et sigilata del nostro solito sigilo. Datto in Pinerolo alli 19 di ottobre MDLXVII — Lodovico — Ghirardi

«In Savigliano estratta del proprio originale et collationata. Maynardi »

Gli scrittori i quali parlarono di questi editti senza che alcuno li abbia riportati, massime i protestanti, esagerandone il rigore, tacquero della causa che li aveva fatti pubblicare. Ora dal loro stesso contenuto si scorge che ne erano stata causa giustissima gli attentati degli ugonotti contro il Governo e la stessa persona reale, e che non aveva in ciò il duca di Nevers fatto altro che conformarsi agli ordini del re spediti gli il 28 e 29 di settembre, cioè appena dopo essere giunto in salvo colla Corte a Parigi (1)

Da memorie esistenti nell'Archivio dell'ospedale degli infermi di Dronero (2) veniamo poi ad avere notizie intorno alla pubblicazione la quale ebbe allora luogo di ambedue quegli editti in questo luogo e di alcuni fatti che vi accaddero pochi giorni appresso, i quali può congetturarsi abbiano avuto con quelli relazione

Dalle dette memorie, nelle quali sono notate la vaca-

(1) GILLES, *Histoire ecclésiastique*, ecc p 247 — MUSTON, *Israel des Alpes*, tom I, p 295 — DAVILA, *Dell'historia delle guerre civili di Francia*, libro quarto

(2) Art 41, nº 17

zioni pagate dal municipio di Dronero all'Agostino Della Torre incaricato dal duca di Nevers di tali pubblicazioni, e probabilmente anche delle loro esecuzione, si scorge che, partito costui una prima volta il 12 di ottobre da Pinerolo, era giunto il 16 a Dronero, ove aveva immediatamente fatta eseguire la consegna degli eretici prescritta dal primo editto, e che quindi vi era ritornato il 10 del sussegnente novembre per la pubblicazione pure del secondo editto; e si rileva inoltre che due altre volte ritornò poi lo stesso qui a breve intervallo di tempo, cioè l'una alli 15 di dicembre per prendere, come ivi si legge, la consegna delle persone in castello — e per togliere informazioni di quelli che tirarono l'archibusata alla sentinella del castello; — l'altra alli 2 e 3 del seguente mese di gennaio 1568 — per la mutazione del Consiglio e per la prestazione del giuramento — dei nuovi ufficiali delle comunità.

Dal che appare che gravi turbazioni dovevano allora essere sì nella popolazione che nell'amministrazione di questo luogo, prodotte, a quel che sembra, molto verosimilmente dalle dissensioni religiose e specialmente dai continui conati e trame dei protestanti a procurare ed ottenere la sempre maggiore diffusione e consolidamento della setta in questi paesi.

Diffatti il 2 del precedente mese di giugno si erano già radunati nella terra di Pra Guglielmo in val di Po, antico riparo di eretici, a consesso, cui diedero il nome di *Sinodo*, i principali loro ministri nel marchesato di Saluzzo. Quindi il 14 di ottobre in Dronero, due giorni prima della pubblicazione dell'editto del duca di Nevers, avevano tenuta altra adunanza nel palazzo dei Saluzzi signori di Monterosso segreti loro partigiani, il quale, come sopra si disse, era situato nel centro del luogo sulla pubblica piazza ed in prospetto della stessa chiesa parrocchiale (1).

(1) GILLES, Op cit, pag 245 — A MUSTON, tom I, pag 262

I nomi dei suddetti ministri che a quelle Congrega intervennero e rappresentavano le principali chiese protestanti del marchesato, quali li abbiamo dalli stessi loro scrittori, furono Francesco Galatea sannominato che reggeva quelle di Saluzzo, Savigliano, Carmagnola, Levaldigi e Villafalletto, Secondo Masserano pastore di Verzuolo, Pisaco e Costigliole; Francesco Truchi di Dronero; Andrea Lancianois di S. Damiano, Paglieri e Cartignano; Pietro Gelido di Acceglio; Giacomo Isoardi di S. Michele, Prazzo e Canosio, Francesco Soulf di Pra Guglielmo; e Bertrando Giordano di Bioletto e Biettonetto (1)

La maggior parte ne erano estranei al marchesato, nonchè alle terre ove esercitavano il loro ministero, quindi a tenore del summenzionato editto del duca di Nevers avrebbero dovuto andarsene. Ma non avendo essi ciò fatto, furono il Francesco Truchi, che era nativo di Centallo, ed il Francesco Soulf di Cuneo, arrestati e tenuti in prigione fino all'anno 1572, in cui finalmente Francesco Galatea, recatosi alle Corte di Francia, col mezzo delle intercessioni dei principali fra gli ugonotti e dello stesso ammiraglio di Coligni, potè ottenere fosse loro restituita la libertà (2).

Nel seguente anno 1568 avendo avuto termine l'ultima concessione dei redditi di Dronero e della valle di Maira a favore del signor di Charamont, il re con patente del giorno 4 di febbraio la rinnovò alle stesse condizioni per nove anni a favore di Carlo Birago (3).

Nel 1569 Gio Maria Tapparello dell'ordine dei Predicatori, il quale era stato l'anno avanti creato vescovo di Saluzzo, facendo la sua prima visita pastorale, venne a Dronero, dove fu onorevolmente ricevuto e compiè con soddisfazione alle funzioni del suo ministero, come

(1) Gilles, l. c. — A. Muston, ib., p. 266.
(2) Gilles, l. c.
(3) Archivio civico di Dronero. Art 34, n° 1

egli stesso testifica nella relazione che ne lasciò scritta così: « Li 26 giugno andai a Dragonerio et fui accompagnato da St. Antonio là da bona compagnia di cavalli di quelli di Dragonerio. Et in la terra ben raccolto con honor ivi predicai, dissi messa, visitai, diedi la Cresima, et ordinai molte cose (1). »

Per tali buone accoglienze che vi ebbe il vescovo monsignor Tapporello, non è però da credere che le condizioni del cattolicismo in Dronero fossero punto migliorate, nè che in seguito agli ultimi editti vi fosse il numero degli eretici diminuito, e ne abbiamo in prova il fatto che, essendo nell'annua rinnovazione dei consiglieri, la quale secondo il solito ebbe poi luogo il 21 settembre del 1571, stati eletti alcuni che erano calvinisti, ed avendo taluno protestato essere ciò contro gli ordini del vicerè ossia governatore generale, i quali portavano *ne quispiam de descriptis in rotulo pretense reformate religionis eligatur in consiliarium*, il Consiglio ciò non ostante risolse di passar oltre, contentandosi di addurre come scusa essersi ciò fatto *ob necessitatem*, il che valeva a dire non trovarsi fra i non protestanti altri idoneo a quell'uffizio, e sottomettendo del resto la cosa alla decisione del superiore, cioè dello stesso governatore (2). E così essa rimase, non risultando che o lo stesso Birago o altri ne abbia fatto in alcun modo richiamo; che poi ciò accadesse per pensata causa, non perchè egli non se ne curasse, se ne ha argomento dal vedere come di cose anche di molto minor importanza facesse oggetto di particolari disposizioni, come quella con cui in quello stesso anno 1571, annuendo alle rappresentanze portegli dai sindaci di questo luogo, vietava all'abate della società dei folli di recar molestia ad alcuno per avere galline od altri commestibili (3).

---

(1) Archivio vescovile di Saluzzo — *Visitationes*, tom. I, fol. 122.
(2) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. C 3, fol. 5.
(3) Ib.

Dell'anno seguente 1572 è prima da far menzione della facoltà fatta a questa comunità per patenti regie del mese di gennaio di disporre dell'acqua del canale *comunitarum* anche per irrigare beni situati fuori del suo territorio (1).

Abbiamo quindi la notizia che alli 8 di giugno ritornava il vescovo Tapparello a Dronero, onde ribenedirvi la chiesa parrocchiale stata violata per la sepoltura datavi a donna eretica (2).

Fu poi quell'anno tristamente famoso per la orrenda strage dei protestanti avvenuta in Francia per ordine della Corte il 24 agosto, giorno di S. Bartolomeo. Quanto agli eretici che erano nei paesi al di qua dei monti e specialmente a quelli del marchesato di Saluzzo, raccontano gli storici sì cattolici che protestanti, essere stati salvi per la prudenza del governatore Birago, animato dai saggi consigli dell'arcidiacono di Saluzzo che era Michele Antonio Vacca, essendosi quegli limitato a farne arrestare alquanti dei principali, che rimise poi in libertà quando venne l'ordine del re per la sospensione del decreto sanguinario.

È però da notare che il primo a ciò narrare fu il valdese Pietro Gilles, il quale scriveva la sua storia nella prima metà del seguente secolo decimosettimo, ed il suo racconto fu riprodotto dal priore M. A. Rorenco (3). Però il so-

(1) Ib. Art. 19.

(2) Archivio vescovile di Saluzzo. Loc. cit.

(3) Gilles, *Histoire ecclesiastique*, etc., pag. 242. — Rorenco, *Memorie historiche dell'introduzione delle eresie*, p. 93. Anche il signor A. Muston narra lo stesso fatto dietro il Gilles, ma raffazzonandolo al solito a suo modo, così, dove quegli narra che Lodovico Birago, ricevuti gli ordini della Corte pel massacro degli eretici, adunò il suo Consiglio per chiederne il parere, egli dice che li sottopose al capitolo del luogo, chiama l'arcidiacono col nome di Samuele Vacca, e gli pone in bocca parole suonanti lode pei protestanti, e coi fuori della diversità delle opinioni religiose nulla vi fosse a rimproverare. (*Israel des Alpes*, tom. I, p. 297.)

prenominato Gio. Batt. Solaro, il quale viveva in quel tempo e, come dalle stesse sue memorie si raccoglie, era in buona relazione tanto col Ludovico Birago quanto con Carlo suo fratello, e vi parla anche delle strage dei protestanti allora avvenute in Francia dicendovi esserne morti più di diecimila coll'ammiraglio Coligni, non fa di tutto il sopraddetto menzione alcuna, che anzi neppure accenna al pericolo che anche quelli che abitavano al di qua delle Alpi vi avessero potuto essere involti. Ed è pure cosa di fatto che nè negli Archivi droneresi, ricchi di documenti di quel tempo, nè altrove mi riuscì di trovare alcuna memoria la quale nemmeno di lontano accenni o al pericolo che abbiano anche i protestanti di questi paesi corso di essere involti nella strage, o che alcuni ne siano stati allora per qualsiasi motivo o pretesto imprigionati.

Che poi gli animi dei settarii droneresi non fossero rimessi come avrebbero dovuto esserlo se fossero scampati a tanto pericolo solo grazie alla prudenza di Ludovico Birago ed all' intercessione dell' arcidiacono di Saluzzo, si vede da ciò che appena un mese dopo, procedendovisi alla solita rinnovazione del Consiglio, vi vennero anch'essi rieletti fra i consiglieri, benchè colla solita clausola e riserva di riformarne la nomina ove ne fosse venuto l'ordine dall'autorità superiore (1). E così continuossi poi a fare nei seguenti anni, finchè poco a poco il Consiglio e tutta intiera l'amministrazione rimase composta di eretici o loro fautori.

Dal sopradetto pare intanto si possa conchiudere essere almeno incerto che l'ordine del massacro degli ugonotti abbia passato i confini della Francia da questa parte, tanto più che non trovo neppure negli storici valdesi abbia avuto alcuna esecuzione in quelle valli dove, al dire dello stesso Gilles, fu solo al principio di

(1) Archivio civico di Dronero — *Ordinati*, vol. C 3, fol. 45.

settembre che giunse la notizia delle stragi seguite in Francia; ed aversi quindi un nuovo argomento ad aggiungere agli altri fortissimi i quali militano a dimostrare come la strage di S. Bartolomeo sia principalmente da attribuire alla politica la quale prevaleva allora alla Corte di Francia, e non mai alla religione cattolica ed al Papa come fecero i protestanti e gli altri nemici del cattolicismo (1), mentre sarebbe stato primo loro interesse che non fossero risparmiati gli eretici di questi paesi i quali, posti a' piè delle Alpi, erano, si può dire, la porta per cui la riforma poteva introdursi ed allargarsi nel rimanente dell'Italia; e sarebbe quindi ciò una nuova prova che l'ordine partì solo da Parigi e non da Roma.

In sullo scorcio di quello stesso anno 1572 moriva in Saluzzo Ludovico Birago, a cui lo stesso vescovo di Saluzzo Francesco Agostino della Chiesa diede lode di prudenza e moderazione, e di aver perciò lasciato grande desiderio di sè in ogni classe di persone (2), alla qual sentenza del dotto prelato io non posso però senza riserva sottoscrivere, dietro quanto sovra esposi della sua accondiscendenza od almeno debolezza nel non reprimere con vigore, come avrebbe potuto e certamente dovuto, le intraprese dei calvinisti del suo Governo a danno della religione cattolica. Fu surrogato nella luogotenenza del marchesato da Carlo Birago suo fratello, il quale già esso vivendo ne aveva avuto non piccola parte al governo.

Del 1574 abbiamo la prima notizia della riunione delle due pievanie di S. Ponzio e di S. Andrea in una sola sotto il titolo di quei due Santi nella persona del pre-

(1) Vedi il giornale *La Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. VIII e seg., ove è questo importante punto di storia trattato con grande acume di critica ed autorità di documenti.

(2) Mons. Della Chiesa, *Vita di monsignor Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo*. Torino, 1629, in-8°, pag. 69.

nominato Orazio Bianco Quella notizia si ricava dagli atti della causa che questi in tale qualità sostenevo in quell'anno avanti il Parlamento di Grenoble contro questa comunità per obbligarla a corrispondere, come faceva prima, lo stipendio al predicatore quadragesimale nelle chiese parrocchiale (1). E pare quindi che tale riunione abbia avuto luogo fra quest'anno ed il 1569, in cui dai libri dei Rationati del comune risulta che vivere ancora il Giovanneto Bianco pievano di Sant'Andrea, mentre il suddetto Orazio Bianco già teneva, come si vide, quella di S. Ponzio. E così rimasero quelle due pievanie, come ne creno già le due chiese, per sempre unite e segno da smarrirsi perfino le memorie che fossero mai state divise, la quale venne ora solo da me, si può dire, risuscitata.

Aveva pure nell'anno 1574 lasciato il governo dei paesi di qua dei monti il duca di Nevers, corrucciato colla sua Corte per causa delle restituzione fatta dal re Enrico III, il quale era in questo stesso anno succeduto a Carlo IX, delle piazze di Pinerolo e di Savigliano al duca di Savoia, onde il re aveva nominato ad assoluto governatore del marchesato lo stesso Carlo Birago, rinnovandogli nello stesso tempo la concessione novennale dei redditi di Dronero e della valle di Maira (2).

Ma questi, non appena insediato, ebbe subito grave bisogna per le mani che rischiò mettere tutto sossopra il marchesato e gli diede allora gravi inquietudini. Ne furono autori i calvinisti, i quali essendo molto cresciuti in numero specialmente in Dronero e nelle valli e prendendo a pretesto le gravose imposizioni che egli era stato costretto di mettere sul paese per soddisfare alle incessanti requisizioni degli ufficiali e ministri regii, e l'aver

(1) Archivio civico di Dronero, art. 18

(2) CAMBIANO, *Discorso historico* nei *Monum. hist. patr., Scriptorum*, tom. I, col. 1205 — RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, tom. II, p. 361 — Archivio civico di Dronero, art. 34, n. 1

fatti mettere a morte per giustizia alcuni violatori degli ordini del re, minacciavano ed anzi erano sul punto di passare ad aperta rivolta, e si vociferava essere loro disegno di rendersi padroni dello stesso marchesato od almeno di qualche piazza forte per farsene baluardo della setta.

Carlo Birago ebbe a tempo sentore della trama, e non credendo sufficienti le poche forze che aveva nel marchesato a contenere i rivoltosi, i quali pare avessero già dato di piglio alle armi, ricorse per aiuto al duca di Savoia Emanuel Filiberto, dal quale gli fu generosamente accordato, licenziandolo ad assoldare mille uomini ne' suoi Stati, purchè non fossero presi fra quelli delle sue milizie, e loro provvedesse egli le armi.

Questi fatti accadevano nei mesi di settembre ed ottobre del 1575, ma nel mese di novembre riceveva il Birago dai governatori savoiardi di Pinerolo e di Perosa pressante avviso che la sollevazione più che mai forte stava per iscoppiare nelle valli del marchesato con mira di sorprendere ed impadronirsi di Dronero, e che ad essa dovevano dar mano squadre di soldati ugonotti venienti dal Delfinato sotto il barone di Allemagne ed i signori du Pyle.

Vedendo crescere il pericolo, si rivolse egli nuovamente ad Emanuel Filiberto per averne nuovi aiuti, il quale non fu lento a fornirgliéli, spedendo a questa volta cento archibugieri, oltre ad un buon numero di gente d'arme della compagnia del Principe di Piemonte; e mandò inoltre ai governatori di Barcelloncita e delle valli di Lucerna e d'Angrogna di tener d'occhio alle mosse degli ugonotti del Delfinato e dare incontanente avviso al Birago qualora mostrato avessero di voler discendere nel marchesato.

Con quest'aiuto e col concorso anche che gli prestarono gli abitanti, fra i quali furono pure degli stessi protestanti, riuscì a Carlo Birago di domare l'insurrezione e sventarne i disegni, ed ottenne poi anche dal

duca di Savoia lettere di cattura contro alcuni dei Dronoresi, i quali, dopochè avevan veduto fallita la trama a cui avevan preso parte, si erano rifugiati ne' suoi Stati.

Quasi tutti i suddetti particolari di tale tentata sollevazione degli eretici del marchesato sono ricavati dalla corrispondenza dello stesso duca Emanuele Filiberto, la quale, scritta di propria di lui mano, si conserva negli Archivi generali di Stato a Torino (1). Ne abbiamo poi anche un qualche cenno nell'atto o verbale delle deliberazioni della Congregazione generale tenutasi in Saluzzo il 29 di quel mese di dicembre, in cui, avendo il governatore Birago chiesto e fatto dagli eletti proporre gli venissero dal paese rimborsate le spese che aveva dovuto fare in quella circostanza, ascendenti a 1,100 scudi, era stata dall'assemblea presa risoluzione nei seguenti termini, come ivi si legge espressa. — Che piaccia a S. E. far rimborsar detta somma a quelli della nova religione che hanno tolto le armi contro S. M. et S. E. et caso che essi non possino paghar tutta detta somma o vero non si trovino a vender loro beni che Soa Eccellenza faci che li altri di detta religione suppliscano sino al compimento di detta somma reservati perho colloro che hanno tolto le armi in favor di S. M. et S. E. per deffensione del paese (2). —

Dalle quali parole si scorge anche che quel movimento era diretto tanto contro il re quanto in particolare contro il governatore Carlo Birago, e forse più contro di

(1) *Lettere ministri Francia*, mazzo IV. Il signor Ricotti nella sua *Storia della monarchia piemontese* (tom. II, pag. 435), citando questa stessa corrispondenza, dice che Emanuele Filiberto aiutò Carlo Birago a ricuperare Dronero che era stato sorpresa dai protestanti di Exilles. Ma quivi prese evidentemente egli abbaglio, poichè nè Dronero fu allora presa dagli ugonotti, e tanto meno poi poterono essere quelli della lontana terra di Exilles, di cui neppure parla il duca in quella sua corrispondenza.

(2) Archivio città di Saluzzo. Categoria 62, armadio *E*. — *Libro delle proposte e ordini del paese dall'anno* 1565 *al* 1587, pag. 92.

questo, trovandosi il partito ugonotto dopo il trattato del 1573 in pace colla Corte.

Ma più tremenda tempesta doveva indi a non molto scaricarsi sul marchesato, metterne a sconquasso le popolazioni e travolgere nella sua furia lo stesso Carlo Birago. Ne fu principal motore il maresciallo Ruggero di San Lari signor di Bellegarde. Questi, fatto disegno di impadronirsi del governo del marchesato con cacciarne il Birago che vedeva di mal occhio, cominciò ad ottenere dal re che gli venisse affidato il comando indipendente delle due piazze più forti, che erano Carmagnola e Revello. Quindi il 14 di giugno del 1579 con duemila fanti ugonotti che aveva ottenuto dal signor di Lesdiguières capo di quel partito nel Delfinato, a cui ne aveva aggiunti altri levati parte in Francia parte in Piemonte, massime fra i Valdesi, e con trecento cavalleggeri ed alcuni pezzi di artiglieria mosse inopinatamente da Carmagnola prendendo la volta di Saluzzo (1)

Cola giunto senza ostacolo, trovò che Carlo Birago se ne era fuggito, ed alle porte erano gli eletti, che gli presentarono le chiavi della città. Quanto al castello, lo ebbe pure, arresosi dopo alcuni colpi di cannone dal signor di Lussan che ora suo parente. Ma quivi cominciarono le bande indisciplinate di cui era composto il suo esercito a dare saggio della loro sfrenatezza e barbarie.

Entrate a forza nel castello, posero a sacco ed a ruba tutto quanto vi era e tutte le cose più preziose dei cittadini che all'avvicinarsi dell'esercito avevano colà trasportate come in luogo di sicurezza, nè ciò bastando, volsero il loro insano furore a devastare e distruggere ogni cosa che veniva loro alle mani, e tale miserabile sorte ebbero gli stessi Archivi marchionali che erano colà gelosamente custoditi, sicchè andarono perduti tanti

(1) Ricotti, Op. cit., tom. II, p. 452

preziosissimi documenti riguardanti così gli antichi marchesi come i paesi del loro Stato, con inestimabile danno non solo loro ma anche dei posteri e della storia.

Quindi, sparsisi per la città ed entrando nelle case degli abitanti, si diedero a taglieggiarli ed estorcerne con crudeli maltrattamenti e minaccie i denari e robe che ancora avevano, finchè, ridotti questi alla disperazione, si sollevarono, e dando loro addosso colle armi, molti di quei masnadieri uccisero e ne gettarono i corpi nei fossi (1), e così posero freno anche agli altri.

Non così triste sorte aveva avuto da principio il luogo di Dronero, il quale risulta che fin dal mese di aprile era stato occupato da soldatesche provenienti da Centallo sotto gli ordini dei capitani Battista Muratori, Francesco Cestino, Orazio Alessandrino, e Marc'Antonio di Castellazzo, ed altre ve ne vennero poi nell'estate da Valfenera, mentre le squadre del Bellegarde erano in Saluzzo, le quali sembra che fossero col medesimo d'intelligenza, e non fecero per allora altro male che quello di farsi mantenere a spese della comunità (2).

Essendo quindi di fatto rimasto il Bellegarde al governo del marchesato, volle subito far sentire a questo comune la sua autorità, ingiungendogli che nella prossima mutazione del podestà, la quale doveva farsi in quel mese di settembre, eleggesse a tal carica Cristoforo Bessone dottor in leggi di Vigone, che sa gli era forse per averla raccomandato.

A quel comandamento credette il Consiglio dover rispondere rappresentandogli come fosse ciò contrario ai privilegi del luogo, i quali volevano che niuno estraneo al marchesato potesse esser scelto a podestà. Ma a tale

(1) Fr. Agostino Della Chiesa, *Vita di mons. Giovenale Ancina* sudd.°, p. 70.

(2) Archivio civico di Dronero. — *Ordinati*, vol. G 4.

rappresentanza il signor di Bellegarde replicò colle seguente lettera:

« Mess^{rs} Je vous ay cy devant faict entendre que pour la cognoiss^{e} que iavoys de lintegrité et suffizence que iay recogneue au s^{r} Christofle besson docteur ie desiroys quil fust nomme et compris pour luy acquerir reputation au nombre des troys que vous ellirez pour ceste annee pour lun deulx estre receu en office de potestat de votre terre Mais a ce quon ma dict quelques ungs y oposent ceste dificulte quil fault quil soit de votre terre Et pource que ie scay que ce ne este chose alleguee cydevant au s^{r} Carlo de Birago en semblables choses Et que au contraire vous en aves receu destrangers quand il les vous ha ordonnez Et aux aultres lieux de lobeissance du roy Neaultmoings que je pense avoir merite pour le moings envers vous quil pourroit avoir faict Je vous ay bien voullu prier par cette lettre de ne mepriser la capacité dudict besson pour lutilite qui en peut reussir au service du roy Et a votre bien public Et de me faire ce plaisir de le comprendre en votre dicte ellection me faisant par la paroistre sans ceremonge lamitie que ce me puis promectre de vous pour men revancher est tous les endroicts que cen aurey le moyen

Et je prierency dieu voue donner mess^{rs} sa saincte grace A Saluces le XXV^{e} davugst 1579

« Votre entierement bon amy
Segnato — Roger de Bellegarde »

E sopra all'indirizzo:

« Messieurs les scindicz
et habitans de la ville
de Dronier »

Fu giuocoforza, per evitare maggiori mali al Consiglio, di rassegnarsi e formare la rosa nella quale, secondo l'ordine del Bellegarde, posero in primo luogo il suddetto Cristoforo Bessone, e quindi per fare la terna vi aggiunsero i nomi dei Baldassarre di S. Damiano e-

gnore di Carignano, e Gio Vincenzo Polloto, avvertendo però quanto a quest'ultimo che, essendo della religione riformata, se ne rimettevano al di lui arbitrio (1)

Dal che si vedrà con dolore che questo così benemerito del paese e che era allora senza dubbio la persona più autorevole del luogo anche per le cariche ripetutamente sostenute di podestà e di eletto, aveva egli pure abbracciato il protestantismo, delle cui dottrine si era forse imbevuto nel soggiorno fatto in Francia come ambasciadore del comune

Ma il signor di Bellegarde avuta la rosa quale la desiderava, senza impacciarsi d'altro, diede la carica di podestà al Bessone.

Allora il Consiglio volle almeno tentare di fare la nomina del luogotenente del podestà col presentarne pure la terna al governatore, e vi nominò li Giuseppe Ramonda, Costanzo Fresia e Costanzo Lumbardi, tutti e tre calvinisti, allegando, come leggesi nel relativo ordinato, aver ciò fatto *a fine complacendi alicui superiori seu gubernationis aliquorum consiliariorum* Ma neppure in ciò volle il signor di Bellegarde compiacergli, ed elesse invece di suo arbitrio a luogotenente del podestà Gio Domenico de Petris che era cattolico (2).

Non è però che, avendo la maggior parte delle sue truppe coi loro comandanti anche ugonotti, non fosse egli costretto a dimostrarsi sovente volte favorevole alla setta e avverso ai cattolici, onde sono le lodi che ne fanno gli scrittori protestanti, massime i valdesi (3), e mi pare anche ragionevole di credere che l'essersi esse portate da principio con maggior moderazione nel luogo

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol C 4, ove è anche l'originale della suddetta lettera segnata di proprio mano del signor di Bellegarde

(2) Archivio civico di Dronero, loc cit., fol 44

(3) A. Muston chiama il signor di Bellegarde « homme supérieur aux préjugés de son temps »

di Dronero sia da attribuire in gran parte a ciò che molti della popolazione e certamente dei principali abitanti vi avessero trovati seguaci delle stesse loro opinioni religiose.

Contuttociò non è a dire che abbiano sempre quelle soldatesche nel tempo che qui rimasero tenuto lo stesso lodevole contegno; poichè trovo che una volta la comunità fece loro distribuire denari per mani del capitano Carlo Gay, il quale era da varii anni comandante del castello; un'altra volta poi e per ordine dello stesso signor di Bellegarde fece pure un dono di denari allo stesso Gay pe' suoi meriti *in reparando communitatem Dragonerii a quam pluribus furtis et maleficus*, dei quali erano probabilmente autori quei soldati (1) Finalmente, essendosi un giorno attaccata fra essi e gli abitanti forte rissa e corso da una parte e dall'altra alle armi, erano per venirne le più lagrimevoli conseguenze se non si fossero a tempo interposti i più autorevoli del luogo a sedarne gli animi concitati (2)

Fra quelli che allora fecero tale buon ufficio fuvvi Gio. Battista Caroli dottore, e che aveva anche il titolo di professore in leggi Era egli figlio del più volte sopranominato Geronimo Caroli e marito di Leonora figliuola del suddetto Gio Vincenzo Polloto, ed era già stato fra il 1564 ed il 1569 podestà di questo luogo

Mentre così passavano le cose in Dronero, la valle di Maira non era più tranquilla Una parte delle schiere ugonotte, le quali erano venute dal Delfinato a raggiungere il signor di Bellegarde, avendo per essa fatto il loro cammino, era seco loro venuto certo Francesco Garino nativo dei contorni di Dronero, il quale, alla qualità di soldato passavolante, come chiamavansi allora quelli che non erano addetti ad alcun corpo fisso, aveva

(1) Archiv civ di Dronero — *Ordinati*, vol G 4, fol 44
(2) Ib Fol 209

unita quella di ministro protestante. Aveva già egli, con una compagnia di suoi simili che si era formata e dal genere di capelli che portava in capo era detta compagnia dei capelli bianchi, riempiuta di atroci misfatti la valle di Queiras nell'alto Delfinato, perseguitando e maltrattando i cattolici ed atterrandone le chiese, e veniva a fare lo stesso nella valle di Maira, conducendo pure seco la sua moglie, la quale lo aiutava nella sua empia missione (1). Giunti in Acceglio, quivi ambedue si fermarono e cominciaronvi a dogmatizzare onde cercare di trarre al protestantismo anche quelli che fino allora si erano conservati cattolici, e venne così loro fatto di pervertirne un non piccolo numero.

Era intanto morto in Saluzzo poco prima della metà di dicembre il signor di Bellegarde, dopo aver ottenuto dal re, dal quale si era recato, di essere confermato nel Governo del marchesato. Giunta a Dronero la notizia della sua inopinata morte, trovo che il Consiglio adunatosi il 13 di quel mese dava ai sindaci incarico *providendi et negotiandi omnia que eisunt necessaria et opportuna pro beneficio communitatis et regio servitio attenta morte ill.mi d. marescalis de Belligarde regii locumtenentis citra montes* (2), dal che si vede che già presagiva le critiche circostanze in cui stava per trovarsi il paese in seguito a quella morte.

E ne ebbero primo saggio dallo stesso capitano Gay governatore del castello, il quale, udita la morte del

(1) Borenco, Op. cit., pag. 83.

(2) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. G 4, fol. 51. — Nel libro pure degli *Ordinati* del 1579 della comunità di Saluzzo, nel quale si trova prima che il 6 di quel mese di dicembre aveva il Consiglio votata la spesa di scudi 600 per farne dono al signor di Bellegarde *propter ejus felicem adventum, in tot platis et tondis argenti cum armis seu insignia ipsius ill.mi et excell.mi domini et communitatis salutiarum*, si legge quindi l'altro ordinato delli 13 con cui si mandarono comprare 36 torchie di cera bianca per i suoi funerali. Dal che sembra probabile che il giorno della sua morte sia stato il 12 dicembre.

Bellegarde, protestando non riconoscere quindi altro superiore dopo il re, obbligò con minaccie le comunità a pagargli trecento scudi d'oro per paghe ancora da quello dovute a' suoi soldati Quindi, dovendo di qui partire nel mese di maggio del seguente anno 1580, si fece pure prima dare altri duecento cinquanta scudi, i quali il Consiglio non osò ricusargli, perchè *de focali potuisset per interpositam temporis innumera damna iam in foresta quam in oppido permittere et secreto illa jubere* come sta scritto nel relativo ordinato del 23 di quel mese di maggio (1)

Al maresciallo di Bellegarde il re diede per successore nel Governo del marchesato di Saluzzo Bernardo signor De La Vallette, prima cura del quale fu richiamare in vigore gli antichi ordini contro gli eretici, e specialmente quello che vietava di dimorarvi agli stranieri allo Stato, e riflettevo principalmente i Valdesi soggetti al duca di Savoia Tali ordini cagionarono grave rammarico in Dronero, ove non pochi vi erano di questi i quali vi avevano fissata la loro dimora), epperò il 9 di giugno il Consiglio rilasciava a nove di essi, quasi tutti mercanti od operai, attestato essere — persone probe ed oneste, e di vita grata ed utile al comune, — sperando così ottenere loro la esenzione dall'obbligo di lasciare il paese E parmi assai probabile che avesse altresì tale principale oggetto la missione di cui fu pure dal Consiglio in quello stesso tempo incaricato Gio Vincenzo Polloto presso lo stesso signor De La Vallette coi termini generali di esporgli i bisogni di questi paesi (2)

Insieme al capitano Carlo Gay erano partite quasi tutte le schiere che avevano fino allora soggiornato in questo luogo, e non vi erano rimasti a guardia del castello che pochi soldati sotto il comando di Claudio

(1) Archivio civico di Dronero — *Ordinati*, vol G 4, fol 64

(2) Ib, fol 62

Gay capitano passavolante, quindi la comunità aveva nuovamente disposto che fossero fatte le guardie dal luogo dagli abitanti, e perchè in quei tempi burrascosi era necessaria la più grande e continua vigilanza aveva per ordinato prescritto che a niuno fosse lecito di assentarsene, neppure causa *prandendi aut marendinandi* (1).

Ma tali precauzioni non valsero a salvarla dal pericolo che più di tutto le sovrastava di divenir preda dei capitani delle bande, le quali dopo la morte del Bellegarde si erano quasi rese padrone di molta parte del marchesato. Ne era capo Pietro Frangier signor d'Anselme, ugonotto provenzale, il quale essendosi stabilito a Centallo, e fortificatovisi, meditava di fare lo stesso nei paesi all'intorno e specialmente in quelli che, situati alle fauci delle tre valli di Stura, Maira e Varaita, gli assicuravano, occupandoli, le comunicazioni colla Francia.

Quindi circa alla metà di luglio riunitosi col capitano Spiard, uscito poco prima da Saluzzo, vennero colle loro schiere a Dronero, e vinta facilmente la resistenza che loro opposero gli abitanti, s'impossessarono della terra. Si raccoglie ciò specialmente dall'ordinato del Consiglio con cui si fecero pagare certe somme agli abitanti dei foresti — per aver difesa l'entrata del capitano Spiard e de' suoi soldati — come s'intende pure che quella resistenza non abbia potuto essere di maggior effetto dacchè il castello era nelle mani del capitano Claudio Gay, il quale tutto ne induce a credere fosse d'intelligenza cogli assalitori, e trovo anche che pochi giorni prima della loro venuta aveva voluto che dalla comunità fosse rifornito di nuovi mobili il castello che preparava forse per ricevere i nuovi ospiti (2)

Resosi così padrone di Dronero, il signor D'Anselme

(1) Ib.
(2) Ib , fol. 73 e 128

ritornò a Centallo, lasciando costà il capitano Spiard con parte delle truppe a con ordine di assicurarsi del luogo con ristorarne ed accrescerne le difese Lo Spiard pose subito mano all'opera, obbligando anche colla violenza gli abitanti a lavorarvi a facendo pagare dalla comunità i soldati incaricati di vigilare a che i lavori fossero colla maggior celerità condotti a termine. Quindi la costrinse anche a fornire le munizioni necessarie per l'armamento della nuova opere

Non è poi genere di violenze ed angarie che non usasse verso quei poveri abitanti per estorcerne quel poco che ancora avevano ed impedire che trovassero mezzo per ripararsene od anche solo per isfuggirle, non facendo alcuna distinziona fra cattolici e protestanti Così trovo che Costanzo Fresia protestante fu prima di suo ordine imprigionato e poi condannato ad una multa di 600 scudi d'oro solo per essersi prestato a servizio della comunità in cose che egli stimava di suo pregiudizio. Avendo poi saputo per ispia che un soldato di nome Cayla aveva con altri congiurato di dar la terra nelle mani del governatore De la Vallette, lo fece impiccare e poi condannò le comunità a sborsare mille scudi in premio della sua delazione alle spia, che ridusse quindi a stento a soli 600 Finalmente, come trovavasi assente il podestà Cristoforo Bessone, e niuno dei consiglieri per timore voleva più intervenire alle adunanze del Consiglio, per poterne cavare quello che voleva, impose la pena di dieci scudi d'oro per ogni volta che avessero mancato (1).

Poi il 9 di agosto spedì a San Damiano un capitano, che trovo chiamato Locht, con una squadra di soldati, dei quali alcuni anche sandamianesi, per impadronirsi pure di quel luogo; il che gli riuscì con facilità. Poichè, giuntovi quegli di notte, entrò per sorpresa nelle

(1) Ib , fol 79 e 97

terra, e subito, secondo gli ordini dello Spiard, si volse anche ad erigervi fortificazioni, cingendo di fosso la chiesa parrocchiale situata all'ingresso del paese, dopo averne profanati e distrutti con rabbia ugonotta gli altari e le immagini, ed eziandio atterrate le case vicine (1)

Coll'occupazione di Dronero e di San Damiano nella valle della Maira e con quella di Venasca che avava pure in simil modo fatta in quella della Varaita, teneva così il signor di Anselme nelle sue mani le chiavi di queste due valli, e quanto a quella della Stura, infestandola colle sue bande, se ne teneva pure aperto lo sbocco, quantunque essa appartenesse al duca di Savoia, e provollo a suo danno lo stesso principe di Condè, il quale, ritirandosi per essa in Francia dal Piemonte dove era venuto, fu da esse preso e svaligiato (2)

Benchè poi esse per lo più si tenessero al basso delle valli, non poteva però quella della Maira godere altrimente della quiete, che quindi avrebbe avuto almeno nelle regioni sue più elevate e fuori dei passaggi delle truppe. Quivi diffatti era il Francesco Garino, il quale, rinnovando in essa gli eccessi sacrileghi che avevano già funestata la valle di Queiras, alle predicazioni aveva fatto succedere gli atti più violenti, e prendendo specialmente di mira gli edifizi e le chiese dei cattolici, dopo averli colle sue orde derubati e profanati, ne faceva fine col rovinarli ed atterrarli; e nella sola terra di Acceglio ebbero tal sorte la stessa chiesa parrocchiale con altre cinque cappelle. Mirando poi a fare di questa e della vicine valli un sicuro nido all'eresia sull'esempio delle valli valdesi, si era già prima, alli 8 del mese

(1) Da memorie antiche della parrocchia di S. Damiano

(2) Della Chiesa fr. Agostino, *Vita di mons. Giovenale Ancina*, ib., pag. 71 — Cambiano, *Discorso historico*, loc. cit., col. 1909 — Ricotti, Op. cit., tom. II, p. 472

di febbraio, coi principali settari di essa recato a Casteldelfino nella valle della Varaita, ove erano venuti a congresso i capi calvinisti dei paesi all'intorno, e vi si era stabilita una organizzazione delle loro chiese sul piede di quella che era in vigore nelle dette valli (1).

Narra quindi Pietro Gilles (2), seguito dagli altri scrittori, essersi in quel tempo nella valle di Maira formato accordo fra cattolici e protestanti di vivere in pace, non ostante la diversità di religione, e di prestarsi mutuo aiuto e difesa contro chiunque avesse tentato assalirli; e sembrami se ne possa attribuire la causa al timore delle bande indisciplinate dell'Anselme e suoi luogotenenti, le quali, benchè per la maggior parte composte di ugonotti, ugualmente, come si vide, versavano la loro ferocia e sete di rapina sui cattolici e sui protestanti.

Diffatti, che allora regnasse buona armonia fra quei valleggiani ne abbiamo argomento dall'atto con cui gli 11 di quel mese di giugno, radunati in Stroppo i delegati delle dodici comuni della valle superiore, vi avevano proceduto d'accordo alla nomina di tre deputati nelle persone dei Ludovico Viviani di Acceglio, Antonio Agnesio di San Michele e Sebastiano Verneti di Marmora, coll'aggiunta del segretario Lorenzo Abello, a rappresentarli alla Congregazione generale che doveva tenersi in Saluzzo e sostenervi gli interessi della valle, ed anche per osservi uno di loro nominato eletto, di cui la nomina toccava pel seguente anno a questa valle (3);

---

(1) M. A. Rorengo, Op. cit., p. 109 — Fr. Mattia Foborio, *Rationarium*, ecc., part. II, p. 931. — Gilles, Op. cit., p. 169. — A. Muston, tom. I, p. 299.

(2) Op. cit., pag. 169.

(3) CARTARIO, n° XCVIII. Il qual documento riporto anche più volontieri per essere il più antico atto formale che ci sia rimasto delle deliberazioni delle congreghe dei delegati delle dodici comuni della valle superiore di Maira.

poichè, se i due primi è probabile fossero eretici come era gran parte della popolazione di Acceglio e San Michele a cui essi appartenevano, il terzo era certamente cattolico, perchè, come si vedrà appresso, la terra di Marmora era una delle poche della valle nella quali non aveva potuto l'eresia far alcun proselito, ed inoltre il casato dei Verneti, il quale vi era uno dei principali, fu uno pure dei pochi della valle a conservare illibata la fede cattolica ad esserne fra i più coraggiosi difensori

Le intraprese e i disegni mal celati dei signor d'Anselmo e de' suoi luogotenenti nel marchesato di Saluzzo tenevano in grave inquietudine il duca di Savoia Emanuel Filiberto, il quale vedeva formarsi quasi tanti covi di ladroni e nuovi fomiti dell'eresia ai confini de' suoi Stati Però non pretermise sollecitazioni e preghiere presso la Corte di Francia onde sradarli, e infine ottenne che ordini rigorosi a tal fine venissero dati al signor De La Vallette, e venne anche a tal effetto inviato in Piemonte il maresciallo di Retz (1).

In seguito alle misure dai suddetti prese fu costretto il signor d'Anselme ad abbandonare questi luoghi, ma prima di lasciarli vollero tutti uniti cavarne per così dire l'ultimo sangue Il capitano Spiard intimò alla comunità di Dronero, a nome tanto del signor d'Anselme quanto del maresciallo di Retz, che non sarebbe di qui partito co' suoi soldati se prima non gli venivano consegnate mille sacca di grano, di cui pretestavano aver bisogno per l'approvvigionamento delle piazze

Rimasero a tale intimazione sbalorditi i poveri Droneresi, ai quali nulla più restava, si può dire, che la vita, essendo già stati da quella insaziabili soldatesche spogliati di tutto. Spedirone messi supplichevoli al signor d'Anselme a Centallo ed al maresciallo a Torino, onde

(1) Ricotti, Op. cit., ib.

ottenerne una qualche remissione, ma sì dall'uno che dall'altro non riportarono per risposta se non che consegnassero il grano, se volevano che lo Spiard partisse, e appena poi poterono per somma grazia ottenere di darne la metà in segala.

Allora il Consiglio deliberò di convocare la congrega generale dei capi di casa, la quale avendo avuto luogo il 29 gennaio del seguente anno 1581, fu in essa risolto di conferire ai sindaci le necessarie facoltà per prendere ad imprestito a nome della comunità la somma che facesse d'uopo per soddisfare alla richiesta consegna del grano, ponendo però per condizione che ciò mediante null'altro potesse lo Spiard pretendere oltre a certi danari che aveva già chiesti gli venissero sborsati all'atto della partenza, a titolo, come egli diceva, di benedizione e di buon viaggio, od alla compra di un poco di grano che lasciava nel luogo, la quale, come sta espresso nell'atto, non potevasi far a meno di pagare (1).

A tali patti partì quindi da Dronero il capitano Spiard, conducendo seco i suoi soldati, e circa lo stesso tempo anche gli altri luoghi del marchesato rimasero liberi dalla presenza di quelle orde selvaggie. Ma i loro capitani pagarono poi il fio delle loro ribalderie e dei loro misfatti, essendo nello spazio di pochi anni morti tutti di morte violenta. A Pietro Frangier signor d'Anselme fu nel 1583 mozzato il capo per sentenza del Parlamento di Provenza, il capitano Spiard perdè la vita nello stesso anno toltagli da una tromba di fuoco all'assedio di Arles, e finalmente il capitano Lochi fu appiccato nella città di Brianzone (2). Anche Francesco Garino, forse perchè aveva perduto l'appoggio che riceveva dalle

(1) Archivio civico di Dronero — *Ordinati*, vol. G 4, fol. 76, 103

(2) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* nei *Monum. hist. patr.*, *Scriptorum*, tom II, col. 1598 — RICOTTI *Op. cit.*, tom III, p. 27 — Memorie antiche della parrocchia di San Damiano.

bande ugonotte dell'Anselme, lasciò in quel tempo la valle di Maira, nè dopo troviamo di lui altre memorie (1).

Intanto avevano i sindaci di Dronero incaricato Gio Vincenzo Polloto di cercare i mezzi per far fronte all'obbligo della consegna delle mille sacca di grano e segala, come anche d'impetrare dal maresciallo di Retz che non si elevassero difficoltà sulle qualità delle derrata. Si recò il Polloto a Torino, dove per intromessione, a quel che pare, dello stesso maresciallo gli furono imprestati da un certo capitano Marocchino tre mila scudi, con cui potè soddisfare agli impegni della comunità. Non trovai però a quali condizioni abbia egli ciò potuto fare, essendo andate perdute molte carte in quei tempi procellosi e molte lacune essendovi anche negli stessi registri della comunità. Ma non poterono essere che onerosissime, massime se fosse vero, ciò che da alcuni indizi mi parve vedere, che lo stesso maresciallo fosse a parte del contratto.

Comunque ciò sia stato, il certo si è che dovette la povera comunità di Dronero, già tanto dissanguata dalle passate sventure o travagli, pensare al modo di restituire quei tremila scudi; per lo che fu il 26 di febbraio di nuovo adunato il Consiglio generale dei capi di casa, in cui fra le risoluzioni che a tal uopo si adottarono furono le principali: di alienare una parte dei beni comunali; di prendere per quattro anni i redditi della confraternita, obbligandosi però di distribuire per essa in ciascun anno cinque carrate di grano ai poveri; di ottenere facoltà dal governatore di farvi contribuire tanto gli ecclesiastici in proporzione dei redditi dei loro benefizi, quanto i mercanti in quella dei loro guadagni, e finalmente di imporre sul registro una straordinaria tassa di fiorini 120 per lira, la quale, trovata insufficiente, fu poi accresciuta a 130 (2).

(1) M. A. Rorenco, Op. cit., p. 109.
(2) Archivio civico di Dronero. — *Ordinati*, vol. G 4, fol. 123.

Così ebbero allora termine le vicende luttuose a cui avevano pure dovuto questi paesi soggiacere in seguito all'anarchia, a cui era allora in preda il reame di Francia, la quale permetteva ai governatori delle provincie ed ai condottieri delle armate di far la guerra a loro capriccio, ed occupare, e farsi forti nelle terre o regioni donde potevano sperare di bravar meglio i loro rivali e nemici o la stessa autorità regia.

Come piccolo alleviamento di tanti mali è però ancora qui da notare la concessione che ebbe Dronero dal re Enrico III nel mese di aprile di quello stesso anno di una nuova fiera pel giorno 20 di gennaio di ogni anno (1).

---

(1) CARTARIO, nº XCIX.

CAPO QUARTO.

Morte di G. G. Caroli — Il vescovo Pichot visita Dronero e la valle di Maira — Numero degli eretici in questa — Supplica del Consiglio di Dronero a favore dei protestanti — Giacomo De La Fitte governatore del marchesato — Morte del Gio. Vincenzo Polleto e del prevosto Orazio Bianco — Ordinato della Comunità per la nomina del nuovo prevosto — Carlo Emanuele I duca di Savoia occupa Saluzzo e altre terre del marchesato — Incertezze e timori dei Droneresi — Mandano deputati al duca — Colloquio che hanno questi con esso — Dronero si sottomette a Carlo Emanuele. — Carichi da questo impostigli — Donativo della Comunità al signor della Manta governatore del marchesato ed al suo figlio governatore di Dronero per la ingerenza da essi avuta nella detta sottomissione e meriti verso di essa — La Comunità si oppone alla traslazione delle monache di S. Antonio — Carlo Em. riunisce il marchesato a' suoi Stati — Gli uomini e Comunità di Dronero gli prestano fedeltà e loro suppliche per ottenerne la libertà di coscienza

Dall'anno 1584 al 1590.

Degli antichi statuti di Dronero molti erano caduti in dissuetudine e molti dovevano di necessità, attese le mutate circostanze de' tempi, venire riformati. Ciò aveva già sentito de' suoi la comunità di Saluzzo, e li aveva quindi nel 1583 in varie parti rinnovati. Seguendone l'esempio il Consiglio di Dronero, il 22 maggio del 1584 prescelse a tal incarico li Gio Batt. Caroli, Giuseppe Ramonda, Amedeo Casana e Costanzo Agnesio, prescrivendo loro di uniformarli a quelli di nuovo compilati dalla comune di Saluzzo, e di sottoporgliene quindi la relazione (1)

Non poterono però i suddetti compier all'avuto incarico per la morte avvenuta di tre di loro, cioè del Caroli, del Ramonda e del Casana, in quello stesso anno

(1) Archivio civico di Dronero, *Ordinati*, vol G 4, fol 258

1584. Del primo si vede in questa chiesa parrocchiale il monumento col busto in marmo statogli eretto dal suo figlio Ortensio, sotto cui è scolpita la seguente iscrizione:

O . O . M

IO . BAPT . CAROLO . LEGVM . PROFESS . REGIO

PROCVRAT . MILITIÆ . CAPITANEO . POTESTATIS

DIGNITATE . TER . IN . HOC . LOCO . FVNCTO

BISQ . PRO . PATRIA . AD . REGEM . CHRISTIANISS

LEGATO . BENEMERITO . MAGNO . OMNIVM

MOERORE . IMMATVRA . MORTE . PEREMPTO

HORTENSIVS . FILIVS . LVGENS . POS

OBIIT . NONIS . SEPT . 1584

ΠΑΘΟΣ

SPERNE IOCOS MVNDI PEREVNT MOX COMMODA VITÆ

VMBRA SVMVS TANDEM VERMIBVS ESCA CINIS

Era quell'Ortensio figlio naturale di Gio. Battista Caroli, stato da esso legittimato per patente regia delli 15 marzo 1586 (1) e ne fu pure erede, non avendo questi lasciato prole legittima dalla sua moglie Leonora Polloto. Dalla surriferita iscrizione, in cui sono notate le cariche le quali aveva egli avute, veggiamo che era stato professore in leggi, procuratore regio, capitano di milizia, che per tre volte aveva sostenuto l'uffizio di podestà di questo luogo, cioè, come già si notò, la prima volta fra gli anni 1564 e 1569 non avendosene la data ben precisa, la seconda negli anni 1574 e 1575 e la terza nel 1582 e 1583, e che finalmente per ben due volte era stato inviato alla Corte di Francia per trattare gli affari della sua patria, e ne fu certamente la perdita gravemente da questa sentita, come di uomo che in

(1) Ib., art. 34, n° 1, e da documenti del mio proprio Archivio

quei tempi disastrosi poteva ancora esserle di grande aiuto.

Dovette quindi il Consiglio devenire alla nomina di altri a luogo dei defunti incaricati della riforma degli statuti, e quindi con ordinato delli 26 dicembre dello stesso anno, invece di soli quattro, deva tale incombenza a sette dei più capaci del luogo (1), ma neppure questi, quantunque in maggior numero, adempierono all'avuto incarico, e rimasero così gli statuti quali erano da principio, senza altre variazioni che quelle di mano in mano introdottevi dalla stessa consuetudine e dalle leggi particolari dei sovrani.

Anche in quest'anno 1584 ebbe luogo la prima visita pastorale che fece in questi paesi monsignor Antonio Pichot, stato l'anno precedente creato vescovo di Saluzzo. La sua solenne entrata in Dronero trovasi così descritta nel vol 2° *Visitationum* dell'Archivio vescovile saluzzese: *Obviam venit magnificus regius capitaneus dominus hieronimus de Verzolio cum honesta comitiva equorum et alia comitiva hominum dicti loci drageneri equestrium qui omnes illum associarunt ad ecclesiam parrocchialem ejusdem loci cujus est curatus magnificus et egregius juris utriusque doctor Gratius Blanchus et vicecuratus venerandus dominus Paulus Blanchus ejus frater*. Donde si scorge anche che era allora capitano o governatore del castello di Dronero un Girolamo de Verzuolo.

Non trovo quivi notato ciò che facesse inoltre il vescovo a Dronero, ove certamente non ebbe poco a pensare e provvedere per porre un qualche argine ai grandi progressi che, come vedemmo, vi aveva fatto l'eresia. Ma nelle altre terre della valle di Maira scorgesi che sua principal cura fu di informarsi dai parrochi del numero degli eretici che erano in ciascuna, e dalle risposte che questi gli diedero risulta che erano numerosi in Acce-

(1) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. G 4, fol. 283.

glio, giungevano al terzo della popolazione in Prazzo ed alla metà in San Michele, che pochi erano in San Damiano, Paghero, Stroppo, Elva e Chianosio, e che finalmente non ve n'era alcuno in Marmora, Celle, Alma e nelle borgate dei Tetti di Dronero, non parlandovisi solo delle terre di Ussolo, Lottulo e Paglieres, le quali può supporsi avessero la sorte delle loro più vicine, e che quindi il numero degli eretici fosse pure considerevole in Ussolo, come lo era in Prazzo e San Michele, e che pochi o nessuno ne fossero in Lottulo e Paglieres, come in San Damiano e Celle.

Dopo restituita la tranquillità al marchesato collo sgombro delle bande lasciatevi dal signor di Bellegarde, avere il re destinato Giacomo signor De La Fitte a governarlo come luogotenente del signor De La Vallatte. Quindi nel 1585 eradi stato surrogato Michele Antonio Saluzzo della Manta dell'illustre ramo di questa casa discendente da Valerano figlio naturale del marchese Tommaso III.

Questa, facendo dritto alle rappresentanze del Consiglio di Dronero, il quale non aveva voluto comprendere nella rosa per l'elezione del podestà dell'anno seguente certo Sebastiano Longo di Savigliano, benchè proposto già e raccomandato dallo stesso signor De La Fitte, perchè non nativo del marchesato, con ordinanza delli 26 di settembre nominava a tal carica Luchino Mattuetto di Saluzzo, faciente parte della rosa presentatagli dal detto Consiglio.

Di questo anno 1585 è pure da notare l'ordinato delli 22 di dicembre con cui lo stesso Consiglio, incaricando Massimino Polloto di recarsi dal signor De La Vallette per rallegrarsi seco della carica di governatore generale del Delfinato a cui era stato recentemente dal re innalzato, gli dava nello stesso tempo incombenza di implorare a favore dei protestanti di questo luogo, come quelli che si fossero sempre dimostrati fedeli ed affezionati al re vivendo in buona pace coi cattolici, ed

avessero pure con questi concorso negli anni passati alla difesa e conservazione della terra, un termine almeno di tre o quattro anni per vendere i loro beni ed uscire dallo Stato (1), come era stato prescritto che dovessero fare nel breve spazio di sei mesi tutti quelli della Francia, in forza del trattato di Nemours del 7 precedente luglio.

Non trovo poi qual risposta avesse Massimino Pelloto della sua ambasciata, ma è certo che le disposizioni di quel trattato non sortirono alcun effetto, essendo prima che fossero mandate ad esecuzione scoppiata con nuovo furore la guerra fra i cattolici e gli ugonotti (2), sicchè anche i protestanti droneresi poterono rimanere tranquilli alle loro case.

Nell'anno 1586, rimosso il signor della Manta, aveva nuovamente il re affidato il governo del marchesato al De La Fitte, ed a questo trovo che il Consiglio di Dronero in ordinato delli 10 di maggio mandava far presente di due carra di vino di Saluzzo in riconoscenza tanto dei benefizi ricevuti che di quelli che sperava riceverne (3).

Li 11 luglio del 1587 la comunità di Dronero, rappresentata dal sindaco Francesco De Petris e dalli Gio. Domenico De Petris e Costanzo Agnesi da una parte, ed il vescovo Antonio Pichot ed il pievano Orazio Blanco, il quale rivestiva anche allora la qualità di vicario generale, dall'altra, vennero a tal convenzione con cui rinunziarono questi ad ogni altra loro pretesa, e la comunità obbligossi di pagare ad ognuno di loro ogni anno tanto per Dronero che per Cartignano ottanta scudi da fiorini otto, ed a riconoscere inoltre l'immunità dai tributi di qualsiasi genere per beni dei loro benefizi (4).

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 4, fol 334
(2) Davila, *Storia delle guerre civili di Francia*, lib VII
(3) Archivio civico di Dronero, L c
(4) Ib articolo 16

L'anno 1587 fu pure l'ultimo di Gio. Vincenzo Polloto, il quale, se si era reso grandemente benemerito della sua patria per tutto quello che aveva operato in suo aiuto e favore in tempi difficilissimi, devesi però riconoscere averne scemato i benefici effetti di non poco, abbracciando anch'esso la riforma, che fu cagione a questo luogo di tanti e così lunga serie di mali.

Nel seguente anno 1588 cessò anche di vivere il pievano Orazio Blanco, il quale, tenendo tuttora la carica di vicario generale del vescovo Antonio Pichot, reggeva la pievania di Dronero col mezzo del sunnominato Paolo Blanco suo fratello. Dopo la sua morte la comunità di Dronero pose tutto in opera a che questi fosse eletto a succedergli nella pievania. A tal fine il Consiglio, dietro proposta dei due sindaci Marcantonio Polloto figlio del suddetto Gio. Vincenzo ed anch'esso protestante, ed Antonio Gallo, con ordinato del 17 luglio stesso anno, sulla considerazione che il detto Paolo Blanco fosse, come avevano esposto i sindaci, — huomo di bone vita, boni costumi, prodencia et sufficienza per celebrare li divini officii ed instruere il populio nella parolla di Dio secondo l'institutioni de sacrosanti concilii di sua santità, — e perchè anche la detta piavania fosse da oltre a sessant'anni stata provvista dal casato dei Blanchi — e nominò il suddetto Paolo a pievano, ed indirizzò preghiera al vescovo perchè fosse tal nomina approvata, incaricando del messaggio li Giovanni Domenico De Petris, il quale era allora luogotenente del podestà Scipione Dalle Torre, e Costanzo Agnesi, ambedue notai e principali del luogo (1).

Vedremo appresso qual esito abbia avuto l'ambasciata di cui erano stati questi incaricati, l'ordine dei tempi portandomi adesso a parlare degli avvenimenti per cui

---

(1) Ib. *Ordinati*, vol. *G 5*, fol. 96; e *Ratsenati*, vol. *A 11*, fol. 82 e 66.

prima che finisse quell'anno cambiarono queste contrade in un con tutto il marchesato di Saluzzo di signoria, dal dominio del re di Francia passando sotto quello del duca di Savoia; mutazione la quale, come si vedrà, ebbe la più grande influenza sulle sorti tanto religiose che politiche, massime di questi paesi di cui sto tessendo la storia.

Era fin dal 1580 ad Emanuele Filiberto succeduto nello Stato di Savoia il duca Carlo Emanuele I Essendo questi dotato di smisurata ambizione ed a null'altro maggiormente agognando che dilatare i dominii che aveva ricevuti dal padre, avendo inoltre la casa di Savoia sul marchesato di Saluzzo antiche ragioni di superiorità feudale le quali, chiuso com'era in mezzo a troppo potenti vicini, non aveva potuto fino allora far valere, se gli era presentata come occasione propizia a rivendicare infine i suoi diritti lo stato deplorevole in cui trovavasi la Francia, più che mai straziata e ridotta ad impotenza dalle fazioni e guerre intestine.

Non volle però a tutta prima dimostrare che tali fossero principalmente le sue mire, ed a meglio mascherarle servissi del naturale interesse che aveva di difendere la religione cattolica contro gli ugonotti, i quali, già potenti nelle provincie limitrofe della Francia, minacciavano di discendere quindi nel Saluzzese, dove avrebbero agevolmente potuto anche spargere le loro dottrine ne' suoi Stati e nel rimanente dell'Italia

Che poi realmente tal pericolo sovrastasse in quell'anno al Saluzzese sono prova e le scorrerie del signor di Lesdiguières nella valle della Varaita, in cui da Casteldelfino era disceso fino a Brossasco, prendendo per via e saccheggiando il luogo di Sampeyre, ed i timori delle popolazioni, come risulta dall'ordinato del Consiglio del comune di Saluzzo delli 21 di agosto, in cui mandossi al podestà ed ai sindaci « di ricorrere al R. governatore insieme a quelli delle valli di Maira, Varaita e Po per chiedere a S E l'aiuto che doman-

dano esse valli contro della religione pretenduta, et intravenire a tutte conventioni et accordi che si ritrovaranno ragionevoli per la quiete di esse valli e di tutto il paese, purchè il tutto sia con il buon voler et annuenza di S. M. et sotto il suo beneplacito et di M^r della Valletta e di S. Ecc^a. Ed il tutto senza alcuna contributione nè costo (1); » e finalmente anche le stesse disposizioni ed ordini che dava il signor De la Fitte per andarvi incontro, dei quali risulta pure specialmente dai registri degli Ordinati e dei Rationati della comunità di Dronero, e noterò solo quelli con cui nel mese di febbraio comandò alla medesima di far incetta di trecento cinquanta moschetti, nel mese di marzo impose su tutto il marchesato una straordinaria contribuzione di sei mila scudi, dei quali 500 toccarono a Dronero, allo scopo espresso di provvedere armi e munizioni onde fermare il passo alle schiere del signor di Lesdiguières, in maggio mandò pure allo stesso comune di rinforzare le guardie del luogo *attentis rumoribus belli*, e poi negli ultimi di luglio fece convocare la Congregazione generale a Saluzzo *pro concludendo super rumoribus belli* (2).

Carlo Emanuele aveva più di quanto poteva desiderare per dare colore di vero all'entrare che disegnava fare nel marchesato, altamente protestando essere suo solo scopo di opporvisi ai progressi dell'eresia, e conservarlo al re cristianissimo. Quindi alla fine di settembre, fatta segretamente massa di truppe nelle vicinanze di Torino, con improvvisa mossa si portò ad assalire Carmagnola, mentre il conte di Lucerna governatore di Cuneo venne a far lo stesso sopra Centallo. Dopo poca resistenza quella se gli arrese, e questa ebbe pure il Lucerna a patti, ai quali più facilmente accondi-

---

(1) Archivio della città di Saluzzo. *Ordinati*, 1588.
(2) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 11. *Ordinati*, vol. *G* 5.

scese per timore che venissero alla piazza soccorsi, come vociferavasi, dagli ugonotti delle valli di Maira e Varaita congiunti colle truppe francesi che ivi erano (1). Il duca, contento della celerità e del vigore spiegato dal Lucerna, gli diede in premio beni situati nei contorni di Centallo, spogliandone i legittimi proprietari, i quali avevano già dovuto al medesimo pagare una gravosa taglia e soffrire i danni loro recati dalle soldatesche assedienti, nè poterono riaverli se non sborsando al duca una grossa finanza (2).

Fu lo stesso giorno 29 di settembre che le due piazze di Carmagnola e di Centallo caddero in mano dei Savoiardi. Il giorno prima trovavasi ancora in Saluzzo il governatore francese signor De La Fatie, e vi procedeva alla nomina a podestà di Dronero e della valle di Maira del Gio Domenico De Petris sulla rosa come al solito presentatagli da questa comunità (3).

È questo forse uno degli ultimi atti che egli vi fece, dopo il quale lasciata quella città ritirossi nella fortezza di Revello. Diffatti troviamo che lo stesso giorno 29 di settembre il Consiglio di essa mandava deputati a Carlo Emanuele per fargli sottomissione, Carlo Emanuele, accettatala, vi veniva quindi nei primi di ottobre conducendo seco le sue truppe (4).

Tutte queste notizie giunsero le une sulle altre a Dronero. Era quivi governatore del castello e della piazza Francesco Renato figliuolo del sunnominato Michele An-

---

(1) Cambiano, *Discorso historico*, loc cit, col 1234, 1235 — Ricotti, Op cit, lib VII, cap 11 — *Lettere autografe* del conte di Lucerna al duca, tra i MSS della biblioteca del re in Torino *Miscellanea di Nizza*

(2) Fra quelli così trattati fu Gerolamo Gosio di Dronero, il quale aveva pure sposato una figlia del Gio Vincenzo Polloto De carte del mio Archivio.

(3) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 5, fol 33

(4) Archivio della città di Saluzzo *Ordinati*, 1588

tonio Saluzzo della Manta, ed alle prime voci delle mosse del duca di Savoia, obbedendo agli ordini ricevuti dal signor De La Fitte, aveva prese le misure opportune per mettere il luogo in istato di difesa, rafforzandone le fortificazioni, e facendovi entrare buon numero di armati raccolti nelle terre circonvicine e dalla valle di Maira (1).

Ma sia che ciò egli facesse di vero animo, o solo per far le viste di obbedire, come dal seguito appresso parmi probabile, è certo che non fece alcuna opposizione alle deliberazione la quale, poco dopo udita la resa di Carmagnola e di Centallo e la sottomissione di Saluzzo, presero i sindaci con altri principali della comunità di spedire deputati al predetto Michele Antonio Saluzzo suo padre il quale trovavasi nel suo castello di Verzuolo, onde colla di lui intercessione ottenere dal duca che non venisse colle sue truppe contro questo luogo. Furono quei deputati il sindaco Marc' Antonio Polloto, il nuovo podestà Gio. Domenico De Petris, e li capitani Massimino Polloto e Gio. Battista Casana.

Il 5 di ottobre si recarono dessi a Verzuolo dove, ricevuti cortesemente dal signor della Manta, ne ebbero risposta dover egli stesso recarsi al domani dal duca a Saluzzo per trattare de' suoi proprii interessi, ed invitolli a trovarvisi insieme. Al domani pertanto, eccettuato il sindaco Marcantonio Polloto, forse perchè protestante, e temesse come tale d'indisporre l'animo di Carlo Emanuele, il quale sapevasi sopratutto zelante della religione cattolica, si portarono i suddetti a Saluzzo, dove furono dal signor della Manta presentati al duca.

Il colloquio che seco ebbero trovasi distesamente riferito nei Rationati di quell'anno di questa comunità, nel riportarvisi che si fe la spesa delle vacazioni fatte da quei deputati in tale occasione, e fu il seguente:

(1) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 11.

Carlo Emanuele disse loro come egli non avesse altro scopo nell'occupazione del marchesato che quello di provvedervi al servizio di S. M. Cristianissima e di procurarne il vantaggio, al che fosse tenuto come suo più prossimo parente e atteso il disordine che vi era per la cattiva amministrazione dei vicerè, e lo avrebbe quindi all'obbedienza del re restituito. Al che avendo quelli risposto: non desiderare altro che conservarsi sempre e morire nella fedeltà al re in cui erano sempre vissuti, il duca ripigliò: null'altro pur egli volere se non che perseverassero negli stessi sentimenti, i quali gli avevano quivi espressi, e che non solo non avrebbe mandato l'esercito a Dronero, ma, per far cosa grata al signor della Manta, il quale era quivi presente, ed in attestato della benevolenza ed affezione che gli portava, neppure vi avrebbe mandato alcun soldato, ed avrebbe regolato le cose in modo che non avessero a sentirne alcun danno; e soggiunse infine che, essendo governatore pel re a Dronero Renato di lui figlio, avrebbargli fatta cosa grata di conformarsi in tutto a ciò che loro venisse dal medesimo ordinato. Così congedatili, dispose immediatamente che le truppe le quali si trovavano a Costigliole volgessero per la valle di Varaita alla volta di Casteldelfino (1). Essendo poi due giorni dopo Carlo Emanuele venuto a Verzuolo col signor della Manta, fu pure quivi ad ossequiarlo il predetto Marc'Antonio Polloto, forse rassicurato dalla favorevole accoglienza che avevano presso lui trovato gli altri deputati, massime per le raccomandazioni del suddetto (2).

Dal che tutto si scorge anche come l'occupazione fatta da Carlo Emanuele I del marchesato di Saluzzo sia stata favorita dal signor della Manta, il quale era in malcon-

---

(1) CARTARIO, n° C, dove ho creduto interessante per la storia riportare negli stessi termini la sommenzionata relazione dei deputati quale si legge nel relativo volume dei *Rationati* di questa comunità.
(2) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 11, fol. 63, 64.

tento colla Corte del re, particolarmente per averghene tolto il governo, e sia in ciò anche stato secondato dal Francesco Renato suo figlio, governatore di Dronero, onde gliene conservò poi il duca sempre molta riconoscenza.

Non risulta dai summenzionati libri dei Rationati quali ragionamenti abbiano insieme avuti Carlo Emanuele e Marc'Antonio Polloto; vi si scorge però che il 17 dello stesso mese di ottobre il duca chiamò a Saluzzo il capitano Massimino Polloto, che conosceva particolarmente come quello il quale aveva militato nella sua compagnia di uomini d'arme prima che ascendesse al trono, e volle da esso essere minutamente informato delle disposizioni di questa popolazione, sia riguardo a ciò che gli avevano detto i suddetti deputati, sia al modo con cui vi erano state accolte le assicurazioni che aveva loro date, sia finalmente sul conto che poteva farne (1).

Aveva inoltre lo stesso Massimino Polloto avuto dalla comunità l'incombenza di ottenere per mezzo del presidente Baratta che venissero ad esse reintegrate le spese le quali aveva già dovuto fare per ispedire viveri all'esercito ducale in marcia per la valle della Varaita, come anche di essere esentata dall'obbligo di mandar ancora uomini a lavorare all'assedio di Casteldelfino, oltre a quelli che per ordine del duca vi aveva già spediti.

Non trovo neppure quale esito abbiano avuto tali diverse incombenze di cui era stato Massimino Polloto incaricato; ma il certo si è che il duca non adempì fin d'allora che in parte le promesse le quali aveva alla comunità fatte di non recarle alcun danno n gravame; e neppur quella di non inviarvi soldati fu da esso esattamente tenuta, poichè di ordine del signor della Manta vennero allora e Dronero la milizia di Saluzzo e di Costigliole a prendervi il luogo di quelle che eransi

(1) Ib.

prima fatte venire dai paesi circonvicini a guardia della terra, cui toccò pure alle comunità di provvedere di vitto e di alloggio (1).

Ciò non ostante si reputarono ancora i Droneresi fortunati di aver così potuto evitare i disastri a cui avrebbero dovuto soggiacere qualora l'esercito del duca fosse venuto ostilmente contro la loro terra, ed ascrivendo ciò particolarmente all'intervenzione in loro favore del signor Della Manta e del suo figlio Francesco Renato, il Consiglio del comune con ordinato del 27 di novembre deliberava di fare al primo un donativo di quattromille fiorini e di mille fiorini al secondo, come poi non erano a ciò sufficienti i mezzi dell'erario comunale per le molte spese e cui doveva continuamente sopperire, vennero autorizzati i sindaci a farsi imprestare il denaro occorrente coll'interesse del dieci per cento (2).

Di un'altra missione fu poi nello stesso mese di novembre incaricato il suddetto Massimino Pollote a nome di queste comunità in seguito alle notizie pervenutavi come il vescovo Antonio Pichot avesse mandato intimare alle monache di S. Antonio l'ordine di lasciare il loro monastero per trasferirsi in altro a Saluzzo.

Era stato il monastero di S. Antonio soppresso nel 1511 da papa Giulio II, quando ne aveva assegnati i redditi al nuovo vescovado allora eretto di Saluzzo. Ma le monache non si erano volute alla soppressione sottomettere, nè per quanto facessero i vescovi, coll'appoggio anche di ordini perentorii e sentenze che avevano provocato dalla curia romana sotto le più gravi pene di scomunica ed interdetto, avevano potuto costringerle all'obbedienza. Nel che erano state anche sostenute dallo stesso duca di Savoia Emanuele Filiberto, nello Stato di cui erano situati una parte dei beni del

(1) Ib.
(2) Ib.

monastero, il quale aveva di mal animo veduta la erezione della nuova diocesi formata da paesi prima appartenenti a quelle de' suoi Stati; nonchè dalle stesse popolazioni circostanti le quali vedevano con pena l'abolizione di quell'antico monastero, da cui, come da tutte le istituzioni di simil genere, traevano esse non poco utile anche temporale (1). Nè minore era il rincrescimento che ne dimostrava la stessa comunità di Dronero, benchè composta in gran parte di ugonotti, o sia che allo spirito di sètta anteponessa il bene de' suoi abitanti o ciò facesse per opposizione all'autorità ecclesiastica, o forse, come è probabile, per l'una e l'altra causa

E ne diede allora una prima prova incaricando il suddetto Massimino Polloto di recarsi a Saluzzo onde cercar modo, sia presso il vescovo che dal signor della Manta, di impedire la minacciata traslazione delle monache a quella città pel danno che ne sarebbe quindi derivato ai poveri del paese, offrendo anche in ogni caso di ricettarle nel recinto stesso del luogo. Ed è da credere abbia quella missione del Polloto, giunta probabilmente agli altri passi che erano fatti in stesso monache presso le persone più influenti, approdato a qualche cosa, non trovando che abbia allora il vescovo dato alcun seguito alla fatta intimazione

Aveva intanto Carlo Emanuele, prima che giungesse quell'anno al termine, consumata l'occupazione del marchesato colla presa anche delle due fortezze di Casteldelfino e di Revello, nella seconda delle quali era comandante un Vernet, che io credo non improbabile appartenesse al casato dei Verneti di Marmora, di cui varii avevano in quel tempo preso il mestiere dell'armi (2)

---

(1) MANUEL, *Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri di S. Costanzo e di S. Antonio*, p. 348.

(2) CAMBIANO, *Discorso historico*, loc. cit., col. 1241.

Nel seguente anno 1589 primi si presentano a notare alcuni ordini che vennero dal duca a questa comunità nei mesi di marzo ed aprile perchè spedisse apposito messo alle terre di Arche e S. Paolo nella valle dell'Ubaye in Francia a prendervi informazioni delle mosse del signor di Lesdiguières, ed altro alle terre della valle di Maira probabilmente allo stesso oggetto; come anche quello con cui poco dopo mandò alle medesima di tenere in pronto gli alloggi pel grosso dell'esercito che stava qui per ispedire (1).

Fortunatamente essendo svaniti poi i timori che il signor di Lesdiguières volesse discendere nel marchesato per questa valle, la comunità non ebbe per allora a patire tal danno. Non devo però qui lasciar di notare una circostanza, la quale potrà anche dare non poco lume per ispiegare alcuni fatti e portamenti dei pubblici officiali riguardo ai calvinisti di questo luogo, ed è che, essendo venuti a Dronero per l'esecuzione dei summenzionati ordini del duca ed il signor della Manta il quale era stato del medesimo nominato governatore del marchesato, ed il presidente Lazaro Baratta che ne era principale commissario, presero e l'uno che l'altro alloggio in casa del protestante Marc'Antonio Polloto, dove furono dalla comunità spesati (2).

Benchè il signor della Manta fosse stato dal duca nominato governatore del marchesato, voleva però egli ancora far sembiante di conservarsi fedele al re, quindi trovo che nel mese di gennaio del detto anno 1589 mandava agli eletti di convocare le Congregazione generale del paese allo speciale oggetto di spedire alle Corte di Francia una deputazione incaricata di attestarle le devozione e fedeltà che tuttora le serbava questo paese. Ma essendosi poi la Congregazione in seguito a tale invito

(1) Archivio civico di Dronero. *Rationata*, vol. *A* 17.
(2) Ib.

adunata il 2 del seguente febbraio in Saluzzo sotto la presidenza dello stesso governatore, a luogo di nominare la detta deputazione, si deliberò per allora di rinviarla a momento più opportuno, adducendo per ragione — la malignità e qualità dei tempi e le difficoltà e poca sicurezza della strada (1). —

Ma venne presto a trarre d'impiccio il signor della Manta e gli altri che seco lui tradivano il re per accostarsi al duca la risoluzione da questo presa, dopo la uccisione del re Enrico III sotto le mura di Parigi e l'avvenimento al trono di Francia del re Enrico IV allora di religione protestante, di dichiararsi padrone assoluto del marchesato.

La morte del re aveva avuto luogo il giorno 2 di agosto, ed il 3 di settembre giungeva a Saluzzo il presidente Baratta, portatore di lettera della duchessa Caterina d'Austria, con cui a nome del duca suo marito invitava i feudatari e le comunità del marchesato a prestargli fedeltà, come avevano fatto per l'addietro col re cristianissimo, e come meglio avrebbero inteso per bocca dello stesso presidente.

In seguito di ciò gli eletti, che erano allora Tommaso Gambaudo per Saluzzo, Gio. Antonio Pelucco per Carmagnola, Costanzo Agnesi per Dronero, Gio. Antonio Perno per Dogliani e le Langhe, e Gio. Battista Pragha per Revello, scrissero li 9 dello stesso mese lettere d'invito ai Consigli della comunità onde mandassero loro deputati a Saluzzo pel giorno 22 fissato per la Congrega generale da tenersi a tal effetto.

Il detto giorno 22 si tenne pertanto in Saluzzo la Congregazione generale sotto la presidenza del regio senescalco Gio. Francesco Porporato, a cui insieme ai deputati di Saluzzo e di Carmagnola intervennero quelli della massima parte delle altre comunità del marche-

---

(1) Archivio della città di Saluzzo. Categoria 69, armadio E. — *Libro delle proposte del paese di Saluzzo dal 1588 al 1604*

sato, e fra essi Giovanni Chiabrero per le comuni di San Damiano e Pagliero, e Sebastiano Verneto per quelle della valle superiore della Maira, ai quali avendo gli eletti proposto di prestare il giuramento di fedeltà al duca secondo l'invito loro fatto per organo del presidente Baratta, fu la proposizione dai congregati, senza che risulti di alcuna opposizione, emmessa, e nominati procuratori a prestare la chiesta fedeltà al duca, coll'incarico però agli stessi eletti di ottenerne nello stesso tempo conferma dei privilegi e franchigie da' suoi predecessori al marchesato ed alle comunità concessi (1).

Quanto alla comunità di Dronero, alla quale pare che solo alli 18 di quel mese fosse stata ricapitata la missiva d'invito per la Congregazione generale, invece di nominarvi anch'essa il suo deputato, deliberò di sottoporre prima la cosa alla Congrega o Consiglio dei capi di casa, e per averne la necessaria autorizzazione delegò a Saluzzo dal governatore della Manta il Massimino Polloto. Sul che il governatore rispose loro colla seguente lettera:

« Ho riceputo la lettera vostra et inteso dal Capitano Massimino quanto m'ha detto per parte vostra. Il qual si ne ritorna con la provizione necessaria sopra il negotio ch'occorse alla quale rimettendomi vi dico non esser necessario meter insieme il conseglio Generale tanto per la brevità del tempo, come non havendolo fatto alcuna delle terre principali. Il che vi servirà per aviso trattanto prego Dio vi contenti. Dal castel di Saluzzo li 21 di settembre 1589.

« Et perchè forse alcuno de sindici o consiglieri potrebbe differire di trovarsi al detto conseglio si mette pena per la presente di ducento scudi per ciascuno che mancherà di ritrovarvisi all'hora che sarà assegnata.

« Affec^mo Amico

« M. A. della Manta (2). »

(1) Archivio delle città di Saluzzo, ib., fol. 35

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. G 5, fol. 71

Dietro tale lettere e le *provvisione* che portava il Polloto non rimaneva più oltre al Consiglio che obbedire, e quindi essendosi radunato il 23 sotto la presidenza del podestà Gio. Domenico De Petris, poichè non era più in tempo a prendere parte alla deliberazione della Congregazione generale, nominò direttamente a procuratori di questa comunità, per prestare il giuramento di fedeltà al duca, Massimino Polloto, Giacomo Guglielmo e Giovenale Viola

Nello stesso tempo si prevalse anche di tal circostanza per incaricare i detti suoi procuratori di chiedere in tal occasione dal duca, oltre al contenuto nel ricorso che sarebbegli stato presentato dagli eletti nell'interesse generale di tutte le popolazioni del marchesato, anche alcune grazie o privilegi particolari, massime riguardo ai protestanti nativi od abitanti in questo luogo, e tendenti in sostanza ad ottenerne le più ampie libertà del loro culto colla sola riserva che non se ne facesse l'esercizio in pubblico (1).

Anche nel Memoriale, stato allora compilato e presentato al duca dagli eletti nell'interesse generale di tutte le comunità ed abitanti del marchesato, era stato all'articolo 23 domandato — che quelli della religione non potessero essere ricercati nè molestati nella persona e beni loro di presente e all'avvenire, vivendo pacificamente senza scandalo come avessero fatto fino allora, nè facendo esercizio pubblico di detta religione salvo per le sepolture, e che fossero restituiti i beni a quelli cui fossero stati presi in qualunque parte degli Stati del duca; — e poi all'articolo 24 erasi pure chiesto — che non fosse permessa la inquisizione nel marchesato, nè alcuna altra visita fuori dell'ordinario e mantenute le libertà della Chiesa Gallicana. — Ma come e questi la risposta della duchessa, incaricata da Carlo Emanuele di

(1) CARTARIO, n° CI

ricevere il giuramento, si limitò a dire — rimettersene a S. A. e che intento avrebbe il signor della Manta provveduto (1), — così deve credersi a più forte ragione non abbianla avuta più soddisfacente i delegati droneresi, se pure giunsero essi a presentare il suddetto loro Memoriale, come si può fondatamente dubitare per non trovarsene negli Archivi droneresi nè altrove alcuna memoria

Quindi il 27 di settembre prestarono tutti i deputati delle comunità, insieme coi nobili feudatari del marchesato saluzzese, solennemente in Torino il giuramento di fedeltà nelle mani della duchessa (2) Ma allora volle poi Carlo Emanuele che fosse il giuramento delle comunità ratificato per maggior sicurezza dai capi di casa delle medesime, e fu in seguito di tale nuovo ordine partecipatole dallo stesso governatore della Manta che li 8 del seguente mese di ottobre raduuati nella chiesa parrocchiale i capi di casa di Dronero in numero di 547 alla presenza del Marc'Antonio Polloto, il quale reggeva in quell'anno la carica di podestà, diedero unanimemente per alzata di mani tale ratifica, la quale venne quindi dai sindaci al governatore notificata (3)

Anche i comuni della valle superiore di Maira, benchè il loro deputato si fosse, come si vide, trovato alla Congregazione generale del 22 di settembre, avevano voluto in occasione del giuramento presentare un loro apposito Memoriale alla duchessa contenente tre capi coi primi due chiedevano la conferma dei loro antichi e particolari privilegi e franchigie specialmente riguardo all'amministrazione della giustizia per mezzo dei loro consoli e la facoltà di continuare ad introdurre il sale bianco

(1) Questo Memoriale degli eletti colle risposte della duchessa trovasi stampato nel volume delle *Concessioni e privilegi ottenuti da S. A. Serenissa per li eletti del marchesato di Saluzzo*, alla pag 1

(2) CAMOLANO, *Discorso historico*, loc. cit, col 1358

(3) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol. *A* 12

pei loro bestiami dalle provincie francesi della Provenza e del Delfinato; col terzo domandavano essi pure che come la loro valle — era composta dell'una et l'altra religione, et nondimeno sono tutti uniti et vivono in pace, stati sempre fidelissimi etli furono illustrissimi signori predetti marchesi di Saluzzo et a sua Maestà cristianissima — piacesse a S. A. — permetter et confirmar a quelli della religione pretenduta reformata di viver in libertà di loro conscienza, et come hanno vivuto sino al presente et vivono, stando che lor non han dato nè danno scandalo per esser luogo posto nelli alti monti et vicino a molte terre di Delfinato e Provenza, nelle quali si vive conforme come essi fanno. —

Anche però riguardo a tali domande, mentre rispose la duchessa affermativamente per le due prime, si restrinse per l'ultima di rimettersene al buon volere di S. A. (1) Dal che si vede che, quantunque non volesse allora il duca sulle prime inimicarsi i protestanti i quali erano numerosi specialmente in questa parte del marchesato, col dichiarare apertamente, come poi fece, la sua ferma volontà di non volervi altre religioni fuori della cattolica, evitava pure di prendere verso di essi qualsiasi impegno che potesse poi loro servire d'appoggio a continuare come pel passato nell'esercizio della loro setta.

Ed io credo sia pure stato effetto della stessa politica l'aver allora tollerato che dal signor della Manta venisse nominato a podestà di Dronero il suddetto Marcantonio Polloto di religione protestante. Circa la qual elezione devo anche poi notare che, avendo cominciato allora a formarsi la solita rosa dal solo Consiglio del comune di Dronero senza neppure farsi menzione degli elettori delle

(1) *Capitula et ordinamenta Vallis Mayronae*, p. 114, ove la risposta della duchessa sono per errore riportata colla data del 5 ottobre 1599, invece del 1589.

altre terre delle valle di Maira, benchè questi, come già sopra si avvisò, da molto tempo di fatto più non vi intervenissero, fu pure il detto Polloto il primo a non portare altro titolo che quello di podestà di Dronero, come poi fecero i suoi successori, e così, si può dire, si ruppe allora il primo anello dell' unione che aveva per tanti anni rette le comuni di questa valle.

Nel modo sovrariferito seguì il passaggio di questi paesi insieme col rimanente del marchesato di Saluzzo dal dominio dei re di Francia a quello della Casa di Savoia, di cui le armi furono quindi, d'ordine della duchessa, ma a spese della comunità, dipinte sulle porte di Dronero (1).

Per ultimo mi rimane nei fatti di questo tempo a far menzione della nomina pure in esso avvenuta del sacerdote Pietro Pichot dottore in sacra teologia della facoltà di Parigi alla prevosia vacante della chiesa droneroese (2). Era questi probabilmente parente del vescovo Antonio Pichot, il quale si vede quindi non aver dato ascolto alle istanze e raccomandazioni di questa comunità a favore del Paolo Bianco, le quali, come venienti da un consesso nel quale predominavano i protestanti, non potevano non essergli sospette.

(1) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol *A* 17

(2) Ib *Rationati* vol *A* 42

CAPO QUINTO.

Disposizioni di difesa del luogo di Dronero per la tentata invasione delle truppe del signor di Lesdiguières. — Carlo Emanuele I muove aspettato a Dronero. — Suo decreto che eretici possano essere nominati a podestà. — Nuova mutazioni circa la nomina degli Eletti. — Venuta a Dronero del conte Martinengo e del vescovo Pichot. — Il vescovo proibisce la sepoltura degli eretici nel cimitero cattolico. — Deliberazione della Comunità per la costruzione di un cimitero per gli eretici. — Opposizione della medesima alla traslazione delle monache di S. Antonio. — Carestia in Piemonte. — Tassazione dei generi dalle derrate. — Sollevazione nel marchesato di Saluzzo. — È sedata alla valle di Maira. — Carlo Emanuele invia truppe per sottometterla. — Assalto e presa del castello di Cartignano e delle barricate di S. Damiano. — Formidabile posizione dei sollevati al luogo della Parta; come espugnata dalle truppe ducali. — Sottomissione della valle. — Straordinarie narrate a spese a cui devono quindi soggiacere questi paesi e Dronero.

Dall'anno 1590 al 1591.

Per l'annessione del marchesato di Saluzzo fatta dal duca di Savoia a' suoi antichi Stati era incominciata la guerra aperta fra esso ed i capi si cattolici che protestanti, i quali avevano aderito al nuovo re Enrico IV, e le cui truppe, composte di soldati dell'una e dell'altra religione, erano anche designate col nome di bigarrati.

Il più attivo e intraprendente ne era sempre il signor di Lesdiguières, il quale alli 14 di gennaio del 1590 essendosi per sorpresa impadronito del luogo di Barcellonetta, nacque timore che per la valle della Maira volesse quindi discendere a Dronero. Perciò il governatore Renato della Manta diede ordine alla comunità di mettere il luogo in istato di difesa, e fece murare le porte, a riserva delle due di Sorzana e del ponte di Maira, come praticavasi in tempi di guerra. Inoltre dovette essa pure per comando del duca provvedere viveri

e munizioni alle truppe che guardavano il forte di Acceglio e la valle di Maira (1)

Per tutto il tempo poi che durò la guerra colla Francia dovette sempre la comunità fare le spese di viveri ed alloggio alle truppe che vi furono continuamente di passaggio anche per la vicina valle della Stura, ove maggiormente temevasi una irruzione di nemici, oltre a quelle che stavano a presidio del luogo, fra cui era la compagnia di cento uomini d'arme dello stesso Renato della Manta (2)

Per tali aggravi non mancava il Consiglio, tuttavolta che gliene porgeva l'occasione, di far sentire le sue lagnanze sì al duca che a' suoi ministri. Così trovo che, essendo il duca in principio dell'anno ritornato dalla Savoia, deputò il Consiglio, con ordinato dei 2 di febbraio, a ciò fare e ad ottenere insieme nuova conferma dei privilegi e franchigie di questo luogo li Marcantonio Polloto, Costanzo Fresia e Gio. Francesco De Petris, incaricati di felicitarlo del suo buon arrivo (3)

Ma le maggiori speranze avevano senza dubbio i Droneresi concepite di renderselo benevolo all'annunzio che avevano avuto della sua prossima venuta in questo luogo. Perciò, avendo anche preso consiglio dallo stesso governatore generale della Manta, tutto misero in opera per riceverlo il più degnamente e con quella maggior pompa che fosse loro stato possibile. E si rileva fra le altre cose dai volumi degli Ordinati e dei Rationati del Consiglio di quell'anno che un ricco baldacchino di finissimo raso di seta con nastri e fiocchi d'oro, sotto cui doveva il duca fare la sua entrata, fu fatto a Torino di commissione dei sindaci, e ricchi abbigliamenti anche ivi provvisti pei paggi e staffieri che dovevano accompagnare il

(1) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 17

(2) Ib

(3) Ib., *Ordinati*, vol. *C* 6

corteggio, nelle quali sole cose si spesero più di cinque mila fiorini, e ciò senza contare tutto quello che si fece in Dronero ed a Saluzzo

Quando poi si seppe che l'arrivo del duca, rimandato da un mese all'altro, doveva finalmente aver luogo in un venerdì o sabbato della fine di settembre, si spedirono subito messi da tutte le parti per far venire cibi e ghiottonerie le più ricercate di magro, specialmente trotte ed altri pesci più squisiti Ma ecco nel più bello giungere altro annunzio che non più il venerdì o sabbato, ma la domenica era il giorno fissato per la venuta del duca Incontanente i sindaci si posero di nuovo in moto per sostituire ai pesci ed agli intingoli di magro le più succulente vivande e mandarono da ogni parte cacciatori per avere fagiani, pernici ed altre selvaggine più preziose che potevano fornire questi paesi.

Tutto ciò fu però anche invano, chè il duca, senza mandar dir nulla, almeno per quanto consti dai suddetti registri, venuto a Cuneo, partì quindi il 23 di settembre alla volta di Nizza per recarsi di là nella Provenza, ove chiamavanlo i capi del partito cattolico Rimasti così crudelmente delusi i Droneresi, i sindaci fecero vendere come meglio si potè il baldacchino coi vestiti e gli altri ornamenti, e quanto ai commestibili ne fecero regalo ai signori della Manta (1)

Nel seguente mese di ottobre dovette nuovamente pensare questa comunità a premunire il luogo contro le incursioni dei Francesi, i quali sotto il signor di Lesdiguières erano discesi nella valle della Stura fino a Berzezio, e ne parve allora il pericolo così imminente, che il governatore Renato della Manta credette neces-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. G 5, fol 119, 133 e 139, e specialmente i fol 74, 80 90, 94 del volume A 17, e fol 76 del vol A 13 dei *Rationati*, ove sono minutamente notate le spese fatte in quell'occasione dalla comunità — CAMBIANO, *Discorso historico*, loc cit, col 1265 e 1271

sario di far entrare nella terra gli abitanti delle borgate esteriori, onde afforzarne il presidio. Ma anche questa volta il timore poi svanì, avendo il capitano francese richiamato le sue truppe al dì 14 delle Alpi prima che il verno ne rendesse difficile la ritirata (1).

Però i patimenti che non ebbero questi abitanti a soffrire dai nemici non furono loro risparmiati dagli amici. Essendo qui rimaste a' quartieri d'inverno alcune compagnie di fanti italiani agli stipendi dell'imperatore alleato del duca di Savoia e comandate da un capitano Pompilio Bianchi di Alessandria, non è maniera di vessazione che verso loro non usassero per cavarne roba e denari, finchè la comunità non obbligossi di dare al suddetto capitano Pompilio duecento fiorini al giorno a titolo di mutuo oltre alle spese di alloggio e mantenimento, e poi quando se ne partì, il che fu solo nel mese di luglio, gliene pagò altri 160. Delle quali somme però è giusto dire che venne poi la comunità interamente dal tesoriere dell'imperatore soddisfatta (2).

Da quanto sopra si narrò è agevole vedere che, se i Draneresi avevano donde essere poco soddisfatti del modo con cui a loro riguardo si portava Carlo Emanuele, ciò doveva procedere sopratutto da che questi non li guardasse più di così buon occhio come aveva dimostrato da principio. E che la cosa così realmente fosse, ne abbiamo in prova la missione dalla comunità fatta il 23 di quel mese di luglio 1591 a Torino del Marcantonio Polloto *pro dissuadenda a falsis relationibus factis suae altitudini de consilio drageneri* (3).

Essendo, come si vide, da molto tempo il Consiglio della comunità di Dronero composto quasi esclusivamente di protestanti o dei loro fautori, e Carlo Ema-

---

(1) Ib. *Rationali*, vol. *A* 17. — CAMBIANO, l. c. col. 1465.
(2) Archivio civico di Dronero. *Rationali*, vol. *A* 17, *A* 14.
(3) Ib., vol. *A* 17.

nuele nulla più avendo a cuore che purgare i suoi Stati da tale setta, è facile immaginare, quantunque ivi non si trovi spiegato, che il di lui malumore provenisse principalmente da tal causa.

Difatti in questo stesso anno 1591 avendo egli rinnovata la proibizione la quale avevano già fatta i re di Francia che nessun protestante potesse essere nominato podestà, ciò non ostante, essendo venuta nel mese di settembre l'epoca solita in cui formavasi dal Consiglio di Dronero la rosa per tale elezione, furono da questo deputati il Pande Polloto, che era cugino del più volte menzionato Marcantonio, e Gio. Antonio Bianchi, per recarsi dal signor della Manta a Saluzzo *ad se inquirendum cum sua excellentia an liceret in electione potestatis tunc fienda elligere illos de religione vel non.* Non trovo quale risposta abbiano dessi avuto dal governatore, ma il risultato fu che procedutosi poi dal Consiglio nel modo solito alla formazione della rosa, ed essendo in essa stati eletti Costanzo Fresia protestante ed Andrea Guglielmo e Gio. Domenico De Petris cattolici, la scelta del governatore cadde sul Guglielmo (1).

Pare che in quel tempo, non so per quale causa, neppure gli eletti del marchesato incontrassero il gradimento del duca il quale, come sovente faceva, manifestando i suoi voleri per mezzo della duchessa sua moglie, mandava il 28 di quello stesso mese di luglio alla Congregazione generale di sospendere l'elezione la quale doveva allora farsi per l'anno seguente, sebbene poi, dietro le rappresentazioni e preghiere dei sindaci delle comunità e degli stessi eletti, s'inducesse il 29 del seguente mese di agosto a permettere che avesse essa luogo, a condizione però che cadesse su persone grate, conosciute ed affezionate al servizio (2).

(1) Ib. *Relazioni*, vol. *A* 17. — *Ordinati*, vol. G 6.

(2) Archivio della città di Saluzzo. Categ. 62, armadio *E*. — *Libro delle proposte del paese di Saluzzo dal 1588 al 1664*, fol. 71.

Però nel 1593, concedendo che venisse dalla Congregazione generale la terna formata per ciascun eletto che doveva nominarsi, ne evocò a sè la scelta, finchè indi a qualche anno nuovamente l'abbandonò alla medesima, omai vedendo come non fosse quindi per venirne alcun ostacolo alle sue volontà

Dopo l'ultima concessione dei redditi di Dronero e della valle di Maira a favore di Carlo Birago, niun'altra più avevane avuto luogo fino pure a quest'anno 1591, in cui per bisogni dell'erario furono, con patenti delli 4 ottobre, i redditi, dritti ed emolumenti di Dronero e valle di Maira con la secreteria di S Damiano, Paglero e Castelmagno, comprese le emende pecuniarie, a riserva solo delle confiscazioni, dalla duchessa ceduti, salvo il riscatto perpetuo, al consigliere e protomedico di Saluzzo Girolamo Vacca per il prezzo di due mila scudi da fiorini dieci l'uno, ed un' annualità di altri mille scudi da fiorini dieci e mezzo (1).

Prima che finisse l'anno, essendosi rinnovati i timori che le truppe del signor di Lesdiguières potessero fare nuovi tentativi da queste parti, Carlo Emanuele mandò nuovi ordini perchè fossero accresciute le fortificazioni anche di questo luogo, massime dal lato verso la valle, e ne venisse il castello riformito di munizioni da guerra e da bocca. Poi in principio di gennaio venne a visitare il luogo il conte Francesco Martinengo luogotenente generale del duca coll'ingegnere Busca ed altri uffiziali, i quali vi ebbero tutti lauto trattamento, come sempre, a spese della comunità (2)

Nel seguente mese di aprile il vescovo monsignor Antonio Pichot avendo intenzione di ritornare a Dronero, e perciò fatta richiedor la comunità di provvedere per la spesa com'erasi sempre praticato, dessa si rifiutò

(1) Archivio civico di Dronero Artic 34, n° 50

(2) Ib. *Rabonati*, vol A 17.

allegando non esservi tenuta, e solo autorizzò i sindaci per pura grazia e senza tratto di conseguenze di fargli un presente, il quale non eccedesse il valore di sei scudi (1) Poi avendo il vescovo fatto decreto con cui vietava sotto pena di mille scudi la sepoltura la quale sembra si facesse degli eretici nel cimitero presso la chiesa della Madonna di Foglienzane, e volendo quindi questi in seguito a tale divieto costruirsene uno apposito presso il luogo stesso di Dronero, il Consiglio, approvando tale divisamento, como quello che, a suo dire, rispondesse alla concordia ed unione la quale regnava fra tutti come membri dello stesso corpo, mandò il Francesco De Petris ad accompagnarli presso il governatore della Manta a Saluzzo, onde venisse loro, a tenore dei capitoli concessi dal duca, tale facoltà accordata. Ed avendo ciò ottenuto, lo stesso Consiglio deliberò quindi di prendere a carico della comunità tutte le spese e dritti che avessero quelli per tale opera dovuto pagare (2)

Era intanto il vescovo giunto a Dronero, ed essendo le canoniche dei due pievani troppo povere per accoglierlo col suo seguito, gli venne dalla comunità offerto alloggio in casa del medico Bersano Benesio, il quale contava fra i principali del luogo, avendo anche esso sposata una figlia di Gio Vincenzo Polloto Questa casa era poco discosta dalla chiesa parrocchiale, e vi fu il vescovo onorevolmente trattato, essendosi poi in fatti la comunità mostrata più generosa di quello che era stata in parole (3)

Sembra che principal motivo della venuta del vescovo sia allora stata la traslazione che finalmente trattavasi di effettuare delle monache di S. Antonio, parte in Sa-

(1) Ib. *Ordinati*, vol *G* 5
(2) Ib *Rationali*, vol *A* 17
(3) Ib

luzzo e parte in Fossano, per cui si erano già quivi portati il Nunzio pontificio ed il signor della Manta governatore generale munito di ordini speciali del duca. Ebbe poi luogo tale traslazione, come narrai altrove, il 15 e 16 di quel mese di maggio, non senza che anche la comunità di Dronero cercasse ancora di distornarla, al qual effetto risulta che per commissione del Consiglio il sindaco Samuele Maria portossi il giorno 14 al monastero ed al domani ritornò a Busca a conferire col predetto signor della Manta, ma inutilmente (1).

Era in quell'anno generale carestia in Piemonte, e per ordine del duca erano stati fissati i prezzi oltre a cui non si potessero vendere le principali e più necessarie derrate. Esso era di fiorini 60 al sacco pel puro formento, di fiorini 53 pel barbariato (formento e segala), e fiorini 46 per la segala. Come però tali misure differenziavano non poco da quelle che erano in uso in questo luogo, ne fu dal Consiglio provvisoriamente e per appressimazione determinato il ragguaglio stabilendo il prezzo di fiorini 21 pel sestario di formento, fiorini 19 pel barbariato e fiorini 17 per la segala (2). Cosicchè quindi si può anche avere la proporzione in cui erano le misure di questo luogo con quelle allora in uso a Torino, ritenendo che il sestario di Dronero era al sacco di Torino come 21 a 60 (3).

Inoltre, per soccorrere ai più poveri, fece la comunità incetta di grano e farina, di cui parte fece vendere a prezzi infimi, e parte distribuì anche in elemosina gratuitamente (4).

---

(1) Ib., vol. *A* 16, fol. 66. — MANUEL, *Dei marchesi del Vasto*, p. 330. D'onde si scorge che la traslocazione delle monache di S. Antonio ebbe veramente luogo nei detti giorni 15 e 16 maggio 1592, come ivi ho detto.

(2) *Ordinati*, vol. *C* 5, fol. 214.

(3) Essendo il valore del fiorino in quegli anni di circa lire 0,66 attuali, il prezzo così fissato corrisponderebbe ad attuali lire 2 l'emina pel formento, e degli altri generi in proporzione.

(4) Ib. *Rationali*, vol. *A* 17.

Finalmente data pure da quest'anno la prima disposizione che trovo fatta dal Consiglio di questa comunità per la conservazione dell'Archivio comunale, avendovi con ordinato del 10 di luglio destinato una camera del palazzo del comune, e mandato ai sindaci di raccogliervi le carte e i documenti i quali trovavansi allora dispersi nelle mani dei privati, e farne redigere apposito inventario (1).

Nel mese di ottobre, rumori di guerre cominciarono nuovamente a farsi sentire da queste parti, per cui il governatore di Dronero, Renato dello Manta, e fece afforzare le difese del luogo con gabbioni ed altre opere, e ne accrebbe il presidio di una compagnia di milizia paesane (2).

Quei rumori avevano probabilmente origine dalle sollevazione che preparavasi nel marchesato specialmente fra i partigiani della riforma d'intelligenza col signor di Lesdiguières onde restituirlo al dominio di Francia. Vi partecipavano taluni dei principali gentiluomini, fra i quali Agostino Saluzzo signor della Morra e Castellara, Antonio dei signori di Costigliole, il capitano Gaspare Cavazza, lo stesso vice-senescalco Pietro Granet, e nella valle della Maira il signor di Cartignano Baldassarre di S. Damiano e il capitano Antonio Vernetti di S. Damiano.

Essendo il signor di Lesdiguières disceso con agguerrito esercito in Piemonte dalle valli di Pinerolo ed avanzatosi fin sotto la forte rocca di Cavour ed espugnatala, fu quello il segnale a cui scoppiò la rivolta. Il signor di Costigliole, uscito dal suo castello con una mano di sollevati, portossi nella valle di Varaita. Altri vennero su Caraglio, ove, impadronitisi della chiesa e fortificativisi, presero a battere tutto il paese all'intorno.

(1) Ib. *Ordinati*, vol. G 5.
(2) Ib. *Rotonati*, vol. A 17.

La sollevazione pure si propagò in tutta la valle di Maira in cui rimase solo in mano del duca di Savoia il forte di Acceglio custodito da' suoi soldati, quindi si allargò anche in quelle della Grana, ed è da credere che anche Dronero non vi avrebbe forse partecipato, senza le precauzioni prese in tempo dal governatore.

Ma l'incendio il quale minacciava dover in breve divampare su tutto il marchesato venne poi ridotto a più angusti limiti, dopochè massime i Francesi furono costretti a ripassare le Alpi per opporsi ai progressi che facevano nel Delfinato i Savoiardi. Privati di tale appoggio, altri dei capi si rifugiarono in Francia, altri, come il signor di Costigliole, chiesero ed ottennero perdono dal duca: i più pertinaci si ritirarono nella valle della Maira, che divenne così il riparo dei sollevati, i quali avevano pure abbandonata la posizione di Caraglio e le valli delle Varaita e della Grana.

Quivi era tuttora nel suo castello di Cartignano Baldassare di San Damiano, il quale, benchè fosse stato paggio del duca Emanuele Filiberto e ricevesse ancora trattenimento da Carlo Emanuele, non fu potuto smuovere a seguire l'esempio del signor di Castigliole, quantunque a ciò l'esortassero amici e autorevoli persone, fra le quali credo sia anche stato in stesso governatore di Dronero Renato della Manta, il quale trovo che in quel mese di dicembre per mezzo dei sindaci di Dronero gli mandava un segreto messo forse a tal fine (1).

Allora Carlo Emanuele risolvette di soggiogare la sollevazione così ristretta nella valle di Maira, profittando della stagione invernale, la quale era di ostacolo che le potessero venire soccorsi di Francia per le alte nevi che coprivano i monti e ne intercettavano i passaggi; ed affidonne l'impresa a D. Ottavio di Aragona comandante degli spagnuoli suoi alleati, a cui aggiunse Giu-

(1) Ib. *Rationale*, vol. A 29

seppe Cambiano signor di Ruffia, generale dell'artiglieria, ed il presidente Gio Francesco Provana in qualità di commissario

Erano a svernare nelle terre del marchesato compagnie di Napoletani ed altri Italiani allo stipendio di Spagna, le quali avendo quindi ricevuto ordine di marciare a questa volta, il 12 di gennaio del 1593 ne entravano sei di fanti ed una di celate a cavallo in Dronero sotto il comando quelle del capitano Giuseppe Della Calza, questa di Ercole Gonzaga, che aveva a suo luogotenente Ferrante Gonzaga. Poi il 21 di gennaio arrivarono da Cuneo due pezzi di artiglieria scortati da buon numero di bombardieri, minatori e guastadori, finalmente il 26 si aggiunsero alle suddette tre altre compagnie di fanti provenienti da Valgrana, ove erano forse state prima spedite contro i sollevati che erano in quella valle.

Al domani con queste forze, le quali sommavano a non più di mille e cinquecento fanti, oltre alla cavalleria ed all'artiglierie, s'incamminò l'Aragona nella valle. Giunto a Cartignano, ed incendiatene e distruttene le case, s'incominciò l'attacco del castello, per cui si erano fatti condurre da Dronero alcuni gabbioni Vi comandava il capitano Antonio Vernoti, essendosi prima Baldassare di San Damiano rifuggito colle famiglie nell'alto della valle Sostennero i difensori per due giorni le offese degli assedianti, i quali ebbero anche a soffrire alcune perdite, come si rileva da alquanti feriti che vennero quindi trasportati a Dronero e quivi curati a spese del comune; ma nella notte del terzo, circa alle ore quattro del mattino, praticata un'apertura nell'angolo del muro sovrastante all'alta e precipitosa riva della Maira, si calarono per essa chetamente ed abbandonarono il castello

Non se ne accorsero gli assedianti che col far del giorno, ed entrativi e trovatolo vuoto, lo saccheggiarono, impadronendosi di gran quantità di robe e vettovaglie che vi erano accumulate.

Dopo fermatosi un giorno, e lasciato nel castello un presidio di Napoletani sotto il capitano Della Calza, l'Aragona proseguì alla volta di San Damiano. Poco prima di giungere al paese è un sito detto allora di Costa Secca ove la strada tagliata nel vivo della montagna corre pochi passi avendo da un lato l'erto fianco del monte e dall'altro un profondo burrone sotto cui s'inabissa la Maira, ed allora era ripieno di ghiacci e nevi. Avevano quivi i sollevati sbarrata la strada con una forte barricata, dietro la quale si tenevano per opporsi alla marcia delle schiere ducali. Il comandante spagnuolo mandò trecento fanti milanesi, i quali, salendo per la montagna sovrastante, venissero a prenderli alle spalle, mentre egli col rimanente li avrebbe assaliti di fronte.

Così portatosi avanti, attaccò con tanto furore la barricata, che, forzatala, molti ferì ed uccise dei difensori, costringendo gli altri a darsi alla fuga, dei quali anche non pochi trovarono la morte precipitando nel sottoposto profondo letto della Maira; e più pochi ancora si sarebbero salvati, se i trecento avviati per la montagna, sbandatisi a predare, non fossero giunti troppo tardi sul luogo dell'azione Nondimeno i morti ne furono più di quaranta, quasi tutti francesi, e rimasero nelle mani dei vincitori due bandiere Questi, proseguendo la vittoria, entrarono quindi dello stesso impeto in San Damiano, che posero a sacco

Di là l'esercito si avviò per l'angusta gola in cui si deve passare per giungere alle regioni superiori della valle. Ma quivi, fatto poco cammino, si imbattè in tale intoppo che, se non era del coraggio e della fermezza degli ufficiali piemontesi e specialmente del Cambiano, era per aver fine infruttuoso l'impresa. Poco sopra San Damiano, la valle, ognora più restringendosi fra le scoscese roccie che la fiancheggiano alla sinistra ed il profondo letto della Maira, lascia appena più luogo alla strada che, scavata nella costa della montagna, ne segue in

tortuosi giri, ora abbassandosi, ora innalzandosi, le sinuosità e sporgenze, varianti quasi ad ogni centinaio di passi. In non pochi siti la larghezza sua non è ancor adesso che di pochi piedi, non ostante i lavori di ristauri ed ingrandimenti a più riprese eseguitivi, massime nel corso di questo secolo; allora però doveva essere molto più stretta.

Ciò era poi particolarmente al luogo chiamato ancora adesso le Porte, a piccola distanza prima di arrivare a Lottulo, che è il primo villaggio il quale s'incontra dell'alta valle. Quivi la strada s'innalza sopra una specie di promontorio, a destra del quale è la montagna tagliata a picco, ma disgregata e minacciante rovina; alla sinistra sta un burrone profondo più centinaia di piedi, sotto cui scorre la Maira. Quel sito, per cui si aveva accesso alla parte superiore della valle, era a quel che pare anche da' tempi più antichi ordinariamente chiuso da qualche riparo o fortificazione, onde gli era venuto quel nome. Allora lo avevano i sollevati ancora meglio munito con opere in muratura, e mentre una parte dei meglio armati vi si erano postati ad attendervi il nemico, un'altra parte, salita sulla montagna che sovrastava alla strada, si preparava a schiacciarlo sotto una grandina di sassi e frammenti di roccia divelti da' suoi fianchi.

La posizione era certamente formidabile, quindi l'Aragona, quando ne giunse alla vista, cominciò a titubare, e giudicandola inespugnabile dalle sole sue truppe, non avendo per la disastrosità della strada potuto condur seco l'artiglieria, già stava per dar l'ordine della ritirata; al che era anche consigliato da taluno vassallo del duca che seguiva l'esercito, quando in buon punto sopraggiunse il signor di Ruffia. Egli, disapprovando altamente tale partito, prese a rappresentare che seguendolo venivano ad abbandonarsi tutti quelli, e non erano pochi, i quali nella valle di Maira si erano conservati fedeli al duca, e lo stesso forte di Acceglio sa-

rebbe stato costretto ad arrendersi ai sollevati, e che a ritirarsi così senza nemmeno tentare di superare l'ostacolo che loro si parava d'innanzi vi andava non meno dell'onore del duca che di S. M. Cattolica, le cui truppe erano impegnate nell'impresa.

Da tali detti mosso l'Aragona, pensò, essendo le acque basse per l'invernale stagione, di far passare sulla riva opposta della Maira trecento archibugieri i quali, ripassando quindi il fiume, venissero a prendere la posizione alle spalle ed ai fianchi; ma questi, appena un poco mostratisi dall'altra parte ed avendovi probabilmente trovati i nemici in forza, gli mandarono significare essere loro impossibile di colà spuntare. A tale annunzio ricominciava il generale spagnuolo a dubitare ed a voler abbandonare l'impresa, quando giunse il presidente Provana, il quale era stato trattenuto a S. Damiano per rimediare a qualche disordine, e con esso il capitano Girolamo Alessandri di Fossano, e tutti assieme col Cambiano tanto dissero che indussero il generale a tentare ancora altre vie per espugnare la posizione. Fu quindi dato ordine ai trecento moschettieri, i quali si trovavano ancora sulla sponda destra del fiume, di portarsi sulla vetta dei monti che erano da quella parte per quindi piombare sopra i nemici. Ma neppure ciò loro riuscì, chè, incontrati da un grosso stuolo di sollevati mentre già stavano per toccare la cima, ne furono con archibugiate ributtati e costretti a ritornare addietro.

Per ultimo esperimento, essendo già la riuscita quasi disperata, si decise di tentare ancora di far attaccare la porta stessa con istrumenti a mano da soldati chiusi in armature di ferro a prova di archibugio e protetti da scudi, mentre la cavalleria discesa nel letto della Maira, quivi abbastanza largo, con degli archibugieri in groppa avrebbe minacciato di sotto gl'insorti. Questo mezzo finalmente loro riuscì, poichè i difensori, vedendo avanzarsi quegli uomini vestiti di ferro con arnesi per abbattere la porta, e scorrazzare nello stesso tempo al

di sotto le cavallerie cogli armati in groppa, perdutisi di animo, e sparati i loro archibugi, abbandonata la posizione, se ne fuggirono, e gli assalitori entrativi immediatamente la spianarono.

Allora l'Aragona mandò innanzi Alessandro Caracciolo comandante dei Napoletani con trecento uomini ad esplorare se nel villaggio di Lottulo vi fossero sollevati e vi avessero erette fortificazioni, come ne era voce. Nel recarvisi questi dovettero soggiacere ad una grandine di sassi e scheggie di roccie che venivano rotolati loro addosso da quelli che erano rimasti sulla montagna; ma giunti al villaggio, lo trovarono vuoto, essendone poco innanzi fuggiti coloro che vi erano, fra i quali lo stesso Baldassare di S. Damiano colla sua famiglia, onde, poco prima che fosse giunto, il Caracciolo li avrebbe fatti tutti prigionieri. Invece trovarono quivi un'immensa quantità di robe e vettovaglie che erano state in quel luogo portate anche da quelli che vi erano venuti dalle vicine valli, confidando nella fortezza dei siti che vi fossero al riparo dalle inimiche aggressioni.

Fatto di ciò consapevole l'Aragona, si avanzò col rimanente delle truppe, e passato il villaggio di Lottulo, proseguì per la strada della valle, precedendo però sempre per dar animo ai soldati il signor di Ruffia, mentre la cavalleria risaliva pel letto del fiume. Così superati ancora alcuni passi difficili senza trovare ostacolo, benchè avessero potuto facilmente essere resi inespugnabili non meno di quello delle Porte, si giunse sul rialto ov'è l'antica cappella di San Salvatore, ed ivi si fece alto per attendere il risultato dell'esplorazione che con alcuni cavalleggieri era stato incaricato Ferrante Gonzaga di fare nella direzione del villaggio di Alma, posto più sopra sulla stessa strada.

Ma quivi ricominciarono le titubanze, instando massime un vecchio ufficiale spagnuolo sul pericolo che vi era di inoltrarsi maggiormente nella valle, e potè a stento il signor di Ruffia ottenere che si andasse avanti

fino al detto villaggio di Alma, il quale si era riconosciuto essere pure stato sgombrato dai nemici, rappresentando come non fosse a dar loro tempo di riaversi dallo spavento in cui li aveva gettati la vittoria della Porte, e di fortificare così i passi che avevano sconsigliatamente fuggendo abbandonati.

Quivi però volle assolutamente l'Aragona fare sosta, e lasciato il Caracciolo con trecento fanti a guardia del luogo, e per tenere anche sgombri quei passi, e con esso il governatore di Dronero Renato della Manta, egli coll'esercito se ne ritornò a Lottulo.

Si era colà fermato il presidente Provana, forse per sorvegliare alla distribuzione del ricco bottino che vi si era fatto, di cui una gran parte fu abbandonata in premio ai soldati. E tanta era la copia delle cose, che non potendo questi seco portarsele, le vendevano ai più vili prezzi, dando per due o tre scudi una vacca, e per un reale un montone, e gettando e facendo scempio del rimanente, sicchè vedevasi la strada sparsa di ogni genere di masserizie, drappi e derrate.

Si ebbe quindi notizia che i sollevati, ridottisi a Stroppo, si tenevano fortificati in quella chiesa parrocchiale, la quale si trova quivi situata sopra una eminenza della montagna, e sarebbe stato allora certamente oltremodo difficile lo snidarli anche da questa. Per buona sorta, però, Renato della Manta dall'Alma ebbe modo di far sentire ai sindaci di quella comunità come non dovessero aspettare l'ultima rovina, la quale infallantemente sarebbe loro avvenuta qualora avessero durato nell'ostinazione di non sottomettersi al duca, ed offrendo loro d'interporsi per ottenere loro il perdono. Ancora sotto la impressione dell'espugnazione fatta dalle truppe alleate della forte posizione delle Porte, e dei guasti arrecati alle comuni inferiori, non penarono i suddetti a persuadersi della necessità di ascoltare i prudenti consigli del La Manta, quindi riescirono, parte colle preghiere e parte colle minaccie, a fare che quelli che te-

nevano ancora la chiesa di Stroppo se ne pentissero, abbandonando ogni idea di ulteriore resistenza. Ciò inteso dal Provana, si portò coll'Aragona a Stroppo, ed ivi convenuti i sindaci e deputati delle comunità della valle, rinnovarono nelle sue mani il giuramento di sottomissione e fedeltà al duca. Di là il Provana col Ruffia si portarono ad Acceglio, dove il forte si era mantenuto contro gli sforzi dei sollevati, e lo rifornirono di viveri e di munizioni.

Finalmente per punizione, e ad antivenire il rinnovamento della insurrezione, furono, per ordine del Provana, distrutte la chiesa di Stroppo e le case dei capi dei sollevati in San Damiano e Chianosio, fra le quali furono in S. Damiano quelle del capitano Antonio Vernetti e di certi Zabreri, ed anche le mura di questa terra furono abbattute, per cui trovo che la comunità di Dronero dovette, per comando dello stesso, inviare gli uomini cogli strumenti necessari a ciò fare.

Ma fu allora il luogo di San Damiano e un attimo di vedersi ridotto all'estrema rovina, poichè, essendone per timore delle truppe fuggiti gli abitanti, gli si appiccò il fuoco per negligenza o per ribalderia di soldati, e già essendone abbruciate due case, stava tutto per essere consumato dall'incendio quando giunse in tempo per salvarlo il Ruffia co' suoi servitori. Ciò non ostante fu forse il luogo di tutta la valle che più ebbe allora a soffrire di quelle vicende, o molti de'suoi abitanti ne morirono, non avendo la soldatesca sfrenatezza perdonato nè a sesso, nè ad età (1).

Era anche intenzione di Carlo Emanuele I che fosse demolito il castello di Cartignano, avendone dichiarato

(1) Si ricava anche ciò, riguardo specialmente a questo luogo di San Damiano, da memorie di quei tempi che si conservano nell'Archivio di quella parrocchia, e nelle quali se ne attribuisce tutta la colpa agli eretici.

per delitto di fellonia decaduto dal feudo Baldassare di San Damiano, come pure spogliato di quello di Costigliole il suddetto Antonio, ma avendo poi divisato di concedere l'uno e l'altro in ricompensa de' suoi meriti e servigi al presidente Provana, ne venne sospesa e quindi contramandata la distruzione e lasciatavi guarnigione di Napoletani sotto il comando del capitano La Calza, a cui fu poi surrogato Gio Maria Caruffo di Mondovì (1).

Tutto ciò si fece e si compiè nello spazio non maggiore di sei brevi giorni, quali sono alla fine di gennaio, e già al primo di febbraio le truppe della spedizione giungevano di ritorno a Dronero.

Benchè poi questo luogo non abbia allora dovuto patire dei disastri della guerra, non ne ebbe meno a subire le tristi conseguenze, massime per le gravissime spese a cui dovette per essa soggiacere, essendo uso in quei tempi disgraziati che a tutto dovessero sopperire le comunità, anche in ciò che concerneva esclusivamente le aziende militari. Così furono a suo carico le spese che si dovettero fare per riattare le vie e i ponti del suo territorio per i passaggi delle truppe e massime dei carriaggi e delle artiglierie, e dovette essa pure fornire la indennità dovuta agli abitanti dei Teiti e di Cartignano pei danni che avevano dovuto patire nell'assedio e presa del castello, e ciò oltre a quello che le costarono i presenti di vini e commesti-

(1) La fin qui fatta relazione della sollevazione della valle di Maira, e del modo con cui fu repressa la ho tratta principalmente da quella lasciatane dallo stesso Giuseppe Cambiano signor di Ruffia, che vi ebbe la più gran parte, nel più volte citato suo *Discorso historico* stampato nel tomo I *Scriptorum dei Monumenti di storia patria*, e da notizie contenute nei volumi *Ordinati* e *Rationati* dell'Archivio civico di Dronero, specialmente in quelli distinti colle sigle G 5, *A* 19, *A* 29, quelle e queste raffrontate diligentemente sui luoghi stessi in cui i fatti avvennero

bili i quali mandava ai comandanti mentre erano nella valle.

Ma quello che più i Droneresi paventevano si era che venissero ad alloggiare in questo luogo quelle soldatesche, e più di tutto i Napoletani, i quali nei pochi dì che avevano qui soggiornato prima di recarsi nella valle avevano già dato così tristi saggi della loro sfrenatezza ed ingordigia, che erano stati i sindaci costretti a portarne querela al governatore generale del marchesato; ed i loro timori si erano poi accresciuti alla notizia degli eccessi che avevano commessi nei paesi della valle. Onde, e ne avevano rinnovate presso lo stesso governatore generale della Manta le loro istanze, e avevano fatto presente di cento crosoni (moneta d'oro che valeva nove fiorini) al presidente Provana (1).

Nulla però ciò loro valse, chè al ritorno della spedizione dalla valle furono destinate a rimaner a quartiere d'inverno in Dronero appunto le sei compagnie che erano di Napoletani sotto il comando d'un capitano La Gatta, e per soprappiù anche le celate del Gonzaga, le quali tutte vi dimorarono fino alli 28 del mese di aprile.

Come poi se la passassero i Droneresi per tutto quel tempo con tali ospiti in casa, e quanto giusti fossero stati i loro timori, si può argomentare da ciò solo che i sindaci fecero dare una buona mancia al messo il quale era finalmente venuto ad annunziarne la partenza, e poi fu dal duca inviato appositamente a Dronero il senatore Incisa per informarsi dei danni da quella soldatesca arrecati agli abitanti (2).

Nel mese di settembre ritornarono a Dronero due compagnie, l'una di celate, l'altra di archibugieri a cavallo del conte Belgioioso, ma prima che finisse il mese

(1) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. *G* 5.
(2) Ib. *Rationati*, vol. *A* 19.

venne a surrogarle la compagnia corazze del principe Amedeo di Savoia. Sembra che tali movimenti di truppe siano stati allora causati e dalla tregua particolare conchiusa fra Carlo Emanuele ed il re di Francia, ed all'esservi alcune schiere di bigarati impadroniti per sorpresa della terra di Pradleves nella vicina valle della Grana (1).

Quasi poi non bastassero le gravosissime ed incessanti spese che doveva fare la comunità per le truppe del duca e de'suoi alleati, anche dal signor di Lesdiguières, accampato presso Pinerolo, riceveva di tanto in tanto intimazioni di contribuzioni accompagnate da minaccie di saccheggi e devastazioni. Vero è che di queste, stante la di lui lontananza, non pare se ne desse essa pensiero, e solo ad una nuova che ricevette poi dal signor di Auriac, succeduto al signor di Lesdiguières nel comando dell'esercito francese, fece rispondere che ne avrebbe riferito al duca (2).

In tempi così procellosi e con tanti andirivieni di truppe di diverse nazioni, non è a stupire che i protestanti di Dronero poco fastidio si prendessero di non commettere atti ostili alla religione cattolica, e tali furono certamente quelli per cui nel mese di maggio il vescovo monsignor Pichot dovette venire a Dronero a ribenedirvi il cimitero, e nel mese di settembre il governatore generale della Manta si ricusò di approvare la presentatagli rosa per l'elezione del podestà, — perchè non conforme alla mente di S. A. (3) — cioè, come è facile d'indovinare, perchè composta di eretici che il duca, come si vide, aveva dichiarato non poter essere a tal carica assunti.

Non era ancora al suo termine quell'anno infausto

(1) Ib. *Ordinati*, vol. *G* 6. — *Rationati*, vol. *A* 29.
(2) Ib., ib.
(3) Ib. *Ordinati*, *G* 6. — *Rationati*, *A* 17.

che, partiti i corazzieri del principe Amedeo, furono destinate a quartiere d'inverno in Dronero quattro compagnie di Spagnuoli sotto i capitani Alicante, Vilses e Figueroa, le quali vi giunsero il 25 di dicembre. Fra quante guarnigioni ebbe in quel tempo a sostenere Dronero fu questa una delle più pesanti, sia pel numero che per la qualità degli ufficiali e soldati. E quanto al numero, era anche di non poco accrescinto, avendo molti di essi condotto seco le proprie mogli e gli ufficiali i loro servitori e cavalli, ai quali tutti doveva la comunità provvedere di vitto e d'alloggio.

Perciò aveva il Consiglio stabilite razioni giornaliere di fiorini due e mezzo l'una, che dava secondo i gradi, cioè due ai capitani, una e mezza al luogotenenti, ed una per ciascun soldato: e corrispondeva fiorini diciotto per capo alle donne ed ai servi e vent'otto per cavallo. Questo pel solo mantenimento, chè, quanto all'alloggio, erano obbligati a darlo nelle loro case gli abitanti secondo la distribuzione che ne faceva il Consiglio, e quelli che non avevano casa propria erano tassati a pagarlo in danaro in proporzione delle loro facoltà.

Per far poi vedere di quanto aggravio sia ciò stato ai singoli abitanti pei due mesi e mezzo circa in cui quelle compagnie soggiornarono in questo luogo, citerò solo per esempio il Paride Polloto, il quale in tutto quel tempo dovette fornire alloggio ad un capitano, tre soldati, altrettante donne, quattro servi e sei cavalli, ai quali si aggiunsero poi due alfieri, quattro soldati, altri quattro servi e due cavalli; e la signora Lucrezia Casana, che dovette alloggiare cinque soldati, cinque servi, due donne con due cavalli. E così degli altri in proporzione.

Bene il 28 del seguente febbraio credettero di esserne liberati, essendo in tal giorno le compagnie partite, ma ritornarono quindi il 6 di marzo, e, come era di quaresima, pretesero che venisse loro accresciuta la razione, col pretesto del più caro prezzo dei cibi magri,

ed è da notare che non pochi ne erano anche di protestanti.

Vedendo quindi la comunità che, ove desse avessero ancora prolungato il loro soggiorno, ne sarebbe seguita infallantemente la rovina intiera del luogo, ed avendo ciò rappresentato al duca, ne ottenne finalmente, non solo l'ordine dello sgombro delle dette compagnie, ma anche assicuranza che oltre non ne sarebbero state mandate, sottomettendosi però di pagare per la grazia ducatoni mille (il ducatone valeva allora 11 fiorini) all'erario ducale. Conchè finalmente partirono le dette compagnie il 13 di marzo da Dronero e si portarono a Verzuolo (1)

In quello stesso tempo avvenne anche che, recandosi Gio Battista Polloto, altro figlio del sunnominato Gio Vincenzo, anch'esso di religione protestante, da Dronero a Lucerna, viaggio che, come già si disse, erano soliti fare i protestanti di questo luogo, nel passare per Bricherasio fu arrestato dai soldati del signor di Auriac, e quindi per di lui ordine mandato prigione ad Embrun come ostaggio per la contribuzione la quale aveva il medesimo imposto su Dronero, e non gli era stata pagata. Nè potè il Polloto ottenere la liberazione se non pagandogli 1756 scudi, due terzi dei quali gli dovette poi la comunità rimborsare per decisione dello stesso duca (2)

Oltre a tante e così enormi somme che dovette allora pagare questa comunità (e non erano in miglior condizione le altre terre del Piemonte, come dagli storici di quei tempi infelici si raccoglie) (3), continue erano le spese che per ordine del duca doveva fare ora intorno

(1) Ib , *Ordinati*, G 5

(2) Ib.

(3) È da vedere per tutti il Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, tom III, p 174

alle fortificazioni del luogo per tenerle in istato di buona difesa, ora a pagar uomini per mandarli a lavorare intorno a quelle delle altre piazze, ora per ispedir messi e spie segrete a tenerlo informato dei movimenti dei nemici. E non erano anche poca cosa quelle che era ben sovente costretta di erogare in donativi ai ministri e principali ufficiali del duca, e specialmente al padre e figlio Della Manta, onde col loro mezzo ottenere un qualche sollievo a tanti mali (1). Nel che è da osservare che, avendo essi di ordinario dal duca stipendi assai tenui, era uso di quei tempi che vi supplissero quelli che avevan bisogno del loro aiuto e protezione.

E tutte le suddette spese erano oltre alle ordinarie ed a quelle a cui doveva pure questa comunità concorrere colle altre del marchesato, delle quali era principale il pagamento dell'imposta chiamata del tasso, la quale essendo stabilita al duodecimo di quella che pagavasi dal Piemonte, ascese in quest'anno pel marchesato a 16,666 scudi da fiorini nove caduno (2).

Onde far fronte a sì ingenti carichi, per cui le passività dell'erario comunale ascesero in quell'anno alla enorme somma di 382,276 fiorini, non aveva altro mezzo la comunità che distribuirla sulle 927 lire del registro, il quale venne così tassato di fiorini 420 per lira, corrispondenti a circa fiorini 70 per giornata. Per lo che non è a stupire che non pochi possessori di beni i quali non davano in quel tempo un reddito maggiore da fiorini 15 a 20 per giornata (3), abbiano allora amato meglio di cederli alla comunità piuttosto che pagarne una

---

(1) Vol. *Ordinati* e *Rationati* sudd.

(2) Archiv. civico sudd. Art. 34, n° 49.

(3) Questo reddito dei beni stabili nel territorio del comune di Dronero e sue vicinanze l'ho rilevato da scritture di vendite e di affittamenti da me possedute di quei tempi. Come già si notò, il fiorino in quel tempo equivaleva in metallo a circa lire 0,86 dell'attuale moneta.

così esorbitante taglia, fra i quali noterò esservi stato il sunnominato Ortensio De Caroli.

Nè ciò bastando ancora, e l'esazione delle taglie per la sua stessa straordinaria gravezza non facendosi che con gran difficoltà e lentezza, dovette per far fronte ai più urgenti bisogni ricorrere a prestiti, pagandone l'interesse al dieci per cento, e di tali prestiti fece anche con alcuni degli stessi abitanti del luogo, incontrandoli poi colle contribuzioni. Fra quelli poi che allora vennero così in aiuto dell'erario comunale merita di essere particolarmente nominato il medico Bersano Benesia, al quale però in riconoscenza fu dal Consiglio deliberato venisse per sè e suoi eredi concessa perpetua esenzione dai tributi (1).

---

(1) Archiv. civ. di Dronero. *Ordinati*, vol. G 5.

CAPO SESTO.

Nuovi progressi dell'eresia in Dronero. — Carlo Emanuele I cerca di estirparla — Prima venuta dei frati cappuccini a Dronero — Pace di Vervins — Carlo Emanuele viene a Dronero — Calvinisti nominati priori delle confraternite — Opposizione del vicario zuccalile — Si rompe di nuovo la guerra fra il duca di Savoia ed il re di Francia — Discesa dei Francesi nella valle di Maira ai quali si uniscono squadre di valligiani — Spedizione nella valle di Savoiardi e Spagnuoli per combatterli — Esito di essa — Misera condizione della valle divisa fra i due eserciti — Pace di Lione. — Partenza delle truppe francesi

Dall'anno 1598 al 1601

In mezzo a tanti torbidi e favoriti massime dalla presenza e dai continui passaggi di soldatesche, nelle quali non pochi erano gli ugonotti, non è a maravigliare che la mala pianta dell'eresia abbia in quegli anni preso si grande incremento, massime nel luogo di Dronaro, da rimanervi il cattolicismo pressochè estinto, come afferma uno scrittore contemporaneo (1).

Ciò poi era sopratutto vero riguardo agli ottimati ed alla classe più agiata, dai quali era per lo più composto il Consiglio, e tratti i sindaci e gli altri ufficiali della comunità; e diffatti vediamo dagli ordinati di quel tempo che, mentre si mostravano tutti propensi a favorire gli eretici e ne esentavano il cimitero, che si erano poi questi fuori della porta di Sorzana costrutto, dal pagamento della taglia, richiesti di contribuire come pel passato alle riparazioni necessarie alla chiesa parrocchiale, non vi consentivano che con protesta di fare ciò per

(1) P. Zaccaria Boerio, *Annali dei frati minori*

pura grazia e senza tratto di conseguenza, comechè fosse cosa a cui il parroco solo fosse obbligato, percevendone i redditi (1).

Ciò non ostante abbiamo anche di quel tempo notizia di alcune disposizioni prese allora dal Consiglio in favore dei cattolici; e senza parlare delle nuove transazione a cui nel 1595 si addivenne dalle comunità col vescovo Antonio Pichot e col parroco Pietro Pichot relativamente alla controversa materia delle decime (2), accennerò a quelle che provvedevano a che il suddetto zelante prelato nelle frequenti visite che faceva in questo luogo venisse onorevolmente accolto e decentemente ospitato, alla proibizione fatta dai sindaci di giuocare in pubblico e di tenere aperte le botteghe nel tempo delle prediche quadragesimali; e finalmente all'avere a spese della comunità fatto somministrare colazione ed altri rifocillamenti alle divote compagnie si di questo luogo che dei circonvicini, le quali si recavano in pellegrinaggio al santuario della Madonna di Ripoli ed a quello di Vico presso Mondovì (3).

Dal che si raccoglie anche che una parte della popolazione, massime del ceto inferiore, si conservava tuttora attaccata alla religione cattolica, e si vede quindi che anche qui la prima ad essere imbevuta delle dottrine della riforma, come nel resto dell'Europa, fu la classe superiore, dalla quale si sarebbero poi inevitabilmente diffuse nella inferiore, se non giungeva a tempo ad arrestarne i progressi la energica volontà e la potente mano del duca Carlo Emanuele I.

Diffatti confessano unanimemente gli stessi storici protestanti che dall'essere venuto il marchesato di Saluzzo nelle mani di quel principe si deve principalmente ri-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. G 5, f. 274. *Rationati*, vol. A 28, fol. 314.
(2) Ib., fol. 315.
(3) Ib. *Rationati*, vol. A 29.

petere il declinare e quindi la totale estinzione della loro setta in questi paesi, nei quali, se ciò non fosse stato, avrebbe perdurato non altrimente che nelle vicine provincie francesi, del Delfinato e della Linguadocca, nelle quali sono tuttora numerosi i di lei seguaci (1)

Il primo passo che perciò fece Carlo Emanuele si fu di chiamare a Torino i principali e più influenti fra i Droneresi protestanti, ed, avutili alla sua presenza, mettere tutto in opera, esortazioni e promesse, onde indurli a riabbracciare il cattolicismo. E risulta che almeno in parte riuscì a persuaderne, avendo alcuni fra essi acconsentito a ridivenir cattolici se non altro quanto all'esterno coll'intervenire alla messa (2)

Quindi nel seguente anno 1596, a procurare la conversione anche degli altri, ottenne che vi venissero inviati missionari cappuccini, i quali diedero allora principio a quelle loro apostoliche fatiche durate tanti anni, con cui si acquistarono sì gran merito verso la Chiesa cattolica, e compensarono largamente lo scandalo ed il danno già cagionato a queste popolazioni dallo sciagurato apostata Chiaffredo Varaglia.

Primo a discendere nel difficile arringo fu il frate Stefano da Gambolò, il quale, venuto perciò in quello stesso anno a Dronero, cominciò a combattervi l'eresia predicando nei giorni di domenica, e ritornò poscia nella quaresima dell'anno seguente 1597. In questa venne a raggiungerlo frà Valeriano da Pinerolo, recando seco lettera del duca ai religionari droneresi, la quale era de tenore seguente:

« Il duca di Savoia etc.

« Ben diletti e fedeli sudditi; essendo nostro desio che nel nostro Marchesato di Saluzzo si viva unitamente sotto l'ubbidienza della S. Madre Chiesa Cattolica Apo-

---

(1) A. Muston, *Israel des Alpes*, tom 1, p 300 e 354

(2) Gilles, *Histoire ecclésiastique des églises réformées*, pag 340

stolica Romana, e sapendo quanto habbino le nostre esortazioni giovato ad altri, sperando che esse faranno il medesimo verso di voi e che vi accostarete alla verità. Habbiamo voluto a questo fine farvi questa, affinchè lasciando l'ostinazione heretica vi rimettiate per la Gloria di Dio in questa vera Religione, nella quale Noi vogliamo vivere e morire, et questa opera vi condurrà per il buono esempio alla salute eterna Disponetevi a ciò fare e Noi ne conservaremo memoria in vostro avantaggio. Come il signor della Manta vi dirà più particolarmente da nostra parte, a quale si rimettiamo pregando Dio che vi assisti per sua santa grazia

« Da Torino li 27 marzo 1597.

« Carlo Emanuel »

Dai quali sensi, e da quello ancora che appresso si dirà dello zelo dimostrato dal medesimo a far prevalere ne' suoi Stati la religione cattolica colla totale estirpazione dell'eresia, si rileva quanto sieno lontani dal vero gli scrittori protestanti, e specialmente il signor Muston, i quali vorrebbero far credere che egli ciò solo facesse per istigazione dei vescovi e per compiacere alla Corte di Roma (1)

Seguirono altre conversioni, se non tutte vere almeno apparenti, fra le quali parmi probabile sia stata anche quella dei due fratelli Marc'Antonio e Gio Battista Polloti, vedendo come nei seguenti anni abbiano si l'uno che l'altro tenuta la carica di podestà di questo luogo, a cui solo i cattolici omai potevano essere nominati

Dopo quella lettera altre ne scrisse il duca a quelli fra i Droneresi i quali più erano in voce, non dico di opulenza, chè in quei miseri tempi non può supporsi fosse in questi paesi, ma di possedere più cospicue

---

(1) La suddetta lettera fu pubblicata nella *Raccolta degli editti del Borelli*, p 1964, ed anche dalla maggior parte degli scrittori si cattolici che protestanti.

proprietà; non più per motivi di religione, bensì per farsene somministrare in prestito somme di denari, dei quali era sempre in grande angustia per le spese massime della guerra che tuttora continuava fra esso e la Francia. Ecco quella che scrisse a Geronimo Gosio:

« Il duca di Savoia.

« Molto diletto fedel nostro. Noi ci siamo sempre promessi di voi et dell'amorevolezza vostra verso noi, et cose di nostro servitio, tutto quello che a buon suddito si conviene. Et perciò desideraressimo di vederne per un occorrente nostro importantissimo effetto corrispondente a la nostra intentione. Onde a questo fine habbiamo dato carico al vice-senescial nostro di colesto Marchesato di domandarvi a nome nostro in prestito quella somma di denari che esso vi dirà. Et ci farete piacere acettissimo di farlo. Che oltre la memoria che ne conservaremo per gratifficarvi in tutti gli occorrenti, Ve ne faremo assignatione sicura et tale che saprete desiderare per rimborsarvene come più a pieno vi dirà detto vice-senescalco. Al quale rimettendovi gli darete in ciò credenza come a noi medesimi. Che perfine preghiamo N. S. che di mal vi guardi. Da Turino li 27 maggio 1597

« C. Emanuel Ripa

« A Girolamo Ghiozzo (sic) (1) »

La somma per cui fu egli allora tassato è di cento ducatoni e di cinquecento quella che dovettero pure pagare allo stesso titolo i suddetti fratelli Marc'Antonio e Gio. Battista Polloti suoi cognati. Ma benchè si a quello che a questi ne fosse a nome del duca fatta assegnazione per la restituzione, la quale doveva farsi

(1) L'originale di questa lettera, segnata di proprio mano del duca, è da me posseduto, discendendo io per linea femminine dal suddetto Geronimo Gosio, e l'eredità di questa antica famiglia droneroso essendosi nella mia trasfusa

entro l'anno, sulle tesorerie del marchesato di Saluzzo, trascorsero parecchi anni, non ostante le reiterate loro suppliche ed istanze, prima che ne abbiano potuto conseguire il rimborso, trovandosi sempre i fondi della tesoreria già destinati ed assorbiti da altre spese. Però non era nuovo questo mezzo e Carlo Emanuele I di procurarsi denari, e nel 1594 si era così fatti imprestare dai principali di Torino quattrocento scudi per ciascuno (1).

Finalmente il 2 maggio del 1598 venne conchiusa fra Spagna e Francia la pace detta di Vervins, nella quale, benchè non fosse stato incluso anche il duca di Savoia, cominciarono pure queste popolazioni a vedere un termine a tante calamità, e di buon grado quindi la comunità di Dronero si prestò a festeggiarla con fuochi di gioia accesi nel castello per ordine del governatore Renato della Manta il 15 dello stesso mese (2).

Era però fatale in quei miseri tempi che i popoli del Piemonte non potessero mai sperare di vedere la fine di una calamità senza aver nello stesso tempo a paventare lo scatenarsi di un'altra, quando loro non piombavano sopra tutte a un tempo. Allora ai timori dei danni della guerra successero quelli della pestilenza.

Era questa stata portata in Piemonte fin dal 1588 dalle soldatesche reduci dalle frontiere francesi, e dopo aver desolato le terre del Biellese, del Vercellese e dell'Astegiano, scoppiò nell'autunno del 1598 nella stessa città di Torino.

Per fortuna però non si estese allora dessa anche a queste parti, onde solo trovo memoria dei provvedimenti presi da questa comunità di Dronero unicamente agli ordini che riceveva dal magistrato di sanità istituito dal duca, fra i quali rammenterò solo quello dato dai

(1) Ricotti, Op. cit., tom. III, p. 389.
(2) Archivio civico di Dronero. *Rateanti*, vol. *A* 89

sindaci per far riattare la strada che conduceva al santuario di N. S. di Ripoli — onde quelli che passavano il male più comodamente potessero saltare, — e ciò in conseguenza del divieto fatto dal detto magistrato per causa della peste di recarsi al santuario della Madonna di Beceto nella valle della Varaita (1).

Al principio del seguente anno, ultimo del secolo, ebbe finalmente il luogo di Dronero la visita del duca Carlo Emanuele. E fu il 28 di gennaio che, venendo esso dal santuario di Vico presso Mondovì, ove si era recato in pellegrinaggio con tutta la Corte, giunse sulla sera a Dronero.

Non ne aveva avuto la comunità avviso che il giorno prima, onde non potè fare che quei preparativi i quali la brevità del tempo le consentirono. Il duca prese alloggio nel castello, gli altri del suo seguito presso i principali abitanti. Erano fra questi il colonnello degli Svizzeri, il conte Scotti, il conte della Trinità, i conti di Cacherano e di Neviglie, Goffredo signor di Santena capitano della guardia, i signori della Rocca, di Sanfronte, di Villa, della Manta, il conte di Serravalle, il cavaliere Alciato, monsù De La Villette mastro di casa del duca, D. Garcia di Mières mastro di campo generale, il signor Litta maggiordomo, il conte di Moretta, il conte di Crémieu, Onofrio Muzio Romano, il marchese Filiberto d'Este, il conte di Pollenzo, il signor d'Urfé, ecc.

Al domani il duca con tutti i suddetti pranzarono nel castello e ripartirono poi la stessa sera. Tutto il trattamento sì nel castello che nelle case degli abitanti fu fatto a spese della comunità, le quali ascesero a fiorini 593 (2).

Era uso, come si disse, in quei tempi che le povere

(1) Ib.

(2) Ib. *Rationati*, vol. *A* 23, fol. 64, e *A* 29, fol. 518 e 523, dove sono anche minutamente notate le spese fatte dalla comunità in quell'occasione coi nomi di tutti quelli che erano venuti al seguito del duca.

comunità dovessero supplire a tutto, quindi perfino ai divertimenti cui piaceva prendersi ai loro comandanti o governatori; così trovo nei conti di queste comunità di Dronero notate le spese che lo convenne fare nel carnovale di quell'anno 1599 per la costruzione di un teatro nel castello e per le rappresentazioni che vi vennero date per ordine del governatore Renato dello Manta (1); nè ciò fu solo in quell'anno, chè lo stesso dovette fere anche poi negli anni seguenti

Fra gli aggravi inoltre che allora pativano le terre del Piemonte non era il minore quello di dover di tanto in tanto pagare somme alle compagnie degli zingari o saraceni, le quali continuavano anche a girovagare per il marchesato, quantunque nel memoriale a capi presentato dagli eletti alla duchessa in occasione della prestazione del giuramento di fedeltà avessero quelli domandato e fosse loro stato concesso « che gli Egiptiani o suan saraceni non possino venir, ne fermarsi sopra il marchesato (2). » Così leggo nei suddetti conti che il 7 luglio di quell'anno pagarono i sindaci fiorini 38 a certo Ludovico Bovino luogotenente di Cesare Spinoso, capitano di una di queste compagnie, a petto però che per un anno non fosse più qui tornato, e pochi giorni dopo lo stesso patto fecero col Federico Roero capitano di altra compagnia, pagandogli similmente 37 fiorini (3), della relativa modicità delle quali somme si scorge eziandio che tali compagnie non erano ordinariamente composte che di pochi individui

In questo tempo le cose della religione cattolica a Dronero, non ostante le cure postevi da Carlo Emanuele, volgevano alla peggio E se ne deve principalmente riferire le cause a che ne era la pievania vacante, essen-

(1) Ib *Rattemoti*, vol *A* 29
(2) Privilegi del marchesato di Saluzzo, p 10
(3) Archivio civico di Dronero *Rattemoti*, vol *A* 28

done stato il parroco Pietro Pichot nominato a canonico dalla cattedrale di Saluzzo, ed all'essere anche poco dopo nel 1597 morto lo stesso vescovo Antonio Pichot. Come prova dell'audacia in che vi erano nuovamente venuti gli eretici addurrò la pretesa da essi allora innalzata di voler nominare dei loro a priori delle confraternite, delle quali, come si vide, aveva l'amministrazione la comunità, alla qual pretesa giustamente si oppose il vicario che reggeva allora la vacante diocesi (1). E sembra che allo stesso oggetto di provvedere alla difesa del cattolicismo contro gli sforzi dei settari calvinisti sia da attribuire l'essere il 7 luglio di quello stesso anno 1599 il nunzio pontificio di Torino qui venuto, il quale alloggiò pure in castello presso il governatore La Manta a spese della comunità (2), mentre il 19 del precedente mese di giugno era poi stato per bolla del Sommo Pontefice Clemente VIII nominato a nuovo pievano il droneroso Ludovico Marino (3).

Finalmente è pure di quest'anno 1599 un istromento di transazione stipulato il 2 di settembre fra la comunità di Stroppo e quella di Elva relativamente a certi dritti che la prima pretendeva appartenerle su certe terre del territorio della seconda (4).

Nel seguente anno 1600 nuovi muovimenti di armi vennero a togliere il paese da quel poco di tranquillità che aveva cominciato a godere. Erano state rinnovate le ostilità fra il duca di Savoia ed il re di Francia, a motivo principalmente del marchesato di Saluzzo, che questi voleva rivendicare alla corona. Quindi fin dalla primavera dietro ordini del duca avevano i sindaci di Dronero provveduto a che ne fossero poste in

---

(1) Ib., vol. A 98
(2) Ib., vol. A 99
(3) Archiv. dell'ospedale di Dronero, cat. 41, n° 24
(4) Carte dell'Archivio della comunità di Stroppo

buono stato le fortificazioni e riformito il presidio con milizie paesana, fra le quali essendosi anche voluto introdurre una compagnia di zingari, fu da essi rinviata col pagamento di soli sette fiorini a titolo di elemosina (1)

In novembre il signor di Auriac discese nella valle di Maira con mille cinquecento fanti e cento cinquanta cavalli, e venuto ad Acceglio fu quivi raggiunto da quattrocento uomini della valle condotti da sei capitani. Era nel castello di Acceglio il capitano Gio. Paolo Mathis di Bra con soli ventitrè soldati. Nondimeno si difese animosamente contro i Francesi, finchè, abbattuta la porta del forte da un petardo, si arrese, rimanendo co' suoi prigioniero di guerra. Da Acceglio il signor d'Auriac si avanzò quindi fino al basso della valle, s'impadronì di San Damiano e del castello di Cartignano e trascorse fino alle porte di Dronero.

Governava allora il Piemonte, mentre Carlo Emanuele faceva fronte ai nemici nella Savoia, il principe Filippo Emanuele suo figlio, il quale, avuta notizia della discesa del signor di Auriac nella valle di Maira, diede immantinente ordine al marchese d'Este di accorrervi con quel maggior nerbo di truppe che potesse raccogliere, e mandò nello stesso tempo all'Oroso mastro di campo degli Spagnuoli, i quali si trovavano a Carmagnola, di prestargli man forte.

Dopo alcune difficoltà, si arrese finalmente questi alle pressanti sollecitazioni del principe, e radunate alcune insegne di Spagnuoli con duecento cavalleggeri milanesi comandati dal conte Ruggero Mariano, e due pezzi di artiglieria, si unì al marchese d'Este che conduceva i Piemontesi, ed il 28 di quel mese di novembre giunsero insieme a Dronero Erano in tutto circa due mila uomini, metà Spagnuoli e Milanesi, metà Piemontesi, fra

---

(1) Archivio civ. di Dronero lib., vol. A 27 e 28

i quali ultimi erano sessanta archibugieri a cavallo e quattrocento fanti del presidio di Dronero, con alcuni piccoli pezzi di artiglieria cavati dal castello di Montemale.

Con queste forze i due comandanti piemontese e spagnuolo, coi quali era anche il signor di Ruffia che aveva già fatto parte della spedizione dell'anno 1593, presero a salire la valle Giunti a Cartignano, trovarono che i Francesi alla notizia del loro arrivo ne avevano già sgombrato il castello. Allora per esplorarne le mosse mandarono avanti il signor di Ruffia ed il capitano Ascanio Vittozzi ingegnere del duca, coi sessanta archibugieri ed ugual numero di cavalleggieri.

Questi, procedendo alla volta di San Damiano, videro un partito di dodici scorridori francesi venuti anch'essi in esploratori, i quali già si ritiravano. Li inseguirono fino al piccolo villaggio detto il Lottano, che è sulla strada poco prima di giungere a San Damiano, ma quivi perdettero un cavaliere spagnuolo, il quale, essendo andato a riconoscere una cappella rovinata in quelle vicinanze, fu dai nemici fatto prigione.

Mentre però facevano quivi sosta per aspettare il grosso della truppa coi due generali, venne loro incontro il capitano Antonio Vernotti con dodici dei principali Sandamianesi, dai quali seppero che il signor di Aurisac, abbandonata anche quella terra, si era co' suoi soldati ritirato più in su nella valle.

Fatti i generali di ciò consapevoli, lasciarono a Cartignano il signor di Ruffia con parte dei Piemontesi, e col rimanente della truppa si portarono a San Damiano, dove entrarono senza più trovare alcun nemico. Quindi, lasciate in questo luogo le artiglierie, per le quali era più in su la strada impraticabile, si avviarono anch'essi sulle pedate dei Francesi verso la parte più interna della valle, al passo delle Porte, che trovavasi pure allora asserragliato con valida difesa.

I due generali risolsero di assaltarlo contemporanea-

mente di fronte ed ai due fianchi per le montagne che lo dominavano a mano dritta e a manca. Si riservarono l'attacco di fronte, e destinarono due squadre composte ciascheduna di quaranta moschettieri spagnuoli, quaranta piemontesi e sessanta pure archibugieri piemontesi per salire le montagne dai due lati e portarsi sopra ed ai fianchi della posizione nemica.

La squadra di dritta salì per la montagna di Preghero, e scacciati i nemici da una casa sull'altura, nella quale si erano fortificati, pervenne a tempo al luogo assegnatole. Più scabroso e maggior tempo richieso il compito di quella di sinistra, avendo dovuto prima tragbettare la Maira fra ghiacci e nevi e coll'acqua fino alla cintola, quindi fare un lungo giro per spuntare dall'orrido vallone detto meritamente di Comba Mala, finalmente cacciare i nemici da alcune barricate che avevano erette da quella parte. Ciò non ostante giunse ancora abbastanza in tempo per dar la mano alle altre due nell'assalto della posizione, il quale fu eseguito con tanto impeto, che, non ostante la ostinata resistenza dei nemici, alfine se ne impadronirono, lasciando però alcuni morti e feriti, sia per le armi dei difensori che dei sassi scagliati loro sopra dall'alto della montagna.

Se non che ben videro subito che la vittoria poco loro avrebbe giovato per aprirsi il varco della valle, se non espugnavano parimente gli altri passi non meno difficili della strada che avevano pure i Francesi con barricate e simili opere di difesa addietro e quello delle Porte chiuse; onde, essendo già il giorno sul cadere, ricondussero gli Spagnuoli a San Damiano ed i Piemontesi a Cartignano. Quivi i generali fecero consiglio di evitare la difficoltà di tanti e così pericolosi assalti quanti erano quei passi ancora da superare per giungere a Stroppo, facendo passare le truppe nella valle della Varaita per discendere quindi pel colle di Sempeyre sopra il detto luogo. Ma tale disegno riuscì inutile dopochè il signor di Auriac, forse subodoratolo, si ritresse egli stesso a

Stroppo abbandonando il tratto di valle inferiore a questo luogo, il che saputo dagli Spagnuoli che erano a San Damiano, si avanzarono ad occupare Lottulo.

In questi movimenti si era giunto alla metà di dicembre quando arrivarono al campo piemontese quattro insegne di milizia dell'Astegiana guidate da Carlo Scotto luogotenente del marchese d'Este. Questo rinforzo fece rinascere nell'animo degli uffiziali piemontesi il pensiero di ritentare la prova di cacciare i nemici dalle posizioni che tenevano ancora nella valle, trascinandovi anche le artiglierie col mezzo di treggie. Ma dovettero rinunziarvi, avendo il signor di Sanfronte, mandato appositamente sul luogo dal duca, giudicato la impresa non possibile, atteso massime i ghiacci e le nevi che coprivano la strada angustissima sempre fiancheggiata da orride balze e burroni; e, benchè dopo sopraggiungesse anche il mastro di campo spagnuolo Bernabò Barbò con nuovi rinforzi, non si fece altro che avanzarsi con mille o cinquecento uomini fino al luogo di Alma senza incontrar alcun nemico, poichè anche il signor di Auriac aveva indietreggiato fino ad Acceglio, lasciando solo distaccamenti al passo del ponte detto della Catena, a Stroppo ed al luogo chiamato Naufhers poco avanti questa terra, ove aveva anche eretto un piccolo forte.

Instava il marchese d'Este che col buon numero che si aveva di truppe si risalisse la valle, che, vinto il signor d'Auriac per le alte nevi che coprivano i monti ed intercettavano i passaggi, privo di soccorsi e di viveri, sarebbe stato astretto a deporre le armi e rendersi a discrezione, e così sarebbe stata di un colpo solo liberata la valle e finita da quella parte la guerra. Ma l'ardimentoso consiglio non trovò ascolto nel comandante spagnuolo; quindi le truppe piemontesi si ripiegarono nuovamente su S. Damiano, dopo aver distrutto e spianato il villaggio di Lottulo, acciocchè non potesse più servir di riparo al nemico, mentre gli Spagnuoli coll'artiglieria si ritrassero a Dronero, donde, mandata

questa a Cuneo, ritornarono essi il 24 di dicembre ai loro quartieri d'inverno verso Saluzzo, rimanendo solo in questo luogo la compagnie milanesi del Barbò

Ciò inteso dal signor di Aurìac, si affrettò anch'egli di ripassare i monti colla cavalleria, lasciando la gente a piede coi valligiani armati a guardia delle posizioni dell'alta valle e del posto avanzato di Naufiera. Così rimase la valle divisa fra i due campi, ed i suoi miseri abitanti esposti alle requisizioni, alle angarie ed alla licenza dei soldati dell'una e dell'altra parte (1)

Quantunque poi il 17 del mese di gennaio del seguente anno 1601 venisse segnato a Lione il trattato di pace fra il duca di Savoia ed il re di Francia, in forza del quale rimase al primo il marchesato di Saluzzo in cambio della provincia della Bressa e del Bugey cedute alla Francia, trattato che venne quindi ratificato da Carlo Emanuele il 2 del successivo mese di marzo, i Francesi non lasciarono la valle di Maira che alla fine di maggio, in cui rimisero il forte di Accaglio alle mani del commissario del duca, ed inoltre dovette quasi acconsentire che una straordinaria contribuzione di guerra di cinquantatrè mila fiorini, ridotta poi alla metà per sua interposizione, venisse imposta a nome del maresciallo di Lesdiguières, come ancor dovuta, su questa valle (2)

(1 Anche i anerdoti particolari di questa seconda spedizione delle truppe ducali e spagnuole nella valle di Maira li ho ricavati dal sovracitato *Discorso historico* di Giuseppe Cambiano (col 1399 del vol I *Scriptor* dei *Monum hist patr*) signor di Ruffia, che ne fu pure testimonio oculare, e vi prese parte, e per qualche cosa ancora dai vol *A* 27 e 28 dei *Rotonati* dell Archivio civico di Dronero

(2) Ib , vol. *A* 28 Archivi camerali di Torino, Registro controll , anni 1601, 1602

CAPO SETTIMO.

Trattato di Lione come osservato da Carlo Emanuele I — Gli eretici sbanditi dal marchesato di Saluzzo — Infeudazioni delle terre della valle di Maira — Loro opposizioni rigettate dalla Camera — Nuovo editto contro gli eretici — Missione dei frati cappuccini — Ritorno della maggior parte degli eretici dispersi al cattolicismo: alcuni perdurano nell'errore — Separazione del comune di Albaretto da quello di Alma — Gravità dei pubblici carichi — Visita del venerabile Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo e Dronero — Soppressione degli Eletti del marchesato tentata ed ottenuta dalla maggior parte delle Comunità — Riordinamento dell'amministrazione del marchesato — Tristi condizioni finanziarie dei Comuni.

Dall'anno 1601 al 1634

Gli articoli 18 e 20 del trattato di Lione portavano che alcun abitante del marchesato di Saluzzo non avrebbe potuto essere in qualunque modo molestato nè aggravato per aver prima seguita la parte avversa al duca; e che le terre ne sarebbero state mantenute nelle loro franchigie e privilegi, nè aggravate d'imposte più delle altre dello Stato.

Carlo Emanuele in virtù di tali articoli aveva bensì restituito ad Imberto di San Damiano figlio di Baldassare, resosi in quel tempo defunto, ed all'Antonio di Costigliole i loro feudi di Cartignano e di Costigliole, dando in compenso al presidente Provana quello di Collegno allora vacante per la morte del conte Filippo di Savoia (1), ed aveva anche permesso a quelli fra i valligiani i quali si erano ritirati in Francia di ritor-

(1) Memorie e documenti comunicatimi dal conte Alessandro Provana di Collegno.

narsene alle loro case, ma tale permissione rimase per molti di essi illusoria, perchè essendo la maggior parte calvinisti dovettero indi a poco riprendere la via dell'esiglio in seguito al bando che subito egli fece degli eretici de' suoi Stati.

Fu nel mese di luglio di quello stesso anno 1601 che vennero tali ordini dal duca promulgati, per cui furono prefissi quindici giorni agli eretici, nei quali dovessero dichiarare avanti ai magistrati di abiurare la setta, e stabilito il termine di due mesi ai ricalcitranti per vendere i loro beni ed uscirsene dallo Stato, pena la vita e la confisca per quelli che avessero ardito di rientrarvi (1).

Ma più di quella fu vera violazione del trattato non meno che degli antichi privilegi e franchigie delle comunità di questa valle da lui stesso confermati nell'atto che colle altre del marchesato gli avevano prestato giuramento di fedeltà e suddítanza, l'averle quindi il duca infeudate non solo a particolari privati suoi audditi, ma anche stranieri.

Le prime a soffrire tale solenne sfregio alle loro antiche libertà e franchigie furono le due di San Damiano e Paglieres, che con patenti del primo giorno di quello stesso mese di luglio furono da Carlo Emanuele concesse in feudo a D. Giovanni Alonzo Carlo Emanuele Idiaquez spagnuolo, figlio di D. Alonzo Idiaquez conte della Biandrina e generale della cavalleria del re cattolico, da cui il 4 del seguente marzo 1602 ricevette giuramento di fedeltà (2).

Ebbero quindi la stessa sorte Lottulo, Alma e Albaretto infeudate all'auditore Gioia di Asti, Paglierea e Celle a Claudio Cambiano dei signori di Ruffia, Stroppo

(1) Gilles, Op. cit., p. 341. — Robenco ib., p. 152

(2) R. Archivi gen. di Stato e Torino, Protocolli del segretario Roncas, fol. 41

al marchese Carlo Pallavicino di Ceva, Marmora e Chianosio a Sebastiano Ferrero di Biella, Acceglio e Camillo Taffino di Savigliano, e finalmente Prazzo, Ussolo o San Michele al ferrarese Francesco Villa (1).

Non trovo memoria che contro tale violazione del più prezioso dei loro privilegi abbiano allora quelle comuni fatto in qualche modo valere le loro ragioni od almeno protestato, a riserva delle tre ultime, delle quali esistono nell'Archivio di San Michele gli atti della lite che allora sostennero contro il nuovo feudatario marchese Villa avanti la Camera ducale dei conti, però con non felice successo, essendone state per sentenza delli 16 aprile 1603 condannate a riconoscerlo per loro signore, addottone per motivo essere in facoltà del principe di derogare a patti particolari pel bene generale dello Stato.

In quel tempo sembra che il duca Carlo Emanuele volgesse già in animo l'abolizione degli eletti del marchesato di Saluzzo, forse che trovati li avesse non abbastanza ossequenti alle sue volontà, o solamente perchè avere non gli piacesse intermediari fra sè e i popoli Si rileva ciò dalla seguente lettera, la quale egli scriveva al governatore del marchesato Michel Antonio delle Monte:

« Conviene el servitio nostro che quest'anno si faccino ancora li Eletti del marchesato. Perciò V. S. darà ordine che se ne faccia le deputatione conforme al solito. Noi intenderemmo da poi quello che sarà espediente di fare circa la continuatione o estirpatione di questo carico (*sic*) et N. S. la contenti.

« Turino li 10 febbraio 1602 (2). »

(1) Fr. Agostino Della Chiesa, *Descriz. MSS*, cap. LIII. — *Corona reale* (ed. 1777), part. I, pag. 229. — *Vita del ven. Giovenale Ancina*, cap. XVIII.

(2) Archivio della città di Saluzzo, categ. 69, armad. *E*, libro *Proposte dal paese di Saluzzo dal 1588 al 1604*.

Non trovo che tale idea in che era venuto Carlo Emanuele, e che poi ebbe il suo effetto, come vedremo, pochi anni dopo, abbia per allora avuto altro seguito

Ma molto più arduo gli fu il mandare ad esecuzione gli ordini che aveva dati per nettare questi paesi dall'eresia, e dovette anzi in parte modificarli, avendo trovati gli eretici possenti protettori presso la sua stessa persona e fra i personaggi più influenti della sua Corte.

Cominciò prima a prolungare loro il termine di due mesi fra i quali dovevano vendere i loro beni ed uscire da questi paesi (1); poi nell'editto del 25 febbraio 1602, diretto tanto a quelli del marchesato quanto a quelli delle valli valdesi, mentre fece le più rigorose prescrizioni e rinnovò le già promulgate, onde non solamente impedire l'ulteriore dilatamento dell'eresia, ma anzi, come è ivi espresso, del tutto seppellirla e distruggerla, non parlò più del già ordinato sfratto Fra le suddette prescrizioni principali furono quelle per cui rinnovò sotto le più severe pene della confisca e della vita la proibizione di predicare e tenere esercizio della loro religione e scuole fuori dei limiti delle valli valdesi; ai cattolici di contrar matrimoni con eretici, o di recarsi a vivere nei loro paesi, e di vendere od affittare ai medesimi case o beni, ai forestieri di venire e trattenersi in questi paesi senza speciale sua licenza; e finalmente quella portante divieto che niun eretico potesse essere nelle comunità eletto ad alcun officio pubblico nè essere ammesso a quello di notaio, sotto pena di cinquecento scudi di multa per la comunità che li avesse eletti, e della confisca dei beni per gli stessi eletti, ed anche della nullità degli atti a cui avessero in tali qualità proceduto (2)

(1) GILLES, Op. cit., pag. 341.

(2) Anche quest'editto è riportato nell'accennata *Raccolta del Borelli* a pag. 1261

Tra gli officiali e ministri ai quali vedesi codest'editto indirizzato sono in primo luogo nominati il signor della Manta e Tommaso Alardi, governatore quegli, questi vicesenescalco in quel tempo del marchesato di Saluzzo, dal che anche, come da tutto il contesto, si scorge come sia poco fondato il dire del signor Muston (1) là dove asserisce che quest'editto, riguardante solo primo i protestanti delle valli valdesi, sia stato allora per arte dei cattolici esteso anche a quelli del marchesato.

Per ottenere poi miglior effetto dalle suddette prescrizioni, ricorse nuovamente Carlo Emanuele ai missionari cappuccini, ai quali fece dare dalla Santa Sede tale speciale incarico. Primo a venire allora a Dronero fu il P. Filippo Riboiti da Pancalieri, il quale, essendosi subito con gran zelo messo alla sant'opera, ed avendo ottenuto non ordinario frutto dalle sue predicazioni e fatiche, gli veniva dal duca scritta la seguente lettera:

« Al Reverendo in Cristo Padre Frà Filippo Riboiti da Pancalieri, Capuccino

« Rev. Padre, le lettere di V. P. delli 28 del passato mi furono rese due giorni sono. Mi fu di grandissimo contento intendere per esse il frutto che lo va facendo in quei contorni per la conversione degli Eretici, e le speranze che ella mi dona di poter nettare affatto il Marchesato di questo mal seme. Piaccia a Dio che così segua a gloria sua, quiete mia, e merito di quelli che con tanta carità si affaticano.

« Io non mancherò dalla parte mia aiutarmeli in tutto quello sarà bisogno, già si è fatto pubblicare l'Editto che fu concertato in tempo del fu Monsignor Nuncio, o venendo qua Monsignore della Manta, e V. P. ancora, faremo gli ordini particolari che ella ci accenna esser necessari per soddisfazione di quelli che vogliono convertirsi; frattanto, conforme al suo raccordo scrivo al

---

(1) *Israel des Alpes*, tom I, p. 350

Governatore di costì che abbracci questa santa opera, e che assicuri quelli che si convertiranno esser questa la volontà nostra, ed il bene loro; di che si potranno valere, mentre si manderà miglior provvisione, e nostro Signore Dio la contenti Da Torino gli 8 marzo 1602.

« Il Duca di Savoia Carlo Emanuel.

« Achiardi (1). »

Quindi due giorni dopo scriveva al governatore di Dronero in questi sensi:

« Il Duca di Savoia

« Molto magnifico Consiglier nostro carissimo Volendo Noi, conforme all'obligo che teniamo a Dio ed a Santa Chiesa, che gli uomini de'nostri Stati vivino in quella Cattolica Fede in cui Noi ed i Principi nostri carissimi viviamo, per la qual sola si perviene all'eterna salute, e per questo avendo mandato in cotesto Marchesato missione costì a Dronero il R. P Filippo Cappuccino Predicatore, e fatti alcuni Editti a tale effetto, per queste nostre vi ordiniamo che a tutto vostro potere dobbiate assistere al detto P Filippo in questa santa impresa col zelo che tenete al servizio di Dio e nostro, all'esecuzione di detti Editti nostri, come la vostra fedeltà ci assicura che non mancherete di fare, con che N. Signore vi conservi in sua santa grazia

« Dat in Torino li 10 marzo 1602

« Carlo Emanuel

« Achiardi (2). »

Poi il 2 maggio mandava ordine al vicesenescalco Alardi del seguente tenore:

« Carlo Emanuel, per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte, etc

« Al molto magnifico Consigliere Nostro di Stato, e Vicesenescalco di Saluzzo M Tommaso Allardo sal. A-

---

(1) DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti*, etc, tom II, p 117.

(2) Ib, pag 118.

vendo noi fatto pubblicare un Editto dato in questa Città li 25 febbraio prossimo passato per ovviare che le eresie in questi nostri Stati non vadino pullulando, ed intendendo che alcuni Eretici di cotesto Marchesato di Saluzzo temerariamente contravvengano a esso Editto, quale vogliamo sia inviolabilmente osservato; Ci è parso di commettervi, come per le presente di nostra certa scienza e col parere del nostro Consiglio vi commettiamo e mandiamo che abbiate da prendere segrete informazioni, ed indi procedere virilmente contro coloro che vi consterà aver transgredito l'ordine sovra contenuto, ed in quelli che l'avranno meritato respettivamente, e senza ricorso nè appellazione alcuna, ma solo con il voto e partecipazione del molto Illustre nostro Cugino e Cavaliere del nostro ordine il sig. della Manta, nostro Luogotenente Generale in detto Marchesato, dandovi in ciò, e suoi dipendenti l'autorità e poter necessario, che tale è nostra mente. Dat. in Torino li 2 maggio 1602.

« Carlo Emanuel.

» V. Milliet pro D. Cancellario.

» Achiardi (1). »

Ben cercarono gli eretici, e quelli specialmente del marchesato, di ottenere una qualche mitigazione ai severi ordini del duca, con un Memoriale a capi che a tal effetto gli presentarono, ma non ebbero questa volta ad esserne soddisfatti, come dal seguente tenore del detto Memoriale e delle risposte del duca chiaramente risulta.

« Serenissimo Signor

» Li particolari della Religione riformata del Marchesato di Saluzzo vengono indebitamente molestati, sotto

(1) Ib., pag. 121. Benchè queste lettere, come alcune delle altre lettere e ordini del duca che porterò qui appresso, riguardino in generale gli eretici del marchesato di Saluzzo, ho però stimato opportuno d'inserirle per intero per essere Dronero e la valle di Maira i luoghi del marchesato in cui sgraziatamente la eresia contava maggior numero di seguaci, ed ai quali però più particolarmente le disposizioni del duca si riferivano.

pretesto che trasgredischino in qualche capo l'ordine di V. A delli 25 febbraio or passato, concernente essi di detta Religione, il che però non si troverà in modo alcuno, perciò raccorrendo essi alla misericordia di V. A. Umilissimamente la supplicano resti servita provvederli sovra gl'infrascritti capi, pregheranno il Signore per la prosperità di V. A.

« AL PRIMO.

«Ancorchè l'Editto da se stesso sia assai chiaro, nondimeno S. A. dichiara che non comprende le compre fatte per il passato, che quanto agli affittamenti delle possessioni intende S. A. che debbano cessare per tutto il presente anno, e quanto agli affittamenti delle cose, che debbano solamente durare per un anno intiero da cominciare il giorno che sarà fatto l'affittamento, salvo però in quanto fosse da S. A. altramente concesso.

« E PRIMO.

«Che gli piaccia di dichiarar il capo di esso ordine per il quale viene proibito agli stessi di non poter vendere nè affittar alcuni beni a quelli di detta Religione sotto pena in esso contenuta, non estendersi, nè riguardar le compre e fitti già fatti, quali debbano restar fermi, e continuarsi sino al loro termine rispettivamente, ma solamente quelli d'avvenire, inibendo ad ognuno che sia spediente per li già fatti ogni molestia

« AL SECONDO

« Anzi si dichiara che resti l'ordine supplicato ampliato per altri sette anni in tutto esso Marchesato sotto le pene in esso contenute, e che li forestieri sono quelli che non sono nati nel Marchesato

« SECONDO.

« Più che resti servita dichiarar il capo per quale viene ordinato a' forestieri, che sono abitanti nelle Valli da sette anni in qua debbano partire, che non si intenda degli abitatori delle terre del Marchesato, ma solo di quelli della Valle, dove è da V. A. tollerato l'esercizio di detta Religione.

« AL TERZO.

« *S. A. scriverà al sig. della Manta quello gli occorre intorno questo capitolo.*

« TERZO.

« Più che non si proceda da alcun Giudice Ecclesiastico contro detti della Religione per qualunque causa, ossia pretesto, ma solo dai Ministri Officiali secolari di V. A.

« AL QUARTO.

« *S. A. scriverà parimenti al signor della Manta la mente sua attorno questo.*

« QUARTO.

« Più perchè il Vicario dell'Abate di San Costanzo ha fatto ordine particolare in quel luogo che quelli di detta Religione dovessero assentare da esso luogo fra alquanti giorni, sotto gravi pene, il che non può farsi da alcuno che da V. A. S., che gli piaccia dichiarare detto ordine nullo, ed inibir a detto Vicario ogni molestia per virtù di detto ordine.

« AL QUINTO.

« *S. A. dichiara che il suo Editto proibisce li matrimoni fra Cattolici ed Eretici per l'avvenire, lasciando li già fatti ne suoi termini.*

« QUINTO.

« Più che atteso li della Religione tanto dal tempo che erano occupati dalli Cristianissimi Re di Francia, che di V. A. S. sino al presente in libertà di loro coscienza conversando liberamente con Cattolici, sono seguiti molti matrimoni tra uomini Cattolici e donne di

detta Religione, ed è contro alcuni sposati secondo il rito di Santa Chiesa Cattolica, ed altri di detta Religione, che piaccia a V A. dichiarar il capo di detto ordine, per quale vengono prohibiti li matrimonii tra Cattolici e quelli di detta Religione, non s' intende che per l'avvenire

« AL SESTO.

« *Si osserverà l'ordine*

« SESTO

« Più perchè detti della Religione sono inibiti di fare alcuno esercizio publico in detto Marchesato, che piaccia a V A dar loro licenza andar nelle Valli, dove è da V A tollerato l'esercizio di detta Religione, per battezzar loro figliuoli, solennizzar matrimonii, ed altri esercizi in detta Religione non ostante qualunque ordine fatto in contrario

« AL SETTIMO.

« *Si osserverà compitamente l'ordine Dato in Torino li 15 maggio 1602* »

« C. Emanuel
V. F. Milhet pro D. Cancell. »

« SETTIMO.

« Più che dopo in molti luoghi del Marchesato non vi sono altri Notaj, che della Religione, nè che possino esercitar esazioni di taglie, od altri negozi publici, che piaccia a V. A. permettere ai detti Notai ed

Esattori di continuare l'esercizio di Notajo, ed altri secondo il solito, non ostante la proibizione, e pene contenuto in detto ordine.

« Achardi (1). »

Dovettero quindi gli eretici del marchesato obbedire, e la maggior parte riabbracciarono, almeno in apparenza, il cattolicismo, alcuni pochi preferirono espatriarsi, recandosi chi nelle valli valdesi, chi in Francia, chi a Ginevra. Il P. Ferrerio ne dà il numero di quelli che si cattolicizzarono allora, ed in Dronero che nella valle di Maira, e furono in Dronero 522, in San Damiano 123, in S. Michele 329, in Acceglio 384, e 361 fra tutti gli altri paesi della valle (2).

Se stessimo agli scrittori protestanti, dovremmo credere che non così piccolo sia stato allora il numero di quelli che preferirono l'esilio all'abiura; ma la contraria asserzione del P. Ferrerio è, per riguardo almeno a Dronero, comprovata dai registri comunali di quell'anno, da cui si vede che nessuno dei principali, i quali erano quasi tutti dal più al meno invischiati nella setta, abbandonò allora il luogo, e lo stesso deve credersi sia pure avvenuto negli altri paesi della valle.

Per ordine del duca tutti quelli che si erano risolti di rifarsi cattolici avevan dovuto farne dichiarazione in persona avanti al magistrato, ed era appena stato ammesso che i mariti la facessero per le mogli ed i genitori pei figli. Contuttociò, come la maggior parte vi erano stati indotti unicamente per evitare l'esilio o le altre pene contro i recalcitranti comminate dai suddetti editti, e per le istanze anche e le preghiere dei con-

(1) Dubois, ib.
(2) Ferrerio, *Rubensium*, part. II, p. 137, 235 e 273.

giunti ed amici (1), così la loro conversione era stata null'altro che apparente e di parole, e continuavano nel resto a comportarsi come prima senza fare alcun atto o partecipare alle pratiche della Chiesa cattolica.

Di ciò informato Carlo Emanuele dai missionari cappuccini, e, a quello che pare, dallo stesso governatore generale Della Manta, pubblicò nuovo editto concepito come segue:

« Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoia etc.

« Avendo noi con tutti li mezzi a Noi possibili procurato l'estirpazione dell'eresie in servizio di Dio, salute delle anime e soddisfazione nostra propria. Non è stato però possibile di sradicarla affatto massime nelle Valli del nostro Dominio dove siamo astretti a tollerarli con speranza che debbano con la grazia di sua Divina Maestà ed ajuto delle sante predicazioni ravvedersi un giorno de' loro errori, e tornar in grembo di Santa Chiesa. Ed informati che in qualche Luoghi del Marchesato di Saluzzo vi sono alcuni della pretesa Religione e quali per non essere permesso di esercitare il loro rito, meno voleudo intender di raccorrer a Ministri Cattolici vivono senza sorta alcuna di Religione con grave pericolo di dare nell'Ateismo. Al che parendo necessario di provedere e per fuggir maggiori inconvenienti; Ci è parso di ordinare e comandare sì come per la presenti di nostra certa scienza e col parere del nostro Consiglio ordiniamo e comandiamo a qualsivoglia persona della detta pretesa Religione al nativa che habitante ne' Luoghi di Dronero Villaro, di qualsivogli stato, grado e condizione si sia, che debbano fra quindeci giorni dopo la publicazione di queste abbracciar la cattolica Fede, e per l'avvenire vivere in quella vera Chiesa, nella quale viviamo Noi, et i Principi nostri Figliuoli, ovvero ab-

(1) GILLES, Op. cit., p 342 — LEGER, *Histoire générale des Eglises évangéliques*, part. II, p 56. — MUSTON, Op cit, tom I, p 304

sentar de tutti i nostri Stati, e vender li beni che vi possedono fra sei mesi, cho comincieranno dal giorno della publicazione di queste sotto pena della vita e confiscazione di detti beni Comandiamo perciò al Molto Illustre nostro Cugino Consigliere di Stato e Luogotenente Generale del predetto Marchesato il Signor della Manta, e Molto Magnifici Consiglieri nostri di Stato il Vicesenescal di Saluzzo ed il Governatore nostro di Dronero di dover prontamente senza alcuna dilazione far publicare il presente nostro Editto nelle Terre e Luoghi del detto Marchesato, facendo tener atto della detta publicazione per averla nell'occasione raccorso ed indi faranno rigorosamente procedere contro li contraventori alla dichiaratione delle sudette pene Dichiarando che alla copia autentica delle presenti overo stampate si doni l'intessa fede che all'originale medesmo, essendo tale nostra mente. Dato in Torino li 12 giugno 1602

« C. Emanuel.

« V. F. Milliet pro D. Cancellario

« Achiardi (1) »

Quindi nel seguente mese di luglio nuove lettere scriveva il duca ed allo stesso padre Ribotti ed al governatore generale Della Manta ed al vice-senescalco per felicitare il primo dei buoni effetti nella conversione degli eretici da esso ottenuti ed incalcare agli altri di favorirlo ed aiutarlo con ogni loro potere. Esse sono del tenore seguente:

« Al Reverendo in Cristo P. Fra Filippo di Pancalieri cappuccino

« Reverendo in Cristo Padre; abbiamo con infinita consolazione inteso da diverse lettere sue il progresso che si va facendo col mezzo di sue predicazioni e fatiche nella conversione degli Eretici. Piaccia a Dio Nostro Signore con le grazia sue favorire questa santa opera,

(1) Borelli, *Race ed*, p 1206

come io spero, e non mancherò dal canto mio darli tutti quegli ajuti che saranno necessari. Volendo, che ad ogni modo, che gli Editti publicati intorno di questo siano inviolabilmente osservati, e severamente castigati li contravventori, contro quali vogliamo che da' Ministri ed Officiali nostri sia con ogni vigore proceduto per estirpare affatto tal vermina *(sic)* da' nostri Stati; e bisognando nuovi comandamenti o altri avvisi che faremo volentieri. Così Nostro Signore l'assista e la conservi.

« Da Torino li 3 di luglio 1602.

« Il Duca di Savoja Carlo Emanuel.

« Achardi (1). »

Al signor Della Manta.

« Molto Illustre signor Cugino

« Rimando costì il P. Filippo Ribotti con la spedizione dell'Editto da lei desiderato per la estirpazione dell'eresia in cotesto Marchesato, siccome vedrà, e poichè l'invenzione è stata di V. S. con molta prudenza, così non staremo ad incaricarvi altro per ora, se non di farlo eseguir con ogni prontezza, e senza mettervi più tempo alcuno, assistendo, e facendo assistere al sudetto Padre in tutto quello che bisognerà. Ed acciò egli per quel rigore non diventi odioso a quelle genti in detrimento del ministero suo, e de' suoi compagni, sarà bene che V. S. ad intercessione sua compiaccia a loro in qualche cosa, però di poco momento, ed aspettando avviso del seguito, preghiamo il Signore che vi conservi.

« Da Rivoli gli 8 luglio 1602.

« Il Duca di Savoja Carlo Emanuel.

« Achardi (2). »

« Il Duca di Savoja a Mons. Vicesenescalco di Saluzzo Consigliere di stato.

« Molto Magnifico nostro carissimo. Il P. Ribotti vi

---

(1) Durois, Op. cit., tom. II, p. 124.
(2) Id., p. 125.

farà vedere l'ordine che abbiamo fatto per estirpare l'eresia in codesto Marchesato. Intendiamo che se ne faccia pronta esecuzione senza alcuna difficoltà. E perciò a quello che a voi toccherà non mancherete di assisterli vivamente, e favorirete quest'azione; e Dio di mal vi guardi. Da Rivoli gli 8 luglio 1602.

« Carlo Emanuel.

« Achiardi (1). »

Finalmente nel mese di settembre lo stesso ordine mandava ai governatori ed uffiziali tutti de' suoi Stati nei termini seguenti:

« Carlo Emanuel

« Per grazia di Dio duca di Savoja, Principe di Piemonte etc.

« A tutti li nostri Governatori, Ministri, ed Uffiziali et medioli che immediati a cui spetterà, o le presenti perveniranno sal. Desiderando noi che la santa impresa della conversione degli Eretici de' nostri stati abbi il suo effetto compito, ed avendo perciò a sua Santità, a richiesta nostra, mandati alcuni Padri Cappuccini, e dato il carico principale di questa santa opera al Padre Filippo Ribotti Predicatore della Missione Apostolica negli Stati nostri di qua de' Monti. Per le presenti di nostra certa scienza, vi ordiniamo che dobbiate favorire ed operare che le concessioni Apostoliche fatte a detto Padre e suoi compagni attorno di quelle abbino suo effetto intiero, e per esecuzione di esse li presterete man forte ogni volta che ne sarete richiesti, e massime per l'osservanza degli Editti Nostri delli 25 di febbrajo e delli 2 di maggio prossimi passati e specialmente farete severamente castigare quelli che delli predetti Eretici Cattolizati si burleranno o faranno alcun atto di dispregio, così richiedendo l'onor di Dio, e servizio nostro, e ciò eseguirete puntualmente, per quanto sti-

(1) Id., ib.

mate cara la grazia nostra Che così ci piace Dat in Torino li 5 settembre 1602

« Carlo Emanuel

« V. Provana.

« Achiardi (1). »

Nel seguente anno tentarono ancora gli eretici delle valli valdesi, in un loro Memoriale che presentarono al duca onde ottenerne mitigazione negli ordini contro essi portati specialmente coll'accennato editto delli 25 febbraio 1602, di comprendervi anche i loro correligionari del Saluzzese, il che fecero specialmente al Capo secondo riguardante il libero esercizio del loro culto e della predicazione, ma mentre si dimostrò il duca favorevole a far loro alcune concessioni per riguardo a quelli delle loro valli, nelle risposte al detto Capo si espresse nuovamente in modo a togliere loro ogni speranza di poter allargare la concessa licenza dell'esercizio della loro setta fuori dei limiti di quelle

Le suddette risposte furono date da Carlo Emanuele il 9 aprile del 1603 ed il Memoriale era segnato da certo Pietro Bruno per le comunità di Bubiana e Campiglione, da Chiaberto Bodetti per quelle di Villare, Bobbio e Torre, e da Girardo Malano per Angrogna, e non anche dai deputati dei riformati del Saluzzese e delle altre terre del Piemonte, come erroneamente afferma il signor Muston, pur citando la stessa raccolta del Duboin, in cui quel Memoriale colle risposte del duca trovasi inserito (2).

---

(1) Id , pag 196

(2) Duboin, loc cit , pag 126 Muston, Op cit., tom I, pag 369 — Fra le altre inesattezze, le quali fanno anche vedere con quanta leggerezza abbia questo autore scritto la sua storia, ne noterò ancora qui due riguardanti questi paesi l'uno è nel dire che egli fa avere i Gesuiti avuto in quel tempo residenze in Acceglio, Dronero, San Damiano e Casteldelfino (tom I, pag 363), mentre è cosa di fatto che questi religiosi dopo gli infruttuosi tentativi fatti poco

Rimasto, in forza del trattato di Lione, pacifico possessore del marchesato di Saluzzo, Carlo Emanuele I aveva intanto ordinato che gli venisse dai nuovi sudditi rinnovato il giuramento di fedeltà, il quale trovo quindi essergli stato dai deputati della comunità di Dronero il 30 di luglio del 1602 prestato, riportandone la solita generale conferma dei loro privilegi, libertà e franchigie (1).

Nello stesso anno 1602 si accrebbe di una il numero delle dodici terre o comuni della valle di Maira superiore al rivo Bressano, mercè la separazione del nuovo comune di Albaretto dall'antico di Alma, di cui fino allora aveva fatto parte. Quella separazione fu stipulata con istromento del primo di quel mese di maggio, con cui si stabilì anche che dei punti sei e soldi otto che formavano l'intiero allibramento dell'antico comune cogli altri della valle, tre punti avrebbero spettato ad Albaretto rimanendo gli altri ad Alma, e che inoltre sarebbesi quello caricato di fiorini settanta per sua tangente della contribuzione dovuta al signor di Lesdiguières, e di altri fiorini due mila per sua parte degli altri debiti del comune (2).

Si vede anche quindi come fossero tuttora codesti comuni aggravati dai debiti che avevano dovuto incontrare per le passate guerre e vicissitudini, e che oltre-

---

appresso alla metà del secolo precedente non risulta che vi abbiano più posto il piede, e furono soli i cappuccini venutivi dopo, i quali posero stanza nei detti luoghi. Vallon è nella stessa confusione che fa alla seguente pagina 374 della valle di Stura di Cuneo con quella di Lanzo, e della terra di Usseglio posta in questa con quella di Acceglio della valle di Maira, e quindi dei luoghi di Pagliero, Venasca e San Michele, i quali al modo in cui ne parla sembrerebbe che situati fossero tutti con quello di Acceglio nella stessa valle della Stura!

(1) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol. *A* 28, e da carte del mio Archivio.

(2) Documenti degli Archivi comunali di Alma ed Albaretto.

passavano di gran lunga le forze degli erari comunali.

A quali mezzi poi essi ricorressero, astretti come erano a farvi fronte onde evitare peggiori mali, ne abbiamo esempio in quello stesso anno 1602 dalla comunità di Dronero, la quale, avendo comprato a credito mille stara di formento e segala, li rivendè subito per denari colla perdita di due terzi di florino per stara, valendo lo stara di formento fiorini 12 e quello di segala fiorini 9 grossi 6 (1), e parimente da quella di Pagheres, la quale, per procurarsi la somma di fiorini 2250 che doveva sborsare, non trovò altro mezzo che acquistare dai particolari e rivender quindi con perdita cento sacchi di grano, ducento di segala e ducento pezze di tela (2); e così degli altri.

Essendo in quel tempo cessato ogni timore di guerra da queste parti, ne ebbero gli abitanti di Dronero come un segnale od una prova nella permissione data dal governatore che per la notte del SS. Natale di quell'anno 1602 venissero finalmente riaperte le porte di questo luogo che erano state per la guerra murate, onde facilitare il concorso dei paesani alla messa (3).

Nei primi mesi del seguente anno 1603 trovo primieramente memoria di due ordini del duca pubblicati in Dronero. Con quello del mese di marzo facevasi divieto ad ognuno di recarsi nel Delfinato; con quello di maggio prescrivevasi la consegna di tutti i forestieri dimoranti in questo luogo da tre anni (4) E credo che ambidue tendessero sia a togliere le comunicazioni dei protestanti con quelli di fuori, sia ad impedire che vi soggiornassero forestieri seguaci pure della setta.

Fra gli avvantaggi che la pace colla Francia arrecò al

---

(1) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol *A* 25, fol 70.
(2) De memorie del mio Archivio.
(3) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol *A* 28
(4) Ib., vol *A* 25, fol 10 e 12

marchesato di Saluzzo fu anche quello che potè il Sommo Pontefice provvedere alla sede episcopale saluzzese rimasta fino allora vacante e causa delle contingenze politiche Essendovi stato nominato il venerabile Giovenale Ancina, ne prese egli possesso solenne in marzo del 1603, quindi uno de' suoi primi pensieri fu di visitare la sua diocesi, massime nelle parti più infette dall'eresia, fra le quali erano il luogo di Dronero con quasi tutta la valle di Maira

Era allora podestà di Dronero il notaio Gio. Ludovico Alinei di Prazzo (1) nella valle di Maira, di cui era stato deputato nel sovra riportato istromento delli 11 giugno 1580 per la nomina di ambasciadori alla Congregazione generale di Saluzzo. Quindi si era trasportato a Dronero e vi aveva acquistato posto fra i primarii e più influenti, e fu poi, come si vedrà, negli anni seguenti principale sostegno e capo del partito cattolico contro il calvinismo in quel tempo predominante in questo luogo. E pare che fin d'allora avesse egli preso a propugnarne caldamente gli interessi, poichè trovo che, saputovisi della visita del vescovo, per suo ordine i sindaci mandarono li 8 di giugno a pubblicare per le terra — che caduno nettasse le vie per mira sua casa per la venuta di monsignor Reverendissimo vescovo di Saluzzo —

Più altri particolari trovo inoltre nei volumi dei Rationati di questa comunità, ne' quali è notata la suddetta notizia intorno a questa prima visita che fece il

(1) Quantunque la famiglia degli Alinei di Dronero, discendente da questo Gio Ludovico, voglia, come già si disse più sopra (part I, cap VIII), essere stata originaria di San Michele a causa della pretesa sua parentela col B cardinale Ludovico Alemandi, dalle memorie più antiche che ne ho trovate parmi più probabile sia venuta da Prazzo od Ussolo di cui era già il notaio Marcheto Alinei, nominato nel sommentovato istromento delli 8 novembre 1473 di separazione delle chiese dei detti due luoghi ed in altri atti posteriori, dei quali pure già si fece menzione

venerabile Ancina in Dronero, e che per riguardare il santo personaggio credo interessante riferire.

Il 13 dello stesso mese di giugno la comunità spedì a Saluzzo certo Gio Antonio Columbo per portare una lettera dei sindaci al vescovo e per intendersi nello stesso tempo col suo mastro di casa intorno alle spese del suo ricevimento Non vi si dice che cosa contenesse la lettera, ma si riferiva probabilmente allo stesso oggetto della spesa per cui, come sopra si vide, erano nati dispareri all'occasione delle visite degli antecessori dell'Ancina, non volendo più la comunità soggiacervi

Sembra però che quella volta, forse per trattarsi della prima visita del nuovo vescovo, non abbia essa fatta difficoltà. Poichè trovo che alli 20 dello stesso mese di giugno fece essa pagare fiorini 80 e grossi 6 al Francesco Stecter segretario del vescovo per l'affitto di sei cavalcature per cinque giorni e di sole cinque per un altro giorno, e fiorini 924 all'albergo Francesco Garnero, che, come si vedrà appresso, era di religione calvinista, presso il quale aveva essa dato alloggio in detto tempo al vescovo (1)

Da ciò si raccoglie anche che si fermò egli fra Dronero e i suoi contorni sei giorni, cioè dai 14 ai 20 di giugno, dopo i quali è probabile abbia continuata la visita portandosi ai paesi della valle superiore della Maira, donde era già di ritorno il 26 del mese, giorno della festa di S. Giacomo Apostolo, in cui si recò alla borgata della Pratavecchia di Dronero ove essa si celebrava

Quello poi che il venerando prelato facesse in Dronero lo raccontano gli scrittori della sua vita e specialmente il filippino P Pietro Giacomo Bacci (2), il quale

(1) Archivio civico di Dronero Rationati, vol *A* 25, fol 22, 14, 23 e 30.

(2) *Vita del V servo di Dio Gio Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio e poi vescovo di Saluzzo*, ecc Roma, 1671, libro II, cap VI

dice che tale fu il fervore dello zelo e la soavità dei modi con cui si condusse con questa popolazione già mal famata per irriverenze e contumacie verso i suoi prelati, che dopo averlo accolto con segni di universale allegrezza era volgare il dirsi che chi non aveva veduto o sentito il vescovo Giovenale non poteva partirsi consolato. Della qual soavità di modi narra anche lo stesso autore l'esempio che diede il santo vescovo nella stessa occasione in cui si portò alla borgata della Pratavecchia, dove avendo trovato che per solennizzare la festa si era data la gente ai soliti balli e stravizi, seppe così ben dire e fare che del ballo la condusse alla chiesa, ed alle allegrie mondane fece succedere divoti esercizi e musiche sacre.

Ne seguirono non poche conversioni anche di eretici, e così potè egli raccorre copioso frutto delle sue fatiche e delle prediche pendente il Giubileo che aveva ottenuto dalla Santa Sede di poter celebrare in tale occasione.

Di un'altra venuta del medesimo a Dronero, la quale egli fece nel mese di giugno del seguente anno 1604 in occasione delle Quarantore che vi si celebravano nella festa di S. Giovanni Battista, abbiamo pure memorie dagli stessi volumi dei Rationali, dai quali si scorge che la spesa per esso fatta dalla comunità si ridusse allora ad un presente di alcuni capponi, di un capretto e di formaggio del valore in tutto di quarantasei fiorini (1). Ma il Ferrerio aggiunge poi che anche in quell'occasione, secondato dal P. Ribotti e da' suoi compagni cappuccini, ottenne numerose conversioni di eretici e di peccatori ostinati con inestimabile vantaggio di tutta questa popolazione (2). E fu questa una delle

(1) Archivio civico di Dronero. *Rationali*, vol. *A* 25, f. 55.

(2) FERRERIO, *Rationarium chronographicum missionis evangelicae*, ecc., part. II, p. 180.

sue ultime fatiche, avendolo quindi Dio chiamato a sè il 31 del seguente mese di agosto

Nell'anno 1604 nuova mutazione avvenne nella rappresentanza del marchesato di Saluzzo Si vide come fin dal principio del 1602 Carlo Emanuele pensasse all'abolizione degli eletti, e pare che nel 1603 avesse già cominciato a lasciar travedere tale sua intenzione od almeno d'introdurvi qualche variazione agli stessi eletti ed ai rappresentanti delle comunità alla Congregazione generale, per cui trovo che nell'adunanza tenuta li 19 di quel mese di febbraio avevano gli quelli che questi protestato contro tale che dicevano violazione dei loro privilegi, per il che aveva ancora avuto luogo in quell'anno la solita nomina dei quattro nuovi eletti (1)

Ma nel 1604 procedette la cosa diversamente. Non fu più il duca a proporre, ma le comunità a domandare quell'abolizione, e non solo a domandare, ma offrire ancora al duca, per averla, un dono.

Principale promotore di tale istanza fondata sull'inutilità degli eletti e sulle eccessive spese che cagionavano fu Samuele Maria dottore in leggi di Dronero, il quale era stato di ciò incaricato dalla stessa comunità di questo luogo con deliberazione del Consiglio dei 14 di quel mese di marzo e vi aveva pure assentito con ordinato dello stesso giorno quella di Cartigeano, mentre lo stesso già avevano fatto due giorni prima, cioe il 12 di marzo, le comuni della valle superiore di Maira.

In seguito di ciò Samuele Maria mandò alle altre comunità del marchesato la seguente lettera:

« Molto mag^ci^ sig^ri^ miei osser^mi^

« Sendo stato deputato dalla Comunità di Dronero per raccorrer da S. A. S^ma^ a supplicarla sia servita attese le grandi e soverchie spese che causano li signori

(1) Archivio della città di Saluzzo, categ 62, armadio E, vol delle *Proposte di ordini generali dal 1601 al 1606*, fol 1

Eletti del paese di removergli e ridur il governo di questo marchesato conforme a quello delle altre provincie unita delli Stati di detta S A essendo anche stato favorito da molti altri luoghi di farmi procura per tal fatto l'ho negotiato con tutta quella affetione e sincerità che in simil negotio si conviene et havendo finalmente scoperto che riuscirà a contento del paese non ostante ogni difficultà proposta da qualche persona principale e ponta che ci fanno le città di Saluzzo e Carmagnola, ma che par dar occasione a S A. di magiormente compiacere il paese conviene fargli qualche finanze di circa doi mille ducatoni, sapendo che quel che aspetta a molti deve esser da essi tutti inteso ho pensato fargli questa per dirgli che vedendo essi che sia servitio luoro d'ultimar questo negotio si degnino formene parte che sendo essi di questo parere si spontarà il negotio senz'altro massime havendo S A inteso a pieno mie ragioni, pregandole farmi risposta al più tardi fra mercore, acciochè havuto anche il parere delle altre comunità io possa andar batter il ferro mentre è caldo che altrimenti puotrebbe indurarsi, V S si raccordino che se con quest'occasione non si levano questo giogo continuarà sopra noi e nostri figlinoli. E non sendo questa per altro bacio a V S tutti le mani. De Saluzzo per viagio li 4 aprile 1604.

« Di V S

« Se fossino di parere di mandarmi un homo col quale io possa trattare lo troverei a proposito e gli assicuro senza dublo che s'effettuarà quanto sopra.

« V S saranno contente di pagar il presente ognuno a rata.

« Affetion^{mo} per servirle
« Som^{le} Maria (1). »

---

(1) L'originale di queste lettere, come anche le copie e memorie delle meccennale deliberazioni delle comunità di Dronero, Cartignano e Val Maira esistono nell'Archivio dell'ospedale civico di Dronero, art. 41.

Seguono i certificati delle comunità della valle di Po della ricevuta di questa lettera.

Dalla sicuranza che Samuele Maria in codesta lettera dimostra di ottenere il suo intento, non ostante l'opposizione delle due comunità principali del marchesato quali erano Saluzzo e Carmagnola, si vede abbastanza che era già la cosa combinata collo stesso duca, e probabilmente anche dietro la sua iniziativa.

Diffatti, avuto il consenso della maggior parte delle comunità, fu subito compilato e presentato a nome di esse al duca un Memoriale, nel cui primo capo si chiese in grazia venisse accordata la soppressione degli eletti come inutili e dannosi al paese, col secondo si fece istanza perchè venissero i medesimi obbligati a dare conto della loro gestione, e col terzo si offerse per ciò una finanza di due mila quattrocento ducatoni.

Nè si fecero aspettare le risposte del duca, le quali furono concedersi la domandata soppressione degli eletti « per solagiare il paese d'ogni spesa superflua e per altre degne considerazioni del servizio suo e publico, intendendo che nel manegio del governo si procedesse come si soleva avanti tale deputazione, e come si faceva nelle altre provincie dei suoi Stati » mandarsi ai magistrati di farsi rendere il conto dagli eletti dell'avuto maneggio, e finalmente accettare il donativo dei due mila e quattrocento ducatoni, nel quale però dovessero anche concorrere, benchè opponenti alla soppressione, le due comunità di Saluzzo e Carmagnola

Tali risposte date dal duca da Torino il 13 di quel mese di aprile comunicolle poi egli stesso con lettera del 15 dello stesso mese al governatore generale Michele Antonio della Manta, onde le partecipasse alle comunità. E così Carlo Emanuele venne a capo della desiderata abolizione degli eletti, ottenendo per soprappiù un cospicuo donativo (1).

(1) Il Memoriale a capi colle risposte del duca esistono nell'Archivio

Quindi per suo ordine fu dal governatore La Manta convocata la Congregazione generale, onde provvedere al modo di amministrazione che era a tenersi in seguito alla cessazione degli eletti. Ebbe luogo l'adunanza in Saluzzo il 23 di quello stesso mese di aprile sotto la presidenza dello stesso governatore e coll' intervento anche di Cesare Zaffarone, investito della carica di prefetto, la quale il duca aveva surrogata all'antica di vice-senescalco (1), e di Felice Leone, il quale aveva puro nominato a procuratore generale.

Furono in numero di quarantatrè i deputati o procuratori delle comunità che v'intervennero, essendone però alcuna rappresentata da più di uno, come da quella di Saluzzo i quali erano quattro, di Carmagnola due, e pure quattro di Dronero, cioè li Gio Battista Polloto, Samuele Maria, Gio. Ludovico Alinei e Gio Domenico De Petris. Invece uno solo, il capitano Ercole Vernetti, rappresentava le comuni della valle superiore della Maira. Vi era Francesco Ferrero per Carignano, e mancava quello di San Damiano e Paglieres, che ordinariamente era pure uno solo

Procedetta quindi l'Assemblea così composta all'ordinamento della nuova amministrazione, il quale fu che i carichi ordinarii sarebbero stati pagati per quartieri

dell'ospedale di Dronero al citato ord 41, e la lettera al signor della Manta è stampata nel vol II, pag 427 della *Statistica della provincia di Saluzzo* dell'intendente Giovanni Eandi, la sola opera che finora, benchè in breve, avesse dato qualche più precisa nozione degli stati e delle Congregazioni generali, ossia di Stati, del marchesato di Saluzzo, il Muletti terminando la sua storia all'estinzione della casa marchionale dei Saluzzi

(1) Anche dopo che il marchesato di Saluzzo era venuto in potere del duca di Savoia aveva continuato questo primo magistrato del medesimo a portar il solo titolo di vice senescalco, come quando sotto i re di Francia faceva solo le veci del senescalco del Delfinato, benchè, come si vide in molti atti, forse non per altro che per brevità, venisse anche chiamato senescalco senza il vice.

da ciascuna comunità a mani del tesoriere generale del marchesato; che riguardo agli straordinarii incontrati per servizio del duca o generale del paese ne dovessero le comunità che li avevano sopportati presentare le relative note corredate dagli opportuni documenti alla Congregazione generale, da cui sarebbero stati fra tutte ripartiti a termini di giustizia; e per quello che concerneva le altre incombenze che avevano prima gli eletti di convocare le Congregazioni generali, di trasmettere alle comunità gli ordini del governatore e degli altri ufficiali e ministri ducali e simili, ne venisse dato l'incarico al segretario che sarebbe stato eletto fra gli abitanti residenti a Saluzzo, il quale avesse pure l'obbligo di ricevere le proposte da sottomettersi alle deliberazioni della Congregazione generale, e di custodirne le scritture. Finalmente si dispose che negli occorrenti di minor importanza potesse anche lo stesso segretario provvedere, sentito però prima l'avviso dei sindaci delle quattro principali comunità del marchesato, che erano quelle di Saluzzo, Carmagnola, Dronero e Revello.

Cotali deliberazioni vennero prese all'unanimità da tutti i summentovati deputati, meno quella del segretario, a cui quelli di Saluzzo e di Carmagnola facevano istanza venisse aggiunto un procuratore per aiutarlo ed anche supplirlo in caso d'impedimento, il che negavano gli altri come portante spesa inutile, e su ciò protestarono ambedue le parti nominando commissarî a far valere le rispettive ragioni, i quali furono, per il maggior numero delle comunità, il Gio. Battista Polloto e Samuele Maria di Dronero, e Gio. Antonio Chialva di Costigliole, i quali poi ottennero dal duca venisse la cosa risolta in loro favore, e non venne quindi il procuratore eletto.

Nella stessa assemblea si presero poi anche le opportune disposizioni per procurarsi, occorrendo anche per via d'imprestito, la somma dei due mila quattrocento ducatoni da pagarsi al duca per l'ottenuta soppressione

degli eletti, incaricandone i suddetti Gio Battista Polloto, Samuele Maria e Gio. Antonio Chialva, unitamente al tesoriere generale Francesco Vincenzo Mattueto, ordinando pure che venissero indennizzati gli ultimi eletti delle vacazioni per essi fatte a servizio del paese (1).

Nel medesimo tempo aveva Carlo Emanuele, quasi per dar maggior soddisfazione alle popolazioni del marchesato, ordinato che la nomina del prefetto dovesse essere ogni triennio fatta sopra una rosa di tre soggetti presentatagli dalla Congregazione generale, ed aveva pure lasciato a questa sia la nomina del segretario che quella del tesoriere generale, che trovava poi sempre modo per far cadere su persona che desiderava.

Così riformato l'organamento della rappresentanza ed amministrazione del marchesato di Saluzzo, continuò e funzionare ancora per qualche tempo, finchè, divenute sempre più rare le adunanze delle Congregazioni generali, si ridusse anch'esso alla forma di regime assoluto, qual era già divenuto nella massima parte delle altre provincie dello Stato della Casa di Savoia.

Da principio però in cui le nuove riforme ere osservata, era ancora essa sufficiente a porre un qualche ritegno alle eccessive domande e pretese del Governo sia colle rappresentanze tuttora accordate ai sindaci delle quattro maggiori comunità, sia colla facoltà che avevano i Consigli delle comunità di limitare e stabilire i mandati dei loro deputati alle Congregazioni generali. Diffatti trovo che il 15 di ottobre di quello stesso anno 1604 il governatore generale Della Manta mandava ai sindaci delle suddette quattro comunità lettere di convocazione onde provvedere insieme, e tenore delle surriferite deliberazioni della Congregazione generale, — alle esigenze del servizio di S. A. e del paese sia allora

(1) Anche di queste deliberazioni della Congregazione generale esiste copia nel suddetto Archivio dell'ospedale di Dronero, art. 41.

che per l'avvenire, quando il bisogno ne occorrerebbe (1); — ed ancora nel 1610 per ordinato del 13 di aprile il Consiglio di Dronero prescriveva al suo deputato alla Congregazione generale di nulla in essa deliberare ne acconsentirvi ad alcuna risoluzione che prima non fosse stata concordata nello stesso Consiglio (2).

Fra le comunità della valle superiore della Maira era stata la sola a non essere ad alcuno infeudata quella di Elva, a causa forse della sua situazione appartata e da ogni parte cinta da alte e scoscese montagne Quindi, mentre nelle altre ai consoli eletti nell'amministrazione della giustizia erano stati surrogati podestà nominati dai feudatari, aveva ancor essa i proprî consoli, uno dei quali era il Bernardino Dao, alla cui presenza trovo stipulato l'istromento con cui nel mese di maggio di quello stesso anno 1604 i di lei sindaci fecero vendita a Geronimo Gosio di Dronero di molte bestie cavalline, bovine e pecorine per la somma totale di 4560 fiorini (3).

Era questo uno di quei contratti a cui si trovavano allora le comunità astrette per far fronte agli eccessivi carichi di cui erano, come già sopra si disse, gravate, e che, non ostante la cessazione della guerra, invece di diminuire si accrescevano ogni anno più.

Così a Dronero si dovette in giugno di quello stesso anno imporre una tassa di fiorini seicento per lira del registro onde sopperire alle passività del comune, le quali nei quattro anni trascorsi dopo il 1599 erano ascese a fiorini 691,697; ed era ancora molto al disotto di altre terre del marchesato, fra le quali nominerò solo quella di Centallo, la cui tassa sul registro nel 1604 ascese a fiorini 1800 per lira (4)

(1) Archivio della città di Saluzzo, categ. 62 armadio E, volume *Proposte di ordini generali dal 1604 al 1606*, fol. 3

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati* vol G 7, fol 68

(3) Questo istromento è nel mio Archivio

(4) Da memorie esistenti nel mio Archivio

In così dure condizioni, ed essendo impossibile che i contribuenti potessero pagare così esorbitanti taglie, superiori di molto ai redditi che potevano ricavare dai loro beni, erano le comunità costrette di ricorrere ai mezzi più rovinosi per procurarsi i denari che ad ogni costo dovevano pagare agli agenti ducali, prendendoli dagli ebrei e dagli usurai. Ben cercò Carlo Emanuele di porre un qualche freno all'ingordigia di questi, instituendo maestrati i quali avessero a rivedere simili contratti e punire severamente quelli che avessero stipulato un interesse illecito (per gli ebrei era tollerato il diciotto per cento). Ma paralizzò subito egli stesso il buon effetto di tale misura, facendone un mezzo di finanza, cioè accordando il condono mediante il pagamento di qualche somma al suo erario (1).

Si vide che nel 1591 aveva la duchessa Caterina d'Austria, a nome di Carlo Emanuele, ceduto in perpetuo al protomedico Girolamo Vacca di Saluzzo, riservandosene però il riscatto, i redditi di Dronero; ma in quest'anno Carlo Emanuele con patenti del 1º di ottobre concedette invece gli stessi redditi per nove anni al signor di Watteville marchese di Versois, sia, come leggesi in esse, per ricompensa dei segnalati servigi resigli dal medesimo nelle passate guerre, sia per indennizzarlo delle spese fatte in parecchie segrete occasioni (2). Nicolò di Watteville aveva avuto da Carlo Emanuele la baronia di Versois nel paese di Gex, il quale l'aveva quindi eretta in suo favore in marchesato; ma essendo poi il detto paese colla Bressa e col Bugey pel trattato di Lione stato ceduto alla Francia, Gerardo di Watteville figlio del suddetto aveva avuto ricorso al duca per esserne indennizzato (3), e perciò gli aveva questi probabilmente assegnato anche i redditi di Dronero.

---

(1) Ib.
(2) Archivio civico di Dronero, art. 35.
(3) *Dictionnaire généalogique héraldique*, ecc., par M. D. L. C. D. B., tom. III, p. 486.

Non valsero però queste ragioni presso la Camera dei conti, la quale, in vista della cessione già fattane al Vacca, si ricusò di interinare le suddette patenti della nuova concessione, e fu necessario a farvela acconsentire espresso comando di Carlo Emanuele allegante il dritto di riscatto che se ne era riservato (4).

(4) Archivio civico di Dronero, ib.

CAPO OTTAVO.

È abolito il privilegio dell'esenzione dal tributo in Dronero pei signori di Montemale — Soppressione delle confraternite e devoluzione dei loro redditi all'ospedale di Dronero. — Memoriale a capi dei Comuni della valle superiore di Maira — Ottavio Viale vescovo di Saluzzo — Sua prima visita a Dronero — Imberto di San Damiano erede il feudo di Castignano — Estinzione della casa di San Damiano — Morte di Michel Antonio Saluzzo della Manta governatore del marchesato di Saluzzo — Nuovi progressi dell'eresia in Dronero e nella valle di Maira — Stampa degli statuti della valle di Maira — Gravi carichi a cui sono sottoposti i Comuni per debiti — Savia deliberazione di quello di Dronero. — Discordie in questo luogo. — Gli Alinei capi della parte popolare. — Congresso dei capi di casa convocato dal duca — Donativi ai ministri ed altri principali della Corte per averne protezione. — Editto 20 settembre 1617 — Baldanza che ne prendono gli eretici. — Suoi effetti in Dronero e nella valle di Maira — Ferimento del Gio. Lodovico Alinei — Tristi condizioni di questi paesi per le incessanti requisizioni degli ufficiali ed agenti ducali e per le esigenze dei creditori.

Dall'anno 1605 al 1617

Avevano sempre i Saluzzi signori di Montemale discendenti da Gio. Federico continuato a godere della immunità dai tributi a questo concessa dal marchese Gabriele e confermata dai re di Francia, e relativo decreto del Parlamento delfinatese. Ma, venuti questi paesi sotto il dominio della Casa di Savoia, la comunità di Dronero stimò venuto il momento per ripresentare e far valere le sue ragioni contro tal privilegio tanto per essa pregiudicevole, allora massime che vi avevano le contribuzioni presa così enorme proporzione.

Portata la causa avanti al Senato di Torino, vi trovarono le istanze della comunità favorevole accoglimento, e con sentenza delli 7 marzo 1606 venne da quel magistrato deciso essere quel privilegio cessato dal giorno in cui avevano questi abitanti prestato il giuramento di fedeltà al duca di Savoia. Nè diversamente giudicarono

colla sentenza delli 2 seguente mese di giugno i giudici delle ultime appellazioni e cui dai signori di Montemale ne era stato appellato (1)

E fu allora che, come pare probabile, piuttosto di subiria alienarono questi gli stabili che ancora possedevano nel territorio dronerese, fra cui era il corpo di casa situato nel borgo mezzano, il quale venne per istrumento del 20 settembre 1607 dai fratelli Olimpio e Fulvio Saluzzi di Montemale venduto al predetto Geronimo Gosio (2).

Erano, come già si vide, in ciascun borgo del comune di Dronero, come in pressochè tutti quelli del Piemonte, da tempo antichissimo stabilite confratrie intitolate dallo Spirito Santo, e si vide pure come, decadute in gran parte dalla primitiva loro istituzione, ne fosse venuta l'amministrazione in mano della comunità, la quale ne nominava i priori e ne amministrava le rendite a beneficio dei poveri.

Fu però saggia disposizione di Carlo Emanuele I di regolare tale stato di cose ordinando che, soppresse definitivamente quelle confraternite, ne venissero i redditi applicati agli ospedali e simili opere pie. In esecuzione di tale ordine furono quindi anche in Dronero soppresse le tre confraternite, le quali erano nei borghi interni del luogo, e colle loro entrate accresciuta la dote dell'ospedale, il quale si vide pure che già esisteva fino dal secolo decimoquarto, ma i cui mezzi erano di gran lunga insufficienti ai bisogni della popolazione.

Nè ciò si fece senza l'assenso e l'autorizzazione anche del superiore ecclesiastico, la quale venne concessa per decreto, attesa la vacanza della diocesi, del vicario capitolare Flaminio Vacca delli 3 giugno 1606, allegata

(1) Archivio civico di Dronero, art 35, nº 12
(2) Da memorie del mio Archivio.

però alla condizione che rimanesse l'ospedale sottoposto alla giurisdizione vescovile (1).

Da quello che sopra si disse intorno alle Congregazioni generali del marchesato di Saluzzo si scorge che erano desse composte unicamente dei delegati delle comunità come rappresentanti tutto il paese. Non solamente poi non vi era stato mai alcuno rappresentante di altri Stati sia del clero che della nobiltà, come in altri paesi tanto della Francia quanto dei dominii della Casa di Savoia, ma neppure, a quel che pare, quelli delle comunità che trovavansi *ab antiquo* infeudate, benchè ne avessero più volte queste, come quella di Costigliole, fatta istanza.

Nel 1606 dovendo la Congregazione generale procedere secondo i nuovi statuti alla elezione dei tre soggetti su cui doveva il duca nominare il prefetto del marchesato, la nobiltà saluzzese ricorse onde essere anch'essa ammessa a prendervi parte. Ma avendo il gran cancelliere Francesco Provana trasmesso tale ricorso al signor della Manta, e sottomessolo questi alla Congregazione generale, fu dessa unanime a dichiararsi contro la novità, e deputò il protomedico Vacca saluzzese per opporvisi a suo nome (2).

Cotale deliberazione ebbe luogo il 13 di giugno di detto anno 1606, ma dalla seguente lettera, la quale trovo essere stata scritta il 2 del successivo mese di luglio dai Droneresi ad alcuno, di cui non vi è però il nome, il quale interessavasi a favore della domanda della nobiltà, rilevo che non desistè allora questa dal far altri sforzi e tentativi per farla approdare a buon esito.

Dessa è del tenore seguente:

« Molto illustre signore

« Alla ricevuta di quella di V. S. molto illustre si

(1) Documenti dell'Archivio dell'ospedale civico di Dronero.

(2) Archivio della città di Saluzzo, loc. cit. Volume *Proposte di ordini generali dal 1604 al 1606*, fol. 48.

siamo congregati il più che ci è stato possibile tanto del conseglio che altri, ove esaminato il negotio habbiamo concluso di concorrer con l'oppinione di V S et della Nobiltà in consentire che essa possa assister alla nomina delli prefetti futuri con la congregatione del paese di Saluzzo et che essi Prefetti non siano del Marchesato. Del che occorrendo ne faremo far proposta in publico conseglio e se ne farà l'instanze che saranno spedienti. Circa le tasse intendiamo in ogni modo si debbano fare tanto delli emolumenti che scritture e vaccationi et che sia tenuto render sindicatto. Il che abbiamo risolto ancorche possa essere pregiuditievole in qualche modo al popullo di Dronero. Però credendo che la Nobiltà abbia ragione si siamo risolti più presto d'inclinar a essa che all'interesse proprio. Particolarmente essendo richiesti da V. S. alla quale desideriamo di servirc in ogni occasione e non essendo la presente per altro par fine gli facciamo la riverenza pregandoli dal S. ogni contento.

« Da Dronero li 2 luglio 1606.

« Di V S M. Ill^re

« Aff^mi a servirla

« Gli huomini di Dronero (1) »

Contuttociò non potè la nobiltà riuscire nel suo intento e rimase sempre esclusa dalle Congregazioni generali del marchesato

Il 30 marzo del seguente anno 1607 dava il duca risposta ad un Memoriale a capi presentategli a nome delle comuni della valle superiore di Maira allo scopo principalmente di ottenerne la conferma e conservazione degli antichi loro privilegi o di quelli specialmente riguardanti la libera elezione dei consoli o giudici di prima istanza, la definizione delle cause da farsi nella valle dai giudici delle assisie a tenore dell'ordinanza

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 8.

regia del 4 marzo 1563, e che il chiavario non potesse essere scelto fra gli abitanti da Busca e Caraglio in su fino al rivo Bressino, a cui aggiunsero poi altre domande circa la esenzione dei pedaggi nei paesi del marchesato, della gabella del vino, e della tratta foranea ed intranea.

Ma nella detta risposta il duca, mentre si mostrò più accondiscendente riguardo a queste ultime, prolungando anche per tre anni l'esenzione della gabella del vino, si pronunciò evasivamente circa i primi capi, i quali tendevano in sostanza a restituire alle comuni la nomina dei giudici o consoli che si erano appropriata i feudatarii e ad inceppare l'assoluto arbitrio a cui non era solito egli rinunziare nelle cose di maggior importanza, essendosi contentato su ciò di confermare in termini generali i suddetti privilegi come trovavansi in uso ed erano o sarebbero stati dai magistrati internali, ed aggiungere che avrebbe provveduto in modo che i supplicanti non avrebbero avuto a dolersi (1)

Miglior sorte ebbero i Droneresi nel ricorso che porsero al duca contro il divisto prescrivente che nelle terre nelle quali erano protestanti non potesse il podestà essere nominato fra gli abitanti delle medesime, allegando esser ciò contrario agli antichi loro privilegi E diffatti sulla solita rosa allora formatane dal Consiglio nominò a podestà Antonio Alinei dottore in leggi, figliuolo del summenzionato Gio. Ludovico (2)

In questo tempo trovo nei libri dei conti di questa comunità notate, fra le altre molte, alcune spese le quali credo per diversi riguardi degno di essere qui menzionate, e servono a dipingere i tempi

Era uso di Carlo Emanuele di munire di lettere com-

---

(1) *Capitula et ordinamenta Vallis Meyranae*, p 115

(2) Archivio civico di Dronero *Rationati*, vol *A* 25, ad art. 34, n° 61

mendatizie ebrei od eretici convertiti, i quali con esse andevano in giro accattando elemosina dagli abitanti e specialmente delle terre Di questi ne venivano di tanto in tanto anche a Dronero, ai quali la comunità faceva sempre dare qualche soccorso, come nel mese di gennaio di quest'anno 1607, in cui fece corrispondere l'elemosina di fiorini due e grossi undici a certo Abramo Brimo convertito tedesco (1).

E continuavano pure a girovagare pel Piemonte compagnie di zingari, alle quali dovevano sempre, per liberarsene, pagare le comunità qualche benchè non grossa somma, come quella di fiorini 21 e grossi 6 che trovo aver questa comunità ad una di esse pagato nel 1608 (2).

Di altro genere sono le seguenti spese le quali trovo pure nei detti libri notate per essa fatte negli anni 1608 e 1609. La prima fu del mese di marzo 1608, in cui dovette allestire di tutto punto la compagnia di milizie del paese per recarsi a Torino con quelle delle altre terre del Piemonte e passarvi la famosa mostra che Carlo Emanuele vi diede per solennizzare le nozze delle due sue figlie coi duchi di Mantova e di Modena (3); la seconda quella che dovette pur fare la comunità nel 1609 per inviare presenti di selvaggine a monsignor Ottavio Viale nuovo vescovo di Saluzzo, e poi per riceverlo in occasione della prima visita che fece nel mese di giugno in questo luogo. E si scorge quindi anche come per accompagnare il prelato da Saluzzo a Dronero avesse scelto due calvinisti, quali erano il capitano Francesco Garnero, lo stesso che aveva alloggiato il venerabile Ancina, ed il medico Gio Ludovico Benesia, e gli avesse poi qui assegnata la stanza presso il sin-

(1) Ib., *Ration* *A* 95
(2) Ib., vol *A* 31
(3) Ib., vol *A* 30. — Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, tom. III, p 380.

daco Federico Riveri, che teneva pure osteria (1). Donde si ha la misura del rispetto e dei riguardi che usava questa comunità verso i vescovi, la quale, dopo aver ospitato il venerabile Ancina in casa di un calvinista, deputava pure due calvinisti ad accompagnare monsignor Viale, dandogli anche alloggio non troppo conveniente alla sua dignità, mentre gli altri personaggi che venivano a Dronero erano d'ordinario alloggiati presso le primarie famiglie.

Il 13 maggio del 1609 il prenominato Imberto di San Damiano fece vendita del castello e del feudo di Cartignano al Claudio Cambieno di Ruffia (2), già investito, come si vide, di quelli di Paglioro e Celle, i quali poi cedette questi ed altri. Così perdette la casa dei Berardi di S. Damiano l'antico suo feudo, ma indi a poco anch'essa si estinse, essendo il suddetto Imberto morto senza lasciare dalla Caterina Martina di Saluzzo sua moglie che un'unica figlia, Margherita, maritata con Lorenzo Nazarin di Villafalletto (3).

In luglio del 1609, e non del 1610, come scrisse Vittorio Amedeo Cignasanti (4) seguendo il P. Boccardi, morì in età di circa ottantott'anni Michele Antonio di Saluzzo della Manta cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, governatore e luogotenente generale del duca nel mar-

(1) Archivio civ. di Dronero, loc. cit. Vol. *A* 31, fol. 37, *A* 34, f. 76.

(2) Da istr. 7 giugno 1721 dell'Archivio parrocchiale di Cartignano.

(3) Da memorie del mio Archivio. Vedi l'*Albero genealogico* dei Berardi di San Damiano in fine di questa seconda parte. Anche il casato dei Nazari è originario di questi luoghi, e specialmente dalla borgata di Moschieres, in cui si vide dai documenti sovra riportati che non pochi erano di tal nome. Il suddetto Lorenzo era fratello di Francesco Nazari, i cui discendenti trasportatisi a Savigliano vi presero il titolo di conti di Callabiana. Questa famiglia fu ora grandemente illustrata per l'elevazione di D. Luigi Nazari di Callabiana alla sede metropolitana milanese.

(4) *Serie cronologica de' cavalieri dell'Ordine supremo, ecc., detti della SS. Nunziata*, p. 99.

chesato di Saluzzo. Fu egli uomo di consumata prudenza e grandemente stimato ed amato da Carlo Emanuele I, il quale nei Ricordi che aveva scritti per lasciare al principe suo figlio gli aveva espressamente raccomandato — di onorarlo come padre ed amarlo e fare per lui e i suoi figliuoli ancora più di quello che esso aveva fatto (1). — Però, se fosse vero quello che di lui narra il signor Muston (2), che si dilettava di riunire insieme a pranzo i preti cattolici ed i ministri protestanti per assistere alle loro dispute, potrebbe quindi a buon diritto venir incolpato dei progressi che fece l'eresia in questi paesi nel tempo che li ebbe in governo, nulla essendovi di peggio, per radicare l'errore, che l'indifferenza di quelli che dovrebbero, per obbligo del loro ufficio, contenerlo.

Quanto alla di lui morte, che sia occorsa circa al principio del mese di luglio di quest'anno 1609 ne abbiamo sicuro testimonio negli ordinati del Consiglio della comunità di Dronero delli 16 e 17 di quel mese, con cui vennero deputati li Francesco Garnero e Federico Riveri, per recarsi a Saluzzo ad onorarvi i suoi funerali (3).

Lasciò egli più figliuoli, dei quali il primo era il Francesco Renato governatore di Dronero, detto anche conte di Chissone. Ma di esso non aveva Carlo Emanuele così buona opinione come del suo padre, per cui nei succitati Ricordi consigliava — doverlosi con qualche ricompensa far lasciare il governo di Dronero per mettervi persone sicure e soldato (4). — Non esprime poi il duca più chiaramente quello che volesse dire con tali parole. Ma, da quanto poi seguì, parmi che Carlo

---

(1) Ricotti, Op. cit., tom. III, p. 418.
(2) *Israel des Alpes*, tom. 1, p. 369.
(3) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 34, fol. 76.
(4) Ricotti, loc. cit.

Emanuele abbia inteso così significare in particolar modo la poca energia e la mollezza con cui sempre si portò a reprimere i protestanti, specialmente droneresi, da lasciar quasi credere ne dividesse segretamente le opinioni.

Avevano diffatti questi da pochi anni ripreso animo ed ardire, e già, dimenticati gli ordini rigorosi del duca, avevano ricominciato a vivere da calvinisti, come se quelli non fossero stati. Più che altrove poi ciò aveva luogo nelle parti più elevate della valle di Maira, in cui, e per la lontananza in che erano, e per il sito alpestre e fuori di mano, potevano i settarii avere maggiore speranza di passarsela inosservati, od anche di qualche maggior tolleranza per parte dello stesso duca e de' suoi ministri. Quivi diffatti, essendo a poco a poco ritornati la maggior parte di quelli che per causa della religione eransi rifugiati all'estero, avevano ricominciato a tenere le loro conventicole e l'esercizio stesso anche della setta quasi pubblicamente.

La cosa poi era giunta agli estremi limiti, specialmente in Acceglio, dove, al dire del P. Ferrerio, la popolazione pressochè intera si era scoperta protestante, noverandosi solo più tre famiglie di cattolici, fra le quali egli nomina per la principale quella dei Donadei; ed un giorno la stessa confraternita si era dichiarata calvinista, convertendo la propria chiesa in tempio protestante. Nè migliore era lo stato del cattolicismo nella terra di S. Michele, dove pure pochissimi erano i rimasti cattolici. Quanto alle altre terre della valle, erano tutte qual più qual meno infette, e solo ne rimanevano intatte quella di Marmora e la elevata borgata della Chiappera. Nè lo zelo e gli sforzi dei missionari cappuccini erano omai valevoli ad arrestara l'onda che minacciava il totale annichilamento del cattolicismo nella valle (1).

(1) Ferrerio, *Rationarium choreographicum*, ecc., part. II, p. 236 e 274.

Non era poi nella sola valle di Maira che si era riacceso più che mai l'ardore della setta calvinistica; ciò era contemporaneamente avvenuto negli altri luoghi ove erano eretici, e più di tutto ancora nelle valli valdesi e nei paesi ad esse limitrofi, in cui erano anche usciti dai confini loro prescritti dagli ordini ducali. Ben di ciò fatto consapevole, il duca aveva li 20 novembre del 1609 pubblicato nuovo editto con cui aveva ingiunto ai prefetti di Saluzzo e Pinerolo di richiamare ed esigere la rigorosa osservanza dei precedenti ordini e proibizioni, e di tenerlo di ogni cosa informato (1); e quanto specialmente a Dronero, aveva con special ordine richiamato a sè la nomina del podestà, la quale prima era lasciata in balìa del governatore del marchesato (2); se non che l'effetto del suo buon volere veniva in gran parte controbilanciato dalle condizioni in cui allora si trovava la sua politica, essendosi legato colla Francia in un coi protestanti dell'Inghilterra, Olanda, Germania e Svizzera, in generale alleanza contro l'Austria, sicchè mal poteva trattar con rigore i calvinisti de' suoi Stati, mentre si appoggiava su quelli di fuori; la qual cosa ben quelli conoscendo, prendevano vieppiù animo per imbaldanzire a porne in non cale gli ordini (3)

Quantunque poi quell'alleanza fosse stata disciolta, e le cose politiche prendessero tutt'altro avviamento, per l'assassinio e morte del re Enrico IV di Francia, avvenuta il 13 maggio 1610, e la reggenza assunta in seguito dalla regina Maria de'Medici, non però potè Carlo Emanuele rivolgere ancora il pensiero a reprimere nei suoi Stati il rinfocolarsi che vi aveva fatto l'eresia, che dovette pensare a difendersi contro la formida-

(1) Duboin, *Raccolta leggi, editti*, ecc., tom. II, p. 133.
(2) Ferrero, loc. cit.
(3) Ricotti, Op. cit., tom. III, lib. ix, cap. 3.

bile potenza della Francia e Spagna, collegate a' suoi danni (1)

Però trovo che alli 10 di giugno di quest'anno 1610 mandava egli ordine ai sindaci di Dronero di riformare la piazza d'armi e munizioni, e simil ordine ricevevano poi essi il 4 di ottobre dal marchese d'Este generale della fanteria, per far provvista di polvere e palle Finalmente nel mese di dicembre il Consiglio di questa comunità accordava piena autorizzazione a' suoi deputati alla Congregazione generale, per consentire il nuovo sussidio dal duca chiesto per ciò el marchesato (2)

In quello stesso anno per patenti delli 15 di settembre le terra di Elva, la quale era la sola delle valle di Maira che non fosse ancora stata ad alcuno infeudata, lo fu a favore del sunnominato Antonio Altnes, dottore in leggi. Nelle dette patenti si dice averla il duca concessa in compenso delle somma di 2701 ducatoni di cui era debitore verso il Gio. Ludovico suo padre, ma tanto il P. Ferrerio quanto il priore Marc'Aurelio Rorenco nelle citate loro opere adducono per principal motivo del favore lo zelo tanto dal padre che dal figlio spiegato in difesa e sostegno della religione cattolica contro gli attacchi degli eretici, per cui aveva già il primo anche ottenuto il 12 febbraio del 1599 patenti di nobiltà per sè e suoi agnati e discendenti (3), e ne era stata approvata l'arma gentilizia d'azzurro ad un crescente d'argento sotto, e tre stelle d'oro poste in triangolo sopra.

Finalmente dell'anno 1610 è da menzionare anche la stampa che in esso si fece di ordine delle comunità della valle superiore e per cure del segretario notaio Antonio Abello del volume dei di lei statuti coi tipi di

(1) Id, tom IV, lib. x, cap 1.

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 7

(3) Archivio già Camera dei Conti a Torino *Inventario generale*, art 687

Agostino Disserolio in Torino, e dal suddetto Abello dedicato — Alli M° Magnifici SS. Consuli giudici ordinarii, sindici conseglieri et altri officiali et huomini delle tredeci terre della val di Maira nel marchesato di Saluzzo —

Nella pagina retro del frontispizio leggesi il noto epigramma, composto da qualche spirito retrogrado di quel tempo:

> Haec solos veteres dum sit cruore cognatos
> Nec Lupus in villis nec malus ullus erat
> Deluxerit senibus, resurget prava juventus
> Caput consilio praecipitata ruens

Seguono all'intestazione degli statuti o capitoli, a suo luogo riferita, altra dedica di un Gio Battista Bruno pure ai sindaci, consoli e consiglieri della valle, quindi alcuni versi in onore dei due uomini, il capitano Ercole Verneto di Marmora e Pietro Marchisio di Acceglio, i quali, a quel che sembra, primeggiavano in quel tempo nella valle; finalmente la nota contenente il modo in cui erano distribuite le cinquanta lire di registro delle valle superiore fra i detti tredici comuni (1).

Solo nel mese di novembre del 1612 prestavano gli

---

(1) Ecco tale nota compendiata:

1° Acceglio	lire 12	soldi 5	denari 6
2° San Michele	» 4	» 10	» 6
3° Marmora	» 4	» 8	» 0
4° Canosio	» 4	» 6	» 6
5° Celle	» 4	» 6	» 9
6° Stroppo	» 4	» 9	» 3
7° Elva	» 4	» 0	» 3
8° Alma	» 1	» 15	» 0
9° Albaretto	» 1	» 9	» 0
10° Ussolo	» 2	» 19	» 1 1/2
11° Prazzo	» 6	» 13	» 1 1/2
12° Paglieres	» 1	» 17	» 0
13° Lottulo	» 1	» 3	» 0

Somma lire cinquanta

uomini di Acceglio nelle mani del suddetto Antonio Aliner signor di Elva, a ciò deputato dal conte Camillo Taffino, loro nuovo feudatario, il giuramento di fedeltà, ricevendone conferma dei loro privilegi e franchigie, cioè di quei pochi che erano loro rimasti (1)

Nel 1613 fu la guerra nuovamente per iscoppiare in Piemonte per l'occupazione fatta da Carlo Emanuele I del Monferrato in seguito alla morte del duca Francesco Gonzaga senza discendenti maschi. Vennero però ordini per mettere il paese in assetto di guerra, e chiamate sotto le armi le milizie paesane. Quindi trovo che nel mese di aprile ordinava il Consiglio di Dronero la distribuzione di 519 fiorini alla compagnia di questo luogo, la quale stava per partire pel campo, — onde darli animo di andar alla guerra in servitio di S. A. (2) — Per fortuna però furono allora le cose aggiustate fra le potenze che vi erano interessate, avendo il duca restituite le piazze che aveva occupate.

Non però meno erano le terre del Piemonte sottoposte ad intollerabili aggravii, massime per l'alloggio e mantenimento delle truppe sì paesane che straniere, le quali teneva il duca continuamente assoldate per ogni evento di guerra; e per sopperirvi non bastando di gran lunga le loro entrate assottigliate da tanti anni di sventure, era loro giuoco forza di ricorrere sempre a prestiti usurarii o ad altri più rovinosi contratti

Quindi quelle del marchesato di Saluzzo avevano sporto ricorso al duca ed ottenutene patenti con cui era commesso al prefetto di sottoporli a revisione, e trovan-

(1) Dai registri dell'insinuazione della valle di Maira esistenti a Dronero, vol V, fol 222 Questa provvida istituzione era stata da Carlo Emanuele fondata coll'editto delli 28 aprile 1610 e dagli atti conservati ne' suoi registri si possono ricavare anche molte notizie interessanti la storia Però questa preziosa fonte, non so perchè, fu finora negletta dai nostri scrittori

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 7

doli eccessivi ed ingiusti riformarli e ridurne l'interesse a non più del dieci per cento. Non volle però nemmeno allora di tale misura approfittare quella di Dronero, il cui Consiglio anzi con ordinato del 17 ottobre di quell'anno 1613 deliberò di rappresentarne al duca l'inopportunità, poichè, oltre all'essere contraria, come essi dicevano, ai loro privilegi, avrebbe reso impossibile per l'avvenire qualunque prestito.

Nè è a dire che non versasse essa nelle stesse tristi condizioni in cui erano le altre comunità, poichè trovo che in quel medesimo tempo era dessa minacciata dagli agenti ducali di essere assoggettata ad alloggio di cavalleria, che era il più gravoso, se non soddisfava prontamente alle contribuzioni delle quali era ancora debitrice (1).

La situazione poi in cui si trovava questo luogo non lontana dalla frontiera di Francia era causa sempre di spese che doveva fare a tenere il duca informato dei movimenti che colà facevansi. Così trovo nei conti del mese di aprile che mandò per di lui ordine due messi per diverse strade nel Delfinato — onde informare di cose concernenti il servizio del duca, — e poi nel mese di maggio pagò 130 fiorini ad un altro messo recatosi in Francia — per intendere se la sollevazione d'armi intesa era vera o no; — e quindi andato in Asti a portar la risposta al duca (2).

Nel 1614 era venuta di presidio in Dronero la compagnia di milizia di Caraglio, a cui aveva la comunità dovuto corrispondere più grosse somme di mantenimento ed alloggio — attesa la notoria malignità e qualità dei soldati (3), — nel che è da notare che codeste compagnie assoldate dalle comunità erano sovente composte di venturieri dalla peggiore specie.

---

(1) Ib.
(2) Ib. *Rationati*, vol. *A* 31, fol. 145, 166.
(3) Ib. *Ordinati*, vol. *G* 7.

Fra le contribuzioni straordinarie imposte dal duca in quegli anni una delle più gravose era stata la tassa di due scudi d'oro per bocca su tutte le persone, esclusi soltanto i bambini al di sotto di tre anni. Per essa la comunità di Dronero dovette pagare 3,300 scudi (1). Ma non si potrebbe da ciò far conto della popolazione che dessa allora contenesse, essendone evidentemente stati molti e probabilmente i più poveri esenti, poichè il vescovo Francesco Agostino Della Chiesa, il quale scriveva verso la metà di quello stesso secolo, dà a questo luogo una popolazione di circa cinquemila anime, di cui la metà nel recinto e l'altra metà nei foresti, ed è da notare che in questi era ancora compreso il comune attuale di Roccabruna (2).

Benchè gli amministratori del comune che erano allora facessero ogni possibile per diminuire l'enormezza dei carichi i quali gravavano quindi sulle popolazioni, sovente i loro sforzi cadevano invano davanti non meno alle esigenze del Governo che all'avidità degli agenti fiscali e dei creditori; ne avveniva però, come non di rado è, che una parte del popolo se la prendeva contro di loro della miseria in cui si trovava ridotta, quasi ciò fosse conseguenza e colpa della loro mala amministrazione e vi fosse iniquo sperperamento del danaro pubblico.

Appartenevano la maggior parte alle principali e più facoltose famiglie del luogo, che erano specialmente in quel tempo i Polloti, i Gosii, i Beltesia, i Garneri, i quali da lungo tempo avevano nel Consiglio e nelle principali cariche in mano l'amministrazione; e la fazione avversaria era capitanata da Gio. Ludovico e dal-

(1) Ib.

(2) Della Chiesa, *Descrizione MSS.*, part. II, lib. II, cap. 53. — Attualmente la popolazione del comune di Dronero è di 7200 anime, e quella del comune di Roccabruna di 2500 incirca.

l'Antonio Alinei, ma più ancora del primo, il quale aveva preso il titolo di procuratore del popolo e rappresentava, direi così, la parte democratica.

Nel 1616 ottennero questi dal prefetto del marchesato Francesco Ripa che venisse convocata la Congrega generale dei capi di casa per provvedere sulle lagnanze che si facevano sull'amministrazione del comune. Ebbe luogo tal Congrega in un giorno di quel mese di luglio nella chiesa parrocchiale coll'intervento dello stesso prefetto, e quantunque non abbia trovata precisa memoria di ciò che in essa siasi trattato e risolto, da ciò che seguì appresso pare probabile che le risoluzioni dell'assemblea si siano principalmente aggirate sulle mutazioni da introdursi nelle elezioni al Consiglio comunale, e dei deputati a formare la rosa del podestà, ed in ispecie sul modo con cui obbligare quelli che avevano tenuto l'amministrazione pel passato a renderne conto

Pare che a quell'adunanza non fossero intervenuti i sindaci e consiglieri che erano allora della comunità, i quali anzi, dicendola illegale, ricorsero al Consiglio di Stato per farla cassare, il che venne loro fatto di ottenere, avendo questo in principio di ottobre rilasciato lettere con cui si inibì sia allo stesso prefetto sia all'Alinei ed a' suoi partigiani di dare seguito alle prese risoluzioni E benchè fosse quindi venuto a Dronero il senatore Nadone coll'incarico di devenire alla riforma dell'amministrazione, potè nulla fare, avendo i capi della comunità trovato modo che il cardinale Maurizio di Savoia figlio secondogenito di Carlo Emanuele, al quale questi, occupato nella guerra nuovamente rotta colla Spagna, lasciava parte d'ingerenza nel regime interiore dello Stato, gli mandasse ordine di partirsi senza nulla innovare.

Di ciò però ancora non contenti, nel mese di novembre commisero a Gio. Battista Gosio dottore in leggi e Cesare Chialva capitano, figlio quegli, questi genero del summominato Geronimo Gosio che era dei principali del

Consiglio, di recarsi ad Ivrea, dove trovavasi allora il duca, onde impetrarne a nome della comunità il definitivo annullamento delle deliberazioni prese nella summenzionata Congrega dei capi di casa. Nella qual missione riuscirono pure i suddetti pienamente, avendo riportato dal duca decreto con cui dichiarò nulla la detta Congrega colla rivocazione della licenza che vi aveva dato il prefetto.

Avuto tal decreto, radunossi il Consiglio, e per dare qualche soddisfazione alla popolazione, mentre con ordinato mantenne la forma delle elezioni come erasi fino allora praticato, deciso che sarebbesi dagli amministratori passati fatta una generale resa dei conti dall'epoca in cui era il paese venuto sotto il dominio del duca di Savoia (1).

Per tutto ciò era grandissima la discordia che regnava in Dronero, la quale veniva maggiormente attizzata dagli odii di religione che in quel tempo vi avevano preso anch'essi nuovo vigore, poichè Carlo Emanuele in guerra colla Spagna, ed abbisognando per sostenerla degli aiuti della Francia, era costretto a tollerare una remissione a' suoi ordini contro gli eretici, onde non inimicarsi di troppo il partito ugonotto tuttora potente in quel regno. Del che approfittando quelli di Dronero, a parecchi di coloro che se ne erano allontanati per motivo di religione vi erano ritornati alle loro case, e gli altri, che si erano finti cattolici, deposta la maschera, si erano nuovamente scoperti calvinisti, e tutti assieme avevano ripigliato le loro congreghe e l'esercizio della loro setta come prima.

Ed erano anche in ciò incoraggiati da potenti intercessioni che avevano fra i ministri alla Corte stessa del duca, verso i quali, onde conservarseli benevoli, erano

---

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. *G* 8, e *Rotonati*, vol. *A* 42 ed *A* 37, e da memorie del mio Archivio.

larghi di regali Si raccoglie ciò dagli stessi volumi dei Rationati, nei quali si vedono anche notate le spese che per tali regali faceva la comunità, benchè bene spesso vi si taccia il nome della persona a cui erano fatti Fra i nominati però, che più in quel tempo vennero in aiuto della comunità e del partito che vi dominava, trovo essere stato Gio Battista Gabaleone generale delle finanze del duca, il quale aveva data una figlia in isposa a Paolo Gosio altro figlio del suddetto Geronimo, e da alcune note le quali si scorgono in margine degli stessi conti pare certo che avessero altresì l'appoggio dei signori della Manta, tanto del Renato, il quale continuava ad essere governatore di Dronero, quanto de' suoi fratelli.

Ma quanto ai donativi che in quei tempi facevansi, specialmente dalle comunità, ai ministri ed officiali del duca per renderseli benevoli ed ottenere per loro mezzo le grazie di cui abbisognavano, ed essere liberati dai mali che ad ogni momento loro sovrastavano, credo a proposito riferire il seguente brano di un ordinato del Consiglio di questo comune di quegli anni.

« Più detti consiglieri informati che nel negotiare a Torino et altre terre e luoghi conviene havere d'amici e agiutori per ottenere ciò che fa bisogno apresso di grandissimi signori, et ch'altre volte convien far presenti per placar l'odio e la mala impressione d'alcuni come ci vien rimostrato per il detto *munera placant homines deosque* per ciò ha commesso dato autorità e possanza a detto signor sindaco Bernardi di far di presenti e doni sino alla somma di fiorini ducento e più secondo vedrà e conoscerà essere più meritevole e grate alli per operanti per questa comunità (1). »

Peggiorarono poi vieppiù le cose di religione, come nelle altre parti del Piemonte, così anche in questi

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 8, f 205

paesi in seguito alle concessioni che era stato Carlo Emanuele indotto a fare agli eretici con editto delli 28 settembre 1617 per far cosa grata all'ugonotto maresciallo di Lesdiguières, venuto in Piemonte a comandarvi l'esercito francese suo alleato contro la Spagna.

Col detto editto aveva il duca prolungato a tre anni il termine agli eretici per uscire da' suoi Stati, e concesso loro intanto di ritornare al possesso delle loro case e beni ed esercitarvi il loro culto a condizione solo che si astenessero dal dogmatizzare (1)

È incredibile quanta baldanza da tali temporanee concessioni, che essi già si presagivano per sempre durature, prendessero i calvinisti specialmente in questi paesi A Dronero ben settantadue famiglie composte di circa quattrocento individui si dichiararono pubblicamente della setta abiurando il cattolicismo. Nella valle gli eretici in gran numero menavano aria di trionfo, di giorno passeggiavano in isquadriglie e si adunavano in crocchi dileggiando e insultando i cattolici, nella notte si ritiravano in case di amici e di confidenza, pretendevano ingerirsi nei pubblici uffizi e nell'amministrazione della giustizia, e invece di vendere i loro beni altri ne acquistavano, e la cosa era giunta al punto che, come dice lo stesso Alessio Muston, i cattolici — n'osaient plus faire de processions et crioient à la tyrannie des réformés (2) —

Ma in Dronero circa alla fine di quello stesso anno il furore del partito calvinista trascorse ad ancora più deplorabile eccesso, avendo un sicario del medesimo ferito a tradimento con pugnale Gio Ludovico Alinei, e quindi postosi in salvo nelle montagne in mezzo a' suoi Era, come si disse, Gio. Ludovico principal sostegno dei

---

(1) DUBOIS, Op cit., tom II, p 137

(2) *Israel des Alpes*, tom. I, cap XIV — ROBERCO, *Historia dell'introduttione delle heresie*, ecc., pag. 184

cattolici, e tanto gli scrittori cattolici quanto i protestanti sono d'accordo nell'attribuire il misfatto di cui fu vittima a causa di religione Ma errano poi ugualmente tutti nel dire essere egli allora stato ucciso, mentre è certo che risanò della sua ferita, e visse ancora non pochi anni, essendo solo morto, come si vedrà, più che ottuagenario nel tempo della peste del 1630 (1).

Per fine, a far vedere in che tristi condizioni si trovassero allora questi paesi da tante e si crudeli sventure d'ogni genere agitati, devo aggiungere che, essendo omai la comunità impotente a soddisfare alle incessanti enormi requisizioni non meno degli agenti ducali che degli officiali stessi e soldati i quali pretendevano avere da essa le loro paghe, era costretta a lasciare che si rivolgessero direttamente contro i singoli abitanti, massime delle campagne, sequestrandone e vendendone i bestiami, le derrate e le masserizie, che poi come poteva indennizzava Come avvenne circa questo stesso tempo, in cui avendo il conte di Verzuolo, figlio dello stesso governatore di Dronero Renato della Manta, fatti da' suoi soldati condurre via da alcune cascine i bestiami, e venduti all'asta pubblica sulla piazza di Busca, ne dovette la comunità di Dronero pagare ai proprietari competente indennità (2)

Nè meglio se la passavano le terre della valle di Maira, se non forse nel non essere così esposte alle scorrerie ed alle rapine delle soldatesche Però il comune di Elva era stato pure nel 1606 costretto, dopo aver imposto una tassa straordinaria di fiorini 280 per lira sul registro, non potendo far fronte ai suoi debiti, di far facoltà ai creditori di farsi pagare dai singoli abitanti, il

(1) M A Rosenco, Op cit, p 186 — Frerrio, *Rationarium chronographicum*, ecc, part II, p 187 — A Muston, *Israel des Alpes*, tom I, p 383

(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 8, fol 88

che dessi facevano ne' più barbari modi, cioè levando loro e facendo vendere senza pietà tutto quel poco che ancora possedevano (1).

Cotali creditori non erano poi sempre persone di mediocre condizione: erano talvolta anche personaggi di alto affare e dei primi alla Corte del duca. Così trovo che in questo stesso anno 1617, essendo state le comuni di questa valle con ordini ducali delli 16 marzo e 20 giugno quotate a dover provvedere certa quantità di grano pei bisogni dell'esercito, nè avendo con che procurarsele, supplirono per esse il conte di Verrue coll'abate Scaglia suo figlio, dei quali quindi si costituirono debitrici per atto degli 11 di ottobre per la somma di fiorini 25,232, che ripartirono fra loro in ragione di fiorini 504 e grossi 8 per lire (2).

Nel qual atto, il quale venne stipulato in Stroppo dai deputati di tutti i suddetti comuni, noterò anche come deputato per Acceglio vi fosse il notaio Pietro Marchisio sunnominato, il quale era, si può dire, il capo dei calvinisti della valle.

---

(1) Da memorie del mio Archivio

(2) Registri insinuazione della valle di Maira e Dronero, vol. 15, fol. 18.

CAPO NONO.

Modi tracotanti e soprusi delle compagnie francesi alloggiate in Dronero — Nuovi progressi dell'eresia e pericoli della fede cattolica — Il vescovo Viale e i cappuccini accorrono in aiuto — Uccisione di Fabrizio de Fatala una causa — Invio del referendario Millet a Dronero — Atto di procura dei calvinisti — Carlo Emanuel I fatta la pace colla Spagna promulga nuovo editto contro gli eretici — Consegna dei medesimi e chi accorrono in gran numero — Il capitano della Negra surrogato a Renato della Manta nel governo di Dronero — Nomina del podestà fatta dal duca. — Infeudazione delle borgate dei Tetti Moschereso e Roccabruna al signor di Buffa — Tumulti degli eretici di Acceglio — Arresto di Pietro Marchiale e Maurizio Monge — Sollevazione e ritiro degli eretici acceglini — Supplizio delli Marchiale e Monge — Sottomissione dei sudditi — Conversione degli eretici di Dronero, e partenza di alcuni di essi — Fondazione del convento dei cappuccini di Dronero.

Dall'anno 1618 al 1620.

Col principiare del 1618 si aggiunse per soprassoma alle miserie della popolazione droneresе l'arrivo a quartiere d'inverno di due compagnie di Francesi alleati del duca, comandate l'una dal signor di Besset, l'altra dal signor di Courcy. Per dare un saggio dalle smodate loro pretese, dirò solo che, non avuto alcun riguardo allo stato infelice del luogo, non solamente non eran mai contenti di quello che loro forniva la comunità per l'alloggio e mantenimento, ma, facendo sovente gite in altri paesi, pretendevano anche di farsi pagare ciò che erasi risparmiato mentre si trovavano assenti.

Peggio di tutto poi erano i modi alteri e tracotanti con cui esigevano quello che pretendevano loro dovuto, usando anche maltrattamenti e percosse alle persone degli abitanti e degli stessi sindaci e consiglieri, onde ne nascevano risse e alterchi, in cui il più sovente erano questi costretti di cedere alla forza prepotente delle armi.

E ne rimane memoria nei volumi degli Ordinati di quel tempo, in cui vengono le dette compagnie francesi qualificate — essere state di gran malediziono a questo luogo, e che conveniva con esse far alla meglio ed alla peggio; — e poi in altro luogo — che conveniva far come si poteva per non essere noi patroni, et andava tutto alla peggio per essere Francesi come si sa. —

Non mancarono i sindaci di far sentire al duca lagnanze su tali portamenti delle dette compagnie e dell'estremo de' mali in cui per essi trovavasi omai ridotta questa popolazione, e finalmente ottennero, mediante i buoni uffici anche di Imberto della Manta cavaliero gerosolimitano, fratello del governatore Renato, che venisse loro l'ordine di lasciare questo luogo, da cui quindi partì la compagnia del signor di Besset il 6 febbraio e quella del signor di Courcy il 20 marzo, non senza prima essersi ancor fatte sborsare dalla comunità cento doppie d'oro a titolo di buon viaggio.

Di quello stesso anno vennero poi ancora a Dronero altre compagnie della stessa nazione, ma, come si rileva dagli stessi volumi degli Ordinati, si portarono più moderatamente, onde non ebbero questi abitanti a lagnarsene (1).

Ma il più grave danno che incolse a questa popolazione pel soggiorno di quelle soldatesche straniere fu riguardo alla religione, poichè, essendo molti dei soldati ed uffiziali che le componevano calvinisti, ne prese grande incremento la setta, ed aggiungendo audacia a quelli del luogo che vi erano già numerosi, ne rimase il cattolicismo così sopraffatto, e ridotti così a pochi quelli che ancora ardivano professarsi apertamente cattolici, che lo stesso parroco Francesco Marsilio di Utelle di Nizza, il quale dall'anno 1605 reggeva que-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 8. — *Rationati*, vol. *A* 48.

sta parrocchia, veggendo omai le cose disperate e perduto questo luogo per la fede cattolica, stava per abbandonarlo (1). Ed è diffatti in quel tempo che cominciansi a trovare testamenti fatti in questo luogo, nei quali i testatori fanno aperta professione di appartenere alla religione riformata, ordinando di essere seppelliti nel cimitero della medesima (2)

All'udire tali miserande notizie ed il pericolo in cui versava il cattolicismo in questo luogo, accorse in persona poco dopo la Pasqua da Saluzzo il vescovo Ottavio Viale, e, rinfrancato il parroco, si pose con esso e col P Marcello da Torino missionario cappuccino a lavorare colle prediche in pubblico e colle esortazioni in privato, onde rintuzzare l'ardire degli eretici e infondere nuovo coraggio ai cattolici Due mesi qui si trattenne il venerando prelato in sì pietosa opera, ed alla fine ebbe la consolazione di lasciarvi le cose della religione cattolica in molto migliore stato, essendosi ripigliati gli esercizi e funzioni di chiesa già quasi smesse e rianimatovi il concorso dei cattolici

Del che non è a dire quanto mal animo provassero gli eretici, vedendo così strapparsi un acquisto che già si tenevano sicuro, e ne diede saggio uno dei loro principali, il quale, mentre un giorno il vescovo circondato dal clero e da una moltitudine di fedeli entrava in chiesa, non si potè contenere che non esclamasse ad alta voce sì che tutti poterono udirlo, che fra poco non sarebbonvi più stati nè vescovi nè preti nè frati nè chiese nè campane (3). Se non che Dio disperse il triste vaticinio, permettendo che un nuovo misfatto commesso da un calvinista venisse a risvegliare la sollecitudine del

(1) P Fresseio, *Rationarium chronographicum*, part. II, p 188

(2) Si veda ciò dei registri dell'insinuazione di Dronero

(3) È questo fatto particolarmente attestato dal Rorenco, Op. cit., p. 185, dal P Ferrero, ib, p 188, e dallo stesso signor Muston, tom I, pag 384

duca Carlo Emanuele I sui progressi che faceva l'eresia in questi paesi all'ombra della temporanea concessione che le aveva fatta.

Si distingueva fra i cattolici per ardire e giovanile prevalenza Fabrizio de Petris figliuolo di Gio Domenico de Petris, appartenente ad antica famiglia dronerese, e che, come già si vide, teneva luogo fra i principali della comunità, avendovi più volte sostenuta la carica di sindaco e statoue anche nel 1592 e 1593 podestà. Fabrizio aveva ne' suoi più verdi anni seguito la carriera delle armi nella compagnia di corazze del signor di Parella. Quindi si era ritirato a vivere in patria, ove aveva il grado di alfiere, e vi aveva sposato Candida figliuola di Maurizio Fresia di Saluzzo, e nelle elezioni del mese di settembre 1617 era stato nominato consigliere comunale per la borgata della Pratavecchia, in cui il suo padre possedeva beni.

Viveva però esso in poco buona armonia tanto col detto suo padre che colla Derbora sua madre, i quali lo accusavano non solo d'irriverenza, ma anche d'ingiurie e maltrattamenti, per cui ed avevano dovuto separarsene, ed anche porgere lagnanze allo stesso duca. Allora però si era con essi rappattumato ed era ritornato in casa colla sua moglie e figli.

Ora un giorno, pare fosse nella primavera del 1618, avvenutosi egli sulla pubblica piazza col Costanzo Polloto suo cugino ed amico, ma di religione calvinista, ed accesasi fra essi rissa, il Polloto ferì di spada mortalmente il de Petris, il quale, trasportato a casa, indi a pochi giorni ne morì.

Ciò risulta dall'istromento di pace che alli 6 di febbraio del seguente anno 1619 fecero i detti Gio Domenico e Derbora genitori dell'ucciso al suddetto Costanzo Polloto assente, a richiesta della di lui madre Margherita Donadio moglie del capitano Paride Polloto suo padre, nel qual atto i detti de Petris danno tutto il torto della disgrazia al loro figlio, comechè di carat-

tere perverso, da cui erano stati essi stessi maltrattati e che non avea voluto ascoltare i consigli ed ammonimenti che lo stesso Polloto suo cugino ed amico più volte a tal riguardo gli aveva dati, asserendo infine avergli questi data la morte per propria e mera sua difesa, come essere loro stato riferito (1).

Si scorge quindi essere andati lungi dal vero tanto M. A. Rorenco (2) ed il P. Ferrerio (3), i quali narrarono essere il de Petris stato ucciso pur esso da un sicario calvinista, fratello di colui che poco prima aveva ferito l'Almei; quanto e ancora più il signor Muston, il quale asserisce che il Fabrizio de Petris era uno dei capi della congiura, di cui, secondo lui, sarebbersi presso il medesimo scoperti i documenti dopo la sua morte; congiura che avrebbe avuto per iscopo nulla meno che l'uccisione generale degli eretici del marchesato e sarebbe stata diretta dallo stesso vescovo di Saluzzo (4).
Poichè non avrebbero certamente ciò taciuto i di lui genitori nell'atto con cui tanto zelo dimostrarono ad accusare il figlio ucciso ed a scolparne l'uccisore.

Ma, a dimostrare che, se dessi in detto atto tacquero alcuna parte della verità, la quale non poteva essere loro ignota, non fu certamente quella che valeva a gettare la colpa sul loro figlio ed a scusarne il Polloto, basterammi osservare che, mentre in detto atto essi nulla dicono da cui si possa lontanamente sospettare che nell'uccisione del loro figlio abbia avuto qualche parte la causa di religione, venne da tutti in quel tempo attribuita principalmente a questa, come asseriscono gli stessi Rorenco e Ferrerio, narrando anzi quest'ultimo della sepoltura data al de Petris con gran concorso di cattolici come ucciso per odio della religione, e si vede anche da ciò

(1) CARTARIO, n° CII.
(2) Op. cit., p. 185.
(3) Ib., part. I, p. 170, e parte II, p. 188.
(4) A. MUSTON, *Israel des Alpes*, tom. I, p. 386.

che Carlo Emanuele in fine di quel mese di maggio mandò a Dronero il referendario Millhet con severi ordini contro gli eretici, e poi nel mese di agosto, per causa degli avvenimenti e contese accadute in questo luogo, ordinò che, non solo gli eretici, ma nemmeno i cattolici in esso nati potessero essere scelti a podestà.

Che poi anche il Costanzo Pollolo, benchè di professione notaio, non fosse di animo mite si scorge da ciò che, ritornato in patria in seguito al perdono concessogli dai suddetti genitori del Fabrizio de Petris a nome anche de' suoi figli, non andò molto che si rese nuovamente reo di omicidio sulla persona dell'Andrea Hostino, come quello pure suo parente, dalla cui vedova ottenne poi anche di essere perdonato.

Quanto alla pretesa congiura per rinnovare in questi paesi la strage di S. Bartolomeo, non ispenderò parole a dimostrarne anche la improbabilità, non avendo essa altro fondamento che nella immaginazione del signor Muston o di chi altri gliela diede a intendere, forse per iscusare in qualche modo la uccisione del De Petris.

Venne il summentovato referendario Millhet a Dronero in qualità di speciale delegato del duca, come si disse, in quel mese di maggio, e risulta ciò particolarmente dal seguente atto di procura che fecero il 31 del detto mese i riformati di questo luogo in alcuni di loro per dar esecuzione a certe lettere scritte dal duca al detto delegato il precedente giorno 29:

« Procura delli pretesi della religione riformata.

« L'anno mille sei cento diecesetto et l'ultimo giorno del mese di maggio fatto in Dronero casa et avanti al Molto mag.co sig. Gio Giacomo Garnero puodestà e giudice ordinario di Dronero e mandamento per S. A. Ser.ma Giudicialmente sedente sopra une scabello qual quant'a quest'atto ha elletto per suo idoneo e competente tribunale presenti gli infrascritti testimonii Ad ognuno sia manifesto che ivi personalmente constituti Il Sig. Gio Batta Gosio, sig. Georgio Ramonda, sig. Constanzo Pol-

lotto, Mr Gabriel Comba, Mr Pietro Marchetto, Mr Lucca Marino, M Steffano Pasero Montenchio, Gioanni Habello Bullayre, Mr Gio Batt Bianco, Mr Luchino Cassio, et sig. Gio. Batt. Garnero tutti di Dronero quali per maggior prontezza non puotendo raunar tutta la moltitudine delle Relligione In virtù dell'Autorità dattali del molto Ill sig. Conte Milliet dellegato come per suo ordine sotto il giorno d' hoggi appare realmente visto e letto A quali essendo stata per copia presentata la lettera di S. A diretta al sudetto sig. dellegato delli vintinove del corrente acciò resti con prestezza chiamata esseguito l'ordine di S. A. Hanno tutti unittamente di commune concordia e senza discrepanza alcuna Invocato prima il nome del Sign Iddio e la Clemenza di S A Sma sotto la cui protettione s'assecurano esser questa luoro causa introdutta Confidati nella benignità suoa che non permetterà restino oppressi nè gravati nelle luoro conscienze Hanno constituito e deputato in luoro procuratori e negotiatori speciali e generali in modo che la specialità non deroghi alla generalità nè al contrario li SSri Gio Luigi Senesia, Gio Vincenzo Gosio, Capitano Francesco Garnero, *Mr Federico Colombero, Mr Gio. Ludovico Bianco Alfiero qui tutti presenti (eccetto detto Bianco absente) accettando tal carigo in luoro sponte ricevendo a trasferirsi da S A Sma et a quella humilmente remonstrare luoro devotissima affetione che sempre hanno havuto hanno et haveranno perpetuamente al suo servitio e luoro fedelissima servitù et inginocchioni chiederli gratia di continuare nella relligione luoro et intender la volontà di S A et esseguirla ricever li comandamenti et ordini che si degnerà sopra tal fetto stabilire Promettendo haver ratto grato valido e fermo tutto ciò sarà per detti procuratori fatto, et per quanto sopra è stato specificato salvo et riservato il particolare delle luoro conscienze. Intervenendo in ciò oltre debite promesse rathihatione obligo de beni giuramenti per ognuno d'essi prestati

toccate corporalmente le scritture In mani di detto Sig Puodestà et altre clausule opportune. Del che tutto io nodero e consecretario richiesto ho ricevuto publico atto o sia testimoniali. Quali detto Sg. Puodestà ha concesso presenti ivi il sig Gioanni Girardi dottor de leggi et Valleriano Drapero di Dronero ambi testimoni a che sopra astanti e richiesti e tutti sottoscritti al piè dell'originale di questo come segue salvo il Pasero qual richiesto a dovensi sottoscrivere ha risposto esser illitterato, e non saper scrivar. Gio Batt. Gosio, Gio Batt. Gornero, Georgio Ramonda, Constanzo Pollotto, Luca Marino, Luchino Cassio, Gio. Batt. Bianchi, io Pietro Marchetto, io Gabriele Comba, io Giovanni babello, Gio. Vincenzo Gosio, Gio. Luiggi Genesio, Francesco Gornero, Federico Colombero, io Giovanni Girardo testimonio, io Valleriano Droppero testimoniales Quali io Ottavio Rubato publico ducal nodero consecretario del tribunale di Dronero . . . . . ho ricevuto sebbene d'altena mano per l'insinuazione levato e mi sono tabellionalmente segnato (1) »

E si vede quindi come principal mandato dei cinque procuratori fosse l'ottenere di poter continuare nell'esercizio della loro religione, ed abbiamo altresì da tale atto i nomi dei principali Droneresi che evevano abbracciata la riforma protestante.

Di questa delegazione allora fatta dal referendario Milliet parlano pure ed il Rorenco ed il signor Muston, ma pare confondano ambedue questa gita che fece allora il suddetto funzionario in questo luogo con altre che vi fece pure in quel medesimo anno sempre allo stesso oggetto di tutelarvi gli interessi della religione cattolica, porgere aiuto al vescovo e raffrenare l'audacia degli eretici Quanto poi al signor Muston, narra quindi egli in questo luogo e del ritirarsi che allora avrebbero

(1) Registri dell'insinuazione di Dronero, vol 23, fol 423

fatto alla montagna i protestanti dronaresi per uno spazio di quaranta giorni, a vi aggiunge poi tante altre circostanze di detti e di fatti, sia riguardo al vescovo Viala che al Milliet, cui dà il titolo di gran referendario (carica la quale credo non essere mai esistita nella monarchia di Savoia), e con tale confusione di date e di luoghi, che, non trovandone alcun cenno nè negli altri autori, nè tampoco in tutti i registri e carte di quel tempo degli archivi da me consultati, mi è forza tenere tuttociò, se non quale mero parto della sua fantasia, almeno come grandemente esagerato, od anche in gran parte, secondo il suo solito, travisato (1).

Erasi intanto il vescovo Viale trasferito anche nella valle di Maira, ove aveva inteso che la religione cattolica versava non in minor pericolo di quello che fosse in Dronero. Quella che trovavasi a tal riguardo in peggior condizione era la terra di San Michele, ove il parroco Giacomo Allamando, nativo dello stesso luogo, in mezzo agli eretici soverchianti di numero, pativa gravi contraddizioni, nè aveva potuto impedire che il cimitero della parrocchia non fosse violato con sepolture di cadaveri di protestanti. Il vescovo giuntovi, rinfrancò come potè meglio lo stato pericolante di quella chiesa, fece dissotterrare il cadavere di una donna eretica dal cimitero che di nuovo benedisse, e quindi mandò ad Acceglio il P. Giovanni da Moncalieri, guardiano dei cappuccini di Cuneo, che si era seco condotto per assisterlo nella visita, ed aveva creato suo vicario per Dronero e la valle di Maira.

Era Acceglio come il centro del protestantesimo nella valle. Quivi era Pietro Marchisio, notaio e segretario della comunità, il quale godeva di grande autorità in tutta la valle, ed in un col suo cognato Maurizio Monge teneva principal luogo fra i protestanti, e sovente, non

(1) A. Muston, *Israel des Alpes*, tom 1, pag 378 e seg

ostante il divieto del duca, vi facevano venire ministri della setta ad istruirvi la popolazione e dogmatizzare Ed uno ve ne era appunto al momento in cui vi giunsa il P. Giovanni, il quale, saputo che trovavansi tutti coi principali del luogo radunati nella casa comunale, vi si recò difilato

Trovolli quivi diffatti col Marchisio e col Monge, e, senza lasciarsi intimorire, li rampognò con acri parole dell'aver abbandonata la fede cattolica, della conversione della chiesa della Confraternita in tempio protestante, e di aver fra loro il ministro calvinista, e finì coll'esortarli a ritornare sulla buona strada, per non esporsi ai castighi minacciati dagli editti del duca

Dopo di che, raggiunto il vescovo a San Michele, ritornarono ambedue a Dronero, dove continuarono ad opporsi virilmente ai progressi dell'eresia, nonchè alle pretese degli eretici di poter vivere nella loro religione ed essere trattati non altrimente degli stessi cattolici Cosicchè e fu loro vietato di seppellire i loro adulti nei cimiteri cattolici, e per contrario furono obbligati di portarvi i bambini (1)

Finalmente nell'estate di quello stesso anno 1618 finì la guerra che aveva Carlo Emanuele principiata nel 1613 contro la Spagna per appropriarsi il Monferrato, onde egli, benchè ancora legato dalle concessioni fatte agli eretici de' suoi Stati col sanzionare editto del 28 settembre 1617, non avendo però più tanti riguardi da osservare verso i medesimi, e vedendo d'altra parte come essi ne abusassero a danno della religione cattolica, pubblicò il 2 di quel mese di luglio il seguente nuovo editto.

(1) M. A. Rorengo, *Memorie historiche dell'introduttione dell'heresia*, cap xxxvi

« Carlo Emanuel per grazia di Dio duca di Savoia etc.

« Essendo sempre stato principal intento e cura nostra di conserver nel grembo di Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana i nostri ben amati Popoli et impedire con tutte le forze nostre che altre Religioni contrarie ad essa vengano a pullulare nè radicarsi nelli Stati che è piaciuto Iddio di sottomettere al governo e dominio nostro. Et essendo avvertiti che in alcuni Luoghi del Marchesato di Saluzzo e delle Valle di Sture si sono fatti, e tuttavia si fanno esercitii della pretesa Religione riformata a gran scandalo de' Cattolici, e contro la forma delli Editti et Ordini nostri, tanto maggiormente ci siamo risoluti di provedere quanto prima a tali eccessi e trasgressioni, acciocchè la tardanza non causi maggiori progressi. Noi dunque per le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, e col parere del nostro Conseglio di Stato mandiamo, et espressamente comandiamo che gli Ordini Nostri delli 25 di febraro 1602, e 28 di settembre dell'anno prossimo passato siano sotto le pene in essi contenute inviolabilmente osservati, insieme nuovamente publicati, acciò non se ne possa pretendere ignoranza. Di più in virtù di questo Editto nostro vogliamo e dichiariamo doversi osservare li capi seguenti.

« Et primo per ovviar che li parentadi et amicitie particolari non venghino ad impedire l'esecutione della mente nostra, proibendo ad ognuno etiandio Cattolico nato in luogo ove hanno domicilio et habitatione quelli della pretesa Religione riformata, di esercitar ivi uffizii di giustitia sotto pena di scudi cinquecento d'oro et alle Comunità o vassalli nostri che gli eleggeranno di scudi mille simili, non ostante qualunque privilegio in contrario; il quale per le sudette et altre giuste cause l'animo nostro moventi per ora sospendiamo.

« 2. E per levar ogni occasione e commodità alli sudetti della pretesa Religione di fermarsi nelli Stati nostri,

proibiamo a tutti li Cattolici di vendere alcuni beni stabili di qualsivoglia sorte a quelli della sudetta Religione, sotto pena al venditore della perdita del prezzo convenuto et al compratore della cosa comprata.

« 3. Proibiamo parimenti alli Cattolici di far alcun contratto di locatione de' beni loro stabili a quelli della predetta Religione, sotto pena al conduttore della perdita e privatione de' frutti per lo tempo della locatione, et al locatore di tutta la mercede e fitto convenuto

« 4. Et essendo anco informati che li sudetti della pretesa Religione fanno sepellire i defonti loro in diversi Cimiteri de Cattolici, il che non volendo Noi tollerare gli proibiamo sotto pena della vita o confiscatione de' beni di più sepellire i morti loro in detti Cimitori; concedendoli nondimeno facoltà di haver altro sito fuori delle Terre, e discosto dalle strade publiche a spese loro per l'effetto sudetto, del quale le Comunità provvederanno, senza però cingerlo di muro, siepe o altra cosa, comandando in particolare a quelli di Dronero sotto la medesima pena di demolire i muri del Cimiterio loro, e di quello non più usare per non essere sopra la strada publica. Permettendogli parimente di provvedersi d'altro sito al modo sudotto fra quindeci giorni dalla publicazione di questo editto

« 5. Proibiamo ancora alli sudetti della pretesa Religione di accompagnar i defonti loro alla sepoltura in maggior numero di sei persone, e senz'arme offensive nè diffensive, sotto pena di scudi canto d'oro per caduno di quelli che v'interveniranno, e per ogni volta che si contraverrà

« 6. Mandiamo inoltre e comandiamo a quelli della pretesa Religione di Acceglio di prontamente restituire la casa della Confratornita dello Spirito santo da loro occupata, sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, inibendoli anco sotto la stessa pena di mai più in quella ingerirsi o farvi atti od esercitii della loro pretesa Religione.

« 7. Et acciocchè sia fatta distintione delle persone, e non si possa pretendere ignoranza della qualità loro, e che più agevolmente si possino osservare gli Ordini Nostri, comandiamo a tutti li Capi di casa, Padri di fameglia, ed in diffetto loro alle Madri di fameglie della pretesa Religione, che fra quindeci giorni dopo la pubblicatione di questo nostro Editto debbano consegnare ove habitano sotto pena di scudi trecento d'oro a chi contravverrà, o di tre tratti di corda a chi non haverà il modo, quanto agli huomini, e quanto alle donne della frusta, e passati detti quindeci giorni, chi fra altri quindeci si ritrovarà continuare, et non haverà ubbidito come sopra, gl'imponiamo la pena della vita, e confiscatione de' beni

« 8 Di più comandiamo sotto le sudette pene alli Cattolici Capi di casa, Padri, o Madri di fameglia di consignare come sopra quelli di casa loro che saranno della pretesa Religione

« 9. Et ove non saranno Capi di casa, Padri, o Madri di fameglia, comandiamo ad ognuno maggiore d'anni quatordici tanto uomo che donna di consignarsi alla maniera et infra il tempo sudetto sotto le stesse pene. Caricando le Communità di mandar le consegne autentiche, ritenendosene però copia, fra quindeci giorni dopo li sudetti due termini nelle mani del Segretaro del Senato nostro, per rimetterle nell'Archivio sotto pena di scudi mille in caso di contraventione, facendosi dette consegne a spesa della Comunità. Dichiarando che di tutte le pene pecuniarie sovra specificate, la terza parte spettarà all'Accusatore, et il resto al Fisco Nostro. Mandando a tutti li Magistrati, Governatori, Prefetti, Ministri, et Ufficiali nostri presenti, e futuri, e cui fia spediente d'osservare e far inviolabilmente osservare il presente Nostro Editto con li sopra designati dalli 25 Febraro 1602 e 28 Settembre 1617. Dichiarando Noi l'esecuzione, e publicatione da farsi per voce di crido, et affissione di copia a' luoghi soliti, tanto valér come se ivi ogn'uno si fosse personalmente ritrovato, e

che alla copia stampata si debba prestar tanta fede come al proprio originale che tal è nostra mente

« Dat. in Torino li 2 luglio 1618.

« C. Emanuel

« V. Argentero

« Crotti

« Intern. dal Senato li 17 luglio 1618 secondo sua forma, mente, e tenore (1). »

Il 2 di agosto fu quest'editto pubblicato in Dronero; in cui fra le altre ingiunzioni sotto le più severe pene della vita e della confisca è da notare quella agli eretici di Dronero di dovere fra quindici giorni demolire le mura del loro cimitero e trasportar questo in altro sito lungi dalla via pubblica, senza poterlo più cingere di muro e nemmeno di siepe od altro, come anche di non accompagnarvi i loro defunti in numero maggiore di sei persone e disarmate, mentre prima, come testificano il Rorenco (2) ed il P. Ferrerio (3), vi andavano in gran moltitudine e minacciosa mostra d'armati; e quella agli eretici di Acceglio di dover immantinente restituire al culto cattolico la chiesa della confraternita che tenevano ancora occupata per gli esercizi della loro setta. Quindi a tenore dell'articolo settimo di esso fu fatto invito agli eretici di venirsi a consegnare nel registro aperto presso il segretario comunale Giovenale Viola. Tale fu però il numero di quelli che vennero allora a farsi iscrivere come appartenenti alla religione protestante, che trovo nei libri dei conti della comunità notata la vacazione di ben quindici giorni impiegati dal detto Viola a tutti descriverli (4). Onde non trovo improbabile sia avvenuto, come narra il signor Muston,

(1) Borelli, *Raccolt. ed.*, pag. 1267.
(2) Op. cit., pag. 183.
(3) Op. cit., part. II, pag. 188.
(4) Archivio civico di Dronero. *Rationati*, vol. *A* 48, fol. 121 e 382.

che non pochi cattolici, fra i quali egli annovera un dottore in leggi, un capitano ed un medico, abbiano presa quella occasione per dichiararsi anch'essi protestanti (1)

Forse con dimostrarsi in tanto numero avevan dessi sperato d'imporre all'animo di Carlo Emanuele, ed ottenerne mitigamento, se non una assoluta abolizione degli ordini contro di essi pubblicati, ma, se ciò fu, non colsero nel segno, chè anzi pare sia stato maggiormente incitato a volerla far finita coll'eresia, almeno in questa parte de' suoi Stati.

E per dare chiara dimostrazione di tale sua ferma volontà cominciò dal surrogare al Renato Saluzzo della Manta nel governo di Dronero il capitano Andrea delle Negra di Fossano, primo governatore della fortezza di Ceva, nominandolo luogotenente in questo luogo, e fornendolo delle istruzioni opportune al suo intento.

Il 29 di quello stesso mese di agosto venne questi a Dronero conducendo seco la sua compagnia di soldati, e quasi nello stesso tempo vi giunse anche a tenervi quartiere il reggimento del marchese di Caluso. Quindi il della Negra pubblicò ordini severissimi da parte del duca, onde le prescrizioni degli editti riguardanti gli eretici venissero in ogni loro parte col massimo rigore osservate (2)

Era podestà già da due anni Gio Giacomo Garnero di questo luogo, e, quantunque non mancassero che pochi giorni agli 8 di settembre in cui scadeva d'ufficio, ne fu immediatamente rimosso, venuto poi il giorno dell'elezione del successore, mentre il Consiglio, come al solito, stava radunato per formare la rosa su cui questo doveva essere scelto, entrò Gio. Paolo Alessandri dottore in

---

(1) A. Muston, loc cit, pag 389.
(2) Ib *Ordinati*, vol C 8, fol 130, 162. — *Ratinati*, vol A 47, fol 81.

leggi di Fossano, il quale, presentando patenti di nomina fattegli dal principe di Piemonte, richiese di essere riconosciuto ed ammesso per podestà

A nulla valse al Consiglio il protestare contro tale violazione degli antichi privilegi di questo luogo, che gli fu giuocoforza sottomettersi, e solo per colorire tale forzata sottomissione gli fu concesso di procedere alla formazione della rosa, ponendovi però in capo l'Alessandri, il quale quindi venne riconosciuto, ed assunse l'ufficio di podestà (1).

E parmi anche probabile che al mal talento che nutriva il duca contro questa comunità per causa degli eretici si debba attribuire l'averne al principio del seguente anno 1619 senza riguardo ai di lei reclami staccate le borgate di Roccabruna, Tetti e Moschieres per unirle al feudo di Cartignano, posseduto dal sunnominato Claudio Cambiano di Ruffia, avendole poi solo concesso, mediante una finanza di due mila ducati, che continuassero a far parte del di lei registro (2).

Più energiche misure prese ancora il duca per domare gli eretici della valle, specialmente quelli di Acceglio, i quali per le suggestioni di Pietro Marchisio si dimostravano poco disposti ad obbedire, e minacciavano di rivoltarsi Per suo ordine si recò colà il capitano della Negra accompagnato dall'Antonio Alinei signor di Elva, poco prima nominato giudice delle seconde appellazioni nella valle, e dal capitano Ercole Verneti della Marmora.

Il capitano della Negra, colà giunto, fece chiamare Pietro Marchisio nel castello, ed imprigionollo; nello stesso tempo fu pure arrestato Maurizio Monge, e quindi colla scorta dell'Alinei e del Verneti condotti ambedue a Dronero, donde furono poi trasferiti nelle carceri di Saluzzo.

(1) Ib *Ordinati*, vol G 8 Ordinato 23 settembre 1618
(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol C 8, fol 139, 149, 152

Ciò vedendo gli eretici di Acceglio, istigati principalmente da Giovanni Marchisio nipote di Pietro, si sollevarono, e per liberarsi dalla soggezione del castello si ritirarono colle loro famiglie sopra una vicina montagna chiamata Mongardina, dove avendoli il capitano Pietro Antonio Rocca di Sommariva, che era governatore del castello, voluti inseguire, con una archibugiata lo uccisero (1).

Intanto istruivasi a Saluzzo dal prefetto Alessandro Muratore regolare processo contro li Marchisio e Monge, accusati di trasgressione agli editti del duca riguardo agli eretici, del che essendo stati convinti, ne furono ambedue dannati, a termini dei medesimi, a morte. Bene ne appellarono essi al Senato di Torino, ed i loro congiunti e partigiani ricorsero in grazia al duca, facendo anche il ricorso appoggiare da raccomandazioni di personaggi influenti, ma il Senato confermò la sentenza, e il duca si mostrò inesorabile, al che influì anche non poco la sollevazione degli Accegliesi poco prima avvenuta. Quindi il 21 di quel mese di ottobre furono ambedue giustiziati sulla pubblica piazza di Saluzzo.

Così racconta la cosa il priore Marc'Aurelio Rorenco, il quale mi sembra più credibile degli autori protestanti, e specialmente del signor Muston, i quali vogliono che siano stati essi condannati dal tribunale dell'inquisizione; poichè, se è vero che Carlo Emanuele spiegò allora il massimo rigore verso gli eretici i quali contro i suoi ordini osavano non solo di persistere, ma di mantenere anche il fomite dell'eresia fra mezzo a queste popolazioni, è pur vero d'altra parte che non

(1) M. A. Rorenco, Op. cit., p. 197 — *Lettres des fidèles du marquisat de Saluces* Genève, 1819 — A. Muston, l. c., p. 393, ove quest'autore, fra le altre inesattezze, fa il suddetto capitano Rocca conte di Sommariva e governatore della provincia, mentre non lo era che del piccolo castello di Acceglio, ed era nativo, non conte, di Sommariva, ove esiste ancora la famiglia Rocca.

fu mai tenero del Sant'Officio, di cui anzi sempre trattenne l'autorità massimo nel marchesato di Saluzzo (1)

L'esecuzione dei due loro capi ridusse a miglior consiglio gli eretici di Acceglio, i quali per la maggior parte si sottomisero, e, ritornati nel paese, abiurarono il calvinismo nelle mani dei missionari cappuccini, mentre alcuni più ostinati lasciarono la patria rifugiandosi in terre straniere Contro questi fu istrutto processo dal suddetto Antonio Alinei, e condannati quindi in contumacia a morte (2)

Mentre così in Acceglio gli eretici si dimostravano ribelli agli ordini del duca, quelli di S. Michele non si mostravano meno avversi alla religione cattolica, e nel mese di gennaio di quello stesso anno due fratelli eretici, Moise e Giovanni Inaudi, reduci dalla valle di Lucerna, si erano portati a gravi vie di fatto ed avevano percosso il parroco Giacomo Allamando, ma poi vennero anch'essi a sottomissione, ed avendo i detti Inaudi chiesto perdono al parroco, loro accordollo questi di buon grado, avuto l'assenso del vescovo con atto delli 17 maggio, in cui a acusa degli offensori si dice essere il misfatto avvenuto in seguito a diverbio e rissa fra essi ed il parroco accesasi. Altri atti poi si vedono fatti in quel torno a S Michele di riconciliazioni fra emuli e nemici a mediazione dello stesso parroco Giacomo Allamando, i quali ne fanno credere che anche colà si fosse nuovamente la popolazione ricondotta quasi tutta all'ubbidienza della Chiesa cattolica (3)

Contribuì allora molto a tal buon risultato, sì nella valle che in Dronero, il P. Francesco cappuccino del-

---

(1) Romenco, loc cit — Muston, *Israel des Alpes*, tom I, pag 395 — Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, tom IV, pag 318

(2) I suddetti autori ai luoghi citati e il P. Ferrero, *Rationarium cronographicum*, part. II, pag 248

(3) Registri d'insinuazione delle valle di Maira e Dronero, vol 23, fol 11, 21, 25.

l'illustre famiglia dei Duchi patrizia di Moncalieri, il quale era stato in principio dell'anno preposto a questa missione. Godeva egli di molta considerazione presso il duca, cosicchè, recatosi da lui in persona per avviso anche del vescovo Viale, non solamente ne ottenne lettere ed ordini a tutti gli uffiziali si civili che militari del marchesato, cominciando dallo stesso governatore generale, di porgergli aiuto ed assistenza in tutto ciò che il avrebbe richiesti, ma un militare più specialmente gli deputò ad accompagnarlo nella sua missione. Nè deve far specie che abbiano ei egli che il vescovo creduto ciò necessario per ridurre questi paesi alla fede cattolica, trattandosi di contrastare con settari inviperiti e che avevano già dati saggi delle violenze di cui erano capaci.

Il fatto sta che, persuasi quindi essere oramai intenzione del duca di sbandire onninamente da questi paesi il protestantismo, e parte anche probabilmente convertiti dalle predicazioni dei missionari, il più gran numero si in Dronero che nella valle riabbracciarono il cattolicismo, facendo la loro abiura in mano dei cappuccini. Furono, al dire del padre Ferrerio, in numero di settantacinque nel solo luogo di Dronero le famiglie che ciò fecero, e settecento gli individui, compresi quelli della valle.

Ma il singolare si è che, come un anno prima vi era stata folla per farsi inscrivere protestante, sicchè aveva il segretario Viola dovuto impiegarvi quindici giorni, allora vi fu per cattolicizzarsi, sicchè appena il P. Francesco col suo compagno frà Bernardo da Dronero avevano bastato alla bisogna (1). Del che sembra il possa concludere che l'una e l'altra volta pochi siano stati quelli che abbiano ciò fatto per vera convinzione.

(1) È ciò attestato particolarmente dal P. Ferrerio, loc. cit., p. 193 e 194.

Ciò non ostante vi furono allora in Dronero parecchi che, stando fermi nel loro sentire, amarono meglio di abbandonare la patria per ritirarsi a vivere in paesi nei quali l'esercizio della religione protestante fosse permesso. Il suddetto padre Ferrerio ne nomina dodici dei principali ed appartenenti alle più cospicue famiglie del luogo, i quali io designerò meglio, servendomi delle notizie che ne trovo nei registri delle comunità ove sono sovente menzionati, essendovi la maggior parte stati impiegati nelle principali cariche.

Furono dessi Gio. Vincenzo e Gio. Battista fratelli dei Gosio, figli del più volte nominato Geronimo, quegli medico, questi dottore in leggi e che nel 1614-15 aveva avuta la carica di podestà (1); Gio. Ludovico Benesia, anche medico ed insieme capitano della milizia (2), i

(1) Gio. Vincenzo Gosio, essendo ancora studente e sindaco dell'Università di Torino, aveva nel 1606 dato alla stampa in Torino senza nome dello stampatore un libro intitolato *Tabulae anatomicae ex optimorum auctorum sententia*. In principio vi è la dedica al Geronimo suo padre, seguono quindi giusta l'uso di quei tempi alcune poesie latine in lode dell'autore, fra le quali due dello Gio. Ludovico ed Antonio Alnei suoi coetanei e compatrioti. In fine vi è lo stemma dei Gosi d'azzurro ad una fascia d'oro carica di tre augelli di nero rostrati e membrati di rosso. Gio. Vincenzo col Gio. Battista suo fratello si ritirarono allora nelle valli valdesi, ove vissero e lasciarono posterità, ed il Gilles ne parla con lode, encomiando specialmente il Gio. Vincenzo per avervi prestata la sua opera da medico in cui era valente in tempo della peste. Anche di colà però cercavano essi di trattenere l'eresia in Dronero e massime fra i loro parenti, come rilevo da lettere monocome esistenti nel mio Archivio, scritte di ordine del duca si ad essi che a questi.

(2) Costui era fratello dell'Orazio Benesia pur capitano, del quale abbiamo una raccolta di *Egloghe pastorali e boscareccie* di vari autori dedicate al summenzionato Gio. Battista Gosio suo cognato, e ciascuna egloga porta in capo il nome di persone amiche o conoscenti dell'autore. In fine vi è un sonetto dello stesso Gio. Battista Gosio. Fu stampato in Torino per Cesare e Gio. Francesco fr. de Cavaleris nel 1615.

Tanto questa raccolta come le summenzionate tavole anatomiche

fratelli Gio Battista e Francesco dei Garneri; i fratelli Giuseppe e Pietro dei Marchetti; due dei Marini, Luca e Cesare, e tre dei Polloti, dei quali un notaio Orazio, e i due fratelli, uno pure di nome Orazio e l'altro Costanzo, figli del capitano Paride Polloti, quest'ultimo lo stesso che aveva ucciso il de Petris (1)

Non durarono però tutti nel proposito, chè alcuni ritornarono poi in patria facendosi cattolici, fra i quali fu dei primi il medico Gio Ludovico Benesia. Invece altri, i quali avevano creduto con una esterna conversione e continuando a vivere in fatto da eretici sfuggire agli ordini del duca, scoperti e denunziati dai missionari cappuccini, dovettero anch'essi seguire i primi nell'esilio

In quel tempo ritornò pure a Dronero il vescovo Ot-

---

del Gamu sono da me posseduto, e parlano delle prime il chi professore Tommaso Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, vol I, p 439, e della seconda il dott. G. G. Bonino nella *Biografia medica piemontese*, vol I, p 351.

(1) Fra i Polloti che circa quello stesso tempo abbandonarono Dronero per causa della religione, vi fu anche un Alfonso figlio di un Marcantonio, altro da quello già nominato in queste Memorie, il quale, come mi risulta da notizie comunicatemi dal conte Polloti di Zumaglia discendente della stessa famiglia, recatosi a militare in Olanda vi prese servizio sotto il principe Enrico Federico di Oranga, vi fu governatore del forte di Sant'Anna, ebbe anche impiego alla Corte della principessa sua moglie, e morì poi a Ginevra nel 1668

E si scorge quindi come questa famiglia dei Polloti fosse allora molto ramificata in Dronero, da cui discesero poi i rami dei conti di Rigaud, di Rigras e di Zumaglia, i due ultimi tuttora esistenti

L'arme dei Polloti, come risulta dalle consegne, è di vede ed un pellicano d'argento troncato e partito di rosso e d'argento, e sul tutto uno scudetto parimente di rosso sotto fronte d'oro ed una pianta di fave al naturale Ma in un manoscritto della biblioteca del re che appartenne allo stesso duca Carlo Emanuele I, il quale si dilettava pure di blasoneria, si vede l'arma dei nobili Polloti di Dronero alla pag. 81 del tomo IX disegnata e descritta così « Mi parti en pal de gueule et d'argent a deux P. a un lilire de l'or en l'autre »

tavio Viale onde provvedere al definitivo riassettamento di queste chiese già poste in salvo; e, ben lungi che egli vi fosse riguardato quale spietato persecutore, come si piace a dipingerlo il signor Muston, trovo, massime dai volumi degli Ordinati, che era da questa popolazione tenuto e riverito quale suo benefattore, e ne citerò solo in prova l'ordinato del 1° di settembre, con cui il Consiglio, approvando la spesa proposta dai sindaci per fargli presente di alcuni formaggi, ne dà per motivo la riconoscenza che gli si doveva — per le molte fatiche da esso indurate per questa popolazione — pregandolo ancora — a voler continuare ed esserne buon pastore e proteggere questo luogo (1). —

Ma a ristabilire il cattolicismo nella valle di Maira non meno che in Dronero, a spegnervi le male estinte fiamme dell'eresia ed impedirne per sempre il ritorno, era necessario che l'opere delle missioni, fino allora si può dire solo temporanee e precarie, acquistasse stabilità mercè l'erezione nei principali luoghi di apposite case o conventi pei missionarii.

A ciò volgendo l'animo Carlo Emanuele I, cominciò da Dronero, ove fino allora i missionari cappuccini non avevano avuto altro ricovero che quello di alcune camere loro per carità lasciate dalla Confraternita dei disciplinanti; e fece sentire alla comunità che farebbegli cosa grata di provvedere e che i medesimi potessero avere il sito con tutto l'occorrente per fabbricarsi una chiesa con un convento. Si fu in seguito di tale eccitamento del duca che il Consiglio con ordinato di quel mese di novembre incaricò Gio. Ludovico Aimei di intavolare le opportune pratiche col provinciale dei cappuccini, ma rappresentando nello stesso tempo il poco che avrebbe potuto fare nel misero stato in cui si trovava la comunità sopraccarica di debiti, i quali tutto-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 8, fol. 168.

giorno andavano aumentando, massime per gli alloggi delle soldatesche (1)

Intanto Carlo Emanuele nulla tralasciava per rassodare l'ottenuto ritorno di queste popolazioni alla fede cattolica, sia col prescrivere l'allontanamento dai pubblici uffizi di alcuni, i quali, avendo essi stessi abiurata l'eresia, permettevano fosse ancora professata dalle loro famiglie (2), come anche che non fossero eletti alle cariche municipali se non quelli che davano prova di essere veri cattolici col frequentar la chiesa ed intervenirvi alle funzioni; e più di tutto poi si mostrava severo e minacciava castighi contro coloro che ardivano di ricettare nelle loro case gli eretici banditi, i quali nascostamente talvolta qui ritornavano Per la qual cosa trovo che nell'agosto del 1620 venne a Dronero lo stesso prefetto Muratore ad invigilare che fossero quegli ordini rigorosamente osservati e sollecitare inoltre la comunità a dare i provvedimenti opportuni per la costruzione del nuovo convento e chiesa dei cappuccini (3)

Aveva questa già stanziati a tal effetto trecento scudi, ed aveva inoltre fatto acquisto dal colonnello Maurizio Marchisio del sito dove doveva essere innalzata la fabbrica al di fuori del borgo di Sorzana, spendendovi 2400 fiorini. Quindi tutto fu disposto per darvi immediatamente mano, e li 8 di settembre, festa della Natività di M. V., ne venne con gran solennità piantata la croce coll'intervento del padre provinciale, a cui la comunità offrì vini e commestibili (4).

Dimostrandosi così obbedienti agli ordini ed ai desiderii del duca, speravano i Droneresi che sarebbe stata loro restituita la facoltà della formazione della

(1) Archivio civ di Dronero Ordinati, vol C 8, f 160, 17, 49 — Rationati, vol A 42, fol 300

(2) FERRERIO, Rationarium chronographicum, part. II, p 194

(3) Ib, Ordinati, vol C 8

(4) Ib, fol 203 e 207.

rosa per la nomina del podestà, ad essendo scaduti i due anni pei quali era stato nominato il summenzionato Paolo Alessandri, avava il Consiglio proceduto come prima alla elezione dei tre soggetti che dovevano comporla, ma il duca nominò invece l'Antonio Hellena dottore in leggi di Saluzzo, che dovettero quindi in tal qualità riconoscere (1).

Nemmeno riuscì loro di ottenere un qualche alleggerimento degli alloggi militari, da cui essi credevano fosse questo luogo più degli altri gravato per causa degli eretici che ancora vi erano, per cui esponevano al duca come non vi fossero più di questi che pochissimi, ed il registro di tutti assieme non sommasse a lire dieci, poichè la risposta del duca fu di commettere al prefetto Muratori — che, potendosi le spese addossare agli heretici, le addossi; altrimenti le distribuisca conforme al solito (2). —

E dopo ciò si venga a dire che Carlo Emanuele agiva a malgrado contro gli eretici, e solo per obbedire alle ingiunzioni di Roma!

---

(1) Ib., fol 291, e *Ratconati*, vol *B* 1, fol 84

(2) Sono le testuali parole del duca al prefetto come dall'originale esistente al n° 72, art 34 dell'Archivio civico di Dronero

CAPO DECIMO.

Carlo Emanuele I più favorevole verso la Comunità di Dronero, le fa alcune concessioni. — Nuovo editto del medesimo contro gli untori. — Il marchese di Uxelles entra nella valle della Varaita, e respinto dal duca. — Opposizione della Comunità di Dronero ai delegati sulle nuove. — Accuse contro Dronero del capitano Isoa, e surrogato dal capitano Baudo. — Nuova guerra colla Francia governata dal cardinale di Richelieu. — Carestia. — Pestilenza. — Principio della infezione in Dronero. — Sua marcia e progressi. — Numero dei morti. — Disposizioni date dalla Comunità. — Mutazione degli ufficiali e ricorso contro quelli che se ne scusano. — Modo in cui si facevano i testamenti. — Cessazione del morbo. — Quarantena. — Purgazione del luogo. — Notizia della peste nella valle di Maira. — Incendio in Dronero appiccato miracolosamente. — Nuovi tumulti nella valle di Maira.

Dall'anno 1621 al 1631.

Nel seguente anno 1621 più benigno si mostrò Carlo Emanuele verso i Droneresi, poichè, avendo la grandine devastato l'anno innanzi questo territorio, concesse loro per quest'anno uno sgravio di 300 scudi d'oro sul tasso (1), e poi con patenti del 1° maggio rivocò la infeudazione delle borgate dei Tetti, Moschieres e Roccabruna al signor di Ruffia. Ma quest'ultima concessione non potè la comunità ottenere, se non pagando al duca una finanza di dieci mila fiorini, li quali prese essa ad imprestito dal Domenico Ormano di Saluzzo, impegnandovi il reddito della bealera dei *conigli* (2)

Alli 14 di ottobre di questo stesso anno si congregavano in Stroppo i delegati delle tredici terre della valle superiore coll'intervento del podestà del luogo, e vi

(1) Archivio civ. di Dronero. Art. 34, n° 74

(2) Ib., e *Ordinati*, vol. C 8, f. 312

eleggevano il Giovanni Hellena dottore in leggi di Stroppo, Ercole Vernetti capitano di Marmora, e Claudio Maurello notaio di Acceglio a loro procuratori, per impetrare dal duca un qualche alleviamento degli esorbitanti carichi che pesavano su questi comuni, attesi i cinquecento ducati che avevano dovuto pagare per la demolizione del forte di Naufiera e le enormi contribuzioni loro già imposte dal signor di Aurîac (1). Dal che si vede anche come quel forte fosse fino allora esistito, e come Carlo Emanuele non pretermettesse occasione, per leggera che fosse, per cavar denari da' suoi sudditi, quale era la demolizione di quel piccolo forte divenuto omai senza alcuna importanza, chè altrimente non l'avrebbe egli concesso. E si scorge pure che, quantunque infeudati a diversi signori, codesti comuni continuavano a tenere come prima le loro assemblee, in cui si trattavano gli affari di generale interesse. Non mi risulta poi qual esito abbiano avuto i passi che avran fatti quei procuratori per adempire all'avuto incarico.

Nell'anno 1622, ad istanza della comunità di Dronero, rimise il duca a quattro mesi la rinnovazione dei sindaci e degli altri ufficiali della medesima, la quale aveva per decreto poco prima stabilito che dovesse aver luogo solamente ogni sei mesi, e poi le fece pure la concessione più importante di permettere che la elezione del podestà venisse di nuovo fatta come prima colla formazione della rosa, e potesse esso essere scelto anche fra i terrazzani; ma nello stesso tempo le fece intendere essere sua intenzione di nominarvi il capitano Valerio Casana dronerese, il quale, essendo quindi dal Consiglio stato nella detta rosa compreso, fu in quell'anno nominato podestà.

(1) Registri dell'insinuazione della valle di Maira a Dronero, vol. 31, fol. 14.

L'essersi allora Carlo Emanuele dimostrato più arrendevole alle istanze dei Droneresi, parmi si debba attribuire, sia alle raccomandazioni dei presidenti Marrone e Bergamo e del conte di Verzuolo Renato della Manta, già governatore di questo luogo, ai quali trovo che in quel tempo fece questa comunità dei presenti di varie qualità di formaggi, sia alle buone informazioni che ebbe dal P. Francesco da Moncalieri, il quale, dietro richiesta della medesima portatagli in Asti dove si trovava, da apposito messo le aveva rilasciata attestazione che nessun eretico era omai più fra questi abitanti (1)

La suddetta concessione riguardante la scelta del podestà le venne però subito tolta in forza dell'editto delli 18 dicembre 1622, con cui riconfermò in generale per questi paesi del marchesato e pei valdesi, e nominatamente anche per Dronero ed Acceglio, il divieto che non potessero essere scelti a tale uffizio abitanti dei medesimi. Onde in Dronero al Valerio Casana fu poi nel seguente anno surrogato il notaio Michele Antonio Della Valle di Costigliole Come poi in altro precedente editto del 1° di settembre 1621 su ciò che alcuni, massime eretici tanto del marchesato di Saluzzo che delle valli valdesi, avevano senza sua licenza preso servizio fra i ribelli del re di Francia, aveva fatto a tutti rigoroso divieto di portar le armi fuori dello Stato senza sua espressa permissione; così in questo, a sradicare totalmente l'eresia da tutti questi paesi, fece altre severe disposizioni riguardanti specialmente l'osservanza delle feste e delle vigilie, l'obbligo ai parenti di allevare da cattolici la loro figliuolanza, proibendo loro sotto gravi pene di inviare i figli agli studi in università straniere infette di eresia (quale era quella

(1) Archivio civico di Dronero, *Ordinati*, vol. C 9 — *Rationati*, vol. B 1

di Mompellieri, ove trovò diffatti che varii giovani droneresi, e fra gli altri i Gosii, avevan fatti i loro studi e succhiato insieme alle scienze probabilmente il veleno dell'eresia).

Ma sopratutto in quest'editto spiegò il duca severità e rigore contro i seminatori delle dottrine eretiche, e sia contro i banditi eretici che qui ritornassero, sia contro quelli che li avessero ricettati o in qualunque modo aiutati, prescrivendo che gli uni e gli altri fossero immediatamente posti sotto processo, e puniti a tenore degli editti (1).

E diffatti essendo in quel mese di aprile venuto segretamente ad Acceglio e quindi a Dronero il capitano Francesco Garnero, uno dei Droneresi rifugiati nelle valli valdesi, scoperto, fu fatto dal governatore arrestare e condurre legato a Torino; ove essendo stato sottoposto a processo, ottenne poi, grazia probabilmente di potenti intercessioni, di essere rilasciato, prestando però cauzione di 200 scudi di non ritornare a Dronero nè disputare di religione (2).

In questo stesso anno avendo il duca imposto una taglia del due per cento sulle derrate raccolte nei paesi de' suoi Stati, ed avendo perciò ordinato ne fosse fatta la consegna dalle rispettive comunità, risultarono per quella di Dronero le seguenti qualità e quantità prodotte nel suo territorio, il quale, avendo ancora unito quello di Roccabruna, comprendeva in quel tempo circa sei mila ottocento giornate registrate.

Formento	Emine	2,034
Barbariato (formento e segala)	»	8,124
Segala	»	4,704
Miglio	»	806
Avena	»	1,146
Marsaschi	»	272

(1) Borelli, *Editti*, pag 1260

(2) Gilles, *Histoire ecclésiastique des églises réformées*, p 424

Nel 1624 essendosi dietro altro ordine rinnovata la consegna, ne fu il risultato seguente.

Formento	Emine	2,150
Barbariato (formento e segala)	»	8,865
Segala	»	12,150
Miglio	»	1,400
Avena	»	2,195
Marsaschi	»	235
Più, castagne	»	165

Al qual riguardo è da notare che, non coltivandosi allora nè meliga nè trifoglio, i quali formano adesso almeno i due quinti della coltura dei campi da queste parti, essa si riduceva come in quasi tutto l'alto Piemonte nei terreni migliori all'avvicendamento triennale di grano, barbariato o segala, e riposo con qualche poco di marzaschi negli intervalli, mentre negli altri non si seminava che barbariato o segala, un anno sì e l'altro no; onde la soprabbondanza di questo genere (1)

Dell'anno 1623 abbiamo memoria dell'invito che ebbe questa comunità per inviare i suoi deputati alla Congregazione generale a Saluzzo per la nomina del nuovo prefetto in surrogazione del Gabriele Mattoeto, il quale aveva finito il tempo che doveva rimanere in ufficio, e fu eletto a suo luogo Gio. Antonio Della Chiesa giureconsulto di chiara fama ed uno degli uomini più insigni

(1) Dietro le ultime informazioni statistiche prese per ordine del governo la produzione annuale del solo territorio dronerese, attualmente composto di 14,500 giornate registrate, sarebbe presentemente di

Formento	Emine	27,000
Barbariato	»	16,000
Segala	»	7,500
Meliga	»	14,000
Avena	»	3,000
Saraceno (*formentino*)	»	1,800
Legumi	»	1,400

Non ho bisogno di aggiungere che generalmente simili consegne sono al disotto del vero

come scrittore di opere legali che sie uscito da quella casa (1)

Nel seguente anno 1621 troviamo che anche in Dronero, e seconda degli ordini ducali, furono creati i conservatori di sanità ed invigilare sugli arrivi di Francia ove imperversava la peste e coll'incarico anche di rilasciare i bollettini di sanità (2) Nello stesso anno avendo il duca imposta una taglia su ciascuna famiglie o fuoco, trovo che le comunità di Dronero venne tassata per 554 fuochi (3).

Non rinvenni quindi altro di notevole fino all'anno 1627 in cui, trattandosi di nominare un nuovo segretario alle Congregazione generale e luogo del Guydo defunto, fu pure invitata questa comunità ad inviervi i suoi deputati, col suggerimento di portare i loro voti sull'Agostino Pascha (4)

In questo stesso anno 1627 la tassa sul registro di questa comunità raggiunse un limite a cui mai era nei tempi addietro ascesa, essendosi imposti fiorini 800 per lira ed essendo poi ancora stata accresciuta di altri cento fiorini

Cotale enorme aumento era sopratutto cagionato dalle esorbitanti spese le quali era sempre questo luogo, non meno degli altri del Piemonte, costretto di sopportare per gli alloggi delle soldatesche, massime francesi, le quali allora erano nuovamente venute in aiuto del duca per le guerra che aveva questi intrapresa contro le Repubblica di Genova, ed erano composte di — uomini inhonesti et insatiabili — come notava il Consiglio in un suo ordinato (5)

Finalmente anche di quest'anno è l'ultimo editto il

(1) Archiv civ di Dronero *Ordinati*, vol C 9
(2) Ib, ib
(3) Ib, *Rationati*, vol. *B* 3
(4) Ib, *Ordinati*, vol *C* 9
(5) Ib, ib, e *Rationati*, vol *B* 6

quale trovo aver Carlo Emanuele I pubblicato contro gli eretici di questi paesi, e riguarda specialmente quelli di Acceglio e delle altre terre della valle di Maira. Esso è del tenore seguente:

« Carlo Emanuel I per grazia di Dio duca di Savoja etc.

« Essendo Noi certificati, che nel Luogo d'Acceglio et altri di quella Valle li Heretici da qualche tempo in quà, sotto diversi pretesti vi vengono e vanno dogmatizando e tirando alla loro falsa Religione li ben amati nostri Sudditi in pregiudicio della nostra Santa Fede Cattolica. A che in quanto ci è possibile dovendo e volendo Noi rimediare in conformità degli Editti nostri già per l'adietro sopra questo fatti; per tanto colla presenti di nostra certa scienza et autorità e col parer anco del nostro Conseglio proibiamo ad ogni persona di professione heretica e già come tale per li sudetti nostri Editti bandita dai Stati nostri, il ritornare, e tanto più il soggiornare in detto Luogo d'Acceglio et altri di sua valle nelle case de' suoi parenti, sotto pretesto di visitarli, e trattar con essi sotto pena della vita.

« 2. Più proibiamo alli Sudditi nostri et in particolare alli Nodari l'andar a trattare in modo alcuno con detti Heretici a loro venute nelle hosterie sotto pena di scudi venticinque d'oro per caduno e caduna contravventione al Fisco nostro applicandi; E quanto a quelli che non haveranno di che pagare la pena di due tratti di corda irremissibilmente.

« 3. Più perchè de' medesimi nostri Sudditi vi sono alcuni, che poco curano d'andar a sentir la Messa, Comandiamo perciò ad ogn'uno d'essi indifferentemente di dover andare a sentirla almeno le Feste comandate dalla Santa Madre Chiesa sotto pene di due scudi d'oro per ogni contravventione applicandi alla restaurazione di loro Chiesa Parrocchiale, e non havendo di che pagare questa pena, incorrerà altra pena al nostro arbitrio, e l'istesse pene incorreranno quelli che nei giorni di Feste in qualsivoglia modo faticheranno non osservandola.

« Mandiamo, e comandiamo però a tutti li nostri Magistrati, Ministri, Ufficiali, Vassalli, Fiscali et altri a'quali queste perverranno e particolarmente alli Prefetto di Saluzzo, o Giudici Ordinari de' Luoghi suddetti d'osservarli e farli inviolabilmente osservare, facendo procedere contro li contravventori all'esecutione delle pene irremissibilmente senz'alcuna difficoltà, ed acciò non s'habbia a pretendere ignoranza, le faranno pubblicare con voci di crida od affissione di copie alli luoghi soliti Dichiarando Noi tal intimatione valide; che tal è nostra mente. Dat. in Rivoli li 10 luglio 1627.

« C. Emanuel

« V. Piscina

« Giacomelli (1). »

Nel 1628 rumori guerreschi nuovamente si fecero sentire da queste parti Erano in guerra Francia e Spagna Un esercito spagnuolo teneva stretta d'assedio Casale di Monferrato, ed un esercito francese sotto gli ordini del marchese d'Uxelles si preparava a valicare le Alpi per portarvi soccorso Carlo Emanuele, volendo impedirgli il passo, aveva incaricato il marchese d'Este, governatore del marchesato di Saluzzo, di dare le disposizioni opportune a tale effetto.

Il marchese Sigismondo d'Este venne nel mese di maggio a Dronero, ne visitò e fece ristaurare il castello, e ordinò fossero con nuove opere accresciute le difese, e provvide che fossero asserragliati i passi più importanti, sia della valle di Maira che di quella della Varaita, nella quale era stato allora condotto a termine il forte che il duca aveva fatto costrurre presso Sampeyre

Il 2 di luglio Carlo Emanuele partendo da Savigliano portossi a Cuneo, e quindi si spinse fino a Demonte, credendo che i Francesi, i quali ingrossavano a Barcel-

(1) Borelli, *Editti*, pag. 1271

lonetta, discendessero in Piemonte per la valle della Stura. Ma ebbe quivi avviso che il marchese di Uzelles stava per valicare le Alpi al colle dell'Agnello che conduce nella valle della Varaita. Retrocesse a quella volta, e giunse ancora a tempo a difendere l'entrata di questa valle con tanto valore, che i Francesi battuti furono costretti a desistere, da quella parte, dall'impresa.

Temendo quindi che volessero ritentare la prova per le valli di Pinerolo, si portò il duca colà anche colla maggior parte delle sue forze (1), ma non ne fu più il caso, poichè l'esercito francese dopo la toccata sconfitta, rivalicate le Alpi, da se stesso si disciolse.

Le spese a cui dovette allora anche Dronero soggiacere per tali movimenti di truppe da questa parte, per cui talvolta il numero dei soldati che doveva alloggiare superava il migliaio al giorno, giunte a quelle che era tenuta di fare per le nuove opere di fortificazioni ordinate dal marchese d'Este, ne avevano ancora, se possibile, peggiorata la condizione. Nondimeno, avendo il duca creato ancora uno speciale magistrato per rivedere i contratti che erano state obbligate le comunità a fare coi loro creditori all'oggetto di ridurre all'equità quelli stipulati a condizioni troppo onerose e ad interessi eccedenti il limite permesso, ed avendo i di lui delegati, venuti per ciò a Dronero, fatto richiesta alla comunità fossero loro consegnate le chiavi dell'Archivio comunale, onde prendere ed esame le carte che ai medesimi si riferivano, trovarono in essa tale opposizione che, benchè avessero intimato l'arresto ai due sindaci i quali si erano rifiutati di consegnargli le chiavi, non poterono adempiere al loro incarico, avendo il Consiglio unanimemente

(1) « Il duca è partito per Pinerolo in quel giorno (11 agosto) levando da quella parte la maggior parte dell'armata intendendo che li Fugiti dalla valle di Vraita disegnano entrare in quella di Perosa ove troveranno a chi parlare ». — Lettera del Veadore Gabaleone all'auditore Gosio nel mio Archivio.

dichiarato volersi prevalere della facoltà che aveva il duca alle comunità lasciata di rinunziare alla instata revisione dei loro contratti (1). Il che non ebbe però luogo a San Damiano, ove tale revisione venne fatta dall'Antonio Alinei signor di Elve, a ciò specialmente deputato (2)

Era anche in quel tempo succeduto all'Andrea delle Negra nel governo di Dronero il capitano Cesare Bava di Fossano. Aveva costui date al duca pessime informazioni di questo luogo, massime in fatto di religione, le quali erano che stranieri ed eretici vi venivano sovente ricettati dagli abitanti, che un ministro protestante vi era anche venuto, e vi si era più giorni trattenuto, e che infine l'indugio che ponevasi ad ultimare le ordinate fortificazioni da null'altro proveniva che dal riguardarle che essi facevano quali propugnacoli contro gli assalti degli ugonotti, i quali speravano fossero ancora per presentarsi.

Tali sinistre informazioni date sul conto di questa popolazione dal nuovo governatore vennero agli orecchi dei sindaci, onde non solamente il Consiglio si affrettò a protestare della loro falsità, ma temendo a ragione il duca non fosse quindi mosso a prendere nuove misure severe contro questo luogo, ricorse col mezzo di deputati al principe Tommaso altro figlio di Carlo Emanuele, ed, onde impegnarlo meglio a prendere in mano la loro protezione, si obbligò a fargli un donativo di cinquecento ducati.

(1) Archivio civico di Dronero. *Ratenati*, vol. B 7 e 10. *Ordinati*, vol. C 9.

(2) Dei volumi di carte antiche dell'Archivio comunale di San Damiano. Monsignor Della Chiesa, parlando nella sua Vita del venerabile Ancina (l. c., p. 75) di simili delegazioni fatte dal duca, dice che — essendo il Piemonte et alcuni luoghi del marchesato pieni d'usurari mandò alcuni delegati i quali col dare a queste Arpie severi castighi li fece pentire di non haver voluto credere alli confessori quando di astenersi da sì fatte rapine gli esortavano. —

Nè quel ricorso fu vano, come lo provano ed il pagamento di questa somma fatta al principe in quel mese di novembre dagli agenti della comunità, e più ancora la rimozione del capitano Bava dal governo di Dronero e la surrogazione a suo luogo del capitano Bernardino Baudo avvenuta nello stesso tempo, el quale quindi la comunità faceva presente di 400 fiorini. Ma inoltre sembra probabile che anche il Vassallo Gio. Batt. Gabalsone sia allora questa andata debitrice dell'ottenuto favorevole risultato, avendogli dessa in quell'occasione fatto regalo di alquante somate di vino moscatello (1).

Si ricava poi quanto gelosa cosa fosse allora agli occhi del Governo che eretici potessero venire a fermarsi anche per poco a Dronero, da ciò che certo Giuseppe Simonetto eretico, di Carmagnola, avendo per la stipulazione di un istromento dovuto venire a Dronero, ne dovetta ottenere licenza dal vescovo di Saluzzo Giacobino Marenco, il quale, nella lettera che il 9 novembre 1629 ne scriveva al governatore Baudo, gli raccomandava di non lasciargli tenere discorsi di religione, ed anzi di cercare di persuaderlo a convertirsi, e l'istrumento fu stipulato nel castello in presenza del governatore (2).

Nel 1629 essendo per le continue guerre l'erario ducale più che mai esausto e ridotto, Carlo Emanuele, a studiare sempre nuovi mezzi per far fronte agli urgenti bisogni, aveva immaginato di cedere alle comunità il dritto della macina, che prima esigevasi per conto delle finanze, facendosene pagare un capitale. Per patenti delli 14 agosto aveva tale cessione fatta alla comunità di Dronero per la somma di 20,000 ducatoni di fiorini tredici l'uno. Ma non mi risulta sia tale enorme somma stata allora pagata dalla medesima, e venne poi nel 1633 per patenti delli 12 dicembre del duca Vit-

(1) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. C 9

(2) Registri d'insinuazione di Dronero, vol LIV, fol 274

torio Amedeo I il dritto di macina reintegrato alle finanze (1).

Trovo poi che nel detto anno 1629 questa comunità, quantunque oberata da debiti, accondiscendeva all'istanza del P. Angelo da Carignano missionario cappuccino, assegnando uno stipendio annuo di fiorini 300 per una maestra per le fanciulle, di cui era stato fino allora privo questo luogo (2).

Finalmente non voglio nemmeno tralasciare di notare come pure in quest'anno ricevesse questa comunità invito per inviar suoi deputati alla Congregazione generale a Saluzzo per l'elezione del tesoriere generale del marchesato che a detta Congregazione pure spettava, ma, come sempre, colla designazione della persona su cui intendevasi dovessero portarsi i voti, che fu quella volta il conte Alessandro della Torre di Saluzzo (3).

Cominciò l'infausto anno 1630 colla guerra apertamente dichiarata fra il duca di Savoia ed il re di Francia, la cui politica era allora guidata dal cardinale di Richelieu. Aveva questi tramato di far prigione Carlo Emanuele mentre trovavasi nel castello di Rivoli, il quale, scampato alla sorpresa, aveva per rappresaglia ordinato di far prigioni tutti i Francesi che trovavansi nei suoi Stati. E difatti trovo che il 21 di marzo il governatore di Dronero riceveva ordine dall'abate della Manta, Silvestro di Saluzzo, di far buona guardia alla piazza e — captivare tutti i francesi che fossero qui passati (4). — Poi il 20 di giugno venivano nella valle di Maira commissari del principe di Piemonte per condurne uomini, donne e ragazzi a mietere i grani dalle parti di Cavour (5),

(1) Archivio civico di Dronero, art. 34, n° 81, e da documento del mio Archivio.

(2) Archivio civico di Dronero, *Ordinati*, vol. *C* 6.

(3) Id., ib.

(4) Archivio civ. di Dronero *Rotondi*, vol. *B* 12.

(5) Da documento del mio Archivio.

ove aspettavasi l'esercito francese, il quale diffatti vi venne nel mese di luglio, ed impadronissi anche di Revello e di Saluzzo; ma non si avanzò più in qua

Ai mali della guerra si aggiunsero quelli della fame e della peste. Precedè la carestia; il prezzo già elevato delle derrate ascese fin dal 1629 a più del doppio Lo stara di formento, che valeva già prima trenta fiorini, si vendè sessantacinque e settanta; quello del vino da ventiquattro fiorini montò a cinquantadue. Lo stara del grano essendo composto di due emine, e lo stara di vino alla misura allora generalmente adottata in Piemonte, dietro il manifesto camerale dell'anno 1613, a brente una, pente diciassette, si vede quindi quanto fossero esorbitanti detti prezzi, dal che era anche causa la diminuzione della produzione cagionata dalla eccessività delle taglie, per cui molti beni rimanevano incolti abbandonati dai proprietarii (1).

Seguì la peste Vuolsi che sia allora stata portata in Piemonte dalle schiere francesi condotte dai Richelieu; in breve tutto se ne trovò contaminato né Dronero, nè i paesi della valle di Maira ne furono esenti. A Dronero il primo atto dell'amministrazione che abbia trovato a tal riguardo è l'istrumento delli 26 aprile con cui i sindaci comprarono da certa Giulia moglie di Simone Armando, pel prezzo di mille fiorini, una casa situata sulla sponda destra della Maira al sito detto il Paschero per convertirla in lazzaretto (2) E pare che si fosse già allora la peste dichiarata in questo luogo, poichè troviamo che quasi subito dopo (alli 2 maggio) cominciò la comunità a somministrare soccorsi ed alimenti agli infermi ivi ricoverati (3)

(1) I suddetti prezzi sono desunti dai volumi dei *Rationati* di questa comunità di quel tempo Il fiorino ei eggio del zecchino di Venezia, che valeva allora fiorini 13 soldi 6, era del valore di L 0,70 attuali

(2) Registri d'insinuazione di Dronero, vol LVI, fol 58

(3) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol C. 9 — *Rationati*, vol B 11, 12, 13.

Dal registro dei defunti della parrocchia maggiore di Dronero, la quale comprendeva, oltre al principal abitato contenuto nella cerchia delle mura ed ai due borghi esteriori, anche le più prossime campagne, essendone stata prima, come si disse, la borgata dei Tetti staccata, e poi verso la fine del secolo precedente anche quella della Pratavecchia, essendo stata eretta pur essa in separata parrocchia, si vede quali vi furono i progressi della pestilenza nei mesi che seguirono alla sua invasione.

E prima devesi notare che dal detto registro, il quale comincia solo al mese di novembre del 1625, appare che nei due anni precedenti al 1630 la mortalità media vi era stata di soli 77 per anno, essendone la popolazione, come si dirà, di circa due mila e cinquecento anime, e nei cinque mesi immediatamente precedenti alla pestilenza, dal novembre al marzo, il numero dei morti vi era stato di 41.

Quindi i morti, ossia le sepolture, poichè queste sole si vedono in detto registro notate, vi ascesero a 42 nel trimestre da aprile a giugno, a 32 nel solo mese di luglio, a 59 in agosto, a 57 in settembre, a 54 in ottobre, e finalmente a 67 in novembre, che fu il mese più micidiale; poi discesero a 31 in dicembre, riducendosi a pochi casi nei mesi di gennaio e febbraio, dopo i quali la pestilenza cessò in questo luogo. Cosicchè il numero dei morti, ossia seppelliti ecclesiasticamente nei nove mesi che qui durò l'infuriar del morbo, quale risulta dal detto registro, fu di 312. Ai quali aggiungendo i pochi morti ancora di peste nei detti primi mesi del 1631, ed i non pochi a cui è probabile per timore dell'infezione e per lo spavento che aveva invasi gli animi non siasi potuto dare ecclesiastica sepoltura, aggiungerassi facilmente il numero di 500, a cui è portato quello degli appestati seppelliti nel cimitero provvisorio, il quale aveva la comunità fatto costrurre presso allo stesso lazzaretto del Paschero, in una nota

la quale leggesi nel suddetto registro scritta di mano del Francesco Parno allora parroco.

Quanto al numero delle anime che allora racchiudesse questo luogo, monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nella Vita del venerabile Giovenale Ancina, stampata in Torino nel 1629, lo fa ascendere, come già si accennò, per tutto il mandamento, il quale comprendeva solo il comune di Dronero, di cui faceva ancora parte il cantone di Roccabruna, a cinquemila; nella Descrizione poi del Piemonte manoscritta dice che superava le quattromila, metà nel principal abitato, metà nei foresti. Onde sembra si possa, senza timore di andare troppo lungi dal vero, ritenere che la popolazione compresa nell'ambito della parrocchia maggiore fosse in quel tempo, come si disse, di circa 2500 anime. Alla quale si devono ancora aggiungere i soldati che vi erano di quartiere, e vi si trovava allora il reggimento del colonnello Vivaldo di Mondovì, il quale, anche avuto riguardo allo stato irregolare delle milizie di quel tempo, pare non possa calcolarsi a meno di 200 o 300 uomini tra ufficiali o soldati.

Ciò era però prima dell'invasione della peste, chè, dopochè cominciò essa a manifestarsi pure in questo luogo, si può con assai probabilità asserire che la sua popolazione diminuisse almeno della metà, e ridotta fosse a non più di circa 1200 anime in tutto, fuggitine per paura, come accadde allora quasi ovunque, tutti quelli che ne potevano avere i mezzi, a non erano di quelle più possente motivo ritenuti. Cosicchè si può dire che dei rimasti morì quasi la metà. Nel che sarebbe stato questo luogo meno sventurato degli altri paesi del Piemonte in cui maggiormente imperversò la peste, poichè in Torino su 11000 abitanti rimasti ne morirono 8050, a Chieri il numero dei morti ascese a 4500, e ad 800 nel solo vicino luogo di Caraglio, la cui popolazione non era certamente in numero superiore a quella di Dronero, e dove morì vittima

della sua carità in assistere gli appestati il sunnominato cappuccino P. Francesco da Moncalieri (1).

Ora è a dire del come passassero le cose in Dronero nel tempo in cui vi regnò la pestilenza, d'appresso ciò che principalmente si ricava dai libri della comunità.

Molti dei principali abitanti erano fuggiti, o si erano ritirati nelle loro ville, e fra essi anche il podestà Gio. Tommaso Lavalle di Costigliole, il parroco Francesco Perno da Sommariva, ed i due medici i quali erano allora in questo luogo, il Benesia ed un altro, onde la comunità mandò a carcare di altro medico a Monterosso.

Quanto ai due sindaci del comune, Annibale Caeglio e Costanzo Polloto, di cui il secondo si vede quindi che era anch'egli ritornato in patria, ed aveva abiurato l'eresia, trovo che nel quadrimestre del loro uffizio, dal maggio al settembre, coi pochi consiglieri che erano rimasti, e col segretario Gio. Battista Marchetti il quale, succeduto da poco nell'uffizio al Giovenale Viola, stette sempre intrepidamente al suo posto, ressero la cosa pubblica, provvedendo non meno agli affari del comune che ai bisogni della popolazione, specialmente, quanto a questi, col curare che gli infermi nel lazzaretto fos-

(1) Memorie storiche del gran contagio del Piemonte negli anni 1630 e 1631 di Gioachino Mosiu, ove si dice anche che a Busca non rimasero che quattro uomini, il che credo grandemente esagerato, poichè, benchè non abbia trovato memorie degli effetti della peste in quella città, il vederla pochi anni dopo popolata di abitatori, e fra essi di parecchi appartenenti ad antichi casati, come i Gambarano, i Morea, i Grimaldi ed altri, rende improbabile che ne fosse allora la popolazione per così dire annichilata, pure ammettendo che una gran parte anche dalla ne fossero fuggiti. Quanto al luogo di Caraglio, ove manca anche nell'Archivio parrocchiale il registro dei morti di quel tempo, si vede in quello dei battezzati all'anno 1630 lasciata la pagina in bianco e scrittovi in mezzo a grossi caratteri: *peste*, e poi lo altro foglio si nota che per causa della contagione non si era più battezzato fino al 1631. — TENIVELLI *Biografia piemontese*, decade II, dei Duchi di Moncalieri.

sero provveduti a spese del comune d'ogni necessario, sia per l'assistenza che per gli alimenti non ostante la loro carezza, come per esempio di mezza pinta di vino buono per caduno, cosicchè furono ben trenta stara di vino che venne in quel tempo così distribuito ai agli infermi che agli inservienti; come anche a dare gli ordini opportuni che i cadaveri fossero prontamente trasportati al cimitero, al qual effetto avevano pure comprato un cavallo, e servivansi dell'opera di uomini appositamente a ciò addetti, i quali trovo che chiamavansi anche qui col nome divenuto allora tristamente famoso di monatti. Nel lazzaretto poi eransi fatte costrurre capanne di legno in cui sulla paglia giacevano gli infermi, e vi si era pure nel mezzo eretta una cappella dedicata a San Lazzaro. Finalmente, a prevenire ed attenuare la forza del male proveniente dai patemi d'animo, fecero, a speso pure della comunità, dare sulla pubblica piazza sceniche rappresentazioni.

Dopo la partenza del parroco Perno era rimasto solo sacerdote a reggere la parrocchia il vice-curato Gio Battista figliuolo di Gabriele dei Costanzie dei signori di Costigliole, od a dividere coi frati cappuccini la cura delle anime di questo luogo. Ma fu poi egli stesso attaccato dalla peste, come si ricava dal testamento che fece il 4 di ottobre benchè infermo, come in esso leggesi — avanti l'uscio della prima stanza della casa canonica e sedendo sui scalini della medesima (1); — giacchè nè medici nè notai entravano nelle case, ma si contentavano di vedere e sentire gli ammalati dalle porte o dalle finestre. Per buona sorte poi egli risanò, e sembra abbia quindi continuato a prestare le sue cure a pro di questa popolazione finchè durò la peste, onde il Consiglio in riconoscenza gli faceva poi regalo di 150 fiorini. Ma dei cappuccini i quali erano quattro,

(1) Registri di insinuazione di Dronero, vol 25, fol 147

ed avevano poco prima cominciato ad abitare nel nuovo convento, benchè non ancora condotto interamente a termine, caddero tutti ammalati del contagio, e ne morirono tre, fra cui il P. Angelo de Carignano, che ne era superiore (1).

Erano bensì in quel tempo a Dronero anche altri ecclesiastici; ma, come risulta dalle memorie d'allora e dagli stessi ordinati di questa comunità, fu il solo Costanzo coi cappuccini che si sono allora dedicati alla cura spirituale di questa popolazione Fra i quali nominerò qui soltanto l'Ettore di S. Damiano ultimo vivente del casato dei Berardi di S. Damiano signori di Cartignano, il quale colla qualità d'ecclesiastico, come in altri documenti di quel secolo fino all'anno 1641, trovo menzionato per testimonio in varii testamenti fatti in quel tempo a Dronero da infermi di peste, e doveva essere già di avanzata età essendo figlio di Gio Antonio di S Damiano, il quale era fratello di Guglielmo III, ultimo di tal nome nella stirpe dei detti signori.

Nel che è degna di osservazione la coincidenza che si siano ritrovati in quelle dolorose circostanze in Dronero ambidue ecclesiastici e l'ultimo vivente dei San Damiani ed un discendente delle stirpe dei signori di Costigliole i cui antenati vi avevano insieme avuta nei tempi antichi cotanta influenza ed autorità

Alla fine del mese di settembre si dovè, come al solito, procedere al rinnovamento del Consiglio e surrogazione degli ufficiali che avevano finito il loro tempo, e specialmente dei due sindaci del comune; e riuscirono eletti a tale incarico il Gio. Ludovico Alinei, quantunque già ottuagenario, e Gio. Ludovico Marini. Ma il primo dopo pochi giorni morì, leggendosi nel summenzionato registro mortuario della parrocchia che fu sepolto il 9 di ottobre; ed il secondo non accettò Per-

(1) Ferrario, *Rationarium Cronographicum*, ecc, part II, pag 202

locchè, adunatosi il 14 il Consiglio, elesse a loro vace Gio. Vincenzo Polloto, che era ecclesiastico e figlio di Gio Battista Polloto, e Gio. Antonio Armando; nello stesso tempo deliberò di supplicare il duca acciò fossero dichiarati inabili agli uffici comunali quelli che elettivi in tempi di pubbliche calamità se ne fossero senza giusto motivo scansati.

Come sopra si vide, fu nel mese di novembre che la peste menò maggiore strage in questo luogo Molti infermi dal mal contagioso giacevano nei cortili delle case, nelle vie, ed anche nell'aperta campagna, come si vede dai testamenti ivi fatti, e per quelli che erano nei piani superiori delle case, appoggiata una scala allo finestra, vi saliva alcuno il quale, senza far altro che porgere dentro il capo, dettava quindi al notaio ed ai testimoni rimasti in istrada le ultime volontà dell'infermo. Così era stato fatto il 16 di settembre il testamento della giovinetta Giulia figlia di Carlo de Caroli ed ultima superstite di queste famiglie in Dronero, la quale giacevasi abbandonata da tutti fuori che da certa Anna Mondetta sua serva in una camera della via detta ruata de' Bigotti

Ed avvenne anche talvolta, come dagli stessi testamenti risulta, che, mentre il notaio stava scrivendoli, i testimoni se ne fuggivano, quasi che le sole parole dell'infermo tramandate al notaio fossero valevoli ad attaccare loro la peste

Anche qui poi per tutto il tempo che durò il contagio, come si scorge pure dai registri parrocchiali, non si celebrò più alcun battesimo, ma erano i bambini battezzati privatamente nelle case.

E fu allora che venne fabbricata, coi lasciti che vi si vedono fatti in molti testamenti, l'attuale cappella di San Rocco del borgo sottano, invece di quella che esisteva al di là del ponte ora detto della Madonnina, la quale era stata non molti anni prima distrutta per lo sfranamento della sovrastante montagna.

Finalmente verso la fine di novembre cominciò il contagio a diminuire un poco d'intensità, sicchè il 24 deliberava il Consiglio lo stabilimento di quarantene per impedire che dalla comunicazione dei sani cogli infetti riprendesse esso vigore. Consisteva la quarantena nel segregare per un certo tempo i convalescenti le cui piaghe fossero ben saldate e cicatrizzate, e quindi spogliatili nudi tuffarli in un bagno di acqua calda in cui si eran fatte cuocere varie sorta di essenze e piante aromatiche ed odorose ed anche dello zolfo (1).

Ma nello stesso tempo, onde alleviare a questi abitanti, già ridotti tra per le morti e per le assenze a piccolissimo numero, il peso di mantenere le guardie alle porte del luogo per cui pagavano fiorini 40 al giorno al governatore, spedì in dicembre alcuni suoi delegati a Villanuova d'Asti dal duca Vittorio Amedeo I che gliene impetrassero la grazia.

Era Vittorio Amedeo succeduto a Carlo Emanuele suo padre, morto a Savigliano il 26 del mese di luglio, ma quando colà giunsero i delegati droneresi, ne era già egli partito e ritiratosi colla Corte a Cherasco, dove non poterono quelli averne udienza, avendo il duca fatto assoluto divieto a chiunque di entrarvi.

Nei mesi di gennaio e febbraio del 1631, e forse anche in marzo, accaddero ancora in Dronero casi di peste, così che si può dire che solo nel mese di aprile questo luogo ne sia stato veramente libero, e stavi così essa durata un anno, nel qual tempo, oltre a' già menzionati, morirono fra i principali della terra, come si vede nel suddetto libro dei defunti di questa parrocchia, li Gio Domenico de Petris di anni 82, Angelica

(1) *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino*, ecc., di Gio Francesco Fiochetto primo medico del ser.mo duca di Savoia, ecc., stampato a Torino nel 1631. Libro sommamente curioso ed interessante, in cui è descritta la peste che per allora desolò crudelmente Torino, ed i mezzi ed i rimedi che si usavano contro la medesima

moglie di Giovanni Ceaglio, Giacomo Ceaglio, Francesco Polloto capitano di anni 30, Gio. Battista Polloto dottore in leggi d'anni 70, e l'Antonio Alinei di anni 25, figlio del sunnominato Antonio Alinei signor di Elva.

Alle fine del mese di marzo il Consiglio nominò altri conservatori delle quarantene a luogo di quelli che erano morti. Quindi nel mese di maggio si diede principio alla disinfettazione delle case e di ogni altra cosa, secondo i metodi allora in uso, i quali sono lungamente e minutamente descritti nell'accennato Trattato della peste del medico Gio. Francesco Fiochetto, e consistevano principalmente in lavature con acqua bollente, aceto, calce e suffumigi di aromi ed erbe, come agli, capolle ed altre cose di odor acuto, ed abbruciamento delle robe suscettibili di conservare le infezione; e per le persone in bagni d'acqua in cui fossero stati cotti rosmarino, lauro, cipresso, foglio e scorze di cedro o di aranci o limoni, scorze di pomi cotogni ed altri, maggiorana, mortella, salvia, lavanda, ginepro, canella, noce moscata, garofoni, acqua rosa e nanfa, vino e aceto rosato, ciò per i ricchi, e per i poveri salvia, lavanda, lauro, rosmarino, scorze di pomi con vino ed aceto e sapone comune (1). Il che ho voluto riportare anche per dar ragione delle spese allora per tale oggetto fatte da questa comunità.

E si vede diffatti dai volumi dei Rationati che il 24 maggio fecero i sindaci pagare 150 fiorini a certi Giovanni Bianco, Costanzo Biamonte e Biagio Arnaudo come — purgatori di contagione, — che il 25 di giugno si pagarono pure 170 fiorini e Filiberto Bergognone messo comunale — per aver assistito alli profumatori in farli pagare dai particolari, — e quindi fiorini 36 a certo Bilais con suo compagno incaricati dai sindaci — di nettare le case dalle bruttezze della contagione, — e sembra che a tale operazione si sia dalla comunità fatto procedere sotto la direzione di un medico marsigliese

(1) Fiochetto, *Trattato della peste*, ecc., pag. 373

di nome Antonio Pellune, poichè trovo essergli stati pagati in quel mese di giugno d'ordine delle medesime 2400 fiorini — per la purga di questo luogo, — e finalmente spese anch'essa altri 700 fiorini per l'imbiancatura della chiesa parrocchiale.

Tanto poi per meglio assicurarsi dell'intiera cessazione del morbo pestilenziale, come ed antivenirne il ritorno mentre altri paesi del Piemonte ne erano ancora travagliati, furono per ordine del Consiglio rinchiusi tutti i poveri in una casa per ciò presa a pigione e quivi mantenuti a spese della comunità dai 2 di maggio ai 15 di quel mese di ottobre, il che cagionò una spesa di 14,427 fiorini.

Ricorrendo quindi alli 2 di novembre la Commemorazione dei fedeli defunti, fu commovente spettacolo vedere la più gran parte della popolazione preceduta dal clero nel quale erano il parroco Perno insieme alli Gio. Battista Costanzia ed Ettore di San Damiano recarsi processionalmente al cimitero del Paschero per pregare sulle tombe di tanti loro estinti (1).

Riguardo alle altre terre della valle di Maira, non esistendo più i libri delle rispettive comunità di quei tempi, nè quelli delle parrocchie, e nei registri dell'insinuazione mancando i volumi degli anni dal 1629 al 1633 poco è quello che possiamo sapere del come se la siano passata in quell'anno calamitoso. Attesta però il P. Ferrerio (2) che anche in mezzo e nel puro aere delle loro montagne menò la peste non poca strage, e che ne morirono parecchi fra quei parroci, dei quali dovettero quindi fare le veci i frati cappuccini già pure da qualche tempo stabiliti nel nuovo convento di Acceglio.

Inoltre da alcune memorie dell'Archivio comunale di San Damiano si rilevano alcune spese fatte da quella

(1) Le cose fin qui narrate intorno alla peste di Dronero nel 1630 sono ricavate dai succitati volumi degli *Ordinati* e *Rationati*, dai registri parrocchiali e da quelli dell'insinuazione pure sopra mentovati.

(2) Op. cit., part. II, pag. 255.

comunità per causa della pestilenza nei mesi di agosto a settembre del 1630; a fra esse quella di canto fiorini pagati a certo Nicolao Giordano mandato a Milano per — pigliare del santo oleo — Ma sopratutto si scorge che anche in codesta terra fece il mal contagioso grande strage dalla somma di fiorini 6229, la quale dalle dette memorie si rileva essere dopo state spesa per purificarla, di cui circa tre mila fiorini furono dati a certo Giovanni Golino profumatore, e 487 al Giacomo Olivero speciale di Dronero per profumi

Nel 1631 avvenne in Dronero un fatto il quale merita essere qui riportato come è narrato dal P. Ferrerio La domenica 3 di agosto scoppiò un furioso incendio nel sobborgo di Maira detto di Santa Brigida dalla cappella che vi è di detta Santa. Già diciotto erano le case consunta e tutto il sobborgo era per essere ridotto in cenere dalle flamme aizzate dal soffiare di impetuoso vento Accorse (trovandosi assente il parroco Francesco Parno) il padre Maurizio da Ceva cappuccino, portando il SS Sacramento, e, datane la benedizione, incontanente la fiamma diminuì ed in poco tempo si estinse (1) E viene la narraziona del P. Ferrerio in parte confermata dalle seguenti parole, le quali si vedono scritte di mano del suddetto parroco alla pagina 26 del libro dei battesimi:

Item die dominico 3ª presentis augusti devastatum fuit ab igne burgum S Brigide ultra Magram cum gravi damno particularium ibi habitantium et fuit res multum miraculosa et combussit domos 18

In quello stesso anno nuovi tumulti vennero ad agitare la valle di Maira; e sembra che anche allora ne siano stati principal causa e motori gli eretici, de' quali essendone segretamente tornati alcuni dai paesi stranieri ove eransi rifugiati, cercavano di ridestarvi il germe appena spento dell'eresia Informato di ciò il duca Vit-

(1) Ib., pag. 103

torio Amadeo dai missionari cappuccini, vi mandò uno speciale delegato con ordini severi onde impedirne il ripullulamento e ridurre quei valleggiani all'obbedienza degli editti ducali. E pare che nello stesso tempo, per dar forza all'incaricato, vi spedisse anche il capitano Giorgio Baldo, nominato comandante della valle, con una compagnia di soldati.

Il fatto sta che, recatovisi questi nell'aprile del 1631, vi trovò la morte, dai tumultuanti delle terre di Acceglio, San Michele, Marmora e Celle ucciso. Ordinò il duca venisse istruito formale processo contro gli uccisori, e stavano gli abitanti delle dette terre per essere sottoposti a più severi castighi, quando s'interpose il di lui fratello cardinale Maurizio di Savoia, a cui intercessione si contentò il duca della taglia di tre mila ducatoni, che gli si offersero le dette quattro comunità di pagare, e per ripartire la quale fra esse nominarono il capitano Petrino Vernetti per quella di Marmora, il notaio Claudio Rosano per quella di Acceglio, ed il notaio Giacomo Bianchi per quella di Celle e S. Michele (1).

(1) Ib., pag. 255. Registri d'insinuazione di val Maira a Dronero, vol. 57, fol. 406 e 412, e da documenti del mio Archivio.

L'aver allora il cardinale Maurizio di Savoia intercesso per questi valleggiani pare abbia dato causa al più volte citato ch. conte signor Riccolti di dire, appoggiato alla testimonianza di Pietro Gioffredo, essere stata nella valle di Maira sradicata l'eresia per opera principalmente del detto cardinale, aggiungendo anche come l'avesse desso in appannaggio. Ma nè il Pietro Gioffredo veramente ciò dice, nè mi risulta che questa valle sia allora stata data ad alcuno in appannaggio, tanto più avendo tutte le sue terre infeudate a particolari signori. E al più potrebbe essere che avesse il duca assegnato al medesimo per qualche tempo una qualche parte od anche tutti i redditi che da essa traeva, del che però neppure ho trovato memoria alcuna.

CAPO UNDECIMO.

Somma esorbitante a cui giungono le contribuzioni imposte alla Comunità di Dronero — Lagnanze ed accuse degli abitanti delle borgate rurali contro l'amministrazione loro ecc. — Dronero e la valle di Maira sono unite alla provincia di Cuneo — Contrasto nel intervenire alla Congregazione generale di Saluzzo per la nomina dei prefetti — Morte del duca Vittorio Amedeo I — Reggenza della duchessa Cristina — Discordie coi principi cognati — Dronero dalla parte della duchessa passa a quella dei principi. — Il visconte di Turenna prende Dronero — Aggravi e soprusi delle compagnie francesi rimaste in quartiere — Ritorno di Dronero a devozione dei principi — Ordini per la demolizione del castello di Dronero sospesi — Concessione del Principe Cardinale alle terre della valle di Maira superiore — Il conte D'Harcourt assedia Cuneo. — Capitolazione del capitano Pànteri ultimo governatore di Dronero — Misera condizione dei Droneresi; accresciuta dall'ingordigia e crudeltà delle truppe francesi — Tumulti in Dronero per la nomina del Pievano.

Dall'anno 1632 al 1641.

Nel 1632 toccarono i carichi a cui era sottoposto il comune di Dronero l'estremo limite, se pure limite poteva dirsi il loro sopravanzare di molto il valore delle proprietà. Imperocchè, sommando i debiti a cui essa doveva far fronte a non meno di 1,300,047 fiorini la tassa sul registro venne ad essere di due mila fiorini per lira (1). Nè vi portò gran rimedio l'aver in quello stesso anno il duca Vittorio Amedeo I riformato il sistema monetario dello Stato col sostituire ai fiorini ed ai grossi le lire ed i soldi, coi quali cominciossi d'allora a contare. Al qual proposito trovo che, non essendo ancora bene determinato il ragguaglio fra la moneta nuova e la vecchia, questa comunità per norme de' suoi abi-

(1) Archivio civico di Dronero. *Retinenti*, vol. *B* 11

tanti stabilì che provvisoriamente due soldi equivalessero al fiorino, e dieci soldi alla lira (1).

Nella valle di Maira superiore a luogo dell'ucciso capitano Giorgio Baldo era succeduto nel comando Annibale Caramelli cavaliere de' SS Maurizio e Lazzaro

Quindi abbiamo memoria di due adunanze tenute in Stroppo il 11 maggio e 1° settembre del 1634 dai deputati dei tredici comuni per regolare il ripartimento della taglia a norma dei rispettivi registri (2).

L'eccessività delle tasse fece nel 1635 insorgere in Dronero gli abitanti delle borgate rurali di Roccabruna, S. Giuliano e Tetti, i quali, prendendosela al solito contro l'amministrazione del comune, porsero ricorso al duca in cui, rappresentando il misero stato nel quale si trovavano ridotti, avendo da sè soli negli ultimi tre anni pagate circa 200,000 lire di contribuzioni, per cui la tassa sul registro era salita a lire 44 per giornata, mentre il reddito ne era di sole lire quattro, ne invocavano pronta giustizia contro gli amministratori del comune, dal maneggio dei quali dicevano essere tale stato di cose provenuto.

In seguito di tale ricorso venne nel mese di marzo a Dronero con pieni poteri a porvi rimedio il referendario Pellegrino; cassò l'amministrazione allora in carica, e riformolla riducendo i consiglieri a 21 a luogo di 23 che prima erano, e facendo tale riduzione cadere sui consiglieri eletti dai cantoni rurali. Quindi senza altro fare o mutare partissi, essendosi probabilmente convinto come le altre parti del comune fossero ugualmente gravate dai tributi e nulla ne potessero gli amministratori (3).

(1) Ib., ib. Il fiorino fu poi ragguagliato ufficialmente a soldi 1, denari 4.

(2) Registri dell'insinuazione della valle di Maira a Dronero, vol 23 e 49.

(3) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. 6 10

Circa quello stesso anno furono Dronero colla valle di Maira staccati dalla provincia di Saluzzo, di cui avevano fino allora fatto parte come componenti l'antico marchesato di Saluzzo, ed uniti a quella di Cuneo Non ho trovato la disposizione del duca in forza di cui ciò abbia avuto luogo, ma che sia intorno a quel tempo lo deduco da ciò che nel 1636 essendo stata questa comunità invitata dal governatore del marchesato Michele Antonio della Manta (1) a mandare suoi deputati alla Congregazione generale a Saluzzo per la nomina del nuovo prefetto il cui stipendio era pure a carico della provincia, si scusò allegando non esservi obbligata per non trovarsi più in questa compresa (2). Benchè poi, avendo verificato che la mutazione concerneva solo la parte amministrativa, continuasse ancora a mandare suoi deputati alle Congregazioni generali a Saluzzo finchè queste si tennero, senza voler concorrere allo stipendio del prefetto

Sotto Vittorio Amedeo I continuò lo Stato ad essere involto in continue guerre Nel 1637 erano sempre le due rivali monarchie di Francia e Spagna che si cercavano sui campi di battaglia, ed il Piemonte ne fu anche allora il teatro Vittorio Amedeo, il quale parteggiava per la prima, era quindi costretto a continuarvi il sistema di esazioni iniziato da suo padre. Onde la popolazione invece di averne sollievo era ogni giorno gravata di nuovi pesi Così trovo che la comunità di Dronero ebbe in quell'anno a suo carico lo scavamento di 320 trabucchi di fosso attorno alla nuova cittadella che fabbricavasi in Asti, e dovette provvedere condotti a Limone sui confini del contado di Nizza 491 sacchi di grano (3) E ciò oltre alle altre spese

(1) Era figlio del Francesco Renato della Manta già governatore di Dronero

(2) Archivio civico di Dronero, ib

(3) Ib *Rotondi*, vol *B* 22

le quali, si può dire, erano divenute allora ordinarie, fra cui erano forse la più gravose quelle degli alloggi e mantenimento delle soldatesche che vi venivano inviate a quartiere (1). Per la qual cosa, essendo già non piccola la quantità dei beni la quale dai proprietari era stata abbandonata al comune nell'impossibilità in cui trovavansi di pagarne le contribuzioni, fu allora desso astretto, non trovandone compratori, a venderne i raccolti all'asta, onde così ricavarne un qualche prodotto (2).

In quello stesso anno 1637 alli 7 di ottobre moriva in verde età il duca Vittorio Amedeo I lasciando due figli, Francesco Giacinto e Carlo Emanuele, sotto la tutela della vedova Cristina di Francia. Al primo, come successore al trono, prestò allora fedeltà la comunità di Dronero, e rinnovarono poi il giuramento il 22 dello stesso mese in Torino, insieme ai deputati delle altre comunità del marchesato, a suo nome l'auditore Paolo Gosio ed Antonio Alinei signor d'Elva (3).

In principio del 1638 trovo che questa comunità, pur rinnovando la protesta di non voler più concorrere nello stipendio del prefetto del marchesato di Saluzzo, procedè

(1) Un ordine del marchese Villa generale della cavalleria, delli 4 dicembre 1637, aveva così fissato le *competenze* a cui aveva diritto ciascun soldato nei luoghi in cui erano alloggiate truppe a cavallo per ciascun giorno:

Fieno, rubbi 1, libbre 6.

Pane, oncie 24.

Vino, una pinta.

Carne, una libbra.

Più denari 6 in contanti.

Ovvero, dandosi solo il fieno, per il rimanente dovevano pagarsi soldi 5, denari 9.

Nel caso poi di assenza del soldato si dovevano pagare soldi nove al giorno, nei quali era anche compreso l'alloggio.

Documenti del mio Archivio.

(2) Archivio civ. di Dronero. *Rotunate*, vol. B. 14.

(3) Ib., vol. B. 46.

non ostante alla elezione de' suoi deputati alla Congregazione generale per farne la nomina colla formazione della solita rosa, per cui erano proposti li Aleramo Provana, Pompilio Leone e Scipione Porta.

Nel mese di settembre poi dovendosi del Consiglio formare la rosa per la nomina del podestà di questo luogo, venne ordine della duchessa di comprendervi il fisio Tommaso Marchisio, e, benchè elevasse difficoltà, gli fu forza obbedire, onde il detto Marchisio potè quindi essere nominato a quel posto (1).

Ma l'essere obbligati a sottomettere ciecamente alla volontà della duchessa anche nei casi come in questo, che era in violazione dei privilegi del comune, non era il peggior de' mali i quali potessero avvenire a coloro che lo rappresentavano nel Consiglio. Ed anche allora come nei tempi anteriori dovevano essi pagare colle loro persone per ciò che avrebbe spettato alla comunità. Così trovo che in quel tempo certo Bernardo Galliano dovette nella sua qualità di consigliere subire una prigionia di ben settantadue giorni nelle carceri di Saluzzo; più doloroso fu poi il caso che incolse al Gio. Antonio Armando anche consigliere, il quale, fuggendo per i tetti di nottetempo ai soldati i quali in tal qualità lo cercavano per arrestarlo, ne cadde e si ruppe un braccio, onde pretendeva poi averne dalla comunità quell'indennizzazione che essa corrispondeva ai consiglieri quando erano per causa sua trattenuti in prigione (2).

Nel 1639 cominciò anche questa popolazione a sentire gli effetti delle discordie nate fra la duchessa Cristina ed i due suoi cognati cardinale Maurizio e principe Tommaso per la reggenza dello Stato a cui questi pretendevano pendente la minorità del duca Francesco Giacinto. La causa della duchessa essendo sostenuta dal re

(1) Ib., vol. B 24

(2) Ib.

di Francia suo fratello e per conseguenza quella dei principi dalla Spagna, divenne nuovamente il Piemonte campo di battaglia fra le due nemiche nazioni. Quindi il 31 marzo riceveva questa comunità lettera della duchessa con cui era invitata a fornire a titolo di prestito fra quattro giorni 300 sacchi di farina e 200 di avena per i bisogni dell'armata.

Ma il primo del seguente mese di giugno avendo poi la duchessa firmato il trattato colla Francia, con cui venivano date nelle mani del re le piazze di Cherasco, Savigliano e Carmagnola, fu questo come il segnale che mosse molte città del Piemonte a mettersi dalla parte dei principi. Fu tra le prime la città di Cuneo, accogliendo il 16 dello stesso mese fra le sue mura il cardinal Maurizio.

La sera dello stesso giorno sapevasi ciò a Saluzzo, donde il governatore della Manta scriveva immediatamente ai sindaci di Dronero, promettersi non avrebbe questa comunità mancato alla fedeltà ed affezione che aveva sempre dimostrato alla duchessa, ed invitarli a renderlo di ogni evento informato, come avrebbe pur fatto con essi dal canto suo. Dalla loro parte i sindaci scrivevano nel seguente giorno 17 alla duchessa, e, dopo averla informata dell'accaduto in Cuneo, le participavano aver già date le opportune disposizioni per la difesa di questo luogo, aspettandosi di ricevere invito dal principe cardinale che li chiamasse a fargli fedeltà, e che avrebbero continuato ad informarla di ogni cosa; e nello stesso senso scrissero poi anche il 21 al governatore della Manta.

Tre giorni dopo, il 24 di giugno, veniva a Dronero Muzio di Saluzzo signore di Valgrana (1) e portava ai

(1) Era questi figlio di Michele Antonio Saluzzo signor di Montemale ed aveva preso il titolo dal feudo di Valgrana che era passato in questo ramo per la estinzione di quello dei Saluzzi di Valgrana.

sindaci lettera del cardinale Maurizio scritta il 22 da Fossano, con cui, partecipando loro il diploma imperiale che lo aveva dichiarato col fratello principe Tommaso tutore di dritto del giovinetto duca Carlo Emanuele in seguito alla morte avvenuta del primogenito Francesco Giacinto, e soli amministratori dello Stato pendente la sua minorità, e come in tal qualità fossero già stati riconosciuti dalla città di Cuneo, Fossano e Mondovì, li invitava a seguirne l'esempio

Ed è probabile che all'invito del cardinale aggiungesse anche le sue esortazioni il signor di Valgrana, poichè vediamo che, accedendovi la comunità, spedì deputati a Cuneo a prestar fedeltà ai principi nelle mani dello stesso cardinale, da cui furono, come era da aspettarsi, con grande amorevolezza e benignità accolti.

Ma erano appena essi di ritorno a Dronero che il 28 dello stesso mese di giugno già la comunità riceveva dal medesimo pressante invito a spedirgli quella maggior quantità di viveri che avrebbe potuto procacciare onde rifornirne le piazze. Quindi agli 8 del seguente luglio veniva ordine del principe Tommaso di far marciare alla volta di Boves tutti gli abili a portar armi. Ma quanto a questo secondo ordine non ebbe altro effetto che l'essersi uno dei sindaci recato a Cuneo a meglio intendere la cosa, poichè, avendo quindi gli eventi mutato aspetto, non ebbe per allora altro seguito (1)

Era stata da queste parti cambiata la direzione degli eventi della guerra pel sopraggiungere dell'armata francese comandata dal duca di Longueville, di cui facevan parte le schiere piemontesi della duchessa Cristina condotte dal marchese di Pianezza. Essendosi l'armata, dopo presa Mondovì, avvicinata a Cuneo per cingerla d'assedio, il marchese di Pianezza mandò intimare alla comunità di Dronero di spedire immediatamente al quar-

(1) Archivio civico di Dronero *Ratiensi*, vol. E 24

tiere della Madonna dell'Olmo cento guastadori coi necessarii istrumenti per lavorare alle trincee sotto pena di essere trattata da ribelle. Ma trovandosi in questo luogo il marchese Porporato colla sua compagnia, il quale teneva per i principi, la comunità rispose bravamente all'intimazione col chiudere le porte e mettersi sulle difese (1)

Non ebbe però per allora questo luogo a provare le offese delle armi nemiche, poichè l'esercito collegato rimasto pochi giorni sotto Cuneo mutò disegno e andò a congiungersi con quello che campeggiava sotto gli ordini del cardinale della Vallette

Rimasti i principi nuovamente padroni da queste parti, diedero mano a fortificarvisi, poichè trovo che dietro loro ordine questa comunità dovette dare le necessarie disposizioni per eseguire la levata d uomini già richiesta dal principe Tommaso, spedire a Cuneo 333 sacchi di grano ripartendoli sul registro in ragione di cinque emine per lira, e spedirvi pure uomini con bestie e carri a lavorarvi alle fortificazioni; e che finalmente essendole stato dato il carico dello scavamento di centocinquanta trabucchi di terra intorno a quella piazza, ottenne fossero ridotti alla metà, la quale fece essa eseguire pagando otto lire per ciascun trabucco (2).

Era intanto al cardinale della Vallette succeduto nel comando dell'esercito francese Enrico di Lorena conte di Harcourt, il quale aveva sotto di sè a comandare la cavalleria il giovine visconte di Turenne Veggendo questi che le truppe difettavano di alloggio e di foraggi, all'appressarsi dell'inverno propose ed ottenne di fare un colpo di mano per impadronirsi di Busca e di Dronero (3). Pertanto nei primi giorni di gennaio del 1640

(1) Ib. *Ordinati*, C 10
(2) Ib *Ratenati*, vol. B 26, B 28
(3) Ramsay, *Histoire du vicomte de Turenne*, tom 1, pag 57

venne con quattro reggimenti di cavalleria ed uno di fanteria e alcuni cannoni improvvisamente sotto Busca, che prese senza opposizione Mandò quindi intimare anche a Dronero di arrendersi (1)

Trovavasi questo luogo affatto sguernito di truppa, essendone da non poco partita la compagnia del marchese Porporato Radunatisi pertanto a consiglio il governatore che era il capitano Giosuè Grimaldo di Busca (2), il podestà Antonio Alinei signor d'Elva coi sindaci e gli altri amministratori del comune, fu deciso di capitolare, ed incaricato quindi Alessandro Ceaglio di recarsi per ciò dal comandante francese (3).

Essendo stato principale scopo del medesimo d'impadronirsi di questi luoghi onde provvedere di quartiere d'inverno le sue truppe, principal patto della capitolazione, la quale fu allora fra i suddetti firmata, dovette essere, oltre al riconoscimento dell'autorità della duchessa, di fornire loro conveniente alloggio e mantenimento per detto tempo

Partitosi quindi il signor di Turenne, era stata il 30 di gennaio firmata fra i rappresentanti della comunità ed i comandanti della truppe francesi quì rimaste in numero di trentaquattro compagnie una convenzione, con cui si era stabilito che riguardo al loro alloggio e mantenimento si sarebbero osservate le istruzioni impartite alle comunità dal conte di Harcourt e marchese di Pianezza

Contuttociò non ismentirono esse la riputazione di superbia, tracotanza ed ingordigia che si erano altre volte fatta; e come saggio di quello che ne soffrirono questi abitanti narrerò solo questa che accadde il 17 di feb-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol C 10

(2) Da questo Giosuè Grimaldo discende la famiglia dei conti Grimaldi del Poggetto di Busca

(3) Archivio civico di Dronero B

braio. Trovavansi in quel giorno congregati nella casa comunale a Consiglio gli amministratori della comunità, quando venne accompagnato da soldati un capitano francese di nome Guarin, il quale, lasciati questi in guardia della porta perchè nessuno potesse uscire, presentossi al Consiglio e chiese gli venissero subito pagate lire tre mila per quello che asseriva essere tuttora dovuto dalla comunità alle compagnie, minacciando, se non venivano immediatamente soddisfatte, di dar il saccheggio alla terra senza neppure salvarne le chiese.

Fu inutile rappresentare l'impossibilità in cui erasi di trovar subito fra gli abitanti tale somma ed il chiedere almeno qualche spazio di tempo il feroce capitano, ritenendo due di essi, Alessandro Ceaglio e Sebastiano Tolosano, per ostaggi in custodia dei soldati, non permise agli altri di uscire che per procurarsi la somma richiesta; per avere la quale dagli abitanti più agiati non vi vollero meno di tre giorni, ed anche alcuni dovettero vendere ed impegnare gioie ed altri oggetti preziosi Nè fino a che non fu tutto pagato poterono il Ceaglio ed il Tolosano riacquistar la libertà. Dal che si vede anche quanto misera fosse allora la condizione dei Droneresi, che tanto stentarono a raggranellare quelle tre mila lire (1) Ed è da notare che, come risulta dai registri stessi della comunità, la spesa che doveva fare questa per il loro alloggio e mantenimento non era minore di due mila lire al giorno.

Nel tempo che quelle truppe dimorarono a Dronero si portarono anche ad Acceglio per espugnarne il forte, il che venne loro facilmente fatto, non essendovi dentro che un debole presidio di ventitrè uomini sotto il capitano Michel Antonio Ferrero. Ma nell'andarvi e nel ritornarne non pochi danni ebbero anche le terre della valle a patire della loro licenza Finalmente trovo che un'altra scorreria fecero esse pure dalla parte di Cuneo, di cui

(1) Archivio civ di Dronero *Ordinati*, vol C 10 e 11

abbruciarono i molini (1), dopodichè partirono il 19 di aprile da Dronero per raggiungere il grosso dell'esercito avviato verso il Monferrato al soccorso della piazza di Casale assediata dagli Spagnuoli (2).

Non erano però state sole quelle compagnie francesi a dissanguare i miseri Droneresi, chè, mentre esse vi erano, giunse anche in Dronero il conte Filippo Emanuele Vacca Santi in qualità di commissario del Consiglio della duchessa per compellire questa e le comunità di Cartignano, San Damiano, Valgrana e Montemale al pagamento dei loro debiti arretrati verso l'erario ducale. Non potè però egli che per poco esercitare il suo uffizio, nè ricavarne gran cosa, perchè nel meglio, allontanatesi le schiere francesi, dovette anch'egli andarsene essendo subito tutti questi luoghi ritornati a divozione dei principi (3).

E in quel tempo che trovo i primi cenni della risoluzione la quale sembra avessero essi allora presa di ridurre Dronero a terra aperta col distruggerne il castello e smantellarne le mura; e pare che in tal divisamento fossero essi venuti specialmente a persuasione del suddetto Muzio di Saluzzo, il quale portava anche il titolo di barone di Valgrana, poichè trovo che il 18 di luglio di quell'anno 1640 il Consiglio di questa comunità incaricava i suoi delegati, i quali si trovavano nella città di Nizza presso il cardinal Maurizio, di informarsi se fosse vero che tale ordine fosse stato da lui e dal capitano della sua guardia dato; e quindi il 26 dello stesso mese di nuovo incaricavali che, non potendo impedirne l'esecuzione, facessero almeno il possibile onde non fosse al barone di Valgrana affidata (4).

---

(1) Ib., *Rabionali*, vol. *B* 26.
(2) Ib.
(3) Ib. *Ordinati*, vol. *C* 10. — *Rabionali*, vol. *B* 26.
(4) Ib., *Ordinati*, vol. *C* 10.

Diffatti trovo che fin dal precedente mese di giugno aveva questi spediti costà muratori e lavoranti, i quali avevano già dato principio alla demolizione, e per farli soprassedere aveva dovuto la comunità loro pagare le giornate che rimanevano inoperosi, finchè alli 8 di luglio venne dal cardinale l'ordine di sospendere (1).

I delegati droneresi i quali trovavansi allora a Nizza erano Antonio Alinei signor di Elva, Gio. Batt. Ceaglio e Gio Tommaso Marchisio, i quali eransi colà recati a trattare col principe cardinale la liberazione di questa comunità da ogni debito arretrato verso l'erario, mediante undici mila lire che offrivasi di pagare. Ed anche in questo ottennero il loro intento, grazie massime, a quel che sembra, dei buoni uffici del conte Asinari e del presidente Ferrero, per cui trovo quindi che loro fece la comunità presente di 150 lire (2).

Anche le comunità della valle superiore di Maira ottennero dal principe cardinale diversi favori per patenti del 1° e del 22 di quel mese di luglio date pure da Nizza, con cui dichiarandosi non dover esse ad altri obbedire che a sè ed al principe Tommaso suo fratello, e le prosciolse fra le altre cose dall'obbligo che avevano fino allora avuto in comune del mantenimento del presidio nel forte di Acceglio, e stabilì che, a meno di speciale convenzione, non potesse essere una terra tenuta per l'altra, ma ciascuna dovesse sopperire alle proprie obbligazioni (3). E si vede quindi come fosse in quel tempo pressochè sciolta quell'unione che aveva fatto per tanto tempo di codeste terre quasi un sol corpo.

Però trovo ancora che alli 29 del mese d'agosto seguente, congregati in Stroppo come al solito i deputati della valle, ratificavano le obbligazione presa a loro nome

(1) Ib.
(2) Ib.
(3) Registri d'insinuazione di Val Maira a Dronero, vol 51, fol 10.

il 27 di luglio dalli Sebastiano Vernato e Giordano Garino di rendere il conto di ogni loro debito arretrato verso l'erario ducale nelle mani di Pietro Chiotero censore generale della città e contado di Nizza (1)

Dal che si scorge come anche la valle di Maira, dopo la breve escursione fattavi dalle compagnie francesi alloggiate a Dronero, fosse ritornata col forte di Acceglio in potere dei principi, per cui trovo che non solo aveva ripreso il comando di questo il capitano Ferrerio, ma alli 5 di novembre di quello stesso anno il principe cardinale vi nominò pure a capitano, con incarico di levare una compagnia, certo Michele Gerolamo Calusso di Torino, sia in ricompensa de' suoi servigi che per indennizzarlo dei danni patiti nella guerra e massime della demolizione della casa che aveva nella contrada di Santa Maria di Piazza in detta città Erano però quelle compagnie composte di pochi soldati, e le due che formavano così il presidio del forte di Acceglio non sommavano insieme, fra ufficiali e soldati, che a cinquanta uomini (2)

Quanto a Dronero, dopo la resa della piazza ai Francesi non vi era più tornato il capitano Grimaldo, ma, sgombrato che fu dai medesimi, vi aveva il principe cardinale destinato a luogotenente il capitano Pietro Antonio Hostino dronerese, poi ne nominò governatore il capitano Bartolomeo Panateri, detto anche Panè, collo stipendio di lire cento al mese da prendersi sui redditi delle comunità della valle superiore di Maira, e di quelle di Valgrana, Castelmagno e Villar San Costanzo, e coll'obbligo di portare a cinquanta uomini la compagnia di presidio del castello

Trovavasi difatti allora questo luogo sprovvisto affatto di truppa, avendo anche la milizia paesana dovuto por-

---

(1) Ib.

(2) Da documenti del mio Archivio

tarsi a Cuneo chiamatavi dal principe cardinale a rinforzare la guarnigione di quella piazza, onde per parare a qualsiasi evento aveva nuovamente questa comunità dovuto il 6 di agosto nominare dieci capi di squadra fra gli stessi abitanti, sotto cui, in caso di bisogno, dovessero gli altri raccogliersi (1). Ma all'appressarsi dell'inverno fu di nuovo sufficientemente presidiata, essendovi ritornata a quartiere la compagnia archibugieri del marchese Porporeto (2).

Nel 1641 con patenti del 3 maggio il principe cardinale nominava il capitano Michele Antonio Ferrerio governatore del forte di Acceglio e comandante della valle della Maira, assegnandogli lo stipendio di lire 120 al mese di quaranta giorni sui redditi di quei comuni (3)

Ma quanto alla guarnigione del forte, a tenore delle prementovate patenti del 1° luglio 1640, ne doveva essere la spesa a carico unicamente del comune di Acceglio, la quale, ammontando a circa otto mila lire al mese, era impossibile che potesse esso sopperirvi. Quindi trovo che in quel mese di ottobre fu pur esso ridotto, per farvi fronte, ad appigliarsi a mezzi estremi, uno dei quali fu di vendere a soldi ventisette l'una seicento pezze di tela che aveva ricevuto dai particolari a conto della taglia (4).

Aveva intanto il generale dell'armata francese conte D'Harcourt deliberato di porre l'assedio alla città di Cuneo, principal baluardo dei principi, ed in luglio vi erano prima giunti il marchese Villa ed il conte di Verrua coi Piemontesi A questi il 22 di quello stesso mese si presentavano deputati della comunità di Dronero, protestando a nome della medesima di voler es-

(1) Documenti del mio Archivio, e Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 10.

(2) Archivio civico, ib.

(3) Docum. del mio Archivio

(4) Registri d'annotazione di Val Maira a Dronero, vol. 51, fol. 19

sere fedele a S. A. R. ed implorandone la salvaguardia; al che i suddetti accondiscesero, promettendo di inviarvi alquanti carabini (1).

Quindi nel successivo giorno 27 seguiva in Dronero la capitolazione fra il capitano Panateri governatore della piazza ed il luogotenente Gio. Antonio Baratono a nome del marchese Villa, colla quale quegli obbligossi di rimettere la piazza alle truppe di Madama Reale, salvi la vita e l'onore, e facoltà di ritirarsi coi soldati della guarnigione con armi e bagagli nelle terre all'obbedienza dei principi (2).

Come ciò sia allora avvenuto non risulta per alcuna memoria degli Archivi droneresi, dai quali solo si vede che due giorni prima, il 25 di luglio, era venuta alla comunità dal campo sotto Cuneo intimazione dal conte di Verrua di dover prestare obbedienza a Madama Reale a fornir viveri all'esercito assediante sotto pena di essere — trattata hostilmente con la forza della guerra (3), — ed è probabile che in seguito a tale intimazione abbia la comunità deciso il capitano Panateri a segnare quella capitolazione, con cui gli furono concesse quelle onorevoli e vantaggiose condizioni le quali certamente non avrebbe potuto ottenere ove avesse voluto difendersi, essendone già massime smantellata una parte delle difese del castello.

Entrarono quindi in Dronero i carabini del marchese Villa, e ne uscì il capitano Panateri, il quale fu l'ultimo governatore di questo luogo, avendo cessato di essere considerato per piazza forte, ossia presidio, come allora dicevasi. Finchè durò però l'assedio di Cuneo fu un incessante spedire che dovette fare questa comunità all'esercito assediante di viveri ed anche di danari per ob-

---

(1) Archiv. civ. di Dronero, loc. cit.
(2) CARTARIO, n° CIII.
(3) Archiv. civ. di Dronero, loc. cit.

bedire alle imperiose richieste dei comandanti, accompagnate sempre da minaccie di saccheggi ed incendi, e nel mese di agosto ben sessanta carri tirati da buoi dovette mandarvi, dietro requisizione dell'intendante Filippa. Peggio poi erano le scorrerie dei soldati, i quali, sotto pretesto di foraggiare, giungevano fin sotto le mura di questo luogo e ne devastavano e ne mettevano a ruba le campagne, e non perdonavano nemmeno alle persone, maltrattandole nei modi più crudeli, sicchè ne dovettero i sindaci porgere querela allo stesso marchese Villa, da cui ricevettero assicurazione averne avuto ordini dal conte D'Harcourt per porvi rimedio (1).

Finalmente il 15 di settembre Cuneo si arrese, ed il conte D'Harcourt, espugnato anche il forte di Demonte, si volse coll'esercito dalle parti d'Asti (2), non potè però Dronero rimanere tranquilla, poichè il 24 di ottobre sull'ora del mezzodì ecco giungere alle sue porte venticinque ufficiali francesi con ottanta moschettieri, e, chiesto dei sindaci, intimar loro di provvederli d'alloggio in pena di non pagate contribuzioni. E mentre i sindaci vogliono vedere l'ordine da essi allegato, e su ciò si discute, una parte forzano le porte, ed entrati tutti assieme nella terra, minacciano di saccheggiarla se loro non viene immantinente dato tutto il denaro che gli abitanti possedono. Essendo, quantunque in pochi, rimasti padroni del luogo, dovettero i sindaci assoggettarsi, e loro diedero tutto ciò che poterono. Da Dronero quei ribaldi si portarono nella valle di Maira, e ne taglieggiarono nello stesso modo le terre, e se ne partirono carichi di prede, come appena avrebbero fatto in paese nemico (3).

Erano appena essi usciti da Dronero che vi giunse il

(1) Docum. del mio Archivio.

(2) PARTENIO, *Secoli di Cuneo*, pag. 232. — A. DE SALUCES, *Hist. milit.*, tom. IV, chap. IV.

(3) Archiv. civ. di Dronero. *Ordinati*, vol. 6, 10.

26 di ottobre a quartiere d'inverno il reggimento francese di Enghien Trovavansi gli abitanti all'estrema miseria ridotti, essendone anche in quell'anno per ben tre volte state le campagne devastate dalla grandine Ciò non ostante il colonnello e gli ufficiali pretendevano venisse loro dalla comunità pagata per l'alloggiamento una somma di non poco maggiore di quella portata dai regolamenti I sindaci cercavano d'impietosirla esponendo lo stato miserabile in cui si trovava la popolazione, ma il colonnello rispose non importargli delle loro povertà e miseria; se non hanno denari vendano le donne e figli, chè altrimente avrebbero essi cavato loro il sangue dal cuore e dalle carne le ossa. A tale risposta da cannibali, la quale si vede però consegnata nel verbale di quel colloquio redatto dal segretario Marchetti, ammutolirono i poveri Droneresi e si sottomisero a pagare duecento lire al giorno di più del fissato dal regolamento

Ciò era però pei soli ufficiali, chè quanto ai soldati, non volendo essere da meno, si ripagavano con usura sugli abitanti nelle cui case erano alloggiati

Rimase il detto reggimento soli venti giorni in Dronero, avendo probabilmente la comunità ottenuto di esserne più presto liberata, ma in quei soli giorni la spesa che ne dovette essa sopportare ascese a 25000 lire, per pagare la quale impose indi una tassa straordinaria per testa al di sopra dei dieci anni in ragione di soldi otto, cinque e tre secondo le rispettive facoltà (1).

Alle angustie in cui erano i Droneresi per le sfrenatezze ed insaziabilità delle soldatesche straniere si aggiunsero anche in quest'anno gravi trambusti interni avvenuti ancora origine dall'eresia da cui era stato per molti anni questo luogo infetto

Vi era vacante la pievania dei SS. Ponmo ed Andrea

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 10 e 11

per la morte dell'Ermete Bellone, il quale vi era succeduto al sovranominato Francesco Perno, ed erano sorti a disputarsela due competitori, il teologo Orazio Figheria di Nizza e Francesco Borgarino di Mondovì. Quando questi scrisse ai sindaci come il Figheria avesse dipinto a Roma questo paese quale tuttora ripieno di eretici coperti, ed in cui si parlasse solo il francese, onde ottenerne la nomina e come teologo e come pratico di tal lingua. Dietro tale lettera la comunità pose tutto in opera, valendosi anche delle raccomandazioni del principe cardinale, onde il nominato fosse il Borgarino. Ma la cosa riuscì all'opposto, e fu da Roma il Figheria prescelto.

Saputosi ciò a Dronero, non è a dire qual malumore vi cagionasse nella popolazione, massime in quelli che, partigiani antichi degli eretici, ed appartenenti a famiglie state la maggior parte infette, vi conservavano ancora qualche attaccamento, fra i quali, al dire del P. Ferrerio, erano gli stessi due sindaci, l'auditore Paolo Gosio e Giulio Cesare Gianti. Onde, quando il nuovo piavano fu per fare il suo ingresso a Dronero, una gran moltitudine armata di ferri, bastoni o sassi gli corse incontro, e sarebbe stato il malcapitato, se, datosi alla fuga, non si fosse nascosto nella case che erano fuori delle mura. Per buona sorte poi sopravvenne il P. Matteo da Cavallermaggiore cappuccino, il quale, sedati con buone parole gli animi esacerbati, ottenne prima che potesse andarsene in sicuro, finchè, venuto poi lo stesso Figheria ed amichevoli trattative colla comunità, potè prendere pacificamente possesso di questa chiesa (1).

---

(1) P. Ferrerio, *Rationarium Chronographicum*, ecc., part. II, pagina 213. — Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. C 10. — Docum. del mio Archivio.

CAPO DUODECIMO.

Pace fra la duchessa Cristina e i principi Maurizio e Tommaso di Savoia. — Condizione di Dronero e della valle di Maira non migliorata. — Nuovi carichi a cui vanno soggetti specialmente per alloggi e paghe di soldati. — Il reggimento di Normandia a Dronero. — Esorbitanti pretese ed eccessi del medesimo, quali gli abitanti sono costretti a subire. — Inutilità delle doglianze sporte dalla Comunità ai principi ed ai ministri sì piemontesi che francesi. — Ordine del re da Parigi che li mette finalmente alla ragione. — Ultimi atti dell'unione delle terre della valle di Maira superiore e delle Congregazioni generali del marchesato di Saluzzo. — Discordia e fazioni sanguinose nella valle di Maira. — Infeudazione di Dronero al marchese d'Este per dote della principessa Margherita di Savoia. — Opposizioni della Comunità. — È condannata dalla Camera dei conti. — Nuove proteste della medesima e dei Droneresi prima di prestare il giuramento di fedeltà. — Triste condizione di Dronero in quel tempo. — Venuta del marchese d'Este a Dronero. — Fine di queste Memorie.

Dall'anno 1642 al 1646

Con migliori auspicii ebbe principio pel Piemonte l'anno 1642, grazie alle iniziative di pace fra Madama Reale e i principi; ed approdarono a buon fine mercè il trattato fra essi segnato il 14 di quel mese di giugno, il quale trovo che venne anche festeggiato a Dronero con luminarie e processioni il 6 del seguente agosto (1). Ma se Dronero fu tarda a ciò fare per ragione del tempo, lo fece anche troppo presto, se con quella pace credeva fossero terminati pure i suoi guai.

Diffatti, benchè in essa si fosse stipulato che ugual trattamento avrebbero avuto e i luoghi rimasti fedeli alla duchessa e quelli che parteggiato avevano per i principi, è però cosa di fatto, e lo provarono Dronero

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. *G* 11 — *Rationata*, vol. *B* 26

e la valle di Maira, che, se vi ebbe qualche alleggerimento nei pubblici pesi e miglioramento di condizione, non fu certamente a pro degli ultimi, verso i quali anzi pare che i ministri della reggente non si credessero omai tenuti ad alcun riguardo

Così trovo che solo nel primo quadrimestre del 1642, oltre ai carichi ordinari gravissimi, dovette questa comunità pagare le seguenti somme

Per 25 piazze delle guardie di M. R. . . . . L 3,062
Per le guardie della medesima comandate dal conte di Frossasco . . . . . . » 2,779
Per le guardie archibugieri a cavallo comandate dal sig. sargente maggiore avocato *(sic)* . » 3,058
Per il medico, speciaro, cerogico del signor conte d'Harcourt . . . . » 400

E lo stesso o simile si ripeteva poi negli altri quadrimestri (1)

Il peggio poi ero quando la comunità, trovandosi nell'impossibilità di pagare a tempo alcuna delle dette somme, si licenziavano gli uffiziali ed i soldati di venir essi stessi a riscuotere le paghe loro dovute, chè non era genere di maltrattamenti e di sevizie il quale, usando della licenza militare, essi non facessero soffrire a questi poveri abitanti per ottenerne il denaro che pretendevano E la cosa giunse allora a segno riguardo ai soldati delle guardie stesse della duchessa che il parroco Figheria portossi a Torino a nome della comunità a farne alte lagnanze presso i ministri, da cui fu spedito a Dronero l'avvocato Porta, luogotenente dell'auditore delle stesse guardie, onde castigare i colpevoli e raffrenare gli altri (2)

Accadeva però alle volte che nemmeno tale salvaguardia rimanesse a questo luogo, come quando i sol-

(1) Ib
(2) Ib

dati che vi venivano appartenevano a Corpi indisciplinati o stranieri, e potevano allora paragonarsi a veri ladroni. Tale fu una masnada di soldati tedeschi condotti da un capitano di nome Fontauet, il quale, venuto un giorno a Dronero sotto pretesto di essere stato mandato dal governatore di Cuneo ad esigere certi denari della sussistenze dovutigli da questa comunità, si fece dare quindici doppie d'oro, ed ai suoi soldati da bere e da mangiare finchè furono sazi (1).

Nè da tristezze tali erano esenti le terre della valle di Maira benchè situate in mezzo a sterili montagne, e trovo che il 20 di quel mese di aprile quella di Acceglio per liberarsi dal saccheggio minacciatole dai soldati di certo colonnello Monsomble, prese ad imprestito dal Pietro Antonio Bostino di Dronero lire 900, coll'obbligo di restituirne 1200 fra sei mesi (2).

Inoltre, come continuava la guerra tra Francia e Spagna, a cui prendeva parte pure la duchessa quale alleata della prima, benchè il teatro della guerra si trovasse trasportato alla frontiera orientale del Piemonte, continuo era pure il passaggio delle truppe francesi che vi si recavano pei valichi delle alpi e talvolta si ritiravano anche in questi paesi a prendervi i quartieri d'inverno. Così al principio del 1643 soggiornarono per alcun tempo in Dronero compagnie del reggimento del visconte di Turenne, le quali però non trovo che coi loro portamenti o pretese vi abbiano dato luogo a lagnanze (3).

Ma ben altro fu quando circa alla metà del mese di novembre dello stesso anno dieci compagnie del reggimento di Normandia sotto il comando del signor de La Fin vennero qui anch'esse a quartiere d'inverno. E ne fu il principio che, pretendendo questi fosse loro dalla comunità corrisposto non meno del doppio di quello che

---

(1) Ib.

(2) Registro d'insinuazione Val Maira a Dronero Vol. 54, fol. 280

(3) Archivio civico di Dronero ib.

ere portato dal regolamento, con allegare tale essere il dritto ed il costume del reggimento di Normandia, nè avendo a ciò voluto il Consiglio della comune acconsentire, entrate senza dir oltre nel luogo tutte le compagnie, si posero a saccheggiarlo, introducendosi per forza nelle case, atterrandone le porte e violentandone gli abitanti, sicchè molti, per sottrarsi ai loro maltrattamenti, furono costretti a darsi alla fuga, abbandonando le abitazioni con quanto contenevano nelle loro mani.

Ciò durò per ben due giorni, che furono li 25 e 26 di novembre, finchè la comunità, per non vedere consummata la rovina del luogo e pur protestando non cedere che alla forza, fece loro sapere essere disposta a dargli quello che chiedevano

Il 6 di dicembre fu portato seguata fra essa ed i capitani delle compagnie, ad interposizione anche del comandante Francesco Bonardo di Mondovì, il quale trovavasi allora in Dronero come parente dei Gosi, una convenzione per cui non solo si obbligò a pagare loro da quel giorno il doppio del prescritto dal regolamento, ma inoltre 2100 lire per pochi giorni già trascorsi

Benchè poi subito dopo radunato il Consiglio avesse rinnovata la protesta contro la validità di tal convenzione come estorta dalla violenza, dovette ciò non ostante, dietro nuove dimande accompagnato da nuove minaccie, aumentare la convenuta somma a titolo di utensili

E ciò non era ancora il tutto, perchè i soldati, allegando che tutti quei danari erano solo goduti dagli officiali, ciascuno nella casa in cui si trovavano alloggiati, ne obbligavano per essa con ogni sorta di minaccie e di violenze gli abitanti a fornire in robe, vitto e denari quanto veniva loro a capriccio di domandare, e vi trascorrevano anche ai più deplorabili eccessi, nel che non solo non erano dagli ufficiali in alcun modo trattenuti, ma anzi incoraggiati e protetti, come quando, avendo un soldato forzata la moglie di certo Bissio, il capitano

Picot gli diede mezzo di fuggire per sottrarlo alla meritata pena.

Aveva intanto la comunità mandato deputati al principe Tommaso di Savoia ed al signor de la Tremouille intendente dell'esercito francese nel Monferrato a renderli consapevoli di tanti eccessi ed implorarne ordini a porvi rimedio, e ne aveva ottenuto lettera al signor di La Fin, con cui e annullavasi la summenzionata convenzione come ingiusta, e prescrivovasi che si dovesse tenare il regolamento promulgato dalla reggente quanto agli alloggi e mantenimento delle truppe a quartiere.

Con queste lattere il podestà Giulio Cesare Fresta coi due sindaci, accompagnati anche dal Dronerese colonnello Maurizio Marchisio e dal capitano Alessandro Ceaglio, si portarono in corpo dal signor di La Fin in casa dal signor d'Elva, ove avava preso alloggio. Ma egli presa la lettera e lettala non fece altro che mettersela in tasca, rispondendo loro che i regolamenti di Madama Reale e dei principi non riguardavano il reggimento di Normandia, al quale era dovuto maggior trattamento degli altri, e che procurasse la comunità di pagare subito quello che doveva per il nuovo quadrimestre, altrimente avrebbe richiamato tutte le compagnie (parte delle quali erano alloggiate nelle case dei dintorni) e ricominciata la guerra.

Così, aggiungendo le minaccie al dileggio, congedolli. E a nulla valse essere poi i suddetti da lui tornati al domane, proponendo di inviare d'accordo deputati di ambe le parti al signor de la Tremouille e di stare quindi a ciò che il medesimo avesse risposto, poiché il signor di La Fin neppure a ciò volle acconsentire, e quindi vedendo che la comunità non si disponeva a pagargli il nuovo quadrimestre (era il 22 di dicembre) fece dare del tamburo, al qual segno entrati tutti i soldati nella terra, e chiusene le porte, cominciarono a saccheggiarla, e non si arrestarono che dietro ordine

dal signor di La Fin allorquando la comunità assicurollo che avrebbegli pagato quanto domandava.

In così sciagurata condizione in cui si trovava questo luogo volle almeno il Consiglio che venissero indennizzati quelli fra gli abitanti che dalla sfrenatezza delle soldatesca avevano avuto maggiormente a soffrire, e quelli in particolare le cui case erano state saccheggiate, ordinando pure che fossero date lire 450 al suddetto capitano Alessandro Ceaglio, il quale, per aver sostenuto la causa della comunità come sindaco, aveva dovuto patire più gravi danni.

Ciò faceva il Consiglio per ordinati del 4 e 5 febbraio del 1644, ma nello stesso tempo, vedendo che a nulla valevano le sue istanze sia presso i principi che presso gli officiali regii in Piemonte, aveva inviati deputati a Parigi a portar a quella Corte la sua doglianze.

E fu questo il miglior mezzo. Il 19 marzo presentavasi il signor di La Fin seguito da' suoi officiali al Consiglio congregato nella casa comunale, e dicendo di aver avuto ordine dal re di tenersi ai regolamenti concordati fra i ministri della duchessa e gli officiali regii in Piemonte, si dichiarò pronto ad assecurli riducendo in conseguenza le sue pretese. E quantunque poi cercasse ancora farsi pagare gli arretrati secondo il portato della convenzione, bastò alla comunità di riferirsi su ciò a quello che avrebbero deciso tanto il principe Tommaso quanto il signor Du Plessis e l'intendante regio perchè desistesse dal maggiormente insistere.

Partirono quindi le compagnie da questo luogo verso la metà del mese di aprile, ma nei tre mesi e mezzo circa che erano qui rimaste la spesa da esse cagionata alla comunità superò l'enorme somma di novantamila lire (1), senza quelle non piccole che dovettero sopportare in particolare gli abitanti.

(1) La lira d'argento di Savoia nel 1643 corrispondeva in metallo a lire 1.70 attuali.

E tutto ri fin qui narrato dell'avvenuto pendente il loro soggiorno in questo luogo è ricavato dagli ordinati di questa comunità di Dronero, in cui si trovano diligentemente registrate le surriferite deliberazioni che in quelle tristi circostanze prendeva il Consiglio di riscontro alle superbe pretese ed ai tracotanti modi di quella soldatesca, e sono tutti scritti di mano del segretario Gio Battista Marchetti, che vi fu sempre presente (1).

Ciò poi che accadeva in Dronero può tenersi per certo accadesse pure negli altri luoghi del Piemonte occupati dalle truppe francesi, onde ho voluto distesamente qui riferirlo per far insieme vedere quanto disgraziata sia stata in quel tempo la condizione di queste contrade, e quanto poco conto facessero gli uffiziali e le truppe francesi dell'autorità della duchessa Cristina e suoi ministri

L'anno 1643 vide pure gli ultimi atti di due istituzioni, antichissima l'una, più moderna l'altra, ultime reliquie però ambedue delle rappresentanze del paese, quali vi aveva lasciate il medio evo La prima è la congrega la quale si tenne il 21 marzo in Stroppo dei delegati delle comuni della valle di Maira superiore alla presenza del Giacomo Isoardo podestà di detto luogo, e di ordine, come nel relativo atto o verbale vedesi espresso, di Madame Reale E suo principale scopo fu, come ivi pure si trova spiegato, — di concorrere conforme al solito alla provincia del marchesato di Saluzzo tanto nelle cose concernenti il governo di esso marchesato che della prefettura, salvo però il beneplacito degli ill^mi ed eccell^mi signori Conti e Marchesi, e senza pregiudizio di loro ragioni; come anche per intervenire alle Congregazioni nella forma e modi soliti a tenore della missiva di detta M R in data 2 febbraio 1643 debitamente sigillata e sottoscritta S^r Tho-

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol. G 11, dal fol 109 al 143, e *Rationati*, vol. B 28

mas; salvo sempre il ricorso a S. A. R. ogni volta che nella Congregatione si facesse cosa oltre il solito e ragionevole che fosse pregiudiciale a detta valle; e per la nomina del nuovo prefetto nel modo consueto et osservanza del privilegio del marchesato — E vi furono quindi eletti il capitano Antonio ed il Petrino Verneti a rappresentanti delle valle alla Congregazione generale che doveva tenersi a Saluzzo il 25 di luglio (1)

È questa l'ultima volta che ho trovato essersi congregati i delegati delle suddette comunità della valle superiore di Maira per deliberare sugli interessi comuni, da cui si vede anche come la libertà della quale prima godevano fosse allora limitata al beneplacito dei signori che le avevano in feudo, onde non è a maravigliare che quelle congreghe siano allora andate in dissuetudine anche senza essere state dalla sovrana autorità abolite, del che non ho trovato memoria

L'altra istituzione, la quale sembra pure abbia in quest'anno cessato di esistere nello stesso modo, sono le Congregazioni generali del marchesato di Saluzzo, alle quali avevano i comuni della valle di Maira nominati col summenzionato atto i loro deputati Poiche dopo le adunanze tenutesene in quest'anno non vi ha più memoria che altre abbiane avuto luogo come dai documenti stessi e registri dell'Archivio della città di Saluzzo risulta, senza che nemmeno si sappia che siano pure state per ordine governativo espressamente soppresse (2)

Ma, quanto alla valle di Maira, devo ora qui aggiungere per ultimo che alle tante calamità da cui trovavasi in quel tempo oppressa si erano accumulati i mali prodotti dalle discordie e fazioni intestine Erano queste scoppiate in occasione dell'uccisione commessa insidio-

(1) Registri d'insinuazione della Val di Maira a Dronero, vol LI, fol 469

(2) Archiv. della città di Saluzzo, categ. 68, armadio *E*, loc cit

samente il 24 agosto di quell'anno nel luogo di Stroppo del capitano Antonio Vernetto dal Marco Habello dello stesso luogo Poichè, sebbene sembri che sia stato questi mosso a commetterla da soli privati rancori i quali erano fra le due famiglie, essendo desse quelle che primeggiavano ed avevano maggior seguito nella valle, si divise questa in due campi e partiti, tenendo gli uni pei Vernetti e gli altri per gli Habelli, ne seguirono un'infinità di risse e collisioni anche con ispargimento di sangue delle due parti, procedendo sì gli uni che gli altri armati sì per offendere che per difendersi E ne fu prima vittima lo stesso Marco Habello, che, assalito alla scoperta nello stesso luogo di Stroppo dai partigiani dei Vernetti, perdè pur esso la vita.

Ben si era interposto per pacificare gli animi il presidente Gio Antonio Della Chiesa, che aveva poco prima acquistato il feudo di Stroppo dal marchese Pallavicini, ma i suoi sforzi erano stati inutili per l'ostinazione delle parti, la quale continuò a straziare le terre della valle per più di un anno, finchè riuscì dopo molte fatiche a pacificarle il P. Vittore da Rivoli cappuccino, allora di stazione in Acceglio, il quale col concorso dell'Antonio Alinei signor d'Elva ottenne finalmente di por fine alle discordie coll'istromento di pace stipulato in Stroppo il 9 di febbraio del 1645, in cui furono anche, dietro arbitramento dei medesimi, stabilite le indennità alle quali ciascuna delle parti pei patiti danni avesse ragione (1).

Finalmente non è da ommettere come, a prevenire il ritorno delle discordie in questa valle, possa avere anche contribuito il mantenimento per allora del forte di Acceglio, la cui distruzione pure essendo stata dei ministri della reggente risoluta, ottennero i padri cappuc-

(1) Registri d'insinuazione della valle di Maira e Dronero, vol LI, fol 294, e vol. LV, fol 383

cini dal marchese di Pianezza che fosse contramandata per servire di baluardo contro gli eretici, se mai avessero tentato di introdursi nuovamente (1)

Da non poco tempo il podestà del luogo di Dronero era di fatto nominato dal duca o dal prefetto di Saluzzo pel biennio, mentre, secondo gli antichi statuti, era solo annuale, e la scelta doveva cadere sulla rosa dei tre soggetti formata dal Consiglio comunale Nel 1645 credette la comunità prevalersi nuovamente di tale suo antico dritto, ed essendo scaduto d'officio il podestà Fabrizio Ugonino di Cavour, procedè il Consiglio alla formazione della rosa, come prima usavasi, eleggendovi gli Antonio Elena, Bernardino Bernardi e Cesare Abnei d'Elva, tutti Droneresi; quest'ultimo figlio del più volte nominato Antonio Abnei ed avvocato collegiato all'Università di Torino, e gli altri due che avevano già negli anni addietro per nomina del prefetto avuta tal carica.

Ma non valse alla comunità di aver così eletto nella rosa tutte persone le quali dovevano essere accette al Governo, come neppure di aver supplicato onde le fosse restituita tale facoltà, e venne solo ordine dalla duchessa al prefetto di sospendere intanto la nomina definitiva con destinarvi un podestà provvisionale, al quale ufficio fu quindi deputato il notaio Andrea Delfino di Dronero (2).

Però sembra probabile che il motivo principale del non essere il desiderio della comunità di Dronero di veder reintegrata l'antica forma dell'elezione del podestà stato allora esaudito dalla duchessa, sia proceduto non tanto da animo avverso che dessa vi avesse, quanto da ciò che, avendo formato disegno di infeudare anche questo luogo, volesse lasciare l'esercizio di quel dritto

(1) Fenazzo, *Rationarum chronographicum*, ecc , part. I, pag 309
(2) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G II.

al nuovo foudatario. E non parmi nemmeno improbabile che, essendo forse stata subodorata la cosa dalla comunità, abbia voluto farne come la prova, procedendo senz'altro, come fece, alla formazione della rosa del podestà.

Ma, se ciò fu, non istette molto a venirne in chiaro. Il 30 di novembre dello stesso anno 1645 si stipulava solennemente in Torino alla presenza della duchessa reggente contratto nuziale fra Filippo Francesco d'Este marchese di Lanzo e Margherita di Savoia figlia legittimata dal duca Carlo Emanuele I, a cui la duchessa costituiva in dote quarantadue mila scudi d'oro, comprendendovi per quattromila scudi il luogo, castello e territorio di Dronero, che collo stesso atto erigeva in feudo a titolo marchionale a favore dello sposo Filippo d'Este col mero e misto imperio, possanza del coltello, mezzana, bassa ed alta giustizia, e prima e seconda cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste (1). Era Filippo d'Este della casa dai duchi di Ferrara figlio del marchese Sigismondo d'Este più sopra nominato e nipote del marchese Filippo, il quale aveva pure sposato Maria figlia legittimata di Emanuel Filiberto, e teneva come i suoi antenati, dal tempo di questo principe, primario posto alla Corte di Torino.

Il 9 di dicembre fu tale avvenimento dal sindaco alfiere Paolo Bianchi partecipato al Consiglio quale violazione dei privilegi e franchigia di questo luogo confermati dagli stessi principi di Savoia.

Il Consiglio non trovandosi in numero, ed attesa la gravità della cosa, mandò intanto ai sindaci di chiedere dal signor della Manta governatore del marchesato di Saluzzo l'autorizzazione necessaria per adunare su ciò la Congrega generale dei capi di casa.

---

(1) R. Archivi gen. di Stato a Torino. Protocolli del segretario Carron, f. 92.

Quindi il 13 dello stesso mese con altro ordinato deliberò di inviare deputati alla duchessa onde presentarle i richiami della comunità contro quella violazione delle antiche loro franchigie e privilegi, e scelse perciò il capitano Alessandro Ceaglio, Antonio Hellene, Bernardino Bernardi, in un col segretario Gio Battista Marchetti

Si vede però che nulla questi poterono ottenere dall'ordinato con cui lo stesso Consiglio alli 2 di febbraio del seguente anno 1646 deliberò venisse compilata una *comparuzione* in cui fossero esposte le loro ragioni e i titoli che aveva la comunità di Dronero contro la decretata infeudazione per essere trasmesse a' suoi procuratori a Torino

Quindi il 12 dello stesso mese, ottenuta l'autorizzazione del prefetto di Saluzzo Gio. Andrea Castello, ebbe luogo nella casa comunale la Congrega generale dei capi di casa alla presenza del vice-podestà Gio Andrea Delfino. Il numero dei capi di casa intervenuti fu di 116, ai quali avendo i due sindaci Alessandro Ceaglio e Paolo Antonio Riveru proposto di deliberare circa la fatta infeudazione di questo luogo al marchese d'Este, tutti unanimi risposero — Non poter credere fosse mente di Madama Reale e dei suoi magistrati di ledere i loro privilegi e franchigie se veramente ne fossero informati, — e conseguentemente deliberarono venissero di ciò incaricati il vice-podestà ed i due sindaci con alquanti dei principali abitanti, i quali nominarono nelle persone delli Antonio Alinei signor d'Elva, capitano Gio Battista Ceaglio, capitano Paride Polloto, Lorenzo Gallieni (1), Bernardino Bernardi, sergente mag-

---

(1) Da questo Lorenzo figlio di Giubeno Gallieni, originario della borgata di Roccabruna, proviene la famiglia dei Gallieni conti d'Aglieno, la quale, trasportatasi a Saluzzo e quindi a Torino, vi pervenne ai sommi onori e alle prime cariche dello Stato, di essi nominaro

giore Girolamo Ghialva, capitano Pietro Antonio Hostino, Lorenzo Aboni e Sebastiano Tolosano (1)

Ma neppur questi avendo riuscito a far rivocare la fatta infeudazione da Madama Reale, la comunità intentò lite contro il marchese d'Este avanti alla Camera ducale dei conti, dicendo nulla l'avvenuta infeudazione, e negando perciò di prestargli il giuramento di fedeltà

Fatta la causa, uscì la sentenza della Camera nel seguente tenore

« Pronunciamo rejette le opposizioni della Communità doversi mantenere come definitivamente manteniamo il marchese di Lanzo nel possesso o quasi del feudo, Castello, luogo, e Giurisdizione di Dronero, a qual effetto condanniamo detta communità et huomini a prestargli il giuramento di fedeltà

« Pronunciato a Torino nell'auditorio della Camera li 13 luglio 1646 (2) »

Così la Camera non addusse nemmeno i motivi per cui aveva giudicato che la volontà delle Reggente dovesse avere il passo sui privilegi e franchigie così solennemente concessi e tante volte confermati dai principi suoi antecessori, i quali però non poterono essere altri che quelli addotti nello stesso caso nella sentenza contro la comunità di Prazzo, Ussolo e San Michele a suo luogo menzionata, che l'interesse generale dello Stato doveva prevalere al particolare della comunità

E difatti, avendo la comunità fatta istanza per essere ammessa ad appellarne in via di revisione, venne anche

---

qui solo il conte Gaspare maggior generale di cavalleria, autore di ultimate *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal* 1741 al 1747, stampate a Torino nel 1840, ed il conte Giuseppe Maria suo figlio che fu vicerè in Sardegna e cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Nunziata, morto il primo nel 1789, ed il secondo nel 1838

(1) Archivio civico di Dronero *Ordinati*, vol G 11

(2) Archivio civico di Dronero, art 34, n° 86.

tale sua istanza dalla Camera rigettata per ordinanza degli 11 del seguente mese di agosto (1).

Ciò non ostante, persistendo i Droneresi nella loro opposizione, si rifiutavano di prestare il giuramento di fedeltà e di riconoscere il marchese a loro signore, e fu necessario che la duchessa li facesse minacciare di castigarli con alloggi militari ed altre pene, e mandasse poi in settembre come speciale delegato il patrimoniale Giuliano Romero insieme col Bartolomeo Calusio procuratore speciale del marchese per costringerveli sotto pena di cento scudi d'oro per caduno dei renitenti.

E si fu solo il 18 del detto mese che, essendo venuti costoro con famiglia, cioè servi ed uscieri, a Dronero, e quivi, preso alloggio all'Osteria dell'Angelo, comparvero i sindaci ed i consiglieri della comunità con molti altri dei principali del luogo, i quali, dopo aver rinnovate le proteste prima fatte contro l'infrazione dei loro privilegi e franchigie, e protestando di nuovo non intendere con ciò di pregiudicare in nulla alle loro ragioni e diritti, ma sottomettersi unicamente per non incorrere nelle minacciate pene e non irritar l'animo di Madama Reale, si profersero pronti a prestare il richiesto giuramento, il quale poi prestarono, precedente però altra controprotesta del procuratore del marchese (2).

Così anche Dronero perdette come le altre comuni della valle di Maira il prezioso privilegio concessole dal marchese Tommaso II di Saluzzo il 28 dicembre 1347 e confermato poi da tutti i suoi successori nel marchesato di non poter essere ad alcuno infeudato, ma tenuto sempre sotto il dominio diretto del regnante. Onde si aggiunse anche questa allo deplorabili condizioni in cui si trovava allora questo luogo, delle quali mi resta brevemente a dire ora per ultimo prima di finire queste Memorie.

(1) Ib.
(2) CARTARIO, n° CIV.

E per non ritornare sul già detto accennerò solo a due fatti che ebbero luogo nel 1645 e bastano da se soli a far vedere in che misero stato si trovasse questa comunità, e sono: il primo, la deliberazione presa il 6 luglio di detto anno dal Consiglio di ricorrere alla duchessa per essere ammessa a far cessione di tutti i suoi beni ed averi ai creditori, ai quali si trovava ormai nell'impossibilità di soddisfare; il secondo, l'altra deliberazione che prese pure il Consiglio per ordinato degli 11 del seguente dicembre, dietro l'avviso avuto che erano per venire nel paese altre soldatesche a quartiere d'inverno, e fu di rappresentare alla duchessa od a' suoi ministri come, essendo la maggior parte delle case vuote di abitatori, ne rimanessero più sole ottanta nelle quali avrebbero potuto i soldati alloggiarsi, e che anche queste sarebbero rimaste deserte se i loro abitanti non fossero stati impediti di fuggirsene, all'annunzio della venuta dei soldati, dalla gran copia di neve che era allora caduta (1).

Ma, per terminare il compassionevole quadro che presentava questo luogo quando venne infeudato al marchese d'Este, addurrò ancora alcuni particolari tratti da un ricorso compilato alcuni anni dopo a nome di una parte di questi abitanti e trovasi pure inserito nei registri di questa comunità (2).

Notasi ivi come questo luogo, il quale contava già 600 fuochi, si trovasse ridotto a soli 120; come il registro reale che era composto di 469 lire, trovandosi in gran parte vacante, e gravitando quindi l'enorme peso delle contribuzioni sui soli beni rimasti, erano questi venuti a pagare lire 125 per giornata, le quali non davano un reddito maggiore di lire sei; come negli undici anni trascorsi dal 1639 al 1650 le somme pagate

(1) Archivio civico di Dronero. *Ordinati*, vol. G. 11.
(2) Citato volume *Ordinati*, G 11.

da queste comunità fossero ascese fra tutto all'incredibile somma di 1,767,000 lire d'argento, e che 276,976 lire rimanevano ancora a pagare fra capitali ed interessi delle somme prese ad imprestito.

E conclude il ricorso offrendo di cedere quello che ancora loro rimaneva di beni, i quali, — essendo così levati dalle loro colonne, potessero almeno essere sicuri andando a lavorare in altri paesi di non vedersi tolti i guadagni dei loro sudori pel soddisfacimento dei pubblici carichi —

Si fu in tali tristi circostanze che il 27 di ottobre del 1646 il marchese Filippo d'Este, accompagnato dal conte di Druent, dal barone di Villeregio e del conte Valerio Saluzzo della Manta con numeroso seguito di paggi, staffieri e servitori, venne in gran pompa a prendere possesso del suo nuovo feudo.

Allora i Droneresi, fatta di necessità virtù, lo accolsero con tutta quelle dimostrazioni di giubilo e di ossequio che poterono migliori e, avendo egli preso alloggio nel castello, gli venne ivi al domane nella gran sala apprestato dalla comunità sontuoso banchetto insieme ai suddetti suoi compagni, mentre le persone del seguito erano pure festeggiate nelle case degli abitanti. Di che il marchese fu così soddisfatto, che partendo indi a due giorni, oltre ad attestare la sua compiacenza ai sindaci, rimise alla comunità le lire 800 che questa doveva pagargli per le spese della lite contro di lui sostenuta ed a cui era pure stata condannata colla sentenza della Camera dei conti

Il 3 di novembre gli venivano perciò dal Consiglio votati i debiti ringraziamenti, ma nella stessa seduta ordinavasi al segretario Marchetti di ritirare e tenere sotto sicura custodia i documenti tutti sui quali poggiavansi i diritti della comunità contro la fatta infeudazione.

E qui io faccio punto a queste Memorie Poichè, avendo perduto si Dronero che le altre terre della valle della Meira tutti i loro antichi privilegi e franchigie sui quali

era poggiata quella particolare autonomia di cui avevano per tanto tempo goduto e, quanto a Dronero, per lo smantellamento del suo castello, avendo anche cessato di essere considerata quale piazza di guerra, non può più avere la loro storia, oramai immedesimata con quella del rimanente del Piemonte, alcun peculiare interesse

Per finire però, ricorderò qui ancora, riguardo a Dronero, che ne rimase il feudo nella casa dei marchesi d'Este fino circa all'anno 1735, in cui per la morte del marchese Gabriele Saverio, ultimo di quella stirpe, passò al conte Ludovico Birago di Vische, il quale aveva sposata Anna Teresa d'Este figlia del suddetto marchese Gabriele Saverio e morta anch'essa senza prole nel 1738, lasciando erede il detto suo marito, che poi ad istanza della comunità di Dronero fu nuovamente ridotto a mano regia sotto il re Carlo Emanuele III per istromento del 4 settembre 1747 stipulato fra il procuratore generale ed il suddetto conte Ludovico Birago, e che finalmente venne poi essa dallo stesso re per patenti del 3 agosto 1749, e mediante pagamento di settanta mila lire al regio erario, insignita del titolo di città con investitura della giurisdizione del luogo e territorio ed esenzione in perpetuo di essere altrimente infeudata. Nè nelle dette patenti si dice, nè ho trovato altrove memoria alcuna dalla quale si ricavi che quella grazia abbia allora questa comunità ottenuta, come asserì il signor commendatore Domenico Carutti, per guiderdone della coraggiosa condotta tenuta dai Droneresi nel tempo dell'assedio di Cuneo del 1744 (1), avendola anzi caramente pagata, mentre, per avere la suddetta settanta mila lire, fu costretta di alienare le segreterie civile e varie gabelle che per dritto antichissimo le spettavano ed anche non pochi beni comunali

Quanto al castello, era ancora in abbastanza buono

(1) *Storia di Carlo Emanuele III*, tom I, p 266

stato di abitazione quando venne in possesso dei marchesi d'Este, i quali vi tenevano i loro ricevimenti allorchè venivano a Dronero Poi decadde sempre più, e risulta che era già inabitabile nell'anno 1734, in cui il suddetto marchese Gabriele Saverio ne prese investitura Finalmente era affatto rovinato quando nel 1770 fu dal re ceduto alla comunità per convertirlo in ospedale, a riserva della maestosa ed alta torre, la quale, rimasta in piedi fino ai giorni nostri, seguì anch'essa il fato delle cose umane

Probabilme
investito del

1370, 6 ott

1418, 3 fe
Nel 1426 f
Nel 1443 p
Nel 1451,

IV

CATALOGO

DEI

PODESTÁ DI DRONERO E DELLA VALLE DI MAIRA

DI CUI SI HA MEMORIA NEGLI ANNI NEI QUALI TENNERO LA CARICA

(La quale fu annuale fino all'anno 1616, e l'elezione facevasi nel mese di settembre)

Anni	Nomi dei Podestà come si leggono nei Documenti e Memorie	
1263-1264	Anselmus de Romagnano	Atto 20 febbr 1264 S.V.M
1287-1288	Dominus Gabriel de Cremona	— 22 gennaio 1288 A C D
1289	Manfredus de Costeiolis	— . 1289 Ib
1294-1295	C. (Conradus) de Costeiolis	— 6 gennaio 1295 A G S
1300-1301	Heramidus Rugerius	— 7 ottobre 1300 S V M
1305	Facento di Costigliole	MSS Muoneg. Della Chiesa
1308	Rufino de' Signori di Brayda	Id
1310-1311	Fredericus de Brayda	Atto 18 marzo 1311 A C D
1322-1323	Rodinus de Brayda	— 8 giugno 1323 Ib.
1326-1327	Henricus de Turre	— 10 agosto 1327 Ib
1328-1329	Jacobus de Costegliolis	— 29 giugno 1329 Ib
1331-1332	Henricus de Costegliolis	— 17 febbraio 1332 Ib
1336-1337	*Lo stesso*	— 10 marzo 1337 A.G.S.
1345-1346	Perceutus de Costigliolis	— 13 marzo 1346. A C D
1347-1348	Dominus Catalanus ex dominum Barguerum	— 22 dicembre 1347 Ib
1350-1351	Merlinus Bagnano	— 2 marzo 1350 A Carignano
1366-1367	Laurentius de Cerveria	— 13 luglio 1367. A Celle
1371-1372	Georgius de Blandrato	— 9 dicemb 1371 Mulatti
1378-1379	Jacobus de Sancto Domiano jurisperitus	— 20 agosto 1379 A G.S
1384-1385	Lanzarotus bastardus de Saluiis	— 20 settemb 1385. A C D
1389-1390	*Lo stesso*	— 27 luglio 1390. A Celle
1401-1402	Jordanus Elioni jurisperitus	— 21 febbr 1402 Mulatti
1402-1403	Gabriel Bonelli Saluciensis leg. doct	— 13 marzo 1406 A Carignano.

Anni	Nomi dei Podestà come si leggono nei Documenti e Memorie	
1412-1413	Thomas Vanardi de Castello	Alli 30 luglio 1413 A G S
1418	Baldeçai de Sancto Damiano	1418 A Umolo
1438 1439	Antonius Petrucci de Pogliero licent in leg.	— 8 gennaio 1439 A C O
1439-1440	Jo Fredericus de Salutiis Capitaneus e Jacobus Falan legum doctor Potestas	— 23 agosto 1440 A C D
1443 1444	Jacobus de Sancto Damiano	— 10 maggio 1444 Ib
1444-1445	Antonius de borgo ex condominis Costigliolorum	— 16 dicembre 1444 Ib
1445 1446	Lasarinus de Salutiis	— 13 gennaio 1446 A C D
1451	Constantius de Sancto Damiano miles et leg doctor	— 19 ottobre 1456. A Cella
1472-1473	Pervus Johannes de Vaquis	— 16 dic 1472 A C D
1463 1464	Eustachius de Salutiis Condominus Valliagrana	— 29 genn 1464 A Elva
1493 1494	Fredericus Vasba	— 25 nov 1493 A C.D
1497	*Lo stesso*	*MSS* Mons. Della Chiesa
»	Giorgio Saluzzo consignore di Paesana	Ib
1506 1507	Carolus ex dominis Costiliolarum	Alli 3 nov. 1506, A C. D
1511 1515	Balthassar ex dominis Carlignani	— 22 ottobre 1511 Ib.
1533-1534	Franciscus Arnaudus	Vol *Rationali* A C D
1534-1535	Jo Antbonius Cassano	Alli 0 ottobre 1534 Ib
1536-1537	*Lo stesso*	— 28 giugno 1537 Ib.
1536-1539	Valeriano Saluzzo consignore di Monte	— 24 novembre 1538 Ib
1545-1546	Vincentius ex dominis Costiliolarum	— 25 agosto 1546 A A
1547-1548	Benedictus Taparelli ex dominis Lagniaschi	Vol *Rationali* A C D
1549-1550	Michele Avogadro dottore in diritto	Giudici nominati dal re di Francia
1550-1551	Francesco Vincenzo Ruffinata dalla Torre	Vol *Ordinati* A C D
1551	Nicolò Gambera dottore in leggi	
1552-1561	Francesco Vincenzo Ruffinata dalla Torre sudd	
1561-1562	Gio Vincenzo Polleto notaio di Dronero	Vol *Ord* A C D Ricominciano i podestà annuali

Anni	Nomi dei Podestà come si leggono nei Documenti e Memorie	
1562 1563	Francesco Gorzano notaio di Dronero	Vol *Ordinati* A C D
1563-1568	Antonio di San Damiano consignore di Cartignano	Ib
»	Gio Battista Caroli professore in leggi di Dronero	A A
1569	Francesco Martina	*MSS* Mons Della Chiesa
1570-1571	Gio Pietro Castiliona dottore in A L di Saluzzo	Vol. *Ordinati* A C D , e così tutti i seguenti
1571 1572	Bernardino Canale dott in A. L di Saluzzo	
1572-1573	Francesco Piscina di Carmagnola dott. in A L	
1573-1574	Antonio di Saluzzo consignore della Manta	
1574-1575	Gio Battista Caroli sudd	
1575-1576	Matteo Costanzo de'signori di Costigliole d in A L	
1576-1577	Bernardino Canale sudd	
1577-1578	Gaspare Costanzo dei signori di Costigliole d in A L	
1578 1579	Amedeo Cassana dei nobili di San Damiano	
1579-1580	Cristoforo Bessone dott in leggi di Vignolo	
1580 1581	*Continua lo stesso*	
1581-1582	Bernardino Canale sudd	
1582-1583	Gio Battista Caroli sudd	
1583 1584	Chiafredo Buona di Saluzzo	
1584-1585	Bernardino Canale sudd	
1585 1586	Luchino Malinolto di Saluzzo d in leggi	
1586-1587	Francesco Rocha di Saluzzo d in leggi	
1587-1588	Scipione della Torre di Saluzzo d in leggi	
1588-1589	Gio Domenico de Petris notaio di Dronero	
1589-1590	Marcantonio Folloto di Dronero	
1590 1591	Costanzo Agosti di Dronero	
1591 1592	Andrea Guglielmo notaio di Dronero	

Anni	Nomi dei Podestà come si leggono nei Documenti e Memorie	
1592-1593	Gio. Domenico de Petris sudd.	Vol. *Ordinati* A C D
1593-1594	*Continua lo stesso*	
1594-1595	Gio. Lodovico Alinei notaio ab. a Dronero	
1595-1596	Ludovico Ceaglio di Dronero	
1596-1597	Samuele Maria dottor in leggi di Dronero	
1597-1598	Gio. Battista Pollolo dottor in leggi di Dronero	
1598-1599	Marcantonio Pollolo sudd.	
1599-1600	Andrea Guglielmo sudd.	
1600-1601	Geronimo Gosio	
1601-1602	Samuel Maria sudd.	
1602-1603	Gio. Lodovico Alinei sudd.	
1603-1604	Costanzo Frosa notaio	
1605	Valerio Casana	La elezione se ne fece solo 10 febbraio 1605.
1605-1606	Samuele Maria sudd.	
1606-1607	Giorgio Ramondo dottor in leggi	
1607-1608	Antonio Alinei dottore in leggi	
1608-1609	Giovanni Ursio del Villar S. Costanzo ab. a Dronero dottor in leggi	
1609-1610	Gio. Giacomo Garnero	
1610-1611	Antonio Alinei signor d'Elva sudd.	
1611-1612	Geronimo Gosio sudd.	
1612-1613	Gio. Battista Gosio dottore in leggi	
1613-1614	Gio. Luigi Alinei sudd.	
1614-1615	Gio. Battista Pollolo sudd.	
1615-1616	Geronimo Gosio sudd.	
1616-1618	Gio. Giacomo Garnero	
1618-1620	Gio. Paolo Alessandri di Fossano dottor in L.	
1620-1622	Antonio Helena di Paesana ab. a Saluzzo, dottor in L.	
1622-1624	Valerio Casana capitano	
1625	Michel Antonio dalla valle di Costigliole notaio	Morto 10 settembre 1625

Anni	Nomi dei Podestà come si leggono nei Documenti e Memorie	
1626	Gio Battista Pino di Saluzzo	Traslocato a Fossano in marzo 1626
1626-1629	Gio. Domenico Piola di Busca dott in L.	Quindi in poi anche la durata nell'offizio varia secondo il beneplacito del duca
1629-1630	Gio Tommaso Lavello di Costigliola dott in L.	
1631 1633	Bernardino Bernardi di Dronero	
1633-1636	Antonio Beleno sudd	
1636-1638	Antonio Alassi signor d'Elva pred	
1638	Gio. Tommaso Marchisio	
1640	Costanzo Fresia dottore in leggi	
1641	Gio Andrea Delfino di Dronero notaio	Podestà provvisionale
1642	Giulio Cesare Fresia notaio di Dronero	Id
1642-1644	Fabrizio Ugonino degli Ugonini di Cavour dott in leggi	
1646	Andrea Delfino sudd	Podestà provvisionale

La nomina dei seguenti podestà viene fatta dai marchesi d'Este in seguito all'infeudazione loro fatta di questo luogo e sua giurisdizione

---

Spiegazione delle abbreviazioni A. Archivio
— AA Archivio dell'Autore
— A C D Archivio civico di Dronero
— A G S Archivio generale di Stato (a Torino)
— S V M Statuti della Valle di Maira

CATALOGO

DEGLI

ELETTI DEL MARCHESATO DI SALUZZO

RICAVATO DAI LIBRI E DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO
DELLA CITTÀ DI SALUZZO (*)

Dal 1553 al 1559 furono primi eletti

Gio Antonio Iacoli per Saluzzo
Simonino Frocchi, detto Carmagnola, per Carmagnola
Gio Vincenzo Polloto per Dronero
Gio Michele Amedeo per Revello

Dal 1559 al 1565

Nicolino Gertaodo di Saluzzo
Giovanni Malasseo di Revello.

Nel 1566

Bernardino Cavazza per Saluzzo
Gio Vincenzo Polloto per Dronero
Giovanni Malasseo per Revello
Antonio Galia per Sampeyre
Nicolò Sicca per Dogliani.

Nel 1567

Iofredo Richardo per Saluzzo.
Amedeo Cassna per Dronero
Sebastiano Vacnola per la val Maira
Francesco Alfiero per la val Varaita
Giacomo Meaggia per la val Po
Gio. Antonio de Porno per le Langhe

Nel 1568

Michele Mathesio per Saluzzo
Gio Battista Caroli per Dronero
Vincenzo Viola per Revello
Alessandro de Porno per Dogliani.
Gio Maria Podiam per la val Varaita
Iofredo Miglia per le terre dei Gentiluomini

(*) Categoria 69 armadio E

Nel 1569

Agostino Della Chiesa, senatore, per Saluzzo
Amedeo Casana per Dronero
Sebastiano Verneli per la val Maira
Gio. Michele Amedeo per Revello.
Nicolò Sicca per Dogliani
Francesco Oliverio per la val Varaita

Nel 1570

Iofredo Richiardo per Saluzzo
Simone Benello di Frasco per la val Varaita
Lorenzo Michaeli di Sanfront per la val Po
Giovanni Ghirardo di Celle per la val Maira.

Nel 1571.

Antonio Cavazza per Saluzzo
Gio. Battista Caroli per Dronero
Bartolomeo Vassalo per Dogliani
Nicolao Papa per Revello

Nel 1572

Felice Leone per Saluzzo
Antonio Viviani per la val Maira
Antonio Grisa per la val Varaita
Antonio Bonamesa di Sanfront, per la val Po.

Nel 1573

Francesco Viola per Saluzzo
Amedeo Casana per Dronero
Gio. Giacomo Mongir per la val Po
Gio. Antonio Ferno per le Langhe

Nel 1574.

Antoniotto Zoncho per Saluzzo
Ludovico Viviani per la val Maira
Giovanni Bonanzza per la val Po
Giovanni Barbotto di Melle per la val Varaita

Nel 1575

Gio. Ludovico Tiberga per Saluzzo
Gio. Battista Caroli per Dronero
Alessandro Mulazano per Revello
Galeazzo Durando per le Langhe

Nel 1576

Bernardino Cavazza per Saluzzo
Antonio Abello per la val Maira

Francesco Peyrolo per la val Po
Francesco Oliverio per la val Varaita

Nel 1577

Michele Malhosto per Saluzzo
Gio Antonio Perno per Dogliani
Gio Andrea Mero per Revello
Amedeo Carrne per Dronero

Nel 1578

Lazzaro Tiberga per Saluzzo
Sebastiano Verarlo per la val Maira
Antonio Bonensea per la val Po
Goffredo Verroglio di Piasco per la val Varaita

Nel 1579

Arcidiacono Michele Antonio Vacca per Saluzzo
Gio Battista Caroli per Dronero
Nicolo Sirca per le Langhe
Gio. Giacomo Peronetto Mongo per Revello

Nel 1580

Felice Leone per Saluzzo
Lodovico Viviano per la val Maira
Giovanni della Valle per la val Varaita
Cesare Margherese per la val Po

Nel 1581

Gio. Pietro Castiglione per Saluzzo
Gio. Battista Praghe per la val Po
Gio. Antonio Perno per Dogliani
Amedeo Casana per Dronero

Nel 1582

Arcidiacono Michele Antonio Vacca per Saluzzo
Sebastiano Verarlo per la val Maira
Francesco Oliverio per la val Varaita
Antonio Bonensea per la val Po

Nel 1583

Felice Leone per Saluzzo
Gio Battista Caroli per Dronero
Alessandro Malrrano per Revello
Alessandro Orocho per le Langhe.

Nel 1584

Francesco Vincenzo Gandi per Saluzzo
Capitano Lodovico Viviano per la val Maira

Giofredo Isaya di Veranolo per la val Varaita
Francesco Payrole per la val Po

Nel 1585

Arcidiacono Michele Antonio Vacca per Saluzzo
Hieronimo Pessina per Carmagnola
Capitano Gio. Battista Casana per Dronero
Gio. Pietro Viviani per Revello
Gabriele Chialva di Sampeyre per la val Varaita

Nel 1586

Felice Leone per Saluzzo
Capitano Francesco Maglino per Carmagnola
Capitano Ludovico Viviano per la val Maira.
Antonio Perno per Dogliani
Giuliano Merlo per la val Po

Nel 1587

Hieronimo Vacha per Saluzzo
Gio. Michele Pesano per Carmagnola
Gio. Domenico de Petris per Dronero
Alessandro Muissano per Revello
Giofredo Isaya per la val Varaita

Nel 1588

Gio. Giofredo Regis per Saluzzo
Anton Maria Gembando per Carmagnola
Ludovico Viviano per la val Maira
Francesco Olivero per la val Varaita
Cesare Margheria per la val Po

Nel 1589

Tommaso Gembando per Saluzzo
Gio. Antonio Pelaco per Carmagnola
Costanzo Agnesi per Dronero.
Gio. Antonio Perno per Dogliani
Capitano Gio. Battista Preghe per Revello

Nel 1590

Hieronimo Vacca per Saluzzo
Giacomo Novarese per Carmagnola
Capitano Ludovico Viviano per la val Maira
Capitano Giovanni Delle Valle per la val Varaita
Lorenzo Beraudo per la val Pô

Nel 1591

Pietro Vacca per Saluzzo
Paolo Lomellino per Carmagnola

Costanzo Agneze per Dronero
Gio Bertolomeo Preghe per Revello
Gio Antonio Porno per Dogliani

Nel 1592 e 1593

M. Antonio Della Chiesa per Saluzzo
Giovanni de Albertini per Carmagnola
Capitano Antonio Agnese per la val Maira
Francesco Baldo per la val Varaita
Cesare Margharia per la val Po.

Nel 1594

Pietro Vacca per Saluzzo
Iulio Britio per Carmagnola
Capitano Antonio Mobelli per la val Maira
Capitano Antonio Chaiva per la val Varaita
Giovanni Morati per la val Po

Nel 1595

Gio. Gofredo Reggio per Saluzzo
Francesco Arnolpho per Carmagnola
Samuele Moria per Dronero
Gabriele Chelva per la val Varaita
Capitano Gio. Batista Preghe per Revello

Nel 1596

Cesare Goyde per Saluzzo
Cattarino Antonio Tornorano per Carmagnola
Bartolomeo Somono per la val Varaita
Capitano Antonio Agnese per la val Maira
Giorgio Billio per la val Po

Nel 1597

Hieronimo Vacca per Saluzzo
Thomaso Mincucchio per Carmagnola
Hieronimo Gonin per Dronero
Gio Antonio Chilvetto per Revello
Petrino Porno per Dogliani

Nel 1598

Paolo Cavazzo per Saluzzo
Gio Antonio Piscine per Carmagnola
Antonio Mabelli per la val Maira
Claudio Podaon per la val Varaita
Cesare Margheria per Revello

Nel 1599 e 1600

Gio Pietro Castiglione per Saluzzo
Marcaurelio Grilino per Carmagnola
Capitano Paolo Pollolo per Dronero
Capitano Francesco Papa per Revello
Alessandro Peroo per Dogliani

Nel 1601

Ludovico Delle Chiese per Saluzzo
Annibale Brezza per Carmagnola
Gio Battista Sicardo di Verzuolo per la val di Varaita
Gio Battista Richelmi per la val Po
Giovanni Urrio per i luoghi di Villar S Costanzo, Cartignano, San Damiano, Pagliero e della valle di Grana, in seguito ai richiami ed istanze dei medesimi e salvo il dritto della valle di Maira

Nel 1602

Pietro Vacca per Saluzzo
Marc'Aurelio Gallina per Carmagnola
Marc'Antonio Pollolo per Dronero
Marc'Antonio Costeusro per Revello
Laurentio Castagni per la val Varaita

Nel 1603.

Carlo Canale per Saluzzo
Antonio Maria Gambrudo per Carmagnola
Capitano Pelrino Verneli per la val Maira
Giofredo Gillio per la val Po
Petrino Peroo per Dogliani

Sono questi gli ultimi eletti, dopo cui furono nel 1601 soppressi.

Per la quale soppressione, come per le più essenziali variazioni che subì questa istituzione negli anni che durò, veggasi ciò che a suoi luoghi si disse nel corso di queste Memorie

FINE DELLA PARTE SECONDA

INDICE DELLA PARTE SECONDA

INDICE ALFABETICO

DEI

NOMI DELLE PERSONE, LUOGHI E COSE PIU' NOTEVOLI

CONTENUTE NELLE DUE PRIME PARTI DI QUESTE MEMORIE

			ERRATA	CORRIGE
Parte I, pag.	15, lin.	13	Momseo	Mommseo
—	» 28	» 31	delle valli superiori	della valle superiore
Parte II	» 6	» 1.	aveva	avevano
—	» 19	» 29	poco	poca
—	» 46	» 28	Rorenco	Rorengo
—	» 53	» 33.	Rorenco	Rorengo (e così in tutti gli altri luoghi)
—	» 130	» 5	non vi avrebbe	vi avrebbe
—	» 140	» 4.	ed all'essersi	e dall'essersi
—	» 217	» 26	dal	del
—	» 278	» 1ª	stato	stata
Parte III	» 8	» 23	26 luglio	27 luglio
—	» 57	» 8	8 agosto	7 agosto

DELLO STESSO AUTORE

Vendibili presso la Tip Salesiana